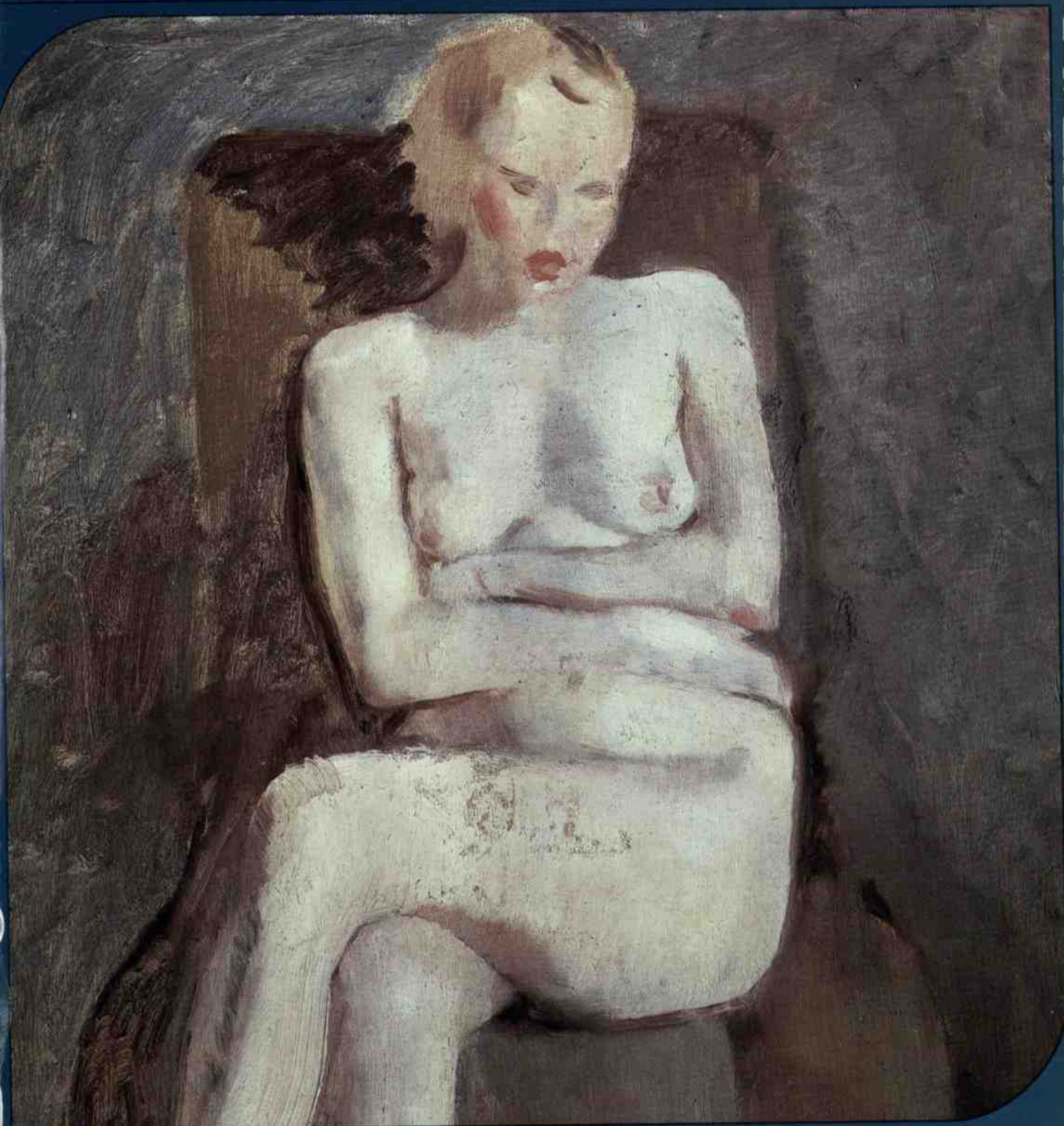


3 CRONACHE ECONOMICHE

984
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO - Spedizione in abb. postale (IV gr.)/70 - 2° semestre



■ IL PIEMONTE TRA GLI ANNI '70 e '80 ■ IL COMMERCIO INTERNAZIONALE E GLI AIUTI STATALI ■ A PROPOSITO DI VENTURE CAPITAL ■ ATTORNO AL PROBLEMA FORESTALE ■ L'AUTO ITALIANA TORNA A PRIMEGGIARE ■

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1983

Capitale	L. 18.846.028.000
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 885.238.865.454
Fondo Rischi su Crediti	L. 102.387.529.969

Mezzi Amministrati oltre 15.165 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia

Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio,
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione.

mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie
tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

**LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA
E IN TUTTI I PAESI ESTERI**

**The
Cambridge College**



Corso Vittorio Emanuele II, 108 - Torino.
Telefono (011) 53.91.71

CORSI DI LINGUA INGLESE - adulti e ragazzi

CORSI SPECIALI - intensivi, mantenimento, specifici, total immersion

PLAY-SCHOOL - bambini dai 3 ai 6 anni

CIRCOLO CULTURALE E SOCIALE - films, serials, conferenze, dibattiti, riunioni,
biblioteca, sala lettura, nastroteca

G.C.E. - General Certificate of Education (Maturità Inglese)

CENTRO STUDI EUROPEI - Francese, Spagnolo, Tedesco

una polizza senza prezzo

Gli anni più fragili della vita di ogni giovane uomo che sia marito e padre non soltanto in senso anagrafico, che senta cioè la responsabilità della sua posizione, sono quelli in cui egli, appena avviatosi nella professione o nella carriera, non ha ancora raggiunto la sicurezza economica.

Perciò la tecnica assicurativa, interpretando le apprensioni di questi giovani padri, ha inventato la polizza « temporanea », così chiamata perché dura per un periodo di tempo prestabilito (e cioè per il tempo dell'iniziale, temporanea insicurezza economica) e poi si estingue.

È una polizza estremamente semplice ed

economica. Per esempio, un uomo di 30 anni, versando all'INA poco più di 70 mila lire all'anno (200 lire al giorno), può garantire ai propri cari l'immediata riscossione di un capitale di 12 milioni di lire, nel caso in cui egli venisse a mancare nei 15 anni a venire.

Pensate! Se durante quei 15 anni succede qualcosa, i vantaggi di questa polizza sono davvero senza prezzo; se non accade nulla, la tranquillità in cui l'assicurato e la sua famiglia avranno vissuto per tanto tempo, è ugualmente senza prezzo...

Per maggiori informazioni:



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

norusystem HARD & SOFTWARE

CONCESSIONARIO
ESCLUSIVO:

Elcam s.a.s.

Corso Tassoni 37/A
10143 TORINO
Tel. 011/749.2726 - 746.288

- MINICOMPUTERS GESTIONALI
- PERSONAL COMPUTER
- PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- ADDESTRAMENTO
- LEASING

LIBERTA' DI MUOVERSI.



È la necessità d'oggi.
Il Sanpaolo la soddisfa offrendo
servizi efficaci e moderni,
in risposta ad ogni esigenza
economica e finanziaria.

Il Sanpaolo è anche:
consulenza, analisi e ricerche
di mercato, revisione di
bilancio, leasing, factoring,
per operatori nazionali ed esteri.

Il Sanpaolo è 2.000 miliardi
di fondi patrimoniali e
21.000 miliardi di depositi.

Il Sanpaolo è 360 punti
operativi in Italia e filiali ad
Amsterdam, Francoforte, Monaco,
Londra, Los Angeles e New York;
rappresentanze a Parigi e Zurigo;
banche estere consociate:
First Los Angeles Bank,
Los Angeles; Sanpaolo Bank
(Bahamas) Ltd., Nassau;
Sanpaolo-Lariano Bank S.A.,
Lussemburgo.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

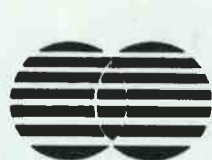
La banca, sempre.

Palestra Torino

*Ginnastica: Aerobica -
a corpo libero e con attrezzi
Culturismo maschile - femminile*

Via Pinelli 100 - Torino

 . 743 975



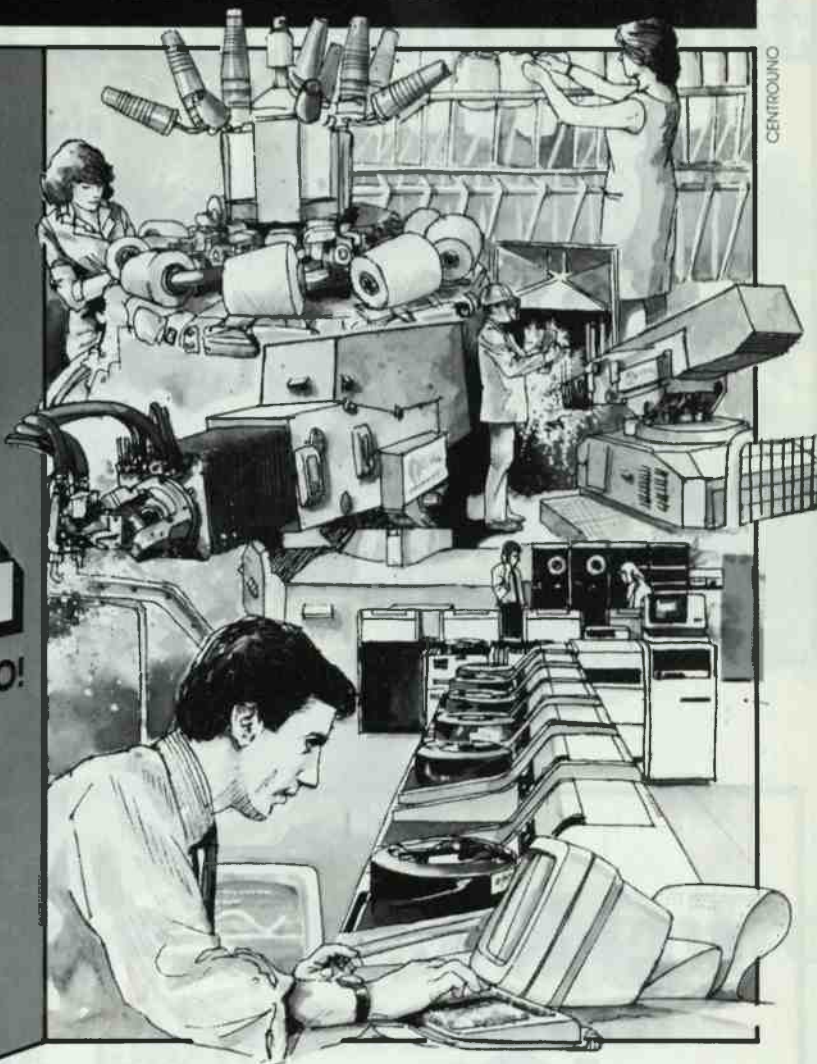
aniet

impianti
elettrici
telefonici

specializzata in impianti di messa a terra

via rovigio 3 - 10152 torino - telefono 5212284

Mediocredito Piemontese... una porta aperta sul credito a medio termine



CENTROUNO

**Le imprese,
siano esse industriali, artigianali, commerciali
o di servizi, programmano investimenti**

- per rinnovarsi tecnologicamente
- per migliorare le proprie strutture
- per ampliare la capacità produttiva
- per creare nuove iniziative
- per razionalizzare la rete distributiva.

Il Mediocredito Piemontese:

- concede mutui per ogni tipo di investimento
- effettua sconto di portafoglio a medio termine
- finanzia i crediti all'esportazione.

...e risolve qualsiasi esigenza
finanziaria a medio termine



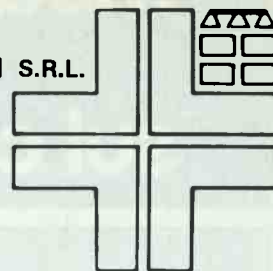
MEDIOCREDITO PIEMONTESE

PIAZZA SOLFERINO 22 - 10121 TORINO
TELEFONI (011) 534.742-533.739-517.051 - TELEX MCPTEM 220402

IMPIEGA IL RISPARMIO NEGLI INVESTIMENTI DELLA TUA REGIONE

**LABORATORIO ANALISI
MEDICHE PIEMONTESE**

L.A.M.P. S.R.L.



10122 TORINO - C.so R. Margherita, 119 - Tel. (011) 510053 -

**LABORATORIO ANALISI
CARDIOLOGIA**

Elettrocardiogrammi
Elettrocardiogrammi da sforzo
Ecocardiografia
Poligrafia - Oscillografia

DIAGNOSTICA SENOLOGICA

Mammografia

TELETERMOGRAFIA ECOTOMOGRAFIA

Internistica ed Ostetrico-Ginecologica

DIAGNOSTICA RADIOLOGICA

Radiologia generale
Panoramica dentaria

PRELIEVI E.C.G. A DOMICILIO NON CONVENZIONATO PER:

Elettrocardiografia dinamica
HOLTER
DOPPLER
MEDICINA PREVENTIVA
DIETE COMPUTERIZZATE
VISITE DIETOLOGICHE
VISITE ENDOCRINOLOGICHE

SU APPUNTAMENTO: ESAMI SENOLOGICI - ECOTOMOGRAFICI - ECOCARDIOGRAFICI

Orario: Prelievi ed ECG ore 8/10 - RX ore 8/11,30 - 14/16,30 - Sabato 8/12

CONVENZIONATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

TORINO - LONDRA



VIAGGI AEREI SPECIALI «JET»
ogni venerdì - ogni lunedì

Combinazioni di viaggi:

- | | |
|---|---------------|
| ☐ Soggiorni aereo + albergo (min. 3 notti) | da L. 331.000 |
| ☐ Formula Sweet aereo + Hostello | da L. 219.000 |
| ☐ Formula Breack aereo + autopullman | da L. 135.000 |

Informazioni, prenotazioni, tutte le Agenzie di Viaggio.

Agente Generale: MISTRAL TOUR

Via L. da Vinci, 24 - Torino - Tel. (011) 67.55.11-67.71.36

I risparmiatori possono fare molto per l'agricoltura del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta:



**“guadagnarci
per esempio!”**

**Acquistando i Certificati di Deposito “Risparmio
Agricolo” del FEDERAGRARIO (Istituto Federale di
Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta),
disponibili presso gli sportelli degli Enti partecipanti:**

**CASSE DI RISPARMIO del Piemonte e della Liguria
BANCHE POPOLARI Piemontesi.**

Il FEDERAGRARIO e le banche che lo costituiscono
finanziano l'agricoltura delle tre regioni e garantiscono,
quindi, la validità di un investimento al sicuro dall'inflazione.



Insomma: l'agricoltura può fare molto per i risparmiatori.

Federagrario
finanziamenti per l'agricoltura

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER IL PIEMONTE LA LIGURIA E LA VALLE D'AOSTA

Sede Centrale: Corso Stati Uniti 21 - 10128 Torino - Tel. (011) 579222

GUIDA AI VINI DEL PIEMONTE

RENATO RATTI

pag. 200 - L. 6.000



Questa «guida» ha come obiettivo la divulgazione della produzione vinicola piemontese attenendosi ad una schematica impostazione legata alla realtà enologica pratica ed in attuazione. Non ha, evidentemente, la pretesa di illustrare dettagliatamente una produzione regionale così fortemente influenzata da emozioni e impulsi derivanti da migliaia di anni di tradizioni o abitudini. L'opera tende ad orientare, districandosi dalle molteplici interpretazioni della validità qualitativa del vino piemontese, attraverso una analisi del processo di evoluzione nei secoli ed una ricerca delle cause e dei motivi della attuale situazione, confermando le caratteristiche enologiche della regione.

I vini piemontesi sono da secoli una realtà palpitante, ed è sembrata giusta una loro catalogazione ufficiale per favorirne una conoscenza ordinata a vasti settori ad essi interessati.

Tracciata la storia, descritto l'ambiente, i terreni, i lavori al vigneto e di cantina, i vitigni basilari, di ogni vino a Denominazione di Origine Controllata vengono indicate le origini, le caratteristiche, la produzione, la validità nel tempo. Di ogni vino una panoramica generale, una dettagliata raccolta di dati statistici, una esatta collocazione nel contesto vinicolo regionale. Una successione di argomenti tecnici sfociati nella realtà delle zone di origine delimitate con la visione globale dell'insieme di quella che è la viticoltura pregiata collinare del Piemonte.

EDA Editori Autori S.p.A. - Via A. Avogadro, 22 - 10121 TORINO

DE BIAGI Rag.ra GIUSEPPINA & C. s.a.s.

ELABORAZIONI DATI CONTABILI
FISCALI E AZIENDALI
CONSULENZA DEL LAVORO

10143 TORINO

Corso Svizzera, 36 - Tel. 7495233 - 755763

SOMMARIO

3 1984: l'occhiata su un palazzo continua	Enrico Salza
11 Il Piemonte tra gli anni '70 e '80	Giuliano Venir
17 Commercio internazionale e aiuti statali	Giuseppe Porro
23 Intorno alla revisione della teoria della finanza straordinaria	Costanza Costantino
27 A proposito di « Venture Capital »	Carlo Beltrame
33 L'agricoltura grande ammalata dell'economia nazionale	Emanuele Battistelli
39 Interventi per il rilancio zootecnico in montagna	Adalberto Nascimbene
43 Aspetti sociali e organizzativi del problema forestale	Giovanni Romolo Bignami
47 Commercio, inflazione e dimensione aziendale	Riccardo Ricotta
51 L'auto italiana fortissima su tutti i mercati	Cesare Castellotti
55 Possibilità di nuovi interscambi tra Italia e Malaysia	Giorgio Pellicelli
61 La leggenda di San Giorgio nell'autunno del Medioevo	Maria Luisa Moncassoli Tibone
65 La gipsoteca Troubetzkoy di Pallanza	Beppe Previtera
67 Don Bosco e l'Esposizione torinese del 1884	Piera Condulmer
69 La ripresa piemontese continuerà in autunno?	Raffaele Piro
71 Economia torinese	☐
Camera commercio notizie	☐
Tra i libri	☐
Dalle riviste	☐



In copertina:
Gigi Chessa,
Nudo seduto, 1932
(particolare).
(Torino, Museo Civico).

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della rivista né l'Amministrazione camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Editore: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.

Presidente: Enrico Salza

Giunta: Franco Gheddo, Alfredo Penasso, Giovanni Perfumo, Carlo Pipino, Enrico Salza, Giuseppe Scalletti, Cornelio Valetto.

Direttore responsabile: Giancarlo Biraghi

Redattore Capo: Bruno Cerrato

Impaginazione: Studio Sogno

Composizione e stampa: Pozzo Gros Monti S.p.A. - Moncalieri

Pubblicità: Publi Edit Cros s.a.s. - Via Amedeo Avogadro, 22 - 10121 Torino - Tel. 531.009

Direzione, redazione e amministrazione: 10123 Torino - Palazzo degli Affari - Via S. Francesco da Paola, 24 - Telefono 57161.



**Camera di Commercio
Industria Artigianato
e Agricoltura
e Ufficio Provinciale
Industria Commercio
e Artigianato**

Sede: Palazzo degli Affari
Via S. Francesco da Paola, 24.
Corrispondenza: 10123 Torino
Via S. Francesco da Paola, 24.
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm Torino.
Telefoni: 57161 (10 linee).
Telex: 221247 CCIAA Torino.
C/c postale: 00311100.
Servizio Cassa:
Cassa di Risparmio di Torino.
Sede Centrale - C/c 53.

Borsa Valori

10123 Torino
Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04
Comitato Borsa 54.77.43
Commissario di Borsa 54.77.03.

Borsa Merci

10123 Torino
Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci
Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

**Laboratorio
Chimico-Merceologico**

10127 Torino
Via Ventimiglia, 165.
Telefono: 69.65.455/4.

1984: L'OCCHIAIA SU UN PALAZZO CONTINUA

Enrico Salza

PREMESSA

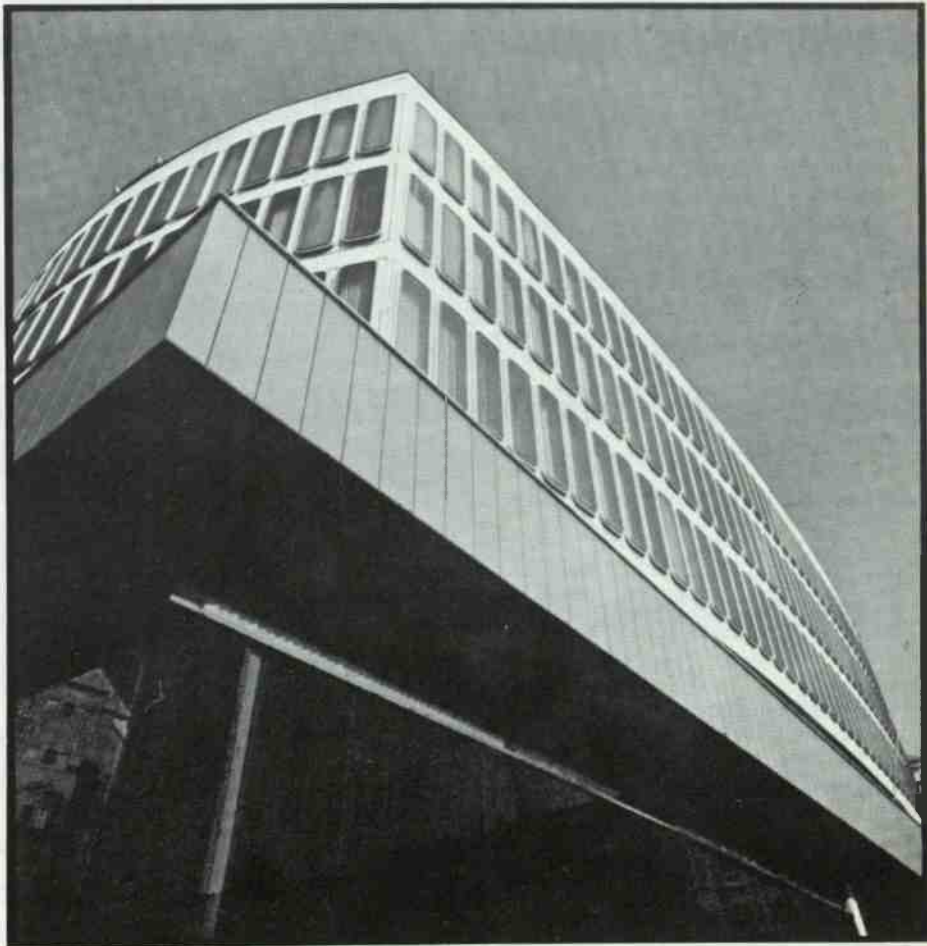
Verso la fine del 1982 si era fatto un consuntivo sulla gestione della Camera di commercio dal 1975 al 1981, intitolando il documento «Occhiata su un palazzo». Nelle conclusioni si diceva che la decisione di battezzarlo in tal modo era stata presa per richiamare l'attenzione sulla necessità irrinunciabile, per riportare il nostro paese sulla strada dello sviluppo, «che tutti gli organismi economici e principalmente quelli pubblici, sappiano fare della attenta pianificazione finanziaria e gestire di conseguenza le rispettive azioni in maniera il più possibile trasparente e comprensibile anche a chi non è solito fare analisi di costi e benefici». Le pagine che seguono aggiornano al 1983 quel rapporto, riproponendo la tesi che anche enti dalla storia plurisecolare, come sono le Camere di commercio,

possono dimostrare, se gestiti con spirito di corretta imprenditorialità, una dinamica capacità operativa ed un efficace ruolo propulsivo dell'economia.

A PROPOSITO DELLE ENTRATE

Nel 1975 le entrate tributarie rappresentavano, come si evidenzia nella Tab. 1, il 79,2% del totale generale dei mezzi disponibili (esclusi i fondi delle contabilità speciali). Nel 1983 la percentuale scende al 60,9%.

Il dettaglio delle varie componenti delle entrate tributarie (Tab. 2) consente invece di notare che se nel 1975 il gettito dell'equivalente dell'ex imposta camerale costituiva il 95,2% del complesso della voce, a fine 1983 tale quota scendeva al 34,3%. È



La sede principale della Camera di commercio di Torino.

Tabella 1. Le entrate della Camera di commercio di Torino dal 1975 al 1983 (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Entrate tributarie	3.748	3.182	3.826	4.801	5.385	7.106	8.595	12.701	17.023
Entrate extra tributarie	724	1.176	1.062	865	684	887	921	1.019	2.432
Entrate in conto capitale	265	245	1.224	495	4.565	1.368	4.802	2.571	8.524
Contabilità speciali	1.805	1.682	2.192	3.009	3.583	4.111	5.638	4.446	5.199
Totale generale delle entrate	6.542	6.285	8.303	9.170	14.217	13.472	19.955	21.238	33.178

Tabella 2. Le entrate tributarie (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Imposta camerale	3.565	3.003	3.617	3.726	4.164	5.442	6.316	6.040	5.825
Sovrimposta sui redditi dei terreni e dei fabbricati	5,4	5	7,9	7	5,4	0,6	0,3	1	0,4
Diritti sugli atti e sui certificati	23	23	27	588	575	825	1.009	1.077	1.436
Diritti per altri servizi	154	151	173	480	591	787	1.212	1.292	2.059
Oblazioni di cui alla L. 4/8/78 n. 467	—	—	—	—	50	53	58	86	144
Diritto annuale	—	—	—	—	—	—	—	3.000	6.000
Diritto fisso Busarl	—	—	—	—	—	—	—	1.206	1.558
Totale entrate tributarie	3.748	3.182	3.826	4.801	5.385	7.106	8.595	12.701	17.023

Tabella 3. Le entrate extra tributarie (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Pigioni, fitti e altri proventi	34	53	38	53	74	137	204	150	228
Interessi su titoli	80	81	85	63	193	106	55	43	934
Interessi su conti correnti e diversi	567	999	900	628	235	431	394	403	693
Altri proventi mobiliari	0,9	1,6	1	1,4	3,9	2,3	2,7	16	18
Proventi da pubblicazioni	23	38	28	58	87	137	191	271	286
Proventi e recuperi vari	19	2,3	11	62	90	73	74	136	273
Totale entrate extra tributarie	724	1.176	1.062	865	684	887	921	1.019	2.432

Tabella 4. Le entrate in conto capitale (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Alienazioni di beni immobili	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Alienazioni di beni mobili	1	1,2	6,2	1,1	6,3	12	0,8	0,6	1,7
Alienazioni e rimborsi di titoli	25	70	1.030	260	4.290	1.091	4.502	2.259	8.054
Mutui passivi	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Riscossione quote mutui attivi	5,4	12	7,6	11	12	5	7,5	9,4	5,7
Depositi cauzionali	62	—	—	—	—	—	—	—	150
Ammortamento di beni patrimoniali	171	162	180	223	256	260	291	302	312
Totale entrate in conto capitale	265	245	1.224	495	4.565	1.368	4.802	2.571	8.524

Tabella 5. Contabilità speciali (partite di giro) (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Ritenute fiscali	116	130	128	216	280	344	625	748	750
Altre ritenute di legge riguardanti il personale	242	247	292	378	514	673	1.049	1.021	1.154
Diverse	229	403	359	693	571	615	664	785	858
Iniziative zootecniche	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Depositi per migliorie boschive	70	66	79	87	134	—	—	—	—
Consorzio provinciale rimboschimento	18	12	12	12	12	—	6	—	—
B.U.S.A.R.L.	310	305	425	499	591	874	1.423	—	—
Fondo speciale disciplina riproduzione bovina	6,9	6,8	7,3	8	8,7	9,2	8,1	6,5	—
Varie (ISTAT)	20	43	30	34	59	77	167	133	119
Oblazioni extragiudiziali	1,8	1,8	82	70	76	70	88	75	43
Trattamento di quiescenza del personale	792	468	777	1.011	1.338	1.448	1.544	2.177	2.275
Corso Energy Managers	—	—	—	—	—	—	63	—	—
Totale generale delle entrate per contabilità speciali	1.805	1.682	2.192	3.009	3.583	4.111	5.638	4.946	5.199

la dimostrazione che sempre di meno il finanziamento dell'ente risulta a carico dello Stato e sempre più dei destinatari dei servizi, prima (a partire dal 1978) per via dell'aggiornamento delle tariffe, quindi (dal 1982) in virtù del ripristino di un'autonomia capacità impositiva, che nel 1983 ha fornito un gettito superiore a quello del contributo versato dall'erario. Particolarmente significativo il progressivo aumento delle entrate per il pagamento di diritti su atti, certificati e servizi, nel 1981 pari al 25,9% delle entrate tributarie e nel 1983, a parità di condizioni (escludendo cioè il diritto fisso annuale e quello per la pubblicazione sul Busar), già al 37%.

Positivo risulta poi il consuntivo del ricavato del diritto per la pubblicazione di atti sul Busar, che ha favorito un sostanziale pareggio dei costi specifici, mentre in passato, quando la gestione del Bollettino era in partita di giro, si registrava ogni anno un rilevante passivo.

Pure con riguardo alle entrate extratributarie (Tab. 3) è motivo di soddisfazione, come Amministratori pubblici, constatare che se nel 1975 i proventi da vendite di pubblicazioni pagavano il 18,2 delle spese editoriali, l'anno scorso la quota coperta è stata del 91,9%.

In sintesi, si può notare che con la politica decisa dalla Giunta camerale l'autonomia dell'istituto si va facendo sempre più sostanziale, manifestandosi ogni anno di più in crescita l'apporto economico dei desti-

natari potenziali e beneficiari reali dei molteplici servizi resi. In altri termini, la Camera di commercio di Torino, organo istituzionalmente rappresentativo (in maniera unitaria) delle diverse categorie economiche, mostra con chiarezza di poter giungere anche abbastanza rapidamente a svolgere le proprie funzioni pubbliche facendole pagare maggiormente a chi più ne è o può esserne direttamente interessato.

FLASH SULLE SPESE

Nel 1975 gli oneri per il personale (Tab. 6) assorbivano il 30,2% del totale generale delle spese (escluse le contabilità speciali). Nove anni dopo si è al 24,5%. È un dato che ha due significati: il primo che non è vero che tutti gli enti pubblici vivono o sopravvivono solo per pagare gli stipendi a chi lavora; secondo, che rispetto alla cosiddetta giungla retributiva, i dipendenti camerali non sono sicuramente la forza lavoro che, per restare nell'espressione figurata, rappresenta una flora lussureggiante.

Tutto è contenuto (Tab. 7): pure le spese dello straordinario rispetto alla voce stipendi è in flessione, dal 5,8 al 4,2%, evidenziando, alla luce della diminuzione degli addetti (236 nel 1975, 226 nel 1983, di cui 6 distaccati a prestare servizio presso il Ministero dell'industria) e del notevole au-

mento quali-quantitativo del lavoro, di un sostanziale recupero di produttività, che almeno a livello CCIAA torinese viene a sfatare il mito di una Pubblica Amministrazione puramente elargitrice di sterili rendite. Si consideri inoltre che il numero dei dipendenti in servizio è di oltre il 20% inferiore a quello previsto dalla pianta organica, in base alla quale dovrebbe essere di 284 unità.

Le spese generali di amministrazione (Tab. 8) fanno loro il 24,2% delle risorse direttamente gestite. Nel 1975 la quota era del 20,2. A livello di categoria è fortemente diminuito il peso dei gettoni di presenza (dal 5,7 al 3,2), delle spese di rappresentanza (dall'1 allo 0,2), dei fitti e pigioni (da 1,1 a 0,5), stampa pubblicazioni (da 15,8 a 5,3), manutenzione e assicurazione stabili (da 3,1 a 2,5).

Sono invece aumentati i costi per il funzionamento degli uffici (da 46,2 a 55,8), principalmente in dipendenza degli oneri per la gestione dei servizi informativi automatizzati, peraltro più che pagati (personale escluso) dagli introiti per diritti su atti, certificati e servizi: nel 1975 si spendevano infatti 367 milioni incassandone 177; nel 1983, a fronte di 3.305 milioni di uscite, le entrate sono state di 3.494 milioni. Diversamente dal passato pure la pubblicazione del Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata, come precedentemente già accennato, è diventata autopagante (con attivo).

Tabella 6. Le spese della Camera di commercio di Torino dal 1975 al 1983 (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Spese per il personale	1.191	1.360	1.883	2.283	3.214	3.377	5.352	6.060	6.003
Spese generali di amministrazione	796	1.111	1.325	1.931	5.586	2.941	4.277	5.606	5.929
Interventi per lo sviluppo economico	806	826	1.918	3.235	2.033	1.696	1.614	1.611	2.576
Spese in conto capitale	1.159	1.268	965	4.905	2.801	2.299	2.491	4.265	10.026
Contabilità speciali	1.805	1.682	2.192	3.009	3.583	4.111	5.638	4.946	5.199
Totale generale delle spese	5.759	6.247	8.283	15.362	14.217	14.423	19.372	22.489	29.733

Tabella 7. Le spese per il personale (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Stipendi e paghe	700	823	1.066	1.210	1.580	1.825	2.986	3.245	3.325
Straordinari	40	38	40	67	69	80	91	155	140
Missioni	6	12	21	30	19	28	25	22	31
Indennità varie	60	60	62	248	240	407	417	418	232
Contributi	242	291	552	445	1.035	696	1.432	1.781	1.753
Pensioni	28	35	47	122	95	115	140	155	177
Concorso spese personale MICA	51	39	20	58	80	120	138	150	180
Sussidi al personale e contributi Cassa Mutua	63	63	75	102	95	106	122	134	165
Totale spese per il personale	1.191	1.360	1.883	2.283	3.214	3.377	5.352	6.060	6.003

Tabella 8. Le spese generali di amministrazione (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Gettoni di presenza	45	38	35	57	47	65	86	128	189
Spese di rappresentanza	7,6	7,9	8	8	8	11	11	16	7,8
Compensi a consulenti ed esperti	1,1	2,4	13	8,2	13	3,4	20	8,9	13
Fitti e pigioni	8,5	8,9	7,3	15	8,9	24	11	27	29
Spese per funzionamento uffici ed acquisto beni di consumo	368	592	756	1.122	1.646	1.992	2.292	3.086	3.305
Redazione e stampa pubblicazioni	126	122	150	242	324	204	1.094	266	311
Spese per servizio cassa	0,5	0,7	0,9	1,6	1	2,2	1,5	1,8	2
Spese per riscossione imposte	2,6	2,5	0,1	1,8	3	—	0,9	362	109
Rimborsi a contribuenti ed esattori	31	40	34	80	124	41	80	63	36
Spese per giudizi	0,2	0,4	—	—	0,7	3	3	0,2	—
Spese casuali	4,3	69	63	42	25	163	79	29	8
Interessi di mutui passivi	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imposte sovrapposte tasse	6	13	14	18	14	20	60	23	58
Manutenzione e assicurazione stabili e mobili	24	52	64	113	117	152	249	138	143
Ammortamento beni patrimoniali	171	162	180	223	256	260	291	302	312
Stampa Busari	—	—	—	—	—	—	—	1.156	1.405
Totale spese gen. di amministrazione	796	1.111	1.325	1.931	2.586	2.941	4.277	5.606	5.929

Tabella 9. Interventi per lo sviluppo economico (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Agricoltura	21	19	220	143	21	14	15	24	36
Industria	326	103	339	665	309	201	118	403	114
Artigianato	34	47	98	64	29	103	40	10	302
Commercio	92	76	221	1.650	624	675	628	295	558
Turismo	10	8	21	10	26	2	7,5	5,4	4,9
Viabilità, trasporti, comunicazioni	1,4	6	0,9	2,1	17	1,1	5,6	52	3,7
Istruzione	109	201	439	225	360	184	240	234	290
Studi, ricerche, indagini, rilevazioni	20	113	262	73	95	29	82	52	89
Concorsi, esposizioni, congressi	83	100	97	133	98	67	40	39	104
Contributi alle Unioni tra CCIAA	96	109	98	157	315	280	280	346	373
Contributi a Centri di studio e altri organismi creati dalle CCIAA	14	45	122	112	139	140	158	150	693
Totale interventi promozionali	806	826	1.918	3.235	2.003	1.696	1.614	1.611	2.576

Tabella 10. Spese in conto capitale (milioni di lire)

Denominazione	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
Acquisto di stabili e restauri straordinari	57	638	466	139	134	149	27	281	1.635
Acquisto di mobili, attrezzature e spese per biblioteca	109	252	154	158	535	140	128	152	474
Acquisto titoli	943	365	254	4.455	2.131	2.009	2.334	3.829	7.752
Mutui attivi	—	—	—	—	—	—	—	—	15
Ammortamento mutui passivi	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Depositi cauzionali	50	12	90	153	—	0,4	1,5	2,5	150
Totale spese in conto capitale	1.159	1.268	965	4.905	2.801	2.299	2.491	4.247	10.026

Significativa è anche la sostanziale stazionarietà dell'incidenza delle spese per consulenze: costituivano 9 anni fa lo 0,2% e assorbono nel 1983 lo 0,3% degli oneri della categoria spese generali di amministrazione. Con l'istituzione del diritto annuale (legge 26 febbraio 1982, n. 51, e successivi aggiornamenti) sono invece inevitabilmente cresciute le spese per la riscossione, che vengono a contare l'1,9% contro lo 0,4 del 1975.

Sul fronte delle spese per azioni incentivanti lo sviluppo economico (Tab. 9) si consolida lo spostamento verso interventi di tipo intersettoriale. La somma delle spese per i sei comparti agricoltura, industria, artigianato, commercio, turismo, viabilità

Tabella A - Consistenza imprese iscritte al Registro Ditte CCIAA Torino al 31/12/1983

SETTORI	Sedi principali		Unità locali	
	n.	%	n.	%
Agricoltura	572	0,4	46	0,6
Industria	15.051	9,5	1.693	22,0
Commercio	63.113	39,7	3.457	44,9
Servizi	22.910	14,3	2.429	31,6
Artigianato	57.335	36,1	75	1,0
Totale	158.981	100,0	7.700	100,0

e trasporti dava nel 1975 una percentuale sul totale della categoria del 60%, mentre nel 1983 la quota è scesa al 40%. La prio-

rità a misure a valenza plurima si crede sia la strada più giusta che gli istituti camerali possono seguire per adempiere ai compiti

istituzionali di promozione al di sopra delle parti della crescita dell'intero sistema produttivo.

Dalla tabella A sulla consistenza delle ditte (sedi principali) al 31/12/1983 si può constatare che le imprese del settore agricoltura iscritte al Registro Ditte camerale costituivano lo 0,4% del totale, quelle industriali il 9,5, le artigiane il 36,1, le commerciali il 39,7, tutte le altre (trasporti, credito e servizi vari) il complemento a 100, pari al 14,3%.

Se si guarda alla ripartizione per attività del consuntivo spese promozionali è dato osservare una buona correlazione con le percentuali appena riportate riferendosi alle strutture operative, nel senso che l'agricoltura fa proprio il 3,6%, l'industria l'11,2, l'artigianato il 29,7, il commercio e i servizi il restante 55,5%.

Uno dei più frequenti rilievi mossi dalle Associazioni di categoria nei periodici incontri è quello che solo una parte del gettito del diritto annuale torna al settore che l'ha generato.

Prendiamo il 1983: è vero che solo 1.018 milioni delle spese promozionali, ossia il 17% dei sei miliardi introitati con il diritto in questione, sono stati restituiti attraverso particolari specifiche provvidenze a questo o quel comparto produttivo, ma è anche vero che la globalità delle risorse impegnate per sostenere o sollecitare lo sviluppo (compresi quindi i fondi destinati al finanziamento del Centro Estero, al Laboratorio chimico merceologico e al sostegno degli organismi intercamerali) portano tale peso al 43%. E l'altro 57% dove va a finire? È speso per garantire il funzionamento dell'istituto, cioè serve indirettamente a pagare un po' di stipendi e un po' di manutenzione e di restauri straordinari, a comperare attrezzature e libri per il centro di documentazione che vanta quasi 30.000 opere di cultura economica e una fornitissima emeroteca, a pagare la luce, il telefono e il riscaldamento, a finanziare ricerche congiunturali e strutturali, a sostenere enti e organismi che operano nel campo dell'istruzione e della qualificazione professionale e manageriale, a permettere in sintesi la prestazione di tutti i servizi amministrativi, di studio e promozionali, proprio come correttamente recita la legge istitutiva del tributo, previsto appunto per dare sufficienti mezzi economici alle Camere di commercio sia per l'espletamento di un'ef-

ficiente attività istituzionale sia per garantire un più corposo programma di interventi stimolatori dello sviluppo.

LE DUE PRINCIPALI INIZIATIVE INTERSETTORIALI

1. Il Laboratorio chimico-merceologico

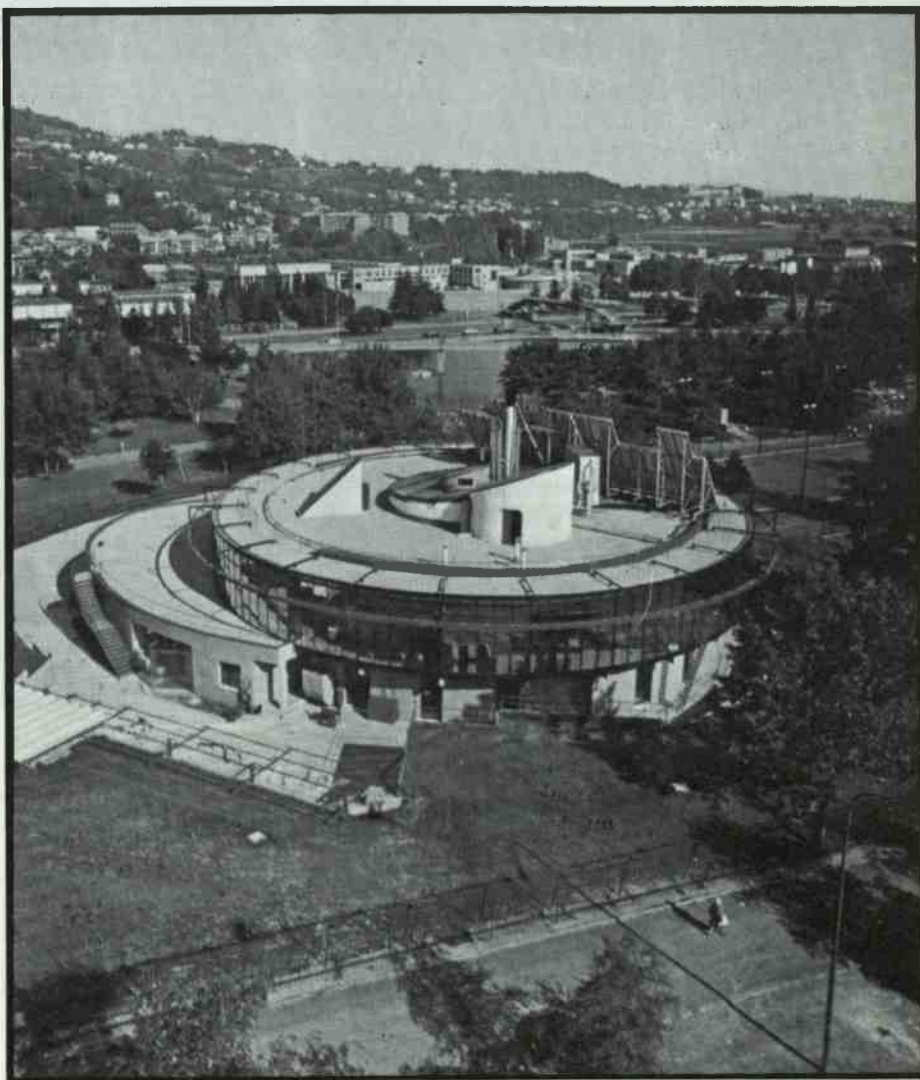
L'attività del Laboratorio chimico merceologico, istituito dalla CCIAA nel 1953, è stata per diversi anni limitata ai prodotti oggetto delle contrattazioni presso la Borsa merci, ossia vini, cereali, sfarinati e mangimi.

In relazione all'aumentata richiesta di servizi avanzata sia dalle categorie produttive sia dai cittadini in quanto consumatori, si è via via manifestata l'esigenza di potenziare l'organismo esistente.

A tre anni dall'inaugurazione della nuova sede di via Ventimiglia 165, si può ritenere che la struttura abbia ampiamente dimostrato la validità del suo operare come servizio, non solo per la città, ma per l'intera regione.

Basti pensare che se nel 1981 i campioni per analisi portati al Laboratorio sono stati 530 (con 1.511 determinazioni) nel 1982 le due voci hanno consuntivato, nell'ordine,

La sede del Laboratorio chimico e del Centro Estero.



1.134 e 3.830, mentre nell'83 si è giunti a 2.027 e 10.100. Il fatturato si è dal canto suo incrementato del 254%.

Tra gli introiti non sono naturalmente inclusi i lavori di studio e quelli promozionali non retribuiti effettuati per Enti, quali, ad esempio, l'Università, l'Istituto zooprofilattico, il Servizio repressione frodi ed altri.

L'attività è andata progressivamente estendendosi, specie nel settore industriale, tanto che oggi il Laboratorio, oltre ai normali esami che già eseguiva per la Borsa merci, si è specializzato:

- nel campo agricolo-alimentare in analisi di humus, residui di antiparassitari, distillati alcoolici, paste alimentari, oli e grassi vegetali e animali, formaggi, ecc.;
- nel campo industriale in controlli di acque in genere (di pozzo, reflue, per uso industriale ed irriguo), fanghi, rifiuti solidi, vernici e solventi, metalli e leghe.

Il programma dell'attività futura prevede, oltre ad un ulteriore approfondimento dei settori già controllati:

- la creazione di un laboratorio di microbiologia che dovrebbe entrare in funzione nel corso del 1984;

- la specializzazione nel campo di essenze ed aromi, prevista pure per l'anno in corso, campo che — da quanto ci risulta — non è sufficientemente coperto, non solo in Torino, ma anche in Italia;

- l'estensione del controllo dei prodotti vernicianti anche alle caratteristiche fisico-tecnologiche degli stessi. In questo settore il Laboratorio andrebbe ad affiancare quello della Camera di commercio di Roma e la Stazione sperimentale per oli e grassi di Milano che rappresentano oggi in Italia gli unici due laboratori validi nel settore (eccezione fatta naturalmente per quelli delle grandi industrie);

- l'eventuale costituzione di un laboratorio di gemmologia per il quale già da tempo sono in corso contatti con esperti del settore;

- la creazione di un servizio per consulenze di tipo legislativo.

In fatto di qualificazione si sono già avuti riconoscimenti in quanto:

- il Ministero dell'agricoltura e foreste ha abilitato il Laboratorio ad effettuare le analisi chimico-fisiche dei vini DOC e DOCG, secondo quanto previsto dai Regolamenti CEE 817/70 e 2236/73;
- il Ministero della pubblica istruzione



Uffici amministrativi e strutture d'analisi chimico-merceologiche.



ha provveduto all'iscrizione del Centro nello schedario dell'Anagrafe nazionale delle ricerche secondo l'art. 64 del DPR 11/7/80 n. 382;

- l'Unioncamere nazionale sta conducendo un'azione per l'inserimento del Laboratorio nell'ILAC (International Laboratory Accreditation Conference), organismo internazionale che raggruppa laboratori di prova di tutto il mondo per misure, esami, tarature o comunque determinazioni di caratteristiche e prestazioni di materiale e/o

prodotti, al fine di una certificazione ufficiale riconosciuta internazionalmente.

2. Il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi

Il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi nella sua attività promozionale cerca sempre, oltre che di andare incontro alle esigenze degli operatori economici della regione, di fornire nuovi sbocchi e approfondire nuovi settori.

Nel 1983 sono state ad esempio organizzate una trentina di partecipazioni collettive piemontesi a fiere internazionali in diversi paesi mondiali e le aziende aderenti sono state 400. Circa 50 imprese, invece, hanno voluto compiere visite a manifestazioni internazionali ritenute interessanti, al fine di poter valutare meglio le prospettive per eventuali partecipazioni future. Sono state inviate missioni in aree fin'ora poco conosciute per le industrie piemontesi, quali l'Algeria, creando un nuovo servizio (gare e appalti) e l'Estremo Oriente: le aziende che vi hanno preso parte sono state una ventina.

Sono state attuate iniziative speciali, quali un programma promozionale di prodotti piemontesi presso la sede del Centro per i grandi magazzini Jelmoni di Zurigo, a cui hanno partecipato 150 aziende, e il servizio inerente le nuove linee di credito che

ha interessato finora una cinquantina di ditte.

Per dare un valido supporto a quanti si occupano di affari sui mercati esteri, si sono organizzati 14 corsi di formazione per funzionari e seminari tecnici a livello regionale. Tali corsi sono indirizzati in particolare a quegli addetti all'esportazione che desiderano avere un quadro generale completo e aggiornato di tutti i problemi connessi al commercio internazionale. I relatori sono sempre dei professionisti in materia, selezionati proprio per poter offrire un quadro realistico, quindi non solo teorico, del lavoro. La durata è in media di 4 giorni.

Nel mese di novembre 1983 è iniziato anche il secondo corso di specializzazione in commercio internazionale riservato a 30 giovani neodiplomati alla ricerca di impiego, selezionati con bando di concorso. Ogni partecipante usufruisce di una borsa di studio. Il corso ha la durata di tre mesi in aula per la teoria, e di tre mesi di stage in azienda.

Relativamente ai servizi di informazione, nell'ultimo anno il Centro ha realizzato le seguenti pubblicazioni:

- Schede Monografiche Paese: Algeria.
- Schede Monografiche Settore: Africa Francofona (auto), l'Auto in Nigeria (auto), Volkswagen (auto), Gruppo Peugeot (auto).

- Bollettino «Richieste & Offerte dal Mondo» (in stretta collaborazione con la Camera di commercio di Torino): 40 numeri annui con 240 pagine di richieste dal mondo, distribuiti gratuitamente a circa 9.500 imprese.

- Volume «Fiere ed Esposizioni in tutto il mondo» edizione 1983/84.

- Nuovi volumi della collana di manuali tecnici, più precisamente:

«Guida alla stipulazione di contratti con Agenti e Concessionari all'estero» (quarta edizione), di Fabio Bortolotti.

«Modelli di contratto e condizioni generali per il commercio estero» (terza edizione), di Fabio Bortolotti.

«Guida alla temporanea esportazione e all'uso corretto del carnet ATA», di Lelio Ancarani.

Per risolvere i problemi specifici che si possono presentare alle aziende nel corso delle singole operazioni con l'estero, il Centro ha inoltre prestato 8.000 consulenze tecniche gratuite sui più diversi problemi:



Una sala per riunioni.

- **Doganali:** legislazione, regime delle importazioni ed esportazioni, procedure semplificate, documenti amministrativi, normative CEE, agevolazioni per il trasporto internazionale delle merci, controversie, pagamenti periodici e differiti, ecc.

- **Giuridici:** tutte le questioni inerenti la contrattualistica internazionale, contratti con agenti e concessionari stranieri, licenze di brevetto e know-how, arbitrato internazionale, modelli di contratto in più lingue, vendita internazionale, appalto, incoterms, joint ventures, controversie con società straniere, ecc.

- **Rapporti con le Banche:** argomenti di maggiore rilevanza pratica nel quadro delle norme valutarie in vigore, benessere bancari, forme di regolamento, finanziamenti, cambi, conti in divisa, compensazioni valutarie, operazioni finanziarie, leggi 159 e 689/76, offerta in cessione delle valute estere, disposizioni relative ad operazioni

commerciali, assicurazione dei crediti verso l'estero ecc.

- **Marketing:** ricerche di nominativi, studi di mercato, dati economici e statistici, ecc., anche con il supporto della banca dati della Cerved, società di informatica delle Camere di commercio.

- **Assicurazione e finanziamento dei crediti export:** legislazione italiana, SACE, assicurazione rischi politici e commerciali, ecc.

ANTICIPAZIONI

Tra le iniziative più qualificanti per gli effetti promozionali dell'economia torinese, piace segnalare l'intervento in corso di definizione riguardante la ristrutturazione e il potenziamento del Centro Convegni camerale. In questi anni la struttura esistente ha consentito a diverse centinaia di organismi italiani e stranieri, pubblici e privati, di or-

ganizzare importanti meetings, a cui hanno partecipato almeno 150.000 persone. L'esigenza di adeguare a pieno i locali alle varie normative di sicurezza e le necessità di maggiori servizi e flessibilità espresse dagli utenti sono alla base della decisione assunta di procedere al riallestimento funzionale del Centro, sicuramente il più completo di Torino e forse dell'intera regione piemontese.

Da un po' di tempo si parla molto di mutare la falsa immagine della città e della regione come aree essenzialmente industriali e una strada sicura e rapida per attirare più visitatori sembra essere, al di là dell'impegno a diffondere specifiche campagne di valorizzazione dei beni turistici del Piemonte, proprio quella di sfruttare il dinamismo operativo del capoluogo e delle altre realtà locali per proporli come luoghi ideali per lo svolgimento di convegni e congressi su temi riguardanti la produzione, la ricerca, la tecnica. I meetings infatti, le conventions, anche quelle aziendali (tra l'altro in forte incremento), non sono solo occasioni per discutere assemblearmente su determinati argomenti: sono anche momento di relax, motivo per abbinare al dovere o all'interesse professionale un po' di svago. Sono inoltre un interessante «business» per parecchie attività del settore terziario.

La Camera di commercio di Torino crede che la città e il Piemonte abbiano tutte le caratteristiche per raggiungere anche in questo campo posizioni di rilievo a livello internazionale, analogamente a quanto è dato constatare per parecchi settori produttivi. Consentire l'espansione di un turismo congressuale di rango tecnico-scientifico non potrà non apportare notevoli benefici per tutto il sistema economico, incoraggiando tra l'altro investimenti nel comparto ricettivo, nel miglioramento delle strutture museali, nell'adeguamento di tutti i servizi indispensabili per garantire ai partecipanti un soggiorno che invogli a tornare a Torino espressamente per vedere i suoi beni culturali e ambientali, per visitare gli splendidi centri montani e collinari, per scoprire le bellezze dei laghi, i numerosi castelli e borghi porticati, i santuari imponenti e le abbazie silenziose, i grandiosi parchi naturali e le feste popolari di secolare tradizione, per apprezzare gli ottimi piatti tipici della cucina e l'inconfondibile valore dei tanti eccellenti vini a d.o.c.

In conclusione si ricorda che molto probabilmente ancora entro il 1984 si aprirà in Pinerolo un ufficio decentrato della Camera di commercio, che a titolo sperimentale offrirà al mondo imprenditoriale del comprensorio pinerolese alcuni dei principali servizi amministrativi prestati dall'ente camerale. Tale ufficio avrà sede in una nuova area di sviluppo commerciale, in Via Saluzzo 92, in locali messi a disposizione dal Comune di Pinerolo a seguito di specifica convenzione.

□

IL PIEMONTE TRA GLI ANNI '70 e '80

Giuliano Venir

L'Unione regionale delle Camere di commercio del Piemonte ha di recente pubblicato un volume (Piemonte '70 ieri - '80 oggi) dedicato alle principali modifiche strutturali intervenute nell'economia regionale negli ultimi 10-15 anni. A tal fine sono state utilizzate diverse fonti di dati: da quelle censuarie alle altre indagini ISTAT, alle rilevazioni delle Camere di commercio, ecc.

Un accento particolare va posto proprio sull'intento di valorizzare l'intensa attività che il mondo camerale piemontese svolge nel campo degli studi socio-economici. A titolo di esemplificazione, si è analizzata in questa circostanza la serie storica delle indagini congiunturali, sia sull'industria che sul commercio, condotte a livello provinciale e regionale e sono state pubblicate delle statistiche ricavate dall'archivio meccanografico delle imprese industriali piemontesi con almeno 10 addetti, tutte iniziative queste gestite dagli enti camerali.

Vi è poi una serie di risultati di elaborazioni particolari su altre fonti interne (ad esempio per il commercio estero sull'archivio SDOE) che consentono di completare il quadro ricavabile dalle statistiche ufficiali.

□ □ □

Una prima visione d'insieme è consentita

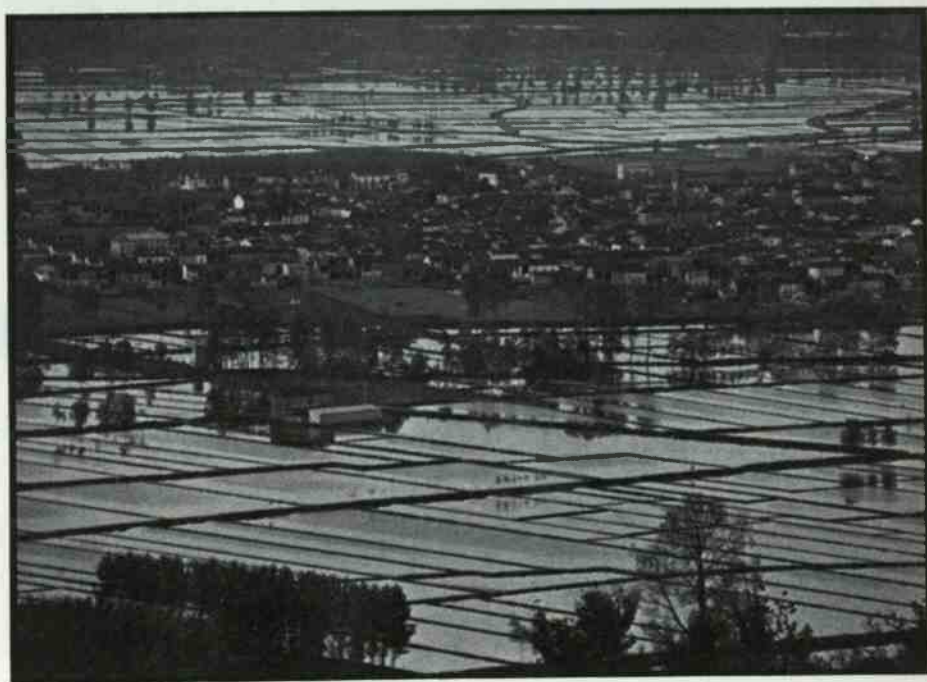
dall'analisi dei dati di contabilità regionale, cioè del reddito, dei consumi, degli investimenti, del commercio estero, ecc. Con estrema sintesi si possono individuare i seguenti aspetti in merito alle vicende dell'economia piemontese nell'arco degli anni '70:

1) il reddito complessivo è cresciuto del 29,4% a prezzi costanti tra il 1970 e il 1980, ma ciò non ha impedito una perdita d'importanza della regione all'interno del Paese (il prodotto interno lordo piemontese è sceso nei dieci anni dal 10,5% al 9,9% del valore complessivo del PIL italiano);

2) in termini di produttività per addetto il calo relativo del Piemonte è stato ancora maggiore (fatta pari a 100 la media nazionale, si è scesi da un valore di 112,2 ad uno di 106,7);

3) un discorso a parte merita l'andamento dei prezzi che esprimono il prodotto, sia regionale che nazionale (i cosiddetti «deflatori impliciti»). Con tale termine s'intende il rapporto tra il PIL a prezzi correnti e il corrispondente a prezzi costanti (base 1970 = 100). Partendo sia per il Piemonte che per l'Italia da tale base comune, dieci anni dopo si arrivava a 410,48 per il primo e a 411,88 per la seconda.

Ciò significa che la regione ha peggiorato negli anni '70 la propria «ragione di scambio» con il Paese nel suo insieme. Non si



Risaia del Vercellese.

tratta di grandi variazioni (0,34% circa), ma indicative di un certo disagio dell'economia locale;

4) nel frattempo la quota sul PIL destinata agli investimenti si è contratta a favore dei consumi (dal 20% circa al 18,5%) e all'interno di questi ultimi sono stati privilegiati i collettivi rispetto a quelli delle famiglie;

5) vi è poi stata un'ulteriore accentuazione della vocazione «internazionalistica» del Piemonte, visto che le esportazioni nette di beni e servizi sono lievitate nel decennio dal 10,4% al 13,1% del PIL.

Se si fa il rapporto tra l'interscambio complessivo (importazioni + esportazioni) e il PIL, si arriva per il Piemonte quasi al 50% nel 1980, contro il 33% di dieci anni prima;

6) a livello settoriale può essere interessante esaminare l'andamento nel decennio dei «coefficienti di specializzazione» per il Piemonte. Essi sono dati dal rapporto tra la percentuale di composizione (che a sua volta è la percentuale del PIL settoriale su quello complessivo) della regione e quella dell'Italia.

Il tutto può essere riassunto nel seguente prospetto riepilogativo:



Colline del Monferrato.

meno reale, ma sta avvenendo a ritmi meno sostenuti rispetto alla media italiana. In particolare è da rilevare che il settore pubblico è stato caratterizzato da un lato da un rilevante incremento della forza lavoro (da 167,5 mila addetti nel 1970 a

253,1 mila nel 1980, + 51,1%) e dall'altro da una forte riduzione della produttività per addetto, che è ora superiore solamente a quella dell'agricoltura, tradizionalmente la cenerentola sotto questo profilo. In virtù di tutto questo, la pubblica amministrazione piemontese risulta meno efficiente, quanto a produttività per addetto, di quella media nazionale.

□ □ □

Dopo questo panorama generale, si propongono ora alcuni aspetti della realtà socio-economica del Piemonte, quali emergono dalla lettura dello studio dell'Unione regionale delle Camere di commercio, distinti per argomenti.

Coefficienti di specializzazione del Piemonte (a prezzi correnti)

SETTORI	ANNI	
	1970	1980
Agricoltura	60	62,4
Industria	131,4	126,28
di cui:		
— energia	88,1	79,2
— trasformazione	152,4	141,9
(metalmeccanica)	(224,7)	(202,6)
(altri prodotti di trasformazione)	(106,9)	(105,3)
— costruzioni	74,5	80,6
— servizi destinabili alla vendita	89,3	90,9
— servizi non destinabili alla vendita	62,7	66,5

Strutturalmente il Piemonte resta un'area a vocazione industriale e in particolare metalmeccanica, ma nel corso del decennio si è «despecializzata» sotto questo profilo. Vi sono stati recuperi invece per l'agricoltura, per le costruzioni e per i servizi in genere, soprattutto quelli pubblici.

In termini di percentuale sul PIL (vedere tab. 1), nel corso degli anni '70 i servizi sono stati il solo comparto a progredire (dal 42,7% al 45,3%), specie nella componente pubblica (dal 7,6% all'8,7%).

Si può in sostanza dire che la terziarizzazione dell'economia piemontese è un fenomeno

Tabella 1 - Percentuali di composizione del PIL piemontese (a prezzi correnti)

SETTORI	ANNI	
	1970	1980
Agricoltura	5,5	4,3
Industria	51,9	50,4
di cui:		
— energia	2,2	2,0
— trasformazione industriale	43,3	42,6
(metalmeccanica)	(24,6)	(22,9)
(altri prodotti di trasformazione)	(18,6)	(19,7)
— costruzioni	6,4	5,8
— servizi destinabili alla vendita	35,1	36,6
— servizi non destinabili alla vendita	7,6	8,7

Popolazione

La «piramide» della popolazione è ormai quasi diventata un parallelepipedo. Basti infatti pensare che i piemontesi al di sotto dei 5 anni di età erano al censimento del 1981 decisamente meno numerosi della classe successiva (5 - 9 anni) e così via fino alla classe 20 - 24 anni esclusa.

Lavoro

Non si ritiene di soffermarsi sulle vicende occupazionali piemontesi, ormai fin troppo note. È forse il caso di accennare invece a un aspetto particolare del fenomeno lavoro, piuttosto discusso negli ultimi tempi, è cioè l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto nei vari settori economici (vedere tab. 2). È interessante rilevare che tale grandezza ha denunciato, sempre tra il 1970 e il 1980, per l'insieme dell'economia piemontese una crescita, a valori assoluti, del 287,8%. Appare ora utile confrontare tale variazione con quella dei principali rami operativi.

Da tale raffronto si evince che l'industria è il comparto con il più basso accrescimento, soprattutto tra i rami metalmeccanici. Sul fronte opposto vi sono i servizi non destinabili alla vendita con a ruota l'agricoltura.

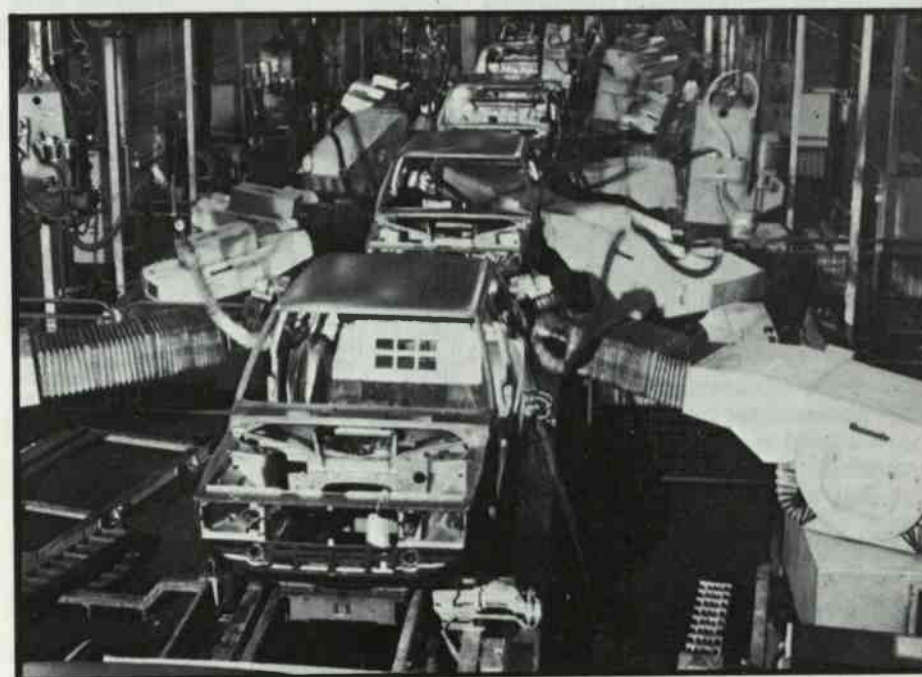
Anche per questa via emergono i problemi di scarsa produttività dei servizi pubblici e la funzione «traente» dell'industria di trasformazione.

Industria

Un primo grossolano esame dei dati censuari dell'industria piemontese mette in evidenza, rispetto a dieci anni prima, un forte incremento delle unità locali (+49,1%) cui fa da contrappeso una flessione degli addetti (-2,7%), del resto continuata negli anni successivi. Ne deriva un calo dell'occupazione media per azienda: da 14,4 addetti a 9,4.

Un forte cedimento occupazionale si è verificato (circa 80 mila addetti) nella grande industria (oltre i 500 addetti) e ha interessato quasi tutti i settori: hanno costituito un'eccezione i prodotti metallici (3 mila addetti in più), gli altri mezzi di trasporto (+1.500), gli apparecchi di precisione e orologeria (+1.000).

La piccola impresa a carattere artigianale è stata quella che ha in parte assorbito la di-



Laboratorio artigianale di botti nella provincia di Cuneo.

Catena di montaggio robotizzata.

Tabella 2 - Variazione (1970 - 1980) del costo del lavoro per unità di prodotto in Piemonte (valori assoluti)

SETTORI	VARIAZIONI %
Agricoltura	+ 342,2%
Industria	+ 282,0%
di cui:	
— energia	+ 406,7%
— trasformazione industriale (metalmeccanica)	+ 263,6%
(altri prodotti di trasformazione)	(+ 255,1%)
— costruzioni	(+ 286,4%)
— servizi destinabili alla vendita	+ 417,9%
— servizi non destinabili alla vendita	+ 329,8%
TOTALE ECONOMIA PIEMONTESE	+ 387,7%
	+ 287,8%

minuzione manifestata dalla grande azienda, in virtù di una crescita del 45,9% degli occupati, inferiore comunque a quella evidenziata dalle unità locali (+ 57,3%). Questo fenomeno è in parte fittizio, cioè imputabile a una maggiore accuratezza in sede di rilevazione censuaria, ma in buona misura è reale e mette in evidenza un processo di ristrutturazione in atto nell'industria piemontese che tende a recuperare il proprio spazio vitale puntando su dimensioni ridotte e più efficienti. La fascia dimensionale d'impresa maggiormente stabile nel decennio è stata quella tra i 10 e i 499 addetti, caratterizzata da un'involuzione occupazionale dello 0,7% e da una crescita numerica del 5% (il rapporto addetti/unità locali è sceso da 43,6 a 41,2).

Nel decennio intercensuario l'industria metalmeccanica è cresciuta di rilievo, in quanto sul totale del secondario (esclusi i rami energetici, gas e acqua) copriva nel 1971 in termini di addetti il 45,2% del totale e nel 1981 era a quota 48,2%. Al suo interno sono scese l'auto (dal 38,9% al 33,8% all'interno della metalmeccanica e dal 17,6% al 16,3% sul totale dell'industria) e le macchine d'ufficio, più che compensate dalla costruzione di prodotti metallici (dal 9,4% all'11,6%), dalla costruzione ed installazione di macchine e materiali meccanici (dal 7,9% al 9,1%) e dalla costruzione ed installazione d'impianti. In sostanza, il Piemonte ha reagito alla crisi degli anni '70 accrescendo ulteriormente la propria presenza nella meccanica, settore in cui ha una lunga e favorevole tradizione.

Al di fuori di questi comparti si è verificata un'evoluzione per la costruzione ed installazione di impianti edili (dal 9,5% all'11,7%), mentre tutti gli altri sono calati o al massimo rimasti invariati.

Il 93% degli addetti piemontesi nel settore delle fibre è occupato in aziende con oltre 500 dipendenti ed è questo il massimo livello di «polarizzazione» raggiunta in regione sulla fascia dimensionale più alta. Seguono le macchine d'ufficio (84,4%), gli autoveicoli (81,3%), gli altri mezzi di trasporto (72,7%), la gomma e le materie plastiche (50,2%).

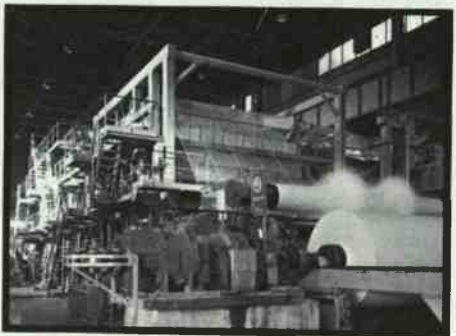
Tale concentrazione è invece trascurabile o addirittura nulla per il legno, i mobili, la concia, l'estrazione, l'edilizia, l'industria alimentare di base, la manifatturiera varia e i minerali non metalliferi.

Negli anni '70 si è anche verificata una redistribuzione delle attività economiche all'interno della regione. Infatti, la provincia di Torino ha perso terreno (rappresentava nel 1971 il 59,9% dell'occupazione industriale piemontese ed è scesa al 57,1% dieci anni dopo) a favore del resto della regione e in specie di Cuneo, salita dal 7,8% al 9,9%. Le altre province hanno registrato oscillazioni assai più contenute.

Andamento congiunturale dell'industria

L'esame dell'ultimo decennio dal punto di vista dell'andamento congiunturale sembra mettere in luce due distinti elementi. Da un lato si ha l'impressione che i cicli negativi siano stati mediamente più lunghi in Piemonte rispetto all'Italia nel suo insieme e di conseguenza quelli favorevoli più corti. Nel contempo lo sfasamento tra i due andamenti (locale e nazionale) pare si sia via via attenuato con il trascorrere degli anni. Inoltre, la congiuntura piemontese tenderebbe ad anticipare l'inizio del ciclo negativo, mentre la stessa cosa non pare pienamente provata per le fasi favorevoli. Dall'altro lato il Piemonte risulta confermare in linea generale il comportamento tipico delle economie altamente industrializzate di fronte ai mutamenti congiunturali, cioè di maggiore sensibilità in tempi di crisi, ma con un forte «spirito» di reazione attraverso processi di ristrutturazione volti ad accrescere la produttività. Sull'altro piatto della bilancia stanno purtroppo i sensibili ridimensionamenti occupazionali, come è avvenuto soprattutto nei primi anni '80.

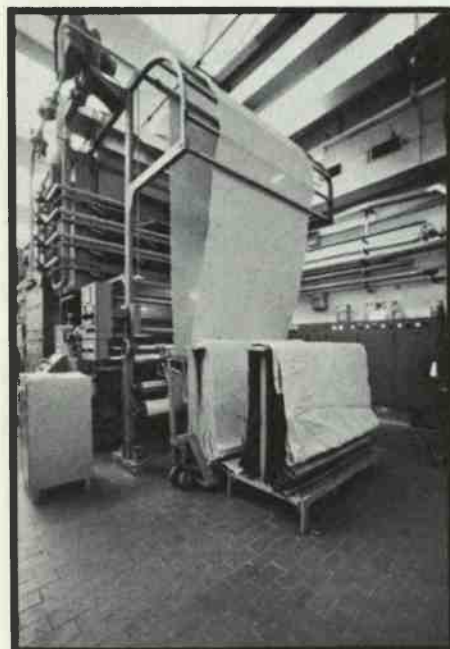
Il tassello conclusivo del mosaico è costituito da una ripresa produttiva (ora in atto) a ritmi più elevati di quelli medi nazionali (si è stimato un incremento di ben il 7,7% della produzione industriale piemontese, a valori costanti, tra il primo trimestre 1983 e il corrispondente periodo del 1984), realizzati tra l'altro con una base produttiva e occupazionale più ristretta rispetto al ciclo precedente.



*Industria di pneumatici.
Fabbrica di fiammiferi.
Lavorazione di carta patinata.
Industria farmaceutica.
Industria tessile.*

Consumi e commercio interno

I consumi dei piemontesi hanno seguito in questi anni il trend tipico delle aree forti dal punto di vista economico. Quelli alimentari hanno perso d'importanza relativa se rapportati alla spesa complessiva (sono scesi al 32% nel 1981 contro il 41% del 1968), il tutto a favore di quelli non alimentari. All'interno di questi due gruppi si è registrato un andamento analogo, cioè con una perdita di rilievo da parte dei consumi meno ricchi (pane, cereali tra gli alimentari, il vestiario e l'arredamento tra i



non alimentari) a favore di quelli tipici delle zone sviluppate (ortofrutta e pasti fuori casa nel primo caso e trasporti, comunicazioni, combustibili ed energia nel secondo). Le modifiche nella struttura dei consumi si sono riflesse sulla composizione del sistema distributivo che ha ora meno esercizi alimentari (-19,2% tra le due epoche censuarie) e più non alimentari (+18,8%). Purtroppo nel decennio scorso non si è registrato un decisivo passo in avanti nel processo di adeguamento e di razionalizzazione della rete distributiva, per cui il vecchio fenomeno della polverizzazione commerciale è più che mai attuale. Infatti, nel 1981 vi era un negozio al dettaglio ogni 67,5 persone (66,8 nel 1971), di cui uno su 161,8 abitanti tra gli alimentari (130,2 dieci anni fa) e uno su 115,8 tra i non alimentari (137,3). Quanto all'ingros-

so, si osserva che, mentre nel 1971 ogni esercizio di questo tipo riforniva mediamente 6,1 dettaglianti, dieci anni dopo si era a quota 4,8.

Se si prendono in considerazione alcuni indicatori particolarmente significativi per l'analisi di questi fenomeni (es. il numero medio di addetti), si può osservare un certo miglioramento nel decennio, ma di entità piuttosto modesta. Infatti, nell'ingrosso l'occupazione media nel 1981 era di 4,4 addetti (4,5 nel 1971) e al dettaglio di 2,1 (2 dieci anni prima). In questo secondo caso l'80% degli esercizi non superava i due addetti, il che significa un sempre netto predominio da parte della piccola impresa familiare.

Commercio con l'estero

Quanto al commercio con l'estero, si è visto in precedenza che nel corso degli ultimi dieci anni esso ha registrato un forte incremento che ha confermato il Piemonte tra le aree maggiormente esportatrici dell'Italia.

Nello studio delle Camere di commercio si è anche proceduto a un'elaborazione dei dati dell'archivio SDOE (si tratta di un'anagrafe delle ditte operanti con l'estero) della provincia di Torino al fine di valutare quali siano i fattori, all'interno delle aziende, indicativi di una maggiore o minore attività di esportazione. Le variabili prese in esame, cioè quelle indipendenti, sono state le seguenti: occupazione, canale di vendita, settore di attività dell'impresa, prodotto trattato, fatturato. L'indagine ha riguardato nel complesso 2.787 imprese, tutte esportatrici.

Le informazioni raccolte erano soprattutto di natura qualitativa (ad esempio non si è richiesto l'importo del fatturato, ma solamente la classe d'ampiezza del giro d'affari), per cui la tecnica di elaborazione usata è stata quella della regressione multipla con variabili di comodo o «dummy». Queste ultime hanno la caratteristica di assumere solo due valori, cioè uno e zero, a seconda dell'esistenza o meno del fenomeno. I risultati ottenuti possono essere interpretati in senso probabilistico, cioè in termini di probabilità per una ditta con certe caratteristiche di essere o meno fortemente esportatrice (con ciò si è intesa una percentuale di esportazione sul fatturato superiore o inferiore al 20%).

Lo schema da utilizzare è il seguente:

	«Contributo» alla probabilità di esportazione
A) Canale di vendita	
1) agenti internazionali	+ 49,0
2) plurimi	+ 47,5
3) ordine diretto dall'estero	+ 19,9
4) altre aziende italiane	+ 18,4
B) Occupazione	
1) oltre 50 addetti	- 8,6
2) fino a 50 addetti	- 11,0
C) Settore di attività	
1) settore industriale	- 5,6
2) settore artigianale	- 9,0
3) settore commerciale	- 9,8
D) Fatturato	
1) superiore ai 5 miliardi	+ 8,8
2) inferiore ai 5 miliardi	+ 5,9
E) Prodotto	
1) metalmeccanico	+ 4,2
2) non metalmeccanico	0

In tutti i casi bisogna aggiungere la «costante», pari a 19,2.

Le probabilità di esportazione che si possono calcolare oscillano tutte tra un massimo del 67% (l'impresa che utilizza il canale «agenti internazionali», occupa oltre 50 addetti, è industriale, ha un fatturato superiore ai 5 miliardi e vende prodotti metalmeccanici) e un minimo del 33% (canale «altre aziende italiane», fino a 50 addetti, settore commerciale, fatturato inferiore ai 5 miliardi, prodotto metalmeccanico).

I valori di segno negativo che compaiono nella tabella sono dovuti ad effetti di interazione delle variabili indipendenti tra di loro e andrebbero eliminati mediante l'utilizzo di modelli di regressione additivi e quindi non lineari.

In sintesi, l'indagine mette in rilievo che l'elemento determinante nel fenomeno d'esportazione è la bontà o meno del canale di vendita. Tra essi ve ne sono due «forti», ovvero gli agenti internazionali e i canali plurimi (ivi comprese le filiali di vendita) e due «deboli», l'ordine diretto dall'estero e le altre aziende italiane. Seguono a distanza altri due fattori a pari merito: la dimensione aziendale (oltre 50 addetti e 5 miliardi di fatturato in lire 1980) e il settore d'at-

tività (l'industria è privilegiata rispetto all'artigianato e al commercio). Vi è infine il prodotto trattato, con i beni metalmeccanici avvantaggiati rispetto a tutti gli altri.

Resta inteso che quando sarà disponibile un archivio SDOE completo a livello regionale sarà possibile elaborare funzioni esplicative più analitiche, specie sotto il profilo del prodotto, attualmente limitato a due modalità (metalmeccanico e altro).

Altri servizi

Tra le altre notizie ricavabili dal suddetto volume si può ricordare che negli anni '70 il Piemonte ha visto crescere di ben il 52,5% il proprio parco autovetture per cui vi è ora un'auto ogni 2 piemontesi circa. Nel frattempo la rete stradale è cresciuta del 2,1% e le autostrade hanno 160 chilometri in più a disposizione dell'utenza rispetto a dieci anni fa.

Inoltre, è degno d'interesse il fatto che i trasporti merci su ferrovie hanno perso ulteriore terreno rispetto a quelli su strada, mentre i traffici aerei hanno denunciato da un lato una buona crescita per i passeggeri (+60% circa nel decennio), e dall'altro un netto calo per le merci, che nel 1981 erano ridotte a meno della metà rispetto al 1972. Nonostante i grossi problemi ancora da risolvere, i principali servizi sociali (sanità e scuole) hanno registrato negli anni '70 sensibili modifiche strutturali, per cui ora più del 15% della popolazione regionale è dedicata allo studio e lo fa mediamente in classi meno affollate rispetto a dieci anni prima. Inoltre proprio in questo periodo è stata creata quasi dal nulla la scuola materna pubblica, ora frequentata da circa 50 mila alunni su un totale di poco più di 100 mila (nel 1971 non si raggiungeva neppure la quota del 6%).

Quanto alla sanità, essa assorbe ora quasi il 5% del reddito piemontese (5,4% a livello nazionale) e costituisce quindi un grosso impegno finanziario per la collettività. Negli ultimi dieci anni è cresciuto il numero medio di degenze per 1.000 abitanti (da 147,7 a 158,9), ma è calata la durata media del ricovero (da 20,6 giorni nel 1970 a 14,4 nel 1981). Ciò ha comportato una diminuzione dell'utilizzazione media del posto letto (da 286,9 giornate nel 1970 a 241,4 nel 1981).

E inoltre nettamente migliorato il rapporto tra il personale medico (da 6,2 a 13,2) e pa-

ramedico (da 19,6 a 39,5) e il numero dei posti letto (fatti pari a 100). Infine, mentre nel 1970 il Piemonte disponeva di 10,6 posti letto per 1.000 abitanti (10,4 in Italia), nel 1981 ve ne erano 9,5 (9,4 in Italia).

□ □ □

Tutti questi dati non sono sufficienti ad esprimere le profonde mutazioni avvenute in Piemonte negli ultimi dieci anni, ma sono in grado di far capire che la regione è cambiata, anche di molto.

Il tasso di crescita economica è calato, l'apparato industriale ha patito una grave crisi e ha reagito con un imponente processo di ristrutturazione collegato all'introduzione di tecnologie avanzate da un lato e all'espulsione di mano d'opera dall'altro. Chi si occupa di studi di congiuntura economica si è ormai abituato a vedere imprese in buone condizioni di salute ma con parte delle maestranze in Cassa integrazione guadagni.

Il Piemonte è ora meno industrializzato ma con una maggiore produzione per addetto e con un più elevato grado di «internazionalizzazione». Le aziende sono mediamente più piccole ma più efficienti.

Nel contempo il terziario privato si è apprezzabilmente rafforzato, specie nell'area torinese, ma di meno rispetto a quello che sarebbe necessario per recuperare il terreno precedentemente perduto. Inoltre vi è stato un processo di redistribuzione delle attività produttive sul territorio regionale che ha in parte decongestionato Torino e favorito alcune aree periferiche, Cuneo soprattutto.

Restano presenti purtroppo, ed anzi si rafforzano, strati dell'economia a produttività calante, il settore pubblico in primo luogo e certi rami della distribuzione. Viceversa l'agricoltura recupera posizioni, anche se a scapito di ulteriori emorragie occupazionali. In breve, il piemontese rispetto a dieci anni fa è più ricco, consuma di più beni e servizi di qualità superiore, consolida e rafforza le conquiste precedenti e dispone di maggiori quantità di servizi pubblici. In compenso corre un rischio maggiore di essere disoccupato, specie se è giovane.

Visto che i contro sono meno numerosi dei pro, il piemontese degli anni '80 dovrebbe essere più felice, o meno infelice, di quello degli anni '70, sempre se fosse possibile misurare la felicità in termini matematici o economici.

COMMERCIO INTERNAZIONALE E AIUTI STATALI

Giuseppe Porro

PREMESSA

La regolamentazione degli aiuti statali è un tema di grande rilievo nelle attuali relazioni commerciali internazionali. La materia delle sovvenzioni statali infatti, qualora non opportunamente ed esaustivamente disciplinata da norme internazionali, rischia, come un tarlo, di minare le fondamenta stesse del libero scambio — che caratterizza l'attuale sistema commerciale internazionale.

Le politiche di aiuto possono infatti avere come effetto sia quello di permettere ad un'impresa nazionale di poter vendere sui mercati stranieri il proprio prodotto ad un prezzo più basso di quello che avrebbe potuto fare in assenza di un aiuto governativo alla produzione (e concesso sotto varie forme: prestiti, garanzie, incentivi fiscali, finanziamenti per la ricerca, sottoscrizioni o partecipazioni al capitale sociale delle imprese, ecc., e più spesso concesso in forma indiretta e quindi ancora meno individuabile); sia quello di limitare le quote di esportazione già consolidate, provenienti da paesi terzi, i cui prodotti non possono competere con la concorrenza dei prezzi inferiori.

Sarebbe semplicistico affermare che in un sistema di libero mercato gli aiuti statali dovrebbero essere considerati *tout court* illeciti nella misura in cui alterano le regole di libera concorrenza. Ciò cozza contro alcuni dati dell'attuale realtà. Sempre più evidente appare infatti la tendenza degli Stati ad intervenire nel campo economico. L'intervento dello Stato nell'economia è uno strumento importante nell'attuazione di una programmazione economica nazionale volta all'utilizzo ottimale delle risorse economiche. Si tenga inoltre presente che tali interventi statali si intensificano in presenza di produzioni in crisi o di zone geografiche depresse, con l'evidente fine di porre rimedio a tali situazioni. Conciliare queste due diverse esigenze — tutela del libero mercato e interventi degli Stati nel sistema economico nazionale — comporta, a mio avviso, la necessità che esistano norme internazionali omogenee che vincolino gli Stati occidentali a tenere comportamenti simili in materia di concessione di aiuti statali.

Vorrei, in primo luogo, dimostrare come, a mio avviso, oggi non si possa assolutamente parlare dell'esistenza di regole omogenee in materia di disciplina degli aiuti statali, né a livello di organismi universali quali il GATT¹ né a livello di organismi regionali, quali in particolare, a livello europeo, la Comunità Economica Europea (CEE) e l'Associazione europea di libero scambio (AELE)², per sottolineare in seguito come tale mancanza di omogeneità abbia riflessi notevoli sul commercio internazionale giacché pone alcuni paesi (e a mio avviso in particolare i paesi CEE) in condizioni più sfavorevoli sui mercati internazionali. Sul primo aspetto — mancanza di omogeneità di norme internazionali in materia di sovvenzioni statali — se si considerano le disposizioni previste a riguardo nel GATT e le si confrontano con quelle previste nella CEE e nell'AELE (ottenendo con ciò una rassegna completa della normativa applicabile in materia ai paesi industrializzati) si possono notare notevoli differenze. Questo non tanto in relazione alla definizione del termine «aiuto statale» quanto in tema di vincoli posti agli Stati nella concessione di sovvenzioni alle proprie imprese.

LA DISCIPLINA DEGLI AIUTI STATALI NEL GATT, NELLA CEE E NELL'AELE³

Prendiamo in esame il concetto di sovvenzione statale nel GATT, nella CEE e nell'AELE. In tutti e tre gli enti considerati non pare possa parlarsi di consistenti diversità nella definizione della nozione di sovvenzione statale, e più particolarmente nell'individuare gli aiuti compatibili da quelli incompatibili.

La nozione di aiuto nel GATT

Nel GATT, l'articolo XVI distingue tra sovvenzioni in generale e sovvenzioni all'esportazione. Nelle sovvenzioni in generale rientra qualsiasi forma di protezione delle esportazioni, o di sostegno di prezzi che, direttamente od indirettamente, abbiano l'effetto di accrescere l'esportazione di un prodotto. Le sovvenzioni all'esportazione sono invece concesse con il fine diretto di aumentare l'esportazione di uno o più tipi

di prodotto. Come si vede si tratta di una interpretazione assai estensiva del termine sovvenzione, giacché tale termine non comprende solo le sovvenzioni che comportano l'erogazione di somme da parte dello Stato, ma anche quelle che comportano ripercussioni equivalenti sul piano dell'esportazione di un prodotto. Nell'ambito delle recenti negoziazioni del Tokyo Round, la materia delle sovvenzioni statali è stata oggetto di chiarimenti interpretativi, resi necessari dal fatto che gli Stati hanno adottato forme di sovvenzioni sconosciute, o per lo meno inusitate, al momento dell'entrata in vigore dell'Accordo generale. L'accordo raggiunto fa chiarezza su due punti: in primo luogo ponendo nuovi criteri di individuazione delle sovvenzioni alla produzione e delle sovvenzioni all'esportazione; in secondo luogo definendo la liceità dell'uno e dell'altro. Il criterio già adottato nell'Accordo generale viene ripreso e completato: le sovvenzioni non finalizzate all'esportazione sono lecite. E così ribadita la liceità delle sovvenzioni alla produzione, anzi l'accordo riconosce che esse possono essere importanti strumenti per promuovere obiettivi di politica sociale ed economica. Si tratterà peraltro di sovvenzioni finalizzate al raggiungimento di obiettivi di largo respiro e non concernenti situazioni troppo delimitate e specifiche tanto da assumere la forma di un intervento di programmazione da parte dello Stato.

La nozione di aiuto nella CEE

Nella CEE la nozione di sovvenzione statale è affidata all'art. 92 che sancisce un principio fondamentale che è quello dell'incompatibilità degli aiuti statali con il Mercato comune. Tale principio trova spiegazione nel fatto che la concessione degli aiuti statali per sostenere la produzione e la distribuzione di beni, incide sull'equilibrio della concorrenza, giacché tali interventi hanno come effetto quello di ridurre il costo del prodotto interessato. Si tratta peraltro di un'incompatibilità non assoluta. In primo luogo infatti occorre sottolineare che l'art. 92 definisce incompatibili gli aiuti statali che hanno incidenza, diretta od indiretta, sugli scambi tra gli Stati membri. Il che equivale a riconoscere la compatibilità di quegli aiuti a carattere generale che lo Stato impiega per la realizza-

zione di interventi programmati di ampio respiro in campo sociale ed economico e che non sono finalizzati al sostegno di specifiche imprese o produzioni. In secondo luogo lo stesso art. 92, paragrafi 2 e 3, prevede deroghe al principio dell'incompatibilità degli aiuti statali: avremo così categorie di aiuti compatibili con il Mercato comune giacché è presunto che queste non possono provocare discriminazioni nel traffico commerciale fra gli Stati membri ed una categoria di aiuti che possono essere dichiarati compatibili ma a seguito di un esame di merito e di una successiva decisione discrezionale da parte degli organi comunitari.

La nozione di aiuto nell'AELE

Nell'AELE, infine, la nozione di sovvenzione statale risente del carattere pragmatico voluto dai compilatori della Convenzione di Stoccolma. Se nella CEE, come si è visto, è fissato un principio generale di incompatibilità degli aiuti degli Stati con il Mercato comune, salvo poi ritenere compatibili con esso specifiche categorie di aiuti, nell'AELE si è scelta la via opposta: l'incompatibilità degli aiuti statali con la zona di libero scambio non è affermata come principio generale, bensì è prevista qualora gli aiuti ricadano in uno dei casi previsti dall'art. 13 della Convenzione istitutiva.

Gli aiuti statali che nella CEE sono incompatibili per principio generale e compatibili per deroghe, sono invece nell'AELE, all'opposto, compatibili per principio generale ed incompatibili in specifici casi. Si tratta di una differenza non certo di poco conto, ma più di ordine formale che sostanziale, giacché le numerose deroghe previste nella CEE svuotano, almeno in parte, la portata del principio generale dell'incompatibilità con il Mercato comune dell'aiuto statale, così come nell'AELE i numerosi casi in cui gli aiuti statali risultano incompatibili, riducono notevolmente la compatibilità degli aiuti statali con il mantenimento della zona di libero scambio.

E peraltro opportuno rilevare che, nel caso dell'AELE, la materia non ha trovato nel trattato istitutivo una formulazione esauriente, tant'è che il Consiglio dell'Associazione ne ha dato, nel 1968, una sua interpretazione e specificazione proprio al fine di renderne il contenuto più chiaro e quin-

di più vincolante per gli Stati membri. Una analisi specifica delle norme contenute nell'art. 13 porta alla constatazione che le norme relative all'incompatibilità degli aiuti concessi dagli Stati alle imprese sono strettamente connesse, tanto da sembrarne un'applicazione ed uno svolgimento, al principio generale che riconosce come la politica economica e finanziaria di ciascun Stato membro possa produrre effetti sulle economie degli altri Stati membri. Le disposizioni contenute nell'art. 13 vanno interpretate pertanto in quest'ottica generale per cui pare lecito desumere che ove si parla di aiuti statali non si faccia riferimento in generale al concetto di «aiuti», bensì esclusivamente a quegli aiuti i cui effetti possono rivelarsi dannosi all'economia di altri paesi, in quanto in grado di alterare il libero gioco della concorrenza internazionale. Nell'interpretazione del Consiglio del 1968, cui si è fatto cenno, è bene evidenziato tale concetto, per cui appare del tutto scontata la constatazione che nell'AELE gli aiuti statali sono considerati uno strumento legittimo e fondamentale della politica economica dei paesi membri.

LE PROCEDURE DI CONTROLLO PREVISTE NEL GATT, NELLA CEE E NELL'AELE

La definizione del termine aiuti statali e l'individuazione delle categorie di aiuti compatibili ed incompatibili, cui ora si è fatto cenno, sono la premessa essenziale per l'istituzione di procedimenti di controllo nei confronti di tali aiuti. A questo proposito possono rimarcarsi diversità di comportamenti tra gli enti considerati. Ciò non tanto tra l'AELE e il GATT, quanto tra l'AELE e la CEE. Infatti le modalità di apertura dell'inchiesta, nell'ambito dell'AELE (art. 13 paragrafo 2) non paiono differire molto da quelle previste dall'art. 16 dell'Accordo generale e dalle modificazioni apportate a tale articolo a seguito dell'Accordo speciale raggiunto nei negoziati multilaterali del Tokyo Round. Nell'AELE, infatti, l'apertura dell'inchiesta per l'accertamento delle circostanze che possono portare alla sospensione, nei riguardi dello Stato che ha concesso l'aiuto, degli obblighi derivanti dalla Convenzione istitutiva, è affidato agli Stati membri stes-

si, così come nel GATT saranno gli stessi produttori o anche le autorità interessate a domandare l'apertura dell'inchiesta adducendo le prove sia dell'esistenza della sovvenzione medesima, sia dell'esistenza di un pregiudizio e della causalità tra sovvenzione e pregiudizio. Un punto peraltro merita un approfondimento: esso concerne il differente termine impiegato nell'AELE e nel GATT per designare l'esistenza di un danno per uno Stato membro causato dalla concessione, da parte di un altro Stato membro, di un aiuto statale, e che è condizione essenziale ed indispensabile per poter legittimamente applicare misure di ritorsione nei confronti di tale Stato membro. Nell'AELE il termine impiegato (art. 13 paragrafo 2) è «to frustrate»; nell'Accordo speciale è «to injury». Si tratta peraltro di una differenza formale e non sostanziale. Il termine «compromettere» (to frustrate) usato nell'AELE, ha trovato una sua chiarificazione nella già citata interpretazione data dal Consiglio dell'Associazione nel 1968, in relazione all'art. 13 e va intesa nel senso che l'aiuto statale per ricadere in tale ipotesi deve recare danno di fatto al commercio tra gli Stati membri, sia in forma diretta che indiretta. Nello stesso senso va visto il termine «pregiudizio importante» (to injury) usato nell'Accordo speciale. Esso peraltro trova una maggiore precisazione nell'Accordo stesso. L'art. 6 dell'Accordo speciale specifica infatti i criteri in base ai quali è possibile determinare il pregiudizio. Tali criteri riguardano l'esame del volume delle importazioni sovvenzionate ed il loro effetto sui prezzi dei prodotti similari sul mercato interno; nonché il conseguente impatto di tale importazione per i produttori nazionali negli analoghi prodotti.

Sia nell'AELE che nell'Accordo generale, pertanto, la dimostrazione del nesso di causalità tra la sovvenzione accordata alle importazioni e il pregiudizio arrecato è fondata su criteri simili, anche se nell'AELE tali criteri sono ricavabili dal contesto generale dell'art. 13 e soprattutto dall'interpretazione che di questo articolo è stata data dal Consiglio e non sono dunque esplicitati così chiaramente, come si è visto, nell'Accordo speciale.

Rilevanti appaiono invece le differenze tra la normativa CEE e quella dell'AELE. Si consideri ad esempio l'organo preposto al procedimento preliminare di controllo del-

la compatibilità degli aiuti concessi. Nella CEE, la Commissione ricopre tale ruolo; ad esso è affidato il compito di istituire un controllo preliminare della compatibilità dell'aiuto statale che potrà, qualora l'aiuto sia considerato incompatibile e lo Stato non si sia adeguato alle osservazioni della Commissione, sfociare nello stadio contenzioso, su cui potranno intervenire, accanto alla Commissione, anche il Consiglio e la Corte di Giustizia. Nell'AELE invece non è previsto alcun organo preliminare di controllo per cui l'aiuto concesso dallo Stato appare compatibile fino al momento in cui il Consiglio non ritenga che un aiuto concesso osti con le regole previste in materia di concorrenza nella zona di libero scambio e ponga in atto le misure per tutelare altri membri nei confronti dello Stato che ha concesso l'aiuto contestato.

Un punto estremamente importante nella materia della regolamentazione degli aiuti statali è quello delle notificazioni da parte degli Stati degli aiuti che si intendono concedere. La conoscenza reciproca, tra gli Stati membri di un ente internazionale, degli aiuti concessi e le informazioni dettagliate sul tipo di aiuto concesso, sono infatti condizioni di base per la messa in moto di eventuali contestazioni.

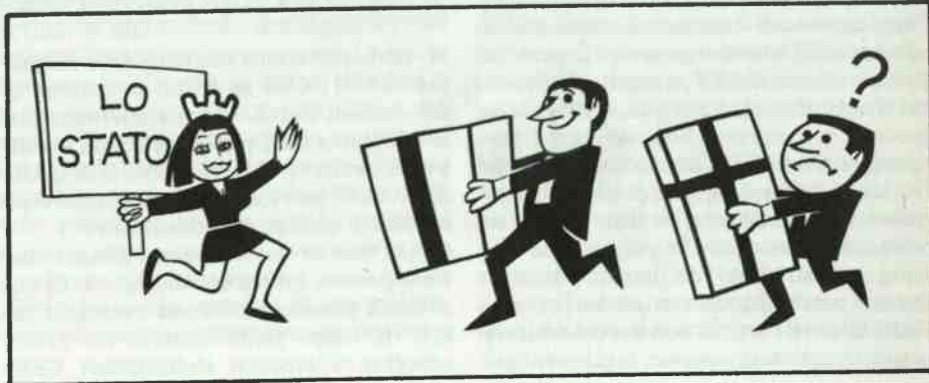
È opinione di chi scrive che in tale contesto le disposizioni previste nell'AELE siano alquanto permissive rispetto a quanto previsto nel GATT e nella CEE in relazione agli obblighi degli Stati membri di notificare gli aiuti statali concessi o che si intendono concedere.

Nell'AELE, infatti, la Convenzione istitutiva non prevede alcun obbligo per gli Stati membri di notificare gli aiuti concessi. È vero che il Consiglio ha rivolto agli Stati membri l'invito di informare periodicamente il segretariato, possibilmente prima

della loro entrata in vigore, «de tout changement important dans les mesures d'aides gouvernementales susceptibles d'affecter les intérêts des autres Etats membres», ed è anche vero che da un po' di tempo a questa parte è invalsa la pratica, da parte del segretariato, di procedere ad una raccolta delle informazioni fornite dagli Stati membri sugli aiuti da essi accordati alle industrie per poi sottoporli all'esame del Comitato degli esperti commerciali. Ciò non toglie tuttavia che suscita non poche perplessità il fatto che nell'AELE, come si è detto, gli Stati siano invitati e non obbligati a notificare gli aiuti statali. Si possono fare due osservazioni al riguardo: la prima è che, trattandosi di un semplice invito, esso può essere disatteso dallo Stato membro senza che nei suoi confronti si possa dar luogo ad alcuna misura che lo induca ad adeguarsi a tale richiesta. Di conseguenza, non si vede come nell'AELE si possa perseguire una politica di controllo degli aiuti statali, fintantoché la loro conoscenza rimanga affidata ad un meccanismo così poco oggettivo quale quello consistente nel lasciare alla buona volontà degli Stati membri, anziché al rispetto di un obbligo statutario, l'informazione al segretariato degli aiuti concessi. Inoltre l'invito a notificare gli aiuti concessi non riguarda tutti gli aiuti concessi dallo Stato membro in un determinato periodo di tempo, ma solo «les aides susceptibles d'affecter les intérêts des autres Etats membres».

Ora, su che base, su quali parametri di giudizio, e perché no anche con quale obiettività, uno Stato membro può giudicare quale fra gli aiuti statali da esso concessi possa ricadere o ricada tra quelli in grado di recare pregiudizio agli interessi degli altri Stati membri?

Ben diversa è, in materia di notificazione,



la disciplina prevista nella CEE e nel GATT. Nella CEE la notificazione risponde a tre elementi essenziali: innanzitutto sussiste un obbligo ben preciso degli Stati, di notificare i progetti di aiuti; inoltre essi devono essere inviati alla Commissione preventivamente rispetto all'attuazione degli aiuti stessi; infine la notificazione deve comprendere, senza eccezione alcuna, tutti i progetti diretti ad istituire o modificare aiuti statali. Nel GATT l'obbligo già posto nell'Accordo generale, di notificare alle parti contraenti le sovvenzioni che causano aumento delle esportazioni o diminuzioni delle importazioni, trova nell'Accordo speciale un'ulteriore specificazione. Questa prevede il diritto di ogni parte contraente a richiedere alle altre ulteriori specificazioni sul regime di aiuto che comporti un aumento delle esportazioni o una diminuzione delle importazioni, vincolando le altre ad una sollecita risposta.

Un cenno finale merita poi il tema delle sanzioni applicabili allo Stato membro quando introduca e mantenga regimi di aiuti statali incompatibili con le norme statutarie dell'organizzazione economica internazionale di cui fa parte. È interessante notare a questo proposito l'esistenza di due modelli diversi adottati nella prassi degli organismi economici internazionali. Il primo, adottato dall'AELE e dal GATT, consiste nell'affidare in prima istanza agli Stati membri una soluzione amichevole della controversia tra le parti (Stato che ha concesso l'aiuto, e Stati che lo contestano) cui seguirà, nel caso in cui questa non venga risolta in un ragionevole lasso di tempo, la procedura consistente nell'incaricare un gruppo di esperti di redigere una relazione sui fatti, contenente l'indicazione e le motivazioni di diritto. Il non adeguamento della parte contraente, potrà autorizzare le altre parti a sospendere nei suoi confronti l'applicazione di concessioni e obblighi risultanti dall'Accordo generale. È però da rilevare che nel GATT, a seguito dei lavori del Tokyo Round, è prevista nell'Accordo speciale non soltanto la possibilità di sospendere gli obblighi derivanti dalla Carta istitutiva, ma anche quella di adottare contromisure appropriate, le cui natura ed estensione sono decise in proporzione alla natura ed all'effetto del danno prodotto. Questa possibilità non esiste invece nell'AELE, dove l'art. 13 non prevede misure ulteriori alla sospensione degli obblighi

della Convenzione.

Il secondo modello, adottato dalla CEE, consiste nell'affidare ad un organo indipendente dagli Stati membri, la Commissione, lo stadio contenzioso del procedimento di controllo degli aiuti; ciò al fine di evitare che nell'ambito dell'organo composto da rappresentanti degli Stati membri, cioè il Consiglio, questi possano reciprocamente accordarsi concessioni in materia di aiuti, anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia nel Trattato. In tal modo, la prima fase della procedura di controllo è affidata all'organo esecutivo della Comunità (mentre alle eventuali fasi successive sono interessate la Corte di Giustizia ed il Consiglio dei Ministri): la decisione sulla compatibilità o meno di un aiuto istituito o da istituirsi è quindi, come regola generale, sottratta alla discrezionalità degli Stati ed affidata ad un organo indipendente quale è la Commissione.

L'evidente differenza con quanto previsto nell'AELE (dove il procedimento di controllo sugli aiuti è interamente affidato agli Stati membri) va ricondotta al diverso carattere istituzionale delle due organizzazioni, ed al diverso grado di integrazione economica che gli Stati si prefiggono. L'assenza nell'AELE di un organo esecutivo indipendente dagli Stati membri, così come di un apposito organo giurisdizionale, è nullo l'altro che il riflesso della volontà degli Stati membri di non creare alcun organo da loro non direttamente controllato.

LE RIPERCUSSIONI SUL COMMERCIO INTERNAZIONALE DELLE DIFFERENTI NORMATIVE INTERNAZIONALI IN MATERIA DI AIUTI STATALI

Mi pare, dall'esame ora fatto delle normative GATT, CEE ed AELE in materia di sovvenzioni statali, si possa affermare che la normativa CEE è nettamente più restrittiva di quella GATT, al contrario di quella dell'AELE, non foss'altro per quanto visto in tema di obbligo di notificazione.

Ciò, a mio avviso, comporta almeno due conseguenze, entrambi rilevanti, e di cui si dovrà tener conto in una eventuale futura revisione della materia: la prima concerne i rapporti commerciali CEE-

paesi dell'AELE; la seconda concerne la competitività commerciale europea sui mercati terzi.

In relazione ai rapporti CEE-paesi dell'AELE

Sul primo punto — rapporti commerciali CEE-paesi dell'AELE — è noto che la data del primo luglio 1977 ha segnato la soppressione delle ultime barriere tariffarie nel loro interscambio commerciale. Un risultato cui si è pervenuto a seguito degli accordi siglati da ciascun paese dell'AELE con la CEE, tra il 1972 e il 1973; accordi il cui contenuto è sostanzialmente identico tanto che si parla della esistenza di un accordo tipo tra la CEE ed i paesi dell'AELE e che, come noto, ha permesso la realizzazione di un grandissimo mercato libero in Europa. In questo accordo tipo, un articolo, il 23, § 1, stabilisce che «sont incompatibles avec le bon fonctionnement de l'accord, toute aide publique qui fausse ou menace de fausser la concurrence en favorisant certaines entreprises ou certaines productions». L'articolo dice inoltre che se una delle parti contraenti ritiene di essere danneggiata dal comportamento di un'altra parte contraente, potrà ricorrere ad un apposito Comitato misto.

Ora a me sembra che, vista la diversità della disciplina degli aiuti statali nell'AELE e nella CEE, qualora si verifichi una controversia fra uno Stato membro dell'AELE e la CEE (e non è escluso, data l'asprezza dell'attuale competizione commerciale internazionale, che nel futuro ciò avvenga con più frequenza che nel passato) possa rivelarsi difficile un'intesa nell'ambito di tale Comitato. Un esempio può chiarire questo punto. Abbiamo già visto che il Consiglio della CEE può decidere alla unanimità (art. 93, § 2) che un aiuto istituito o da istituirsi da parte di uno Stato membro e che risulta incompatibile (perché altera le regole di concorrenza) con il Trattato di Roma, possa ugualmente essere dichiarato compatibile quando esistono circostanze eccezionali che giustificano tale decisione. Tale eccezione alla regola è giustificata da un interesse generale della CEE, ad esempio quello di sostenere un particolare settore od una particolare produzione in crisi, oppure quello di realizzare un progetto di portata europea, ecc, ecc. L'aiuto illecito diventa così eccezionalmente lecito, ed il

prodotto sovvenzionato potrà così ugualmente circolare liberamente nella CEE.

Non bisogna peraltro dimenticare che tra la CEE ed i paesi dell'AELE, come si è detto, si è realizzato il libero scambio. Dunque quel prodotto comunitario sovvenzionato, che circola liberamente nella CEE, può liberamente circolare anche nei paesi dell'AELE. Ma i paesi dell'AELE, a mio avviso, avrebbero, in un caso del genere, tutte le ragioni di ritenere che quel prodotto comunitario altera le regole di concorrenza (così come previsto dal già ricordato articolo 23 dell'accordo tipo) e non si vede perché mai essi dovrebbero ritenere valide le giustificazioni portate dalla CEE, i motivi infatti che hanno portato la CEE a riconoscere la liceità delle sovvenzioni statali accordate a quella specifica produzione o imprese hanno una logica nell'ambito comunitario, ma non certo in quello dei paesi dell'AELE. Non si vede per quale motivo questi, dovrebbero essere interessati, non essendo membri della CEE, a che vengano fatte eccezioni alle regole sulle sovvenzioni statali, per sostenere un settore o una produzione comunitaria in crisi. La difficoltà di trovare un accordo nell'ambito dell'apposito Comitato previsto negli accordi tipo CEE-paesi dell'AELE, risulta così evidente, giacché la CEE avrà buon gioco a sostenere che quella sovvenzione è giustificata secondo la sua normativa in materia di aiuti, mentre i paesi dell'AELE — proprio per la mancanza di omogeneità in materia tra CEE e paesi dell'AELE — avranno buon gioco a sostenere l'incompatibilità ai sensi dell'art. 23 dell'accordo tipo. L'adozione di misure di salvaguardia diverrà così inevitabile da parte dei paesi dell'AELE, a tutto danno del free-trade europeo ed a riprova che in tale materia c'è ancora molto da chiarire nei rapporti CEE-AELE.

Ho fatto l'esempio di un aiuto ritenuto lecito dalla CEE e contestato da un paese dell'AELE. Naturalmente vale l'ipotesi opposta, anche se a me pare che nel rapporto CEE-paesi dell'AELE, questi ultimi, in materia di aiuti statali, sono attualmente avvantaggiati; infatti, mentre i paesi della CEE sono obbligati a notificare gli aiuti ed i progetti di aiuti, non sussiste invece, come si è già detto, analogo obbligo nell'ambito AELE. Ne consegue che i paesi dell'AELE sono assai più facilitati a conoscere (e quindi a contestare se del caso)

eventuali aiuti concessi dagli Stati membri della CEE ad imprese nazionali, di quanto lo sia la CEE nei confronti di aiuti concessi da paesi dell'AELE. Una situazione, questa, certamente poco compatibile con un corretto funzionamento delle zone di libero scambio CEE-AELE.

In relazione ai rapporti CEE-paesi terzi

Ma vi è un secondo aspetto — oltre a questo appena visto dei rapporti CEE-AELE — su cui desidero portare l'attenzione. Ed è quello relativo alle conseguenze che si verificano sul piano della competitività commerciale internazionale, dalla mancanza di una normativa internazionale generale, rispettata da tutti gli Stati occidentali, in materia di aiuti statali e che, a mio avviso, pone alcuni paesi in condizione di debolezza, sul piano commerciale, rispetto ad altri.

È il caso, questo, a mio avviso, dei paesi CEE, i quali, in nome della salvaguardia delle regole di concorrenza nel mercato comune, si sono autoimposte rigide norme (applicate finora rigidamente) nel campo degli aiuti statali, trovandosi, in tale settore, in una situazione ben diversa di quei paesi extra CEE che, in quanto membri del GATT o della stessa AELE, risultano sottoposti a norme meno rigide in materia.

A me pare che questa situazione di squilibrio danneggi non poco la competitività commerciale delle industrie comunitarie. Cercherò di spiegare brevemente il perché. Le regole in materia di aiuti statali, nella CEE, sono finalizzate a garantire la libera concorrenza nel mercato comune ed ad impedire che talune imprese comunitarie, avvalendosi di aiuti governativi, possano ridurre i costi di produzione e quindi vendere i propri prodotti a prezzi più bassi di quanto potrebbero fare se non avessero ricevuto un aiuto statale, danneggiando così imprese comunitarie concorrenti. Le regole comunitarie rispondono quindi alla logica della tutela della concorrenza, ma a me sembra che nell'affrontare tale materia bisogna tener conto dell'accentuarsi, in questi ultimi anni, a partire soprattutto dalla crisi petrolifera, e della rivalità commerciale tra imprese europee, americane, giapponesi ecc.; che bisogna tener conto che gli aiuti sono spesso concessi dai governi europei alle proprie imprese per permettere a queste di reggere la concorrenza con im-

prese di paesi extra CEE; che bisogna tener conto che tali aiuti sono indispensabili per procedere a quelle profonde trasformazioni ed innovazioni del tessuto industriale europeo che nessuna impresa, da sola, con i suoi soli mezzi — anche nel caso di imprese di grandi dimensioni — è in grado di realizzare; che bisogna infine tener conto che direttamente e poi spesso indirettamente molti paesi extra CEE accordano generosi aiuti alle proprie imprese nazionali (vedi ad esempio il Giappone, ma non solo il Giappone) facendo così subire al sistema industriale europeo una concorrenza sleale sul mercato internazionale. Non voglio di certo concludere, da quanto ora detto, che la disciplina comunitaria sul controllo degli aiuti statali debba essere modificata, giacché essa risulta uno degli elementi fondamentali per la sopravvivenza di un libero mercato comunitario. Desidero invece sottolineare come, a mio avviso, non si possa affrontare la materia degli aiuti statali solo con interventi di tipo «negativo» (cioè con il controllo della Commissione CEE sulla compatibilità o meno degli aiuti concessi dagli Stati membri con il Trattato di Roma) giacché non si vede come, alla lunga, i governi membri riusciranno a fronteggiare, in nome della libera concorrenza comunitaria, le sempre più pressanti richieste di interventi avanzate a livello nazionale per impedire la chiusura di imprese e per il mantenimento dei livelli occupazionali; a me sembra invece urgente attivare anche interventi di tipo «positivo», intesi cioè ad elaborare ed attuare politiche di aiuto concordate in comune fra gli Stati membri soprattutto nei settori chiave (elettronica, chimica, ecc.) su cui si gioca l'avvenire economico del nostro continente. In tale modo i sacrifici richiesti sul fronte nazionale ai singoli paesi membri verrebbero così ampiamente compensati dall'esistenza di un programma industriale comune europeo, certamente più in grado di quanto possano singolarmente fare i paesi membri, di reggere lo scontro con la concorrenza mondiale.

Mi chiedo perché anche l'AELE non possa essere coinvolta, almeno in parte, in questa politica europea di ristrutturazione industriale. Senza fare venire meno le caratteristiche istituzionali dell'organizzazione, che non prevedono una cooperazione economica fra i paesi membri, e che lascia agli Stati membri il compito di stringere singo-

larmente legami economici esterni, si può pensare ad una azione di coordinamento, sulla base dell'articolo 32 numero 1, § 5 della Convenzione di Stoccolma, svolta dal Consiglio dell'AELE nell'impostazione generale delle relazioni con la CEE.

In questo modo anche nei rapporti CEE-paesi dell'AELE il problema della disciplina degli aiuti statali non si esaurirebbe solo nella ricerca di soluzioni comuni per armonizzare la disciplina delle sovvenzioni statali (soprattutto in tema di procedimenti di controllo e di sanzioni) ma potrebbe estendersi a nuove forme di collaborazione industriale.

A tutto vantaggio del consolidamento dell'attuale zona di libero scambio esistente tra la CEE ed i paesi dell'AELE e che io credo, a ragione, si possa ritenere un prezioso successo finora raggiunto nella storia del nostro continente e che è interesse di tutti i paesi partecipanti non solo per perfezionare nel campo degli ostacoli tariffari e non tariffari, ma soprattutto estendere a nuove e più strette forme di cooperazione economica.

NOTE

¹ La sigla GATT, come è noto, significa General Agreement on Tariffs and Trade (Accordo Generale sulle Tariffe Doganali ed il Commercio).

² Assai meno nota della CEE, l'Associazione europea di libero scambio (AELE) è stata creata con la Convenzione di Stoccolma, entrata in vigore il 3 maggio 1960. Sette furono i paesi fondatori: Austria, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna, Portogallo, Svezia, Svizzera. Nel 1961 si associò la Finlandia. Degli Stati fondatori, la Danimarca e la Gran Bretagna hanno poi lasciato l'AELE per aderire (1° gennaio 1973) alla CEE. Un nuovo Stato, l'Islanda, ha aderito all'AELE nel 1970. L'AELE ha realizzato tra gli Stati membri una zona di libero scambio dei prodotti industriali; essa inoltre prevede misure tese ad assicurare, tra gli Stati membri, condizioni eque di concorrenza. La convenzione non implica la creazione di una tariffa doganale comune nei confronti del resto del mondo né l'armonizzazione delle legislazioni nazionali: ciò spiega perché si debba parlare di una zona di libero scambio e non di una unione doganale. Tra il 1972 ed il 1973 sono stati firmati, tra la CEE ed i singoli paesi dell'AELE, accordi che hanno permesso la realizzazione di una zona di libero scambio per i prodotti industriali.

³ Cfr. per questa parte: il mio articolo «Les aides gouvernementales - Les règles de l'AELE, de la CEE et du GATT», in EFTA Bulletin 4/82, pp. 13-15.

INTORNO ALLA REVISIONE DELLA TEORIA DELLA FINANZA STRAORDINARIA

Costanza Costantino

PREMESSA

L'evoluzione dei fatti concreti relativi ai sistemi finanziari specie nel campo della spesa pubblica col passaggio dalla finanza neutrale alla finanza funzionale — la quale ultima ammette la possibilità del deficit al fine di influire sul volume del reddito nazionale e sulla sua stabilità, sulla sua distribuzione tra gruppi sociali e sullo sviluppo economico — portò in particolare in quest'ultimo decennio, all'instaurarsi — quasi ovunque — di una situazione di avanzamento permanente nel bilancio dello Stato, talché i confini tra la finanza ordinaria e quella straordinaria sono divenuti molto sfumati. Lo Stato e gli altri enti pubblici ricorrono alle entrate che, ancora in dottrina, sono chiamate straordinarie non soltanto per far fronte ad eventi eccezionali (guerre, particolari politiche di armamento, calamità nazionali o investimenti sociali di mole notevole), ma anche quando le entrate correnti non sono sufficienti a coprire interamente le spese correnti.

Sorgono nuovi problemi. Così, il debito fluttuante formato da quei prestiti che per il motivo per cui sono stipulati e la funzione cui sono destinati sono temporanei — e dà luogo in larga parte all'emissione di Buoni ordinari del Tesoro di scadenza variabile fra tre mesi e un anno, per provvedere a momentanee deficienze di cassa — in pratica ha oggi perduto in molti paesi le caratteristiche originarie. Mutamenti radicali sono intervenuti: le deficienze di cassa si perpetuano e i Buoni in questione, pur conservando la forma giuridica del debito a breve o brevissima scadenza, diventano un sistema di finanziamento *stabile* di disavanzi non passeggeri.

Di qui conseguenze di carattere monetario. Infatti, data la loro breve durata i Buoni sono accettati in pagamento da operatori di una certa importanza, quasi come moneta. La loro emissione è, perciò, molto simile all'emissione di moneta; essi sono una inflazione in potenza¹.

A questo punto una revisione della teoria della finanza straordinaria s'impone, soprattutto in materia di debito pubblico, sul quale le ragioni di scontro dottrinale non si arrestano più — come in passato — al rapporto degli effetti del debito e dell'imposta straordinaria sulle generazioni future, ma vanno ben oltre.

LA QUESTIONE DELL'ONERE DEL DEBITO PUBBLICO

La finanza tradizionale era per lo più poco favorevole all'indebitamento pubblico, perché si trattava di una entrata straordinaria che impegnava la gestione futura del bilancio. Non mancavano tuttavia i suoi sostenitori.

Opinioni così divergenti si comprendono in parte se collocate nel loro ambiente storico e sono la conseguenza di concezioni differenti intorno alla posizione della finanza pubblica nell'economia nazionale. Ne deriva che esse debbono essere riesaminate ricordando che la finanza pubblica contemporanea è profondamente diversa da quella del secolo scorso, o meglio da quella fino alla fine del primo conflitto mondiale, e che perciò la disputa classica sull'onere del debito pubblico va rivista in base alle condizioni della finanza odierna ed è strettamente collegata all'esame delle politiche di bilancio.

Esiste, come si è detto, un disaccordo dottrinale intorno all'onere del debito pubblico. Semplificando può dirsi che i *pessimisti* vedono l'indebitamento pubblico alla stregua dei debiti per spese consuntive, mentre gli *ottimisti* pensano si tratti di trasferimenti, tra membri della medesima collettività nazionale, che giovano all'economia del paese.

Pessimista — oltre allo Hume, al Montesquieu, al Turgot, allo Smith, al Say, al Rau e altri² — fu il Ricardo, il quale sosteneva la preferibilità dell'imposta in quanto questa spingeva i contribuenti a ridurre i consumi, mentre il prestito pubblico sarebbe stato sottoscritto col risparmio.

La concezione ottimistica più fortemente critica verso il Ricardo — per trascurare il pensiero breve ed incisivo di Jean-François Mélon (1680-1738) che aveva visto nel debito pubblico semplicemente il «debito della mano destra verso la sinistra» — fu quella del De Viti De Marco³ il quale scrive: «L'azione dello Stato che coartasse i risparmiatori a contrarre i loro consumi attuali oltre il limite, che essi ritengono utile al loro benessere urta contro il principio economico secondo cui l'individuo raggiunge il massimo edonistico quando è lasciato libero di ripartire il suo reddito fra la soddisfazione dei bisogni attuali e la soddisfazione dei bisogni prospettivi, se-

condo il suo proprio apprezzamento. Il prestito pubblico asseconda questo principio, l'imposta straordinaria lo ostacola».

Passando a studiosi dell'ultimo quarantennio si possono ricordare, fra le concezioni ottimistiche, quelle del Lerner e del Domar. Scrive il Lerner, sostenitore della finanza funzionale, che «una nazione che prende a prestito denaro da altre nazioni si impoverisce ed opera alla stessa maniera di una persona che si indebita verso altre persone. Ma questo non vale per il debito nazionale, che è contratto dalla nazione verso cittadini della medesima nazione. Non vi sono pertanto creditori esterni. Siamo debitori verso noi stessi»⁴ (cioè non è altro che la concezione del Mélon). Questa conclusione elementare, che omette di analizzare gli effetti distributivi fra i sottoscrittori del debito pubblico e coloro che alla fine ne sopportano il peso, deriva dalla concezione della finanza funzionale, che è interessata soltanto alla spesa totale ed all'aumento del potere d'acquisto di conseguenza provocato. Qui — giustamente osserva lo Stefani⁵ — sta la sostanziale differenza fra gli ottimisti e i pessimisti in merito all'onere del debito pubblico interno.

Anche il Domar⁶, con visione macroeconomica, comprensiva degli investimenti privati e pubblici, afferma che non vi è ragione di ritenere in linea generale che il debito pubblico che serve agli investimenti pubblici aumenti l'onere del debito totale (privato e pubblico), in quanto si sostituisce a processi che altrimenti sarebbero stati creati dalla economia privata. Questa opinione può essere accolta soltanto nell'ipotesi, molto limitativa, che l'indebitamento pubblico serva a finanziare investimenti che convergono all'economia nazionale e che i privati non compiono. Tuttavia è facile che in realtà il debito pubblico sia rivolto ad investimenti per infrastrutture sociali e a spese pubbliche improduttive; l'esperienza dimostra quanto sia difficile provare il beneficio di spese pubbliche addizionali, fatte mediante l'indebitamento, in termini di stabilità e di sviluppo economico.

Conviene quindi — si chiede lo Stefani — essere ottimisti o pessimisti intorno al debito pubblico? La risposta è che occorre esaminare il complesso della finanza pubblica nel quadro delle condizioni specifiche dell'economia nazionale. È, insomma, una questione di politica finanziaria e non una regola rigida⁷.

Trattiamo quindi in breve di tre punti in cui la questione dell'onere del debito pubblico si articola: a) il debito pubblico e il mercato dei capitali; b) il peso degli interessi e il limite del debito pubblico; c) l'onere del debito pubblico e dell'imposta straordinaria sulle generazioni presenti e future.

A. Il mercato dei capitali e il debito pubblico.

Il principio base della finanza funzionale afferma che per stabilire gli effetti positivi o negativi del debito pubblico, questo debba essere valutato in relazione alla situazione del sistema economico preso in considerazione. Gli economisti classici e neoclassici ritenevano che il raggiungimento dell'equilibrio generale fosse possibile automaticamente attraverso l'economia di libero mercato e l'aggiustamento dei prezzi, e davano come normale che risparmio ed investimenti fossero al livello della piena occupazione; gli economisti contemporanei, scettici su ciò — alla luce soprattutto dalla grande crisi del 1929 — si interrogano circa l'opportunità che lo Stato sopprima la mancanza di investimenti da parte dei privati con propri interventi attraverso la spesa pubblica per raggiungere il predetto stato di equilibrio.

Ora il debito pubblico può trasformare il risparmio privato in investimenti oppure in consumi pubblici, con riflessi sull'intero sistema economico nazionale.

a) Ipotizziamo che il debito pubblico sia sostitutivo di investimenti privati. In questo caso la massa del risparmio nazionale è assunta come un presupposto e si tratta di stabilire il criterio in base al quale ripartirla tra investimenti pubblici e privati: è una questione di «socializzazione» dell'economia nazionale⁸ (infatti K. Marx scriveva: «the only part of the so-called national wealth that actually enters into the collective possessions of modern people is... the National Debt»).

Anche in questa ipotesi è però difficile asserire che la produttività degli investimenti pubblici sia uguale a quella degli investimenti privati. (È sufficiente pensare al caso in cui l'impresa pubblica si sostituisce a quella privata. In Italia, un esempio probante è la nazionalizzazione delle imprese idroelettriche e la creazione, in loro vece, dell'ENEL).

b) Ipotizziamo che il prestito pubblico sia destinato a finanziare spese correnti. In termini di finanza neutrale è razionale che sia la collettività dei contribuenti a coprire col gettito dei tributi le spese correnti, perché la loro utilità si manifesta e si esaurisce nell'anno stesso e quindi non dà luogo al periodo logicamente necessario per la durata pluriennale del prestito pubblico. In termini di finanza funzionale ci si riferisce non agli specifici servizi pubblici, ma al potere d'acquisto che il debito pubblico preleva e trasferisce ai beneficiari delle spese pubbliche così finanziate. Perciò il debito pubblico viene usato come strumento della politica congiunturale, tanto più che si suole supporre che raccolga risparmio privato ozioso. (L'imposta straordinaria, invece, in una fase espansiva può avere l'effetto di contrarre la domanda globale e diminuire o far cessare le spinte inflazionistiche).

Queste brevi osservazioni mettono in luce come il ricorso al debito pubblico si collochi talora in termini alternativi agli investimenti privati, tal'altra alternativi alla distribuzione del reddito nazionale tra consumi privati e pubblici. Concordiamo appieno con lo Stefani quando scrive: «L'indebitamento pubblico è sempre strumento delicato, da usare con moderazione e tenendo conto degli effetti diretti sul mercato finanziario (l'effetto di spiazzamento) come pure degli effetti indiretti sull'economia nazionale derivanti dalla destinazione del provento ai differenti tipi di spese pubbliche»⁹.

B. Il gravame degli interessi e il limite del debito pubblico.

Tentiamo di stabilire fino a che punto è conveniente aumentare i prestiti pubblici, prescindendo nella nostra risposta da particolari modalità, come quelle assunte dalla politica keynesiana del pieno impiego. Il problema andrà considerato nei confronti dei singoli e nei confronti della comunità nazionale.

Riguardo ai singoli il peso degli interessi per il servizio del debito pubblico muta a seconda della quota (ideale) di imposte che essi pagano per contribuire al servizio del prestito e che essi recuperano sotto forma di interessi attivi. Tuttavia, dato che la distribuzione dei titoli non è proporzionale alla ricchezza dei contribuenti colpita da

tributi, ciò che essi pagano per il servizio degli interessi non sempre coincide con gli interessi attivi che percepiscono.

Riguardo alla comunità nazionale si tratta di una spesa di trasferimento: la possibilità di aumentarla senza determinare degli effetti negativi a livello macroeconomico è pertanto elevata. La struttura del sistema tributario influisce però sulla misura di tale possibilità.

Badando quindi ai soli effetti diretti del servizio del debito pubblico sui singoli e sulla collettività pare si possa concludere dicendo che non si individua un limite rigido all'espansione del debito pubblico.

È necessario però tenere conto anche degli effetti indiretti derivanti dalla destinazione del risparmio raccolto mediante i prestiti pubblici. Ora, poiché in finanza pubblica si argomenta in termini di «utilità pubblica collettiva»¹⁰ e di benessere e non di redditività, occorre che la destinazione del debito pubblico concorra almeno indirettamente ad accrescere il prodotto nazionale. *Perciò le spese improduttive non vanno finanziate attraverso il debito pubblico.* Ad esempio — scrive ancora lo Stefani¹¹ — aumentare le pensioni sociali ricorrendo all'indebitamento equivale a creare inflazione, compromettendo poi il potere d'acquisto delle stesse pensioni.

Infine, riallacciandoci a quanto detto sopra in merito al mercato dei capitali e al debito pubblico, un limite all'espansione di quest'ultimo va ricercato nella disponibilità di capitali liquidi (in quanto il debito pubblico si presenta come alternativo degli impieghi privati del risparmio nazionale liquido), pena la creazione dell'effetto di spiazzamento.

Nella realtà neppure questo limite arresta le spese pubbliche, dato il ricorso del Tesoro alla Banca centrale e la creazione di moneta addizionale.

C. L'onere del debito pubblico e dell'imposta straordinaria sulle generazioni presenti e future.

Uno dei problemi che più avvinse e divise gli economisti fu quello del peso del prestito e dell'imposta straordinaria sulle generazioni presenti e future. La prevalenza odierna del debito fluttuante e a breve termine sembrava avesse reso piuttosto inattuale la polemica; ciò non è invece, perché dal 1958 in poi essa riprese vigore ad ope-



ra di vari studiosi, specie americani¹², in un contesto di finanza pubblica molto diverso da quello in cui scrissero i «classici». Si tratta di un problema che si presenta dapprima nell'opera di David Ricardo, il quale nel 1820 — di fronte alla tesi corrente che il prestito trasferisce l'onere della spesa straordinaria sulle generazioni future — dettò una risposta che si ritenne per lungo tempo definitiva.

In sostanza Ricardo veniva a dimostrare che *per chi possiede un patrimonio liquido* è indifferente sacrificarlo immediatamente, oppure versare annualmente e perpetuamente la corrispondente parte di interessi sotto forma di imposta dato che per costui è equivalente cedere subito sotto forma di imposta straordinaria il valore capitale di 1000, oppure pagare in perpetuo 50 (ammesso che il saggio sia del 5%) sotto forma di imposta, ordinaria, da destinare al servizio del debito pubblico¹³ (cioè la pressione del prestito è identica a quella dell'imposta straordinaria, sia per la generazione presente che per quella futura).

Ma quanto sopra non dimostra l'equivalenza in questione, perché anzitutto nulla garantisce che in pratica coloro che sono colpiti dall'imposta ordinaria per il servizio degli interessi siano coloro che altrimenti sarebbero stati colpiti dall'imposta straordinaria. È, anzi, assai probabile che le imposte ordinarie con cui si provvederà al servizio degli interessi riguardino individui appartenenti *anche* a categorie diverse

(lavoratori puri, consumatori, ecc.) che sarebbero stati esenti dall'imposta straordinaria. Del resto è sufficiente supporre che la popolazione aumenti per dover considerare nuovi contribuenti.

Occorre in secondo luogo pensare che l'identità è sostanzialmente statica. Si suppone infatti che l'imposta per provvedere al servizio degli interessi colpisca coloro che avrebbero dovuto pagare l'imposta straordinaria sul patrimonio. Ora — osserva con ragione lo Stefani¹⁴ — proprio perché questo patrimonio resta a loro disposizione essi lo impiegano e lo trasferiscono a piacimento, il che può mutarne il valore. Infine, sorgono nuovi ceti capitalistici per l'evoluzione del sistema economico. Ecco perché *nel tempo* l'ipotizzata imposta ordinaria sui redditi del capitale finirà anche per colpire patrimoni diversi da quelli che sarebbero stati oggetto dell'imposta straordinaria sul patrimonio.

Si può quindi concludere che in sede *microfinanziaria* non vi è equivalenza tra prestito e imposta straordinaria; il problema di chi sopporta l'onere dell'una o dell'altra forma di prelievo straordinario non è un problema di generazioni, quanto un problema di classi sociali¹⁵.

Quando invece il problema è studiato in sede *macrofinanziaria* non ci si deve arrestare a queste argomentazioni. È indispensabile una indagine sulla produttività delle spese finanziate attraverso il debito pubblico o l'imposta straordinaria. Se la destinazione è in investimenti produttivi che quindi facilitano la creazione di nuova ricchezza, la generazione di eredi e di «futuri contribuenti» potrà, come asseriscono il Domar e il Lerner, vedere in parte compensato il patrimonio ridotto ereditato o il reddito a cui debbono rinunciare per il servizio degli interessi. Se, al contrario, la destinazione è improduttiva (ed era il caso classico del finanziamento delle spese di una guerra perduta, oggi in Italia i casi sarebbero molto più numerosi), vi sarà allora un peso effettivo sui «futuri contribuenti» che vedranno decurtato dell'imposta il loro reddito o sugli eredi che non recupereranno nulla del valore decurtato del patrimonio ricevuto.

Volendo concludere queste considerazioni sulla revisione della teoria della finanza straordinaria, non possiamo trascurare di ricordare l'emissione di carta moneta e ne trattiamo facendo ricorso al pensiero di

due massimi cultori di economia finanziaria.

L'Einaudi scrive¹⁶: «Non potrà darsi che la facilità di ricorrere allo strumento del debito non incoraggi a fare spese che non si sarebbero compiute se si fosse dovuto ricorrere allo strumento più difficile *imposta?*» e più oltre «Appena si ammetta il principio che il debito sia uno strumento più conveniente dell'imposta per coprire le spese straordinarie, subito governi deboli — (ovviamente egli non immaginava che governi spudorati non avrebbero neppure cercato di salvare la forma) — ne profitterebbero per chiamare straordinarie le spese che invece sono ordinarissime, allo scopo di far senza della necessità di risvegliare coll'imposta la reazione dei contribuenti ricorrendo al metodo più comodo del debito. Laonde i debiti si accumulano e le finanze pubbliche precipitano alla rovina». E lo Smith un secolo e mezzo prima affermava¹⁷: «La pratica di creare dei fondi pubblici ha grandemente indebolito ogni Stato che l'abbia adottata»... «Una volta che i debiti nazionali sono stati accumulati in un certo volume, credo che forse non vi sia un solo esempio in cui siano stati regolarmente e completamente pagati. Se l'entrata pubblica è stata liberata, lo è sempre stata mediante un fallimento: talvolta un fallimento manifesto, ma spesso sotto l'apparenza di un preteso pagamento». «L'innalzamento della denominazione della moneta è l'espedito più comune col quale si è mascherato un pubblico fallimento reale sotto l'apparenza di un preteso pagamento». «Per mezzo di simili espedienti la moneta di tutte le nazioni, io credo, è stata gradatamente ridotta sempre più al di sotto del suo valore originario».

Ci pare molto realistico che nella ricerca della Confindustria «Incontro sul futuro», che animò il dibattito del 2-3 marzo 1984 in Fiera a Milano, si sia affermato — riferendosi all'economia italiana — essere la finanza pubblica «il fenomeno che contiene le maggiori possibilità disintegrative per il sistema».

NOTE

¹ Cfr. Francesco Forte - *Manuale di teoria, politica e istituzioni della finanza pubblica*. Garzanti editore, Milano, 1981, p. 140.

² Ricordiamo soltanto i maggiori: *Adam Smith* - Ricerche sulla natura e sulle cause della ricchezza della nazione. Libro V, 1776, ristampa Utet, Torino, 1948, p. 854 e segg. *David Ricardo* - *Essays on the Sinking Fund System*. V. IV delle «Opere» curate da P. Sraffa, pp. 186-187.

³ Antonio De Viti De Marco - *Principi di economia finanziaria*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1934, op. 390-391.

⁴ Abba P. Lerner - *The Burden of the National Debt*, in «Income, Employment and Public Policy». Essays in Honor of Alvin H. Hansen, Norton, New York, 1948, pp. 255-261.

⁵ Giorgio Stefani - *Economia della finanza pubblica*, Cedam, Padova, 1976, p. 296.

⁶ E. D. Domar - *The Burden of the Debt and the National Income*, in «American Economic Review», 1944, dicembre.

⁷ Giorgio Stefani - op. cit. p. 298.

⁸ Cfr. G. Stefani - op. cit. p. 299. Già il Cosciani (Principi di Scienza delle finanze, Torino, Utet, 1953, p. 181) trattando dell'indice della pressione tributaria, aveva affermato che esso «è un metro molto significativo per indicare il grado di *collettivizzazione* del reddito nazionale attraverso l'attività finanziaria». L'opinione dello Stefani, che riprende il pensiero di Marx, ci pare sia un corollario di quella del Cosciani.

⁹ Giorgio Stefani - op. cit. p. 300 (le sottolineature e l'inciso sono nostri).

¹⁰ Si veda, al riguardo, la magistrale trattazione di *Luigi Einaudi* - Principi di scienza delle finanze. Ristampa della IV ed., Torino, Einaudi editore, 1949, p. 25 e segg.

¹¹ Giorgio Stefani - op. cit. p. 302.

¹² La discussione è stata riaperta da *James M. Buchanan* - *Public Principles of Public Debt. A Defense and Restatement*. R. Irwin, Homewood, Ill, 1958; *Richard and Peggy Musgrave* - *Public Finance in Theory and Practice*, cap. 25, pp. 567-591; *P. Armani* - Il prestito e l'onere sul futuro: una puntualizzazione critica della teoria, in «Rivista bancaria» 1965-1967.

¹³ In entrambi i casi il capitalista si trova nella stessa situazione: con l'imposta straordinaria ha un patrimonio ridotto di 1000 (e quindi perde il reddito di 1000, cioè 50); col prestito il patrimonio appare intatto, ma è gravato da un'imposta ordinaria del 5%, che, capitalizzata al 5%, decurta il patrimonio di 1000.

¹⁴ Giorgio Stefani - op. cit. p. 304.

¹⁵ Luigi Einaudi - Principi di scienza delle finanze. Einaudi, Torino, 1949, p. 343.

¹⁶ Luigi Einaudi - op. cit. p. 345 e 349.

¹⁷ Adam Smith - op. cit. p. 854, 856-858.

A PROPOSITO DI VENTURE CAPITAL

Carlo Beltrame

1 Sul capital venture o, se vogliamo, sul capitalismo di rischio¹ il dibattito e le analisi hanno fornito, negli ultimi anni, una buona base di documentazione anche nel nostro Paese. Si è avviata in materia anche una interessante sperimentazione, che permetterà di verificare la praticabilità in casa nostra di modelli che all'estero, specie negli USA², proliferano con un certo successo.

Il presente rapporto di documentazione si apre con alcune definizioni di carattere generale e con il riferimento a due iniziative avviate di recente nel nostro Paese. Si continuerà illustrando materiale prodotto in occasione di un importante convegno in Italia, per passare poi alla presentazione di due esperienze estere, quella britannica e quella belga. Non mancheranno, infine, cenni informativi, su un progetto pilota comunitario europeo per lo sviluppo transnazionale di una infrastruttura di supporto per l'innovazione e i trasferimenti di tecnologia.

2 «Il capital venture ora è arrivato anche in Italia» ha titolato una serie di servizi il «Corriere della Sera»³, di illustrazione del modello USA (anche qui con riferimenti alla Silicon Valley), di analisi del «terreno» italiano sul quale potrebbero, grazie al venture capital, essere «seminate» idee destinate al successo, di intervista al finanziere «che ha introdotto la formula nel nostro Paese», Jody Vender. Il quale spiega soprattutto in che cosa consiste FINNOVA, della quale parleremo più avanti.

Jody Vender spiega in un suo scritto⁴ che obiettivo del venture capital «è quello di investire in un'azienda giovane che, grazie ad una valida tecnologia, cresca velocemente e di conseguenza, in uno spazio relativamente breve di tempo, aumenti consistentemente di valore. Una volta realizzati tali presupposti, il venture capitalist tende a cedere la propria partecipazione, monetizzando in tal modo il capital gain che è nel frattempo maturato».

Vender dice che le società di capital venture sono assimilabili non alle holding, ma alle finanziarie di investimento. Tuttavia, a differenza di queste, si volgono a «investimenti molto più rischiosi in iniziative giovani, che non hanno né una storia né una consistenza patrimoniale iniziale». Il capitalista di ventura deve così avere quali

qualità preminenti l'intuizione e la propensione al rischio.

I settori in cui investire sono quelli in cui c'è innovazione e quindi si tratta di micro-elettronica, telecomunicazioni e telematica, bioingegneria, genetica, robotica, energie alternative, computers, ecc. Si è calcolato che la durata media degli investimenti è di circa 5 anni, che diventano 8-10 nel caso di investimenti fatti in aziende ai loro primi passi.

Vender continua affermando che, oltre alla business idea, occorre un imprenditore capace di svilupparla concretamente con intelligenza e aggressività. Dura e severa deve essere la selezione degli investimenti in cui impegnarsi (negli USA le venture capital companies respingono subito il 90 per cento dei progetti proposti) e la selezione si effettua sulla base del piano economico-finanziario predisposto dall'imprenditore, piano che comprende il budget finanziario per il primo anno mensilizzato, i conti economici e gli stati patrimoniali previsti nei prossimi tre anni e il programma di investimenti per i prossimi cinque anni.

3 Possiamo lasciare, per ora, le definizioni generali, per chiarire meglio il concetto di venture capital, attraverso l'illustrazione di alcune prime esperienze italiane. La rivista «Espansione»⁵ ha citato i casi di FINNOVA e di Lombardia FINCAPITAL, oltre a presenze italiane all'estero, quale quella della Olivetti, che ha investito in diverse iniziative USA e anche in Gran Bretagna con la logica del venture capital⁶. Qui riferiremo brevemente su FINNOVA e su FINCAPITAL⁷, attingendo a documentazione avuta direttamente dalle società interessate.

FINNOVA, società per il finanziamento dell'innovazione e dello sviluppo (Milano), ha cominciato a operare nel 1983 per dare vita anche in Italia a operazioni di venture capital, per contribuire allo sviluppo di prodotti, di tecnologie, di idee innovative. A tal fine FINNOVA:

- assume partecipazioni in società di piccole e medio-piccole dimensioni, che operino in campi o con prodotti innovativi e che siano in fase di considerevole crescita;
- interviene con capitale di rischio nel finanziamento di nuove iniziative con caratteristiche innovanti e con notevoli possibilità di sviluppo.

L'intervento di FINNOVA — continuiamo nella citazione di documenti della società — è pertanto condizionato dall'esistenza di una valida «business idea» e di un socio d'opera preposto alla gestione dell'impresa e avente delle effettive capacità imprenditoriali. L'intervento di FINNOVA è normalmente limitato ad una partecipazione di minoranza significativa (tra il 20 e il 40 per cento), ma che può estendersi alla maggioranza, quando:

- l'impegno finanziario per la maggioranza stessa supera le possibilità del socio d'opera;

- il socio d'opera impegna nell'impresa, per la minoranza, una parte significativa dei suoi averi personali.

Quanto a Lombardia FINCAPITAL (Milano), essa è stata costituita da Finlombarda, Mediocredito Lombardo, Mediocredito Centrale e Federlombarda, per affiancare le piccole e medie imprese lombarde impegnate in processi innovativi e di sviluppo. Scorriamo un prospetto illustrativo della attività di FINCAPITAL, per vederne i campi di azione.

La società è stata creata per assumere partecipazioni di minoranza in piccole e medie imprese, economicamente sane, aventi reali prospettive di sviluppo mediante la realizzazione di progetti innovativi, cioè di nuove combinazioni produttive e commerciali. La partecipazione di FINCAPITAL assicura alle imprese le necessarie risorse per un assetto finanziario equilibrato, escludendo l'ingerenza nella gestione delle imprese che rimane all'imprenditore con la responsabilità relativa.

Obiettivo di FINCAPITAL è di consolidare la struttura finanziaria di piccole e medie imprese, che, con andamento economico soddisfacente e con formula imprenditoriale valida, intendano attuare processi di razionalizzazione e innovazione tecnologica degli impianti produttivi, di innovazione di prodotto e ampliamento dei mercati. Sono escluse, in ogni caso, le forme di salvataggio e gli interventi assistenziali.

FINCAPITAL si rivolge alle imprese in possesso di tutti i requisiti che permettano una remunerazione del capitale investito in termini di dividendi e di capital gain, di serietà dell'iniziativa, di fondatezza degli investimenti in presenza di una struttura patrimoniale-finanziaria adeguata all'iniziativa. Altra attività di FINCAPITAL è quella di fornire servizi di consulenza e in-

termediazione finanziaria e organizzativa atti a coagulare sulle imprese, direttamente o indirettamente, gli interventi finanziari più adeguati alle loro esigenze.

4 Ritorniamo a una illustrazione di carattere generale, riferendoci innanzitutto ad alcuni saggi di «Lettera», rivista bimestrale del Gruppo Barclays International⁸. Dopo avere definito la formula in esame quale «apporto di fondi a favore di imprese di dimensioni minori o di nuova creazione, con elevati potenziali di sviluppo» e avere sostenuto che «il presupposto sostanziale dell'operazione è costituito da una iniziativa imprenditoriale di carattere innovativo», si sintetizzano così le caratteristiche chiave delle operazioni di venture capital:

- assunzione di partecipazioni al capitale di imprese minori, generalmente collocate nei primi stadi del ciclo di sviluppo;

- orientamento dell'investimento a medio-lungo, indicativamente tra 3-7 anni;

- coinvolgimento del venture capitalist nella attività di pianificazione strategica e di conduzione dell'impresa partecipata.

Quanto alle modalità di intervento si distingue tra interventi svolti da grandi società industriali (corporate venture capital) e attività di privati e piccole società specializzate, tra apporti diretti di capitali al settore e partecipazione a venture capital funds (articolati, questi, in una società di management e in una holding a cui fanno capo le partecipazioni). Vengono poi sintetizzati così i fattori di successo dell'attività di venture capital:

- presenza di spirito imprenditoriale diffuso che alimenti un flusso consistente di iniziative;

- funzionamento di efficienti mercati borsistici per assicurare la liquidabilità degli investimenti;

- presenza di investitori istituzionali destinati a fungere da volano naturale dello sviluppo delle società di venture capital;

- sensibilità della Pubblica Amministrazione, soprattutto per quanto concerne le modalità di tassazione dei capital gains;

- possibilità di raggiungere un livello minimo di attività (diversificazione) rispettando il presupposto della presenza di altri investitori per «sindacare» le operazioni.

Si è illustrato un quadro «in cui certamente la situazione dell'Italia non si trova in posizione favorevole»⁹. Gli scritti della rivista del gruppo bancario britannico esaminano ancora alcuni principali ostacoli allo sviluppo di formule operative nel finanziamento dell'innovazione tecnologica¹⁰, alcuni limiti di carattere generale all'azione attualmente svolta dai pubblici poteri a favore del finanziamento dell'innovazione, le misure generali atte a potenziare il ruolo del venture capital (ricerca di una crescente funzionalità dei mercati azionari), le modalità di intervento per sviluppare nuove fonti di venture capital (si indica anche qui il possibile apporto delle società finanziarie regionali).

5 Sul finanziamento dell'innovazione tecnologica si sono svolti di recente alcuni convegni e seminari anche nel nostro Paese. Riteniamo che basti in questa sede soffermarci sul convegno FAST (Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche) di Milano (ottobre 1983) sull'incattivazione e il finanziamento dell'innovazione. Data la compiutezza dei lavori presentati a questo convegno¹¹ la scelta non pare proprio arbitraria.

Per il convegno è stato prodotto un grosso lavoro di analisi, articolato nelle seguenti parti:

- l'innovazione in Italia: considerazioni generali;

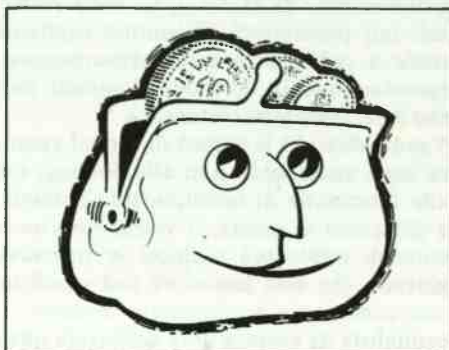
- il sistema italiano di incentivazione;

- nuove soluzioni finanziarie per l'innovazione;

- il venture capital;

- fondi comuni di investimento mobiliare aperti e strumenti «atipici».

Cerchiamo di sintetizzare la parte dedicata al venture capital, cominciando da una ulteriore definizione. Ci viene detto che esso «consiste nell'acquisizione di partecipazioni di minoranza (equity capital) in piccole aziende, costituite o da crearsi, in settori ad alta tecnologia. L'investimento è di medio-lungo periodo, 5-10 anni, e viene smo-



bilizzato quando l'impresa ha raggiunto un sufficiente grado di sviluppo e la partecipazione acquisita può essere venduta, realizzando un guadagno sul capitale investito (capital gain). È proprio questo il principale obiettivo che caratterizza e differenzia le venture capital da altre forme di investimento a medio-lungo termine in campi tecnologicamente avanzati. La sua peculiarità risiede nel suo fine: realizzare uno straordinario capital gain. E per raggiungere ciò l'investimento deve essere rischioso ed in un settore innovativo»¹².

Il rapporto FAST illustra poi l'origine del venture capital (negli USA dopo la seconda guerra mondiale, con l'American Research and Development Corporation di Boston e la creazione successiva delle Small Business Investment Companies) e il suo arrivo in Europa, in Gran Bretagna (risale al 1962 la creazione della Technical Development Capital Ltd, quale branca della Industrial and Commercial Finance Corporation Ltd) e in Francia con le SFI sociétés de financement de l'innovation¹³. Si tratta poi degli ostacoli alla diffusione del venture capital in Italia, che possiamo sintetizzare così:

- la difficile situazione del mercato dei capitali in generale;
- la mancanza di adeguate provvidenze fiscali;
- lo scetticismo dei finanzieri ad intervenire negli investimenti immateriali poco garantiti, necessari per le iniziative di rapida crescita tecnologica;
- la lentezza con cui si cerca di promuovere la creazione di nuove imprese tecnologicamente avanzate, capaci di soppiantare le troppe industrie mature su cui si è basata la crescita italiana.

La FAST rileva tuttavia che «la struttura e i principi operativi dei gruppi di venture capital americani possono trovare applicazione anche per iniziative da intraprendere in Italia». Le prime esperienze italiane in materia (FINNOVA, FINCAPITAL) sembrano confermare che uno spazio esiste, anche se le difficoltà di adattamento e i problemi proprio non mancano. Pure su questi aspetti la FAST si diffonde a lungo, trattando delle caratteristiche del venture capitalist e della mentalità dell'imprenditore che riceve il finanziamento, degli aspetti fiscali¹⁴, del mercato dei capitali, del ruolo degli organismi istituzionali, quali istituti di credito industriale, finanziarie

regionali ecc., del ruolo possibile delle stesse compagnie di assicurazione.

E In Europa l'esperienza del venture capital si è diffusa particolarmente in Gran Bretagna. Vediamo dunque alcuni aspetti e alcune cifre di questa esperienza¹⁵.

Una nota della rivista della Bank of England del dicembre 1982¹⁶ distingue tra finanziamento di venture capital in senso lato (e in tal senso ci dice che le origini di esso risalgono a trent'anni prima, per esempio a Industrial and Commercial Finance Corporation) e venture capital in senso stretto (e in questo senso le origini sono solo di qualche anno fa). Le società di venture capital in senso stretto sarebbero «circa due dozzine» (dice Bank of England), sette delle quali sono «fondi» regionali, ciascuno di 1-2 milioni di sterline e riguardanti investimenti locali.

Nell'illustrare l'esperienza britannica i citati lavori della FAST elencano (anche secondo un ordine cronologico) questi organismi:

- Technical Development Capital Ltd, del gruppo Finance for Industry (su questo gruppo ci diffonderemo in dettaglio più avanti);
- Equity Capital for Industry, fondo di investimenti che copre tutte le forme di venture capital;
- National Enterprise Board, l'agenzia governativa per coordinare la gestione delle aziende nazionalizzate e che offre anche sostegno alle nuove iniziative nei settori ad alta tecnologia;
- National Research Development Corporation, agenzia specializzata nella valorizzazione della ricerca e nella promozione dell'innovazione¹⁷;
- le agenzie regionali di sviluppo, quali SDA Scottish Development Agency e WDA Welsh Development Agency, che operano anche nel settore del venture capital con loro consociate o divisioni operative;
- le divisioni delle grandi banche, quali Barclays Bank, Midland Bank, Lloyds Bank, ecc.;
- le società di venture capital USA (quale, ad esempio, TA Associates di Boston);
- una serie piuttosto articolata di società private e organismi, che vedremo più avanti.

Secondo la nota di Bank of England, alla

quale ci siamo riferiti, le venture capital companies private effettuano di solito investimenti superiori a 100.000 sterline e molto raramente scendono sotto a 50.000 sterline. Un milione di sterline è comunemente ritenuto un tetto massimo. Parecchi fondi usano investire non più del 10-15 per cento dei loro mezzi complessivi in un solo progetto e molti investimenti sono «sindacati», cioè avvengono in pool. Il periodo di gestazione accettabile dell'investimento per ottenere un capital gain si colloca tra 5 e 7 anni, ma le società USA arrivano anche a 10 anni.

Elenchiamo qui di seguito (servendoci di un elenco del «Financial Times» di qualche tempo fa) alcune delle principali società o fondi di venture capital, con i loro limiti per gli investimenti:

- Abingworth: investe da 100.000 a 500.000 sterline (qualche volta anche di più) principalmente in aziende già avviate (sebbene occasionalmente si volga anche ad aziende nuove e quindi ad operazioni di «start-up»), ha vasti rapporti internazionali;
- Advent Technology (Edimburgo): investe da 100.000 a 500.000 sterline (va oltre in caso di investimenti «sindacati») in aziende tecnologicamente avanzate;
- APA Venture Capital Fund: i suoi investimenti non necessariamente si volgono a iniziative basate sullo sviluppo tecnologico;
- British Technology Group: fornisce capitale di rischio e talvolta anche prestiti (nessun limite di importo);
- Capital Partners: investe come quota capitale da 10.000 a 350.000 sterline, in aziende aventi possibilità di espansione all'estero;
- Mothercourt Securities: investe a titolo di capitale in piccole e medie aziende per importi da 25.000 a 1.500.000 sterline;
- Melville Investment (Edimburgo): investe da 50.000 a 500.000 sterline (di più in caso di investimenti «sindacati») in aziende già avviate;
- Prutek: investe sempre in aziende ad alta tecnologia, senza limite di ammontare;
- Rainford Venture Capital (St. Helens): investe tra 50.000 e 350.000 sterline a titolo di capitale nelle regioni del Nord Ovest (occasionalmente fa anche prestiti);
- Scottish Offshore Investors (Glasgow): investe tra 50.000 e 250.000 sterline a titolo di capitale in genere in aziende del com-

parto servizi energetici (concede anche prestiti);

— Technical Development Capital: investe tra 5000 e 2.000.000 sterline in aziende innovative a titolo di capitale di credito o di azioni preferenziali;

— Thompson Clive Funds: investe tra 20.000 e 300.000 sterline a titolo di capitale in aziende private;

— Venture Founders Capital (Banbury): investe tra 50.000 e 350.000 sterline in piccole e medie aziende con elevati potenziali di sviluppo.

Le società o i fondi senza indicazione di località hanno sede a Londra.

Potremmo continuare nell'elencazione (citando, ad esempio, anche le emanazioni di banche, come Midland Bank Venture Capital, o le società emanazione delle agenzie regionali di sviluppo, come Hafren Investment Finance nel Galles), ma è preferibile rinviare a compiuti «censimenti», tra i quali ricordiamo «Guide to development and venture capital facilities» di «Investors Chronicle»¹⁸ e la pubblicazione «Source of finance for small firms» curata dalla Camera di Commercio e Industria di Londra¹⁹. Rileviamo solo più che, secondo Bank of England, il capitalismo di ventura ha un suo ruolo da giocare nel confrontarsi con i numerosi problemi che ha di fronte l'industria britannica²⁰ e dedichiamo alcuni cenni a Industrial and Commercial Finance Corporation ICFC.

ICFC è parte del gruppo FFI Finance for Industry (il suo capitale è controllato per l'85 per cento dalle clearing banks inglesi e scozzesi e per il 15 per cento dalla stessa Bank of England) e si qualifica come fonte di capitale di rischio a lungo termine e di servizi e consulenza per le piccole e medie imprese. Gli interventi finanziari spaziano, come ammontare, da 5 mila a 2 milioni di sterline, con un ammontare medio di 100.000 sterline. Metà degli investimenti sono però di ammontare inferiore a 50.000 sterline. Al 31 marzo 1982 ICFC aveva in essere finanziamenti per 420 milioni di sterline in 3.500 aziende²¹.

Quando l'intervento è chiaramente di investimento in un business di innovazione, entra in gioco una consociata, Technical Development Capital Ltd TDC, operante dal 1962. Nell'esercizio 1981-82 TDC ha effettuato interventi per 4 milioni di sterline, ma nel 1982, ci dice una nota di ICFC, è stato «reclutato» in California un «te-

chnologist/venture capitalist», che, in poco meno di un anno, ha siglato tredici operazioni per un valore di 8,1 milioni di sterline.

Il gruppo²² pratica anche altre forme di finanziamento, dal leasing al «management buyout» (quando il management acquista l'azienda in cui lavora), con altre consociate (anche estere) e con una rete di uffici che copre tutto il Regno Unito.

Un Paese di ridotte dimensioni, dove la politica del venture capital e del sostegno all'innovazione ha avuto sviluppi di un certo rilievo, è il Belgio. Il problema è stato analizzato, tra l'altro, dalla rivista della BBL Banque Bruxelles Lambert²³, che ha innanzitutto illustrato:

— gli aspetti umani (a cominciare dal potenziale innovativo del personale delle aziende);

— le strutture di «accoglienza» e di stimolo all'innovazione a livello nazionale (ad esempio, le azioni condotte dal Ministero della Politica Scientifica attraverso i SPPS Services de Programmation de la Politique Scientifique in questi campi: economia di energia e energie nuove, microelettronica e telecomunicazioni, robotica, biotecnologie, materie prime, ecc.) e a livello regionale (ad esempio, nelle Fiandre si è creata una società per l'innovazione INNOVI, si sono messi in campo cinque gruppi tecnologici aventi lo scopo di intensificare i rapporti tra scienza e applicazioni pratiche, di sviluppare la collaborazione tra imprese, di prospettare nuovi mercati, si sono aperti centri specializzati in microelettronica, biotecnologie, si è creata la «cellula» Flanders Investment Opportunities Council per coordinare l'azione volta ad attirare investimenti esteri).

Per quanto riguarda specificamente il finanziamento dell'innovazione, si sono evidenziate le vie praticate fin qui, e cioè:

— l'autofinanziamento: è legato alla taglia e alle politiche delle imprese e le difficoltà si trovano prevalentemente nelle piccole e medie imprese;

— il sostegno finanziario dei poteri pubblici centrali (nel 1981 sono stati concessi 20 miliardi di franchi per ricerca e sviluppo, così ripartiti: 9 miliardi alle Università, 2 miliardi a istituti scientifici pubblici, 4 miliardi alle industrie, 2,5 miliardi a centri nazionali di ricerca, 2 miliardi a organismi e programmi internazionali), re-

gionali (attraverso le società regionali di investimento) e comunitari (progetto ESPRIT);

— i prestiti (le banche hanno creato servizi di consulenza in materia di innovazione, soprattutto in direzione delle piccole e medie imprese);

— l'apporto di fondi propri da parte di terzi.

L'ultimo punto tocca il venture capital. La rivista della BBL analizza la storia di questo strumento finanziario, partendo naturalmente dal caso USA. E si elencano poi i casi di società di venture capital operanti in Belgio. Si comincia citando il caso di Advent Belgium²⁴, il cui capitale è così ripartito:

40% SOFINA

25% Oranje Nassau (società di diritto olandese, ma con esperienze e relazioni USA)

19% INVESTCO

16% altri azionisti minori.

Si citano poi questi ulteriori casi di società di investimento iniziative innovative:

— PROMINVEST (75% Compagnie Bruxelles Lambert, 25% Société Nationale d'Investissement)

— UFI Union Financière et Industrielle (75,3% Société Générale de Belgique)

— VIV Vlaamse Investeringsvennootschap (83,3% Société Générale de Belgique)

— INVESTCO (60% Almanij)

— Regio (gruppo COBEPA Compagnie Belge de Participations PARIBAS).

La rivista di BBL conclude la sua analisi trattando degli stimoli da prevedere per il sostegno dell'innovazione e parla della promozione di una più estesa ricettività (una migliore informazione e una idonea politica fiscale per le imprese), di favorire una migliore «comunicazione» tra industria e Università (parchi scientifici inclusi), di incoraggiare il capitale di rischio (un mercato borsistico ricettivo per le emissioni delle piccole e medie imprese, adeguate condizioni fiscali), del ruolo della Commissione CEE.

Ma a livello comunitario non sono mancati né mancano interventi, a parte il programma ESPRIT (Primo Programma Strategico Europeo di ricerca e sviluppo sulle tecnologie dell'informazione) che non trattiamo in questa sede. Ci riferiamo invece alla sponsorizzazione, da parte della Commissione CEE, di un ufficio di collegamento a Bruxelles (Venture Capital Liai-

son Office, Avenue Louise 479), la cui gestione-organizzazione è stata affidata al gruppo olandese W. Atkinson Adam.

I precedenti di questa iniziativa sono rintracciabili in una comunicazione della Commissione CEE al Consiglio del dicembre 1980, nella quale si proponeva uno specifico approccio innovativo della CEE sul terreno del venture capital, come una delle risposte possibili alla pressione internazionale per il rinnovamento industriale dell'Europa. Viene varato uno «schema pilota» con un gruppo di importanti società già operanti nel settore del venture capital²⁵. È ancora la FAST a precisare i campi di attività del conseguente «liaison office», dicendo che dovrà occuparsi:

- dell'analisi delle attività e degli sviluppi di gruppi di venture capital in Europa;
- della diffusione del fenomeno attraverso la promozione di seminari, incontri tra operatori finanziari, ecc.;
- della valutazione di business presentati da membri del gruppo.

Secondo la FAST, quest'ultima è l'attività più operativa. Consiste nell'aiutare un'azienda, finanziata da un gruppo di venture capital di un paese, ad ottenere ulteriori finanziamenti a livello europeo e/o ad entrare in contatto con possibili partners e managers che possano favorire lo sviluppo del business in più paesi della Comunità.

È interessante vedere chi sono i partners del progetto pilota, anche per individuare i più importanti referenti nei diversi paesi della CEE per il venture capital. Ed ecco i nomi con l'indicazione dei gruppi di appartenenza:

- Commissione CEE (Direzione XIII), Bruxelles
- Deutsche Wagnisfinanzierungs-Gesellschaft, Ulmenstrasse 37-39, Frankfurt/Main
- Development Capital Corporation Ltd, 62 Merrion Square South, DUBLIN 2
- Eurabelge, Square de Meeus 5 Bte 2, 1040 Bruxelles
- Parnib, Carnegieplein 4, 2501 The Hague
- N.V. Prominvest, Avenue Marnix 24, 1050 Bruxelles
- Sofinnova, 51 Rue Saint Georges, 75009 Paris
- Technical Development Capital Ltd, 91 Waterloo Road, LONDON SE1 8XP
- Privatbanken Initiaticfond, Borsgade 4, 1249 Copenhagen.

Prominvest, come si è visto, è del gruppo Compagnie Bruxelles Lambert, mentre Sofinnova ha tra i suoi più grossi azionisti il Crédit National di Parigi. Eurabelge è una consociata al 100 per cento dell'IMI e Parnib è una consociata di National Investment Bank of the Netherlands; Technical Development Capital, come si è visto, è del gruppo ICFC di Londra.

Nel «piano per lo sviluppo transnazionale di una infrastruttura di supporto per l'innovazione e il trasferimento di tecnologia» comunicato dalla Commissione CEE al Consiglio nel giugno 1982 c'è il riferimento al progetto pilota che si è visto e ad alcuni primi convegni sull'innovazione tecnologica tenutisi nel 1980 e nel 1981 a Lussemburgo. È chiaro il riconoscimento della validità dello strumento del venture capital e si propone che la CEE supporti l'avvio di una associazione, presso la CEE stessa, delle finanziarie specializzate nel finanziamento dell'innovazione, associazione che dovrà avere tra i suoi scopi lo scambio di esperienze e di informazioni, lo sviluppo dei metodi di valutazione dei rischi, la fissazione di comuni norme di condotta. Si è pensato, in particolare, a una pubblicazione professionale sulla materia e alla creazione di un network di riferimento di esperti e di consulenti nel campo dell'innovazione e del finanziamento dell'innovazione.



NOTE

¹ Lo chiama così Umberto Ratti, nella monografia «Sintesi delle previsioni dell'evoluzione scientifica e tecnologica», in «Orizzonte 90», ricerche a cura della Confindustria, SIPI, Roma 1984.

² Negli USA, ci dice Umberto Ratti, sono oltre cinquecento le società di venture capital: filiali di grandi so-

cietà industriali, emanazioni di gruppi finanziari, finanziatori privati, ecc.

³ Si veda il numero del 1° settembre 1983.

⁴ Jody Vender, «Venture capital: finanziare l'impresa vincente», in «Gazzetta valutaria e del commercio internazionale» del 15 luglio 1983.

⁵ Si veda l'articolo di Enrico Gallino «Aziende cercansi di belle speranze», nel numero di aprile 1983.

⁶ Ricordiamo la «Giornata Olivetti Venture Capital» organizzata a Venezia (Fondazione Cini) il 29 giugno 1983. Presentando la «giornata» la Olivetti ha espresso concetti come i seguenti:

«Il Venture Capital rappresenta il modo più efficace per gestire l'innovazione, attraverso il finanziamento e lo sviluppo di iniziative industriali innovative e ad alto rischio, che non troverebbero predisposte le tradizionali forme di finanziamento».

«Il Venture Capital se trovasse in Italia un ambiente adatto, non mancherebbe di avere una influenza determinante nella ristrutturazione dell'industria italiana, nel miglioramento del suo sviluppo economico e nella riduzione del gap tecnologico tra Italia e leaders mondiali. Il mondo del Venture Capital è complesso. In Italia ci sono certamente uomini e idee per intraprendere iniziative di innovazione. Si tratta di creare l'ambiente, gli strumenti e i contatti attraverso i quali uomini e idee possano trovare le forme più adeguate per i finanziamenti di rischio».

⁷ È il caso di citare anche SO.FI.PA Società finanziaria di partecipazioni, di Roma (Via Saverio Mercadante 9), costituita dal Mediocredito Centrale, da quelli regionali, da altri importanti istituti di credito a medio termine.

⁸ Ci riferiamo qui ai seguenti scritti:

— «I primi passi del Venture Capital in Italia» di Giancarlo Forestieri, n. 31, settembre 1983;

— «L'innovazione nelle piccole e medie imprese» di Stefano Preda (ibidem);

— «Altri aspetti del Venture Capital» di Giancarlo Forestieri, n. 32, novembre 1983;

⁹ «Difficile in Italia finanziare l'innovazione tecnologica» è il resoconto de «IL SOLE 24 ORE» (del 29 giugno 1983) di un confronto internazionale a RESEAU sul venture capital. Citiamo: «Un sistema fiscale che penalizza il capital gain delle società, l'elevato costo del denaro, le difficoltà per effettuare il necessario disinvestimento in seguito al cattivo funzionamento della Borsa e ad un mercato finanziario con scarsa propensione all'allargamento della base azionaria, sono le principali difficoltà che incontrano le capital venture in Italia».

Si veda anche, di Sergio Alulli, l'intervento, su «IL SOLE 24 ORE» (del 27 aprile 1983) intitolato «Tre ingredienti per una politica dell'innovazione». Gli ingredienti sono il finanziamento («pressoché inesistente come venture capital»), l'informazione, i servizi reali alle imprese (supporto per l'accesso al credito, per l'ingegnerizzazione dell'innovazione, per l'interrogazione delle banche dati, per l'acquisizione di tecnologie, per il marketing, ecc.).

¹⁰ Fondamentale è qui il rapporto dell'OCSE di Parigi «Innovation in Small and Medium Firms», Paris 1982.

¹¹ Citiamo però, doverosamente, anche la conferenza internazionale di NOMISMA (Milano 2-3 dicembre 1983) su «Innovazione tecnologica e strutture produttive: la posizione dell'Italia».

¹² Tra le altre si citano queste caratteristiche del venture capital:

«La strategia del venture capital richiede un piano di sviluppo del business sufficientemente preciso e realistico. È un modo per valutare la capacità del management ed avere un'idea delle prospettive di sviluppo, di smobilizzazione dell'investimento e del suo grado di rischio».

«La possibilità di disinvestire è un altro aspetto fondamentale. Un buon investimento, con scarse possibilità di smobilizzo, non può interessare ad un venture capitalist, il cui unico scopo è il capital gain».

¹³ La FAST ci dice che attualmente esistono cinque società del genere:

- SOFINNOVA, la più grande, creata nel 1972;
- BATINNOVA, collegata a SOFINNOVA, creata nel 1974;
- SOGINNOVE, del gruppo Société Générale, creata nel 1974;
- INNOVELF, del gruppo ELF-Aquitaine, creata nel 1978;
- EPICEA, del gruppo CEA, creata nel 1979.

SOFINNOVA, di gran lunga la più importante delle SFI, finanzia aumenti di capitale e/o sottoscrive obbligazioni convertibili. La partecipazione al capitale è sempre minoritaria e temporanea: dai tre ai cinque anni, dopo di che la finanziaria, in accordo con l'imprenditore-titolare, vende la propria partecipazione per realizzare il capital gain.

¹⁴ Secondo la FAST occorrono per le aziende partecipate le seguenti agevolazioni fiscali:

- esenzione da IRPEG, IRPEF e ILOR delle plusvalenze patrimoniali comunque maturate, purché conseguite con operazioni di venture capital e reinvestite nelle stesse entro due anni dal loro realizzo;
- possibilità di ammortamento in tempi molto ristretti; l'integrale deduzione dal reddito imponibile delle spese per particolari investimenti, nell'esercizio in cui sono state effettuate;
- estensione del regime fiscale del riparto delle perdite, includendo anche i cinque esercizi precedenti a quello in cui si è verificata la perdita; applicazione di tale regime anche all'IRPEF ed all'ILOR;
- continuità del sistema dell'IVA negativa, relativamente agli acquisti ed alle importazioni di beni materiali ammortizzabili di nuova produzione.

Altre agevolazioni riguardano invece gli intermediari finanziari, i risparmiatori e gli investitori istituzionali.

¹⁵ Su un piano di informazione generale si veda: Mario Masini, «Esperienze innovative nel finanziamento delle piccole e medie imprese in Gran Bretagna», in «Lettera» del Gruppo Barclays International, n. 26, novembre 1982.

¹⁶ «Venture capital», in «Bank of England Quarterly Bulletin», december 1982.

¹⁷ Le due agenzie appena citate fanno parte del British Technology Group, il quale si serve di diverse divisioni specializzate, tra cui la Regional Division (che opera nelle aree «assistite» con una serie di strumenti, tra cui Anglo-American Venture Fund, Western Enterprise Fund, Merseyside Enterprise Fund) e la Small Companies Division (che opera a favore delle piccole imprese con strumenti quali Oakwood Loan Finance e Small Company Innovation Fund).

¹⁸ Si veda il numero dell'11 febbraio 1983.

¹⁹ È di utile lettura anche «A Bankers' Magazine Survey/Capital for expansion», in «The Bankers' Magazine», gennaio 1982.

²⁰ In particolare la banca centrale inglese, nell'articolo in precedenza citato, afferma che il venture capital «può fornire capitale di rischio ad aziende innovative in campi ad elevata tecnologia e le risorse manageriali per rendere il loro successo più probabile. L'iniziativa individuale è l'ingrediente vitale del capitalismo di ventura. Rimuovere gli impedimenti e incoraggiare sviluppi, come un più effettivo mercato over-the-counter nel Regno Unito, è cosa utile, ma di per sé non decisiva».

²¹ A partire dal 1945 ICFC ha effettuato 800 milioni di sterline di investimenti in circa 6500 aziende.

²² Il gruppo ha la sua base a Londra, 91 Waterloo Road, SE1 8XP.

²³ «L'innovation industrielle en Belgique», in «Bulletin Financier» BBL n. 2 del 25 gennaio 1983 e n. 3 del 7 febbraio 1983.

²⁴ Advent Eurofund di Londra, che ha stimolato il sorgere di Advent Belgium, ha tra i suoi azionisti la Monsanto USA (al 50 per cento) e diverse Università (tra cui quelle di Oxford e di Cambridge).

²⁵ «Pilot scheme for the Development of NTBFs (New Technology Based Firms) in the Overall Community Market», a project sponsored by the Commission of the European Communities in collaboration with leading European Venture Capital Companies (XIII-81-22/12).

L'AGRICOLTURA GRANDE AMMALATA DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Emanuele Battistelli

PREMESSA

L'agricoltura italiana è da un trentennio livellata sul peggio — che i pessimisti non potevano nemmeno immaginare — da una crisi che appare cronica, che ne mina progressivamente la vitalità e la vedova degli elementi imprenditoriali ed operativi migliori, o giudicati tali per privilegio anagrafico, spirito d'iniziativa, efficienza capitalistica e resistenza granitica alle alee mercantili e climatiche. Anche e soprattutto climatiche, dal momento che le stagioni si succedono senza assomigliarsi, e talvolta esse sono così ostili da disanimare anche le coscienze più solide e agguerrite.

Eppure l'agricoltura è l'attività primaria d'ogni economia nazionale, fosse pure quest'ultima protesa a uno sviluppo industriale.

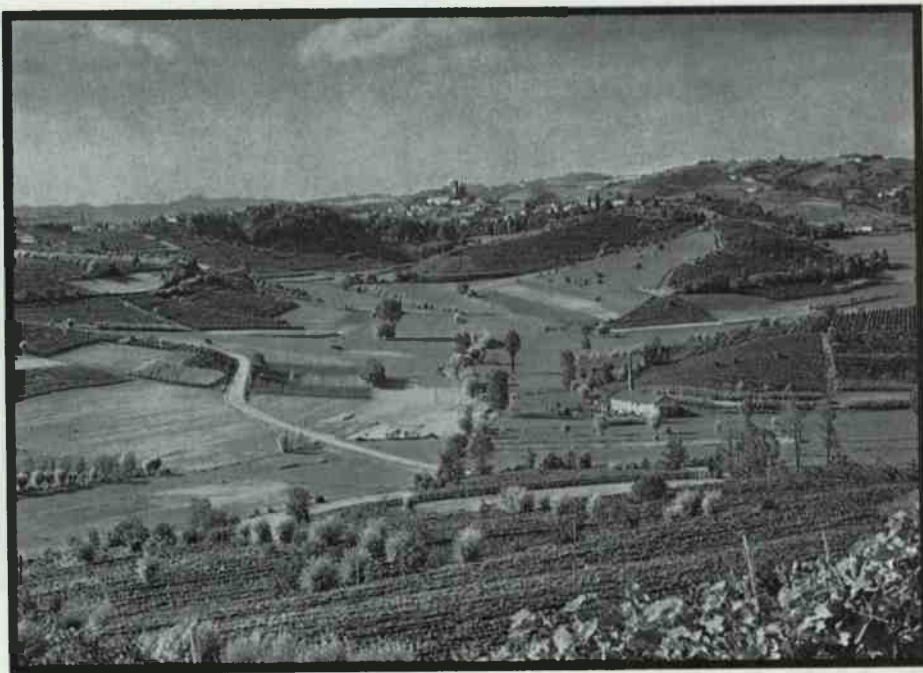
L'agricoltura è figlia dell'industria sua figlia. A volte viene il sospetto che l'attuale regime lo abbia dimenticato.

Attività fondamentale, essa rifornisce dei suoi prodotti l'umanità, sia per soddisfarne i bisogni alimentari, che per fronteggiarne le altre numerose multivariate esigenze vitali, non escluse le ecologiche.

La prima elementare suddivisione delle sue produzioni sarebbe la seguente:

- piante cerealicole fornitrici di granaigie;
- piante leguminose da seme fornitrici di civaie;
- piante ortive;
- piante industriali fornitrici di prodotti alimentari, tessili, voluttuari, officinali, coloranti, ecc.;
- piante arboree alimentari;
- piante arboree da legno a duplice prodotto (alimentare, industriale);
- piante arboree da legno per l'industria della cellulosa e della carta;
- piante erbacee e arboree ornamentali;
- prodotti floreali;
- prodotti delle industrie agrarie (enologica, olearia, casearia, agrumaria);
- prodotti degli allevamenti animali (carne, lana, grassi, latte, pelli, pelo);
- prodotti degli allevamenti avicoli (uova, carne, penne);
- prodotti zoocolturali (miele, seta naturale).

A sua volta l'industria rifornisce l'agricoltura dei mezzi di produzione, di locomozione, quali:



— mezzi materiali, come bacteriostatici, fertilizzanti, fitofarmaci, detersivi, sementi, carburanti e combustibili, lubrificanti, integrativi e mangimi per la zootecnia e l'avicoltura;

— mezzi strumentali, come trattori, motori, macchine utensili, materiali di equipaggiamento tra i quali: manufatti plastici, contenitori, imballaggi;

— attrezzature metalliche pluvirrigue, di protezione;

— estintori;

— attrezzi manuali;

— autovetture in servizio promiscuo (break, station wagon, motoagricole);

— velivoli (elicotteri ecc.) per trasporti rapidi e trattamenti antiparassitari, fertilizzanti e antincendi;

— elettrodomestici.

Si stabilisce fra le due grandi attività — la primaria e la secondaria — una specie di osmosi reversibile, per cui l'una attinge all'altra e viceversa, e la sorte economica dell'una si riverbera su quella dell'altra.

LA CRISI

L'inizio della crisi agricola coincide con il 1950, anno in cui venne inferto il primo colpo di piccone alla certezza del diritto, scorporando i tenimenti gentilizi di non altro colpevoli che di essere ampi e latifondistici (cerealicoli, oppure pastorali).

Il latifondo non è sempre un fenomeno di agricoltura regressiva. Il più spesso, come in Italia, nacque e durò a causa, in alcune plaghe, della insicurezza sociale e dell'abigeato (furto di bestiame); in altre, da condizioni naturali che ne impedivano la intensificazione colturale, e, ovunque, dalla assenza o carenza di infrastrutture.

La riforma fondiaria fu socialmente, economicamente e finanziariamente un autentico fallimento. Essa si proponeva di soddisfare (allora) la crescente fame di terra. Ma è stata limitata da 3 fattori:

— elevatezza dei costi (1 milione di lire circa allora l'ettaro);

— lentezza dei lavori: in 20 anni soltanto una piccola parte dei 6 milioni di ettari colpiti programmaticamente dalla riforma stessa fu stralciata ed espropriata;

— ripercussioni economiche non previste; formazione di piccole aziende economicamente negatte alla meccanizzazione, congelate invece ad una economia di autocon-

sumo, e pertanto oggi abbandonate o malconvertite in aziende a *part time*.

Successivamente venne lanciata l'idea della riconversione culturale intesa a detronizzare il grano al nord, ove raggiunge produzioni provinciali da primato, e a surclassare le coltivazioni prative nel Centro-sud, ove le terre cadono nel letargo estivo e il bestiame podolico è costituzionalmente inadatto al pascolamento delle erbe.

Più tardi subentrò l'idea di generalizzare la cooperazione in tutti i settori agricoli — culturali, meccanici, zootecnici, trasformativi — senza soppesare che la cooperazione se non è grande non è, e che elemento primo e indispensabile del successo è l'*animus cooperandi* nei soci. È risaputo che i rurali italiani sono atavicamente individualisti, al segno che ognuno attribuisce una preminenza e una precedenza al proprio problema e affare.

Un enorme errore fu quello di perpetuare la divisione dei ceti rurali in probi e reprobi ai fini di una politica assistenziale e creditizia, che fu a favore dei primi e a danno dei secondi.

Oggi come oggi, i coltivatori — pleonasticamente qualificati diretti — e i contadini dell'omonima alleanza sono i figli prediletti del regime: gli agricoltori (proprietari o affittuari conduttori) sono invece i besprisorini (termine russo che vuol dire figli di nessuno).

Ma l'errore che non ammette circostanze attenuanti fu quello di aver favorito la defezione contadina. Il fenomeno pare inarrestabile, contagioso, acuito dalla mai abbastanza deprecata e dissennata abolizione dei contratti associativi di conduzione (colonia, mezzadria).

Inizialmente la fuga della popolazione dalle campagne fu intravista e assecondata da un duplice angolo visuale:

- 1) conferire, tramite la meccanizzazione, nuovi indirizzi tecnicamente progrediti alle medie e grandi aziende;
- 2) consentire, con ciò, agli elementi superstiti più alti redditi di lavoro.

Purtroppo, e fin troppo, il moto da lento e sporadico si è trasformato in una fuga rapida e tumultuosa, sì che a risentirne le conseguenze è ora l'agricoltura *in toto* e con essa l'economia nazionale.

Quello che più impressiona è che «l'afflusso verso le città e i centri industriali non riguarda solo quei lavoratori avventizi, o braccianti, che sempre hanno rappresenta-



to una massa fluttuante fra l'agricoltura e talune industrie, trasferendosi, secondo la varia congiuntura, dall'una alle altre, e viceversa. Il movimento comprende anche categorie agricole stabilmente inserite nell'esercizio dell'agricoltura:

- salariati a contratto a tempo indeterminato dei quali ora si lamenta la carenza;
- giovani leve di coltivatori autonomi o diretti.

Gli è che alle cause strettamente economiche altre se ne aggiungono di carattere piuttosto psicologico, attinenti alle caratteristiche della vita sociale nelle campagne — soprattutto in quelle più povere ed isolate — in confronto dei centri industriali ed urbani» (Arrigo Serpieri, *L'esodo dai campi*. Scritti giornalistici, Volpe Editore, Roma).

I RIMEDI NEL QUADRO DI UNA POLITICA CONTINGENTE

● *Revoca della politica creditizia di favore per le piccole aziende a part time*, in quanto esse rappresentano una integrazione economica dell'attività extra-agricola principale del capo famiglia o della famiglia intera. Il discorso, peraltro, cambia se l'azienda è orientata a colture di gran reddito o a colture protette.

● *Servizio obbligatorio di lavoro*, come appendice al servizio militare, o come occupazione di emergenza per i disoccupati, a favore del rimboschimento montano e del dragaggio di fiumi e torrenti. Il precedente germanico, grazie al quale furono costruite le grandi autostrade non dovrebbe essere una remora o un divieto all'attuazione della indilazionabile bonifica montana e fluviale. Si soppesi, in ogni caso, che l'agricoltura incomincia dai monti. Comincia innegabilmente da lassù, non solo per quell'intima parentela litologica che la pianura e la collina d'accumulo (o morenica) hanno con la montagna, ma soprattutto perché le remote sorgenti dei fiumi e delle falde freatiche attingono al tributo delle nevi perenni quell'acqua che è suprema fra tutte le cose, sia che si tramuti in energia nel chiuso d'una turbina, sia che si trasformi in materia vivente nel segreto cellulare d'una pianta.

La bonifica montana concorre ad evitare l'origine del disordine idrogeologico che si manifesta nel bacino di raccolta e che sollecita a valle esondazioni e inondazioni, alle quali è attribuibile sia la deltazione delle pianure, che l'alveo pensile dei corsi di acqua.

● *Politica fiscale e creditizia di favore alle aziende contoterziste* adibite alla esecuzione dei lavori di coltivazione (dalla semina alla raccolta) nelle aziende carenti o prive di manodopera. Spesso però queste si risolvono per la selvicoltura, non disdegnando



di piantare alberi «per l'ombra dei figli dei figli».

● *Politica d'incentivazione produttiva.* Alla monocultura — un'assurdità tecnica ed economica — deve subentrare, per lo meno, l'oligocultura cerealicola-foraggera. La monocultura può sopravvivere soltanto nei poderi associati a frutteti, quante volte questi siano promiscui, ospitando:

— specie della frutticoltura succulenta (pomacee, drupacee, ampelidee);
— specie della frutticoltura secca.

L'oligocultura esclusivamente cerealicola impostata sull'alternanza di grano e mais è una ferita inferta alla fertilità, dote suprema del suolo. Per non esserlo bisognerebbe che coesistesse il settore foraggero alimentante gli allevamenti zootecnici, o quelli avicoli, o disimpegnante l'operazione del sovescio. In assenza di materia organica (letamica o erbacea), che è il pane della terra, i concimi salini, che ne sono il compenatico, fanno mala prova.

Peraltro, la salvezza è nella pluricoltura, la sola che possa permettere la compensazione annuale dei prodotti. Ma le folte combinazioni colturali esigono macchine e personale.

È ben vero che alcune colture sono uscite di scena. Ma la canapa potrebbe alimentare le esigenze dell'industria della cellulosa e della carta. Un'altra coltura, la patata, è in declino, ad onta che essa alimenti d'energia chi se ne ciba. Altre colture sono trascurate come le leguminose da seme —

autentici scrigni proteici — che pure potrebbero rappresentare un'alternativa al consumo di proteine nobili immedesimate nelle carni, nel pesce, nel latte e latticini, e nelle uova. La fame nel mondo è fame di proteine. Non bisogna dimenticarlo. Perfino la produzione granaria tende alla flessione.

L'oligocultura e la pluricoltura obbligano ad abbandonare i vecchi avvicendamenti colturali a scacchiera per applicare gli avvicendamenti per grandi spazi, e per grandi spazi e gruppi di colture, tanto congeniali alla economia della motomeccanizzazione. In avvicendamenti consimili le colture foraggere poliennali (di natura botanica leguminosa o graminacea) si alternano nel tempo (turni di 5-6 anni). Le colture cerealicole, invece, e quelle da rinnovo (patata, bietola zuccherina, girasole, tabacco, pomodoro, ecc.) si alternano nello spazio, nel senso che ogni anno sono tutte presenti nel loro prestabilito domicilio e ciascuna vi ritorna dopo 3-4 anni. Al termine dei turni prativi le sezioni si scambiano le proprie colture. Ai prati subentrano i cereali, ai cereali le colture da rinnovo, e a quest'ultime i prati. Oggi la meccanizzazione ha bisogno di spazio ampio, lungo, regolare e rettangolare, senza alberi in ordine sparso, né allineati in file parallele.

● *Politica creditizia selettiva.* Siano concessi prestiti e mutui a tasso agevolato a chi dimostra probativamente di aver bisogno di un parco meccanico assortito e di

una meccanizzazione completa sull'asse zootecnico. Ma la concessione delle agevolazioni creditizie devono rispettare i seguenti rapporti, pena il rovinoso indebitamento dell'utente:

— 4 CV al massimo ad ettaro per i trattori agricoli;
— 200 ore l'anno almeno per le mietitrebbie;
— 200 ore l'anno almeno per le supercoltivatrici;
— 100 capi bovini al minimo per ogni stalla.

● *Facilitazioni legali e fiscali per le operazioni di permuta e di usucapione* (prescrizione decennale anziché ventennale). Lo sfollamento industriale, la moltiplicazione della rete stradale e autostradale, la moltiplicazione dei campi sportivi, la dilatazione degli aeroporti, le grandi canalizzazioni, hanno alterato e alterano incessantemente la fisionomia planimetrica dei terreni agricoli. Il cartogramma — l'unico aspetto esatto del Catasto fondiario — non rappresenta più una documentazione grafica aggiornata.

Ma le permuta sono troppo costose perché possano essere attuate. La prescrizione ventennale, nota sotto il nome d'usucapione, non è, dal punto di vista della spesa, da meno. Bisognerebbe facilitare finanziariamente e amministrativamente la registrazione catastale sia in sede topografica che in quella censuaria.

● *Facilitazioni tariffarie telefoniche* per l'amministrazione delle società di conduzione agricola.

La bolletta telefonica per un abbonamento individuale ha un costo. Quella per una società di conduzione agricola — sia per azioni, che a responsabilità limitata, che in accomandita semplice, che in nome collettivo — ha invariabilmente un costo superiore fino a rappresentare una spesa di lusso.

Le società capitalistiche di conduzione agricola hanno poi il fastidio oneroso di presentare i bilanci al tribunale. Di questo passo l'associazione in agricoltura resterà un pio voto platonico. Coloro che l'hanno affrontata si risolvono già a liquidarla.

□

I NUOVI RAPPORTI FRA PROPRIETÀ FONDIARIA, IMPRESA AGRICOLA E MANODOPERA

I rapporti tra proprietà fondiaria e impresa agricola — così come sono stati sciaguratamente disciplinati dalla mai abbastanza deprecata legge 11 febbraio 1971, n. 11 — configurano uno degli aspetti più turbativi dell'agricoltura nazionale.

Altro aspetto conturbante è quello dei rapporti fra impresa agricola e lavoro. Ma il nuovo patto collettivo nazionale per gli operatori agricoli, che contiene varianti di notevole rilievo, alcune delle quali sono, purtroppo, disancorate dalla realtà agricola, ha per ora un'importanza marginale. Ed è appunto per questo che è affrontato, in questa sede, nel vivo e nell'attuale.

I rapporti tra proprietà fondiaria e impresa agricola non possono essere analizzati che sotto due separate angolazioni, o, meglio, sotto due alternative:

— l'imprenditore opera su terreni di sua proprietà;

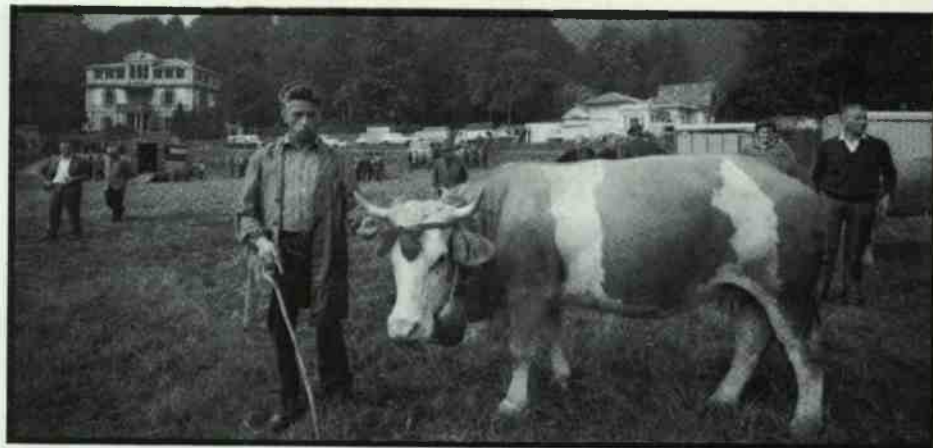
— l'imprenditore opera su terreni altrui, come l'affittuario e l'enfiteuta. Quest'ultimo però ha una potenza economica di scarsa presenza e importanza.

L'affittuario nell'agricoltura italiana aveva un'incidenza discreta, più al nord però che al centro sud, contrariamente a quella che esso ha nella Comunità allargata, nella quale domina tuttavia più l'affitto parcelare che quello aziendale.

Gli economisti non dotati di mala luce, soppesando le ripercussioni negative della legge 1971 che imbalsama, a dir poco, i contratti di affitto, già intravedono la progressiva scomparsa degli affittuari.

Il territorio agricolo nazionale gestito da affittuari si è già, in quest'ultimo sconcerante ventennio, ulteriormente ristretto. Le statistiche ufficiali ne hanno acclarato la diminuzione in 4 milioni di ettari: esattamente da 7,5 a 3,2 milioni, cioè dal 30 al 12% della superficie nazionale coltivata, che è di 25 milioni di ettari.

La contrazione incessantemente prosegue, in quanto che l'accennata e deprecata legge ha seminato il panico nel settore dei locatori, a torto, troppo a torto, disprezzati. E lo sono perché hanno una forza elettorale debole. Sì che essi non hanno più interesse



alcuno a noleggiare la loro proprietà — via via che se la possono rendere disponibile — per avere, in compenso, un autentico piatto di lenticchie, o per dover sottostare al pagamento di robustissime indennità di buona uscita nella risoluzione non consensuale e anche consensuale del contratto.

Giova qui notare che la declinante area della locazione fondiaria non riguarda soltanto la grande affittanza, quella cioè capitalistica, ma anche la piccola, che altri direbbe coltivatrice.

La politica governativa avrebbe dovuto, anche in obbedienza ad una tassativa norma comunitaria, esaltare nell'affittuario grande e nel piccolo rispettivamente l'industriale e l'artigianato della terra. Ma ha varato una legislazione che ne sconvolge, peggiorandole, le norme contrattuali consacrate della tradizione. E cioè:

- la durata del contratto;
- la misura del canone;
- la procedura giuridica dei miglioramenti fondiari.

Le norme per la conservazione, la consegna e riconsegna del fondo sono, al confronto, marginali, pur essendo materia di recriminazione e di critica.

Ma l'aspetto più grave, tra i gravi difetti della riforma, riguarda il prezzo legale per l'uso della terra fissato d'ufficio, ed eliminando il concetto di «equo canone» precedente.

Quello commisurato a una percentuale della produzione lorda unitaria vendibile è sempre stato ritenuto equo, se non nella percentuale, per lo meno nella impostazione economica e giuridica. Ma esso è stato

— all'opposto — giudicato iniquo dall'attuale coalizione politica sindacale.

E il caso qui di soppesare che il canone — in un clima economico di libertà — non è mai iniquo quando è regolato da un parametro economico (produzione lorda unitaria vendibile) e dalla legge della domanda e dell'offerta.

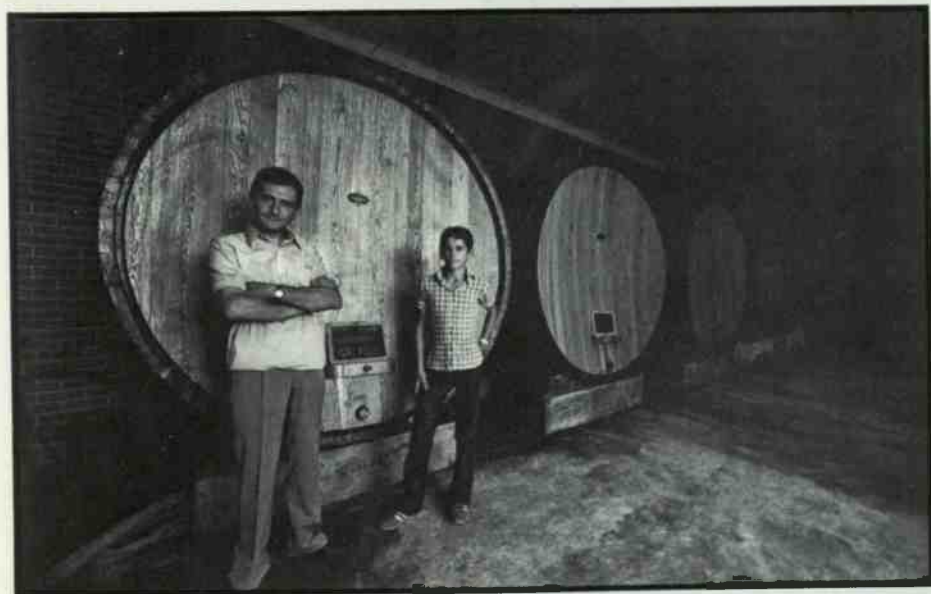
Ci sono molti affittuari e pochi, al confronto, i poderi disponibili? Il canone necessariamente sale. Se si verifica, invece, l'opposto esso tende conseguentemente a livellarsi su cifre di bassa statura.

L'iniquità dei canoni agricoli anti-riforma è un pretesto polemico di sapore demagogico, in quanto che nella rarefazione della popolazione rurale non era praticamente possibile l'avvento di canoni iugulatori.

Gli affittuari hanno sempre avuto una forza contrattuale che i locatori non hanno più, se mai l'ebbero. Questi ultimi, pur di non relegare nell'abbandono i propri aviti poderi ammorbidivano le proprie pretese.

Stando così le cose nessuna più malata fantasia avrebbe potuto suggerire l'allineamento dei canoni agli imponibili catastali, sia pure monetariamente aggiornati, dato e non concesso che l'aggiornamento possa essere sufficiente.

Prima di tutto bisognerebbe arrivare alla perequazione degli estimi catastali. Operazione lunga e improba: un'autentica fatica di Sisifo, in quanto che le tariffe catastali risentono più o meno della psicologia economica di coloro che le elaborano. Ne verrebbe che per eliminare alcune sperequazioni, che gridano vendetta, se ne creerebbero delle altre.



L'imponibile catastale è un riferimento disancorato dalla realtà e dall'equità dato che anche dal punto di vista topografico o del cartogramma — che pur fotografa un grado elevatissimo di perfezione e di esattezza — il Catasto offre il fianco alla critica più spietata. Esso infatti:

1) non tiene conto dei miglioramenti fondiari — cosa che va a danno dei locatori —, né dei deterioramenti della proprietà fondiaria ad opera di espropri, di calamità naturali, successivi all'epoca della rilevazione catastale o dell'eventuale data di revisione — cosa che va a danno degli affittuari;

2) non tiene conto dei dislivelli economici tra zona e zona, o tra provincia e provincia, per cui si vengono a stabilire dei piani

inclinati che celano grossolanamente i dislivelli stessi, senza peraltro eliminarli;

3) non soppesa il *comphort* moderno conferito eventualmente alle abitazioni, l'allacciamento elettrico, il collegamento telefonico, la moderna rete stradale, la bitumazione del suolo della corte rurale, ecc.;

4) non rileva la differenza di costo — nell'irrigabilità dei terreni — tra le acque di derivazione fluviale e quelle di sollevamento meccanico;

5) non tiene eccessivo conto della dimensione e della conformazione planimetrica dei poderi, come invece si dovrebbe maggiormente soppesare in questa subentrata era della meccanizzazione, la quale è più conveniente nei poderi grandi e accorpati rispetto a quelli piccoli divisi e suddivisi,

ed è altrettanto più conveniente nei grandi appezzamenti — o sezioni poderali — sagomati alle figure geometriche del rettangolo e del quadrato.

Allo stato attuale delle cose si desume che: a) i proprietari coltivatori diretti che volessero ritirarsi per ragioni di età e di salute — suggestionati dalla pensione anticipata e da premi — si oppongono all'abbandono della terra, non volendola né affittare a nessuna condizione, neanche a canoni extralegali o di straforo, né vendere a prezzi elevati. La terra è per loro un bene monetario di rifugio. Crescerà, pertanto, il patrimonio fondiario incoltivato, o sottratto a una economia produttiva mercantile;

b) chi non potrà rinunciare al bene fondiario, per ragioni psicologiche, o per ragioni di investimento monetario, meno redditivo ma più sicuro dell'investimento azionario ed obbligazionario, sempre che lo avesse disponibile, o giungesse a renderselo tale, piuttosto che assoggettarlo al vincolo capestro e al canone non meno capestro, anziché optare per una nuova locazione, ne assumerà la conduzione con manodopera salariata, avvalendosi della coadiuvazione dei nuovi protagonisti della scena agricola, i consulenti socio-economici; o si risolverà per la oligocoltura affidando la esecuzione delle relative operazioni campestri a imprese meccaniche contoterziste;

c) ma il locatore reddituario che potesse rinunciare al reddito annuale, per ridotto che sia, libero che avesse il podere, opererà per la selvicoltura, indifferente al fatto di sacrificare il presente per l'avvenire.

In tutti i tre casi accennati la conseguenza funesta e prima è la smobilitazione delle stalle, in quanto che le colture esigono una assistenza stagionale, mentre il bestiame invece ne esige una giornaliera e molto impegnativa.

La prospettiva è agghiacciante sia per le ripercussioni agronomiche (il bestiame essendo una insostituibile fonte gratuita di fertilizzanti umo-batterici), che per le ripercussioni alimentari e valutarie. Anche valutarie, dato il salasso finanziario legato alle massicce importazioni di carni attinte a mercati stranieri.

□

L'AGRICOLTURA ITALIANA E LA POLITICA COMUNITARIA

Poiché piove sempre sul bagnato l'agricoltura italiana ora è colpita dal blocco degli aiuti comunitari.

Le decisioni CEE per l'Europa verde favoriscono chi produce per magazzini di Bruxelles, scaricando sulle deboli stature dei coltivatori italiani e greci quei problemi di mercato che sono a loro estranei.

L'agricoltura italiana lamenta poi l'ostruzionismo della Gran Bretagna nel contenzioso del suo contributo finanziario e le pretese della Germania Federale di crederci l'unica finanziatrice della CEE.

Per il che è necessario:

- che si aumentino le risorse proprie della CEE allo scopo di evitare amputazioni alle spese agricole;

- che si aboliscano senz'altro gli ICM (importi compensativi monetari). Istituiti nel 1969, dopo la svalutazione del franco francese, rappresentano oggi dei mezzi che alterano in modo negativo il commercio dei prodotti agricoli all'interno della CEE. In pratica sono infatti sovvenzioni agli esportatori dei Paesi a moneta forte (Germania Federale, Danimarca, Olanda) mentre rappresentano penalizzazioni per gli importatori dei Paesi a moneta debole (Italia, Gran Bretagna, Francia);

- che si riveda il regime d'interscambio con i Paesi terzi;

- che si applichino misure di controllo sulle importazioni intracomunitarie;

- che si attui una nuova politica delle strutture e vengano applicati i programmi integrati mediterranei.

□

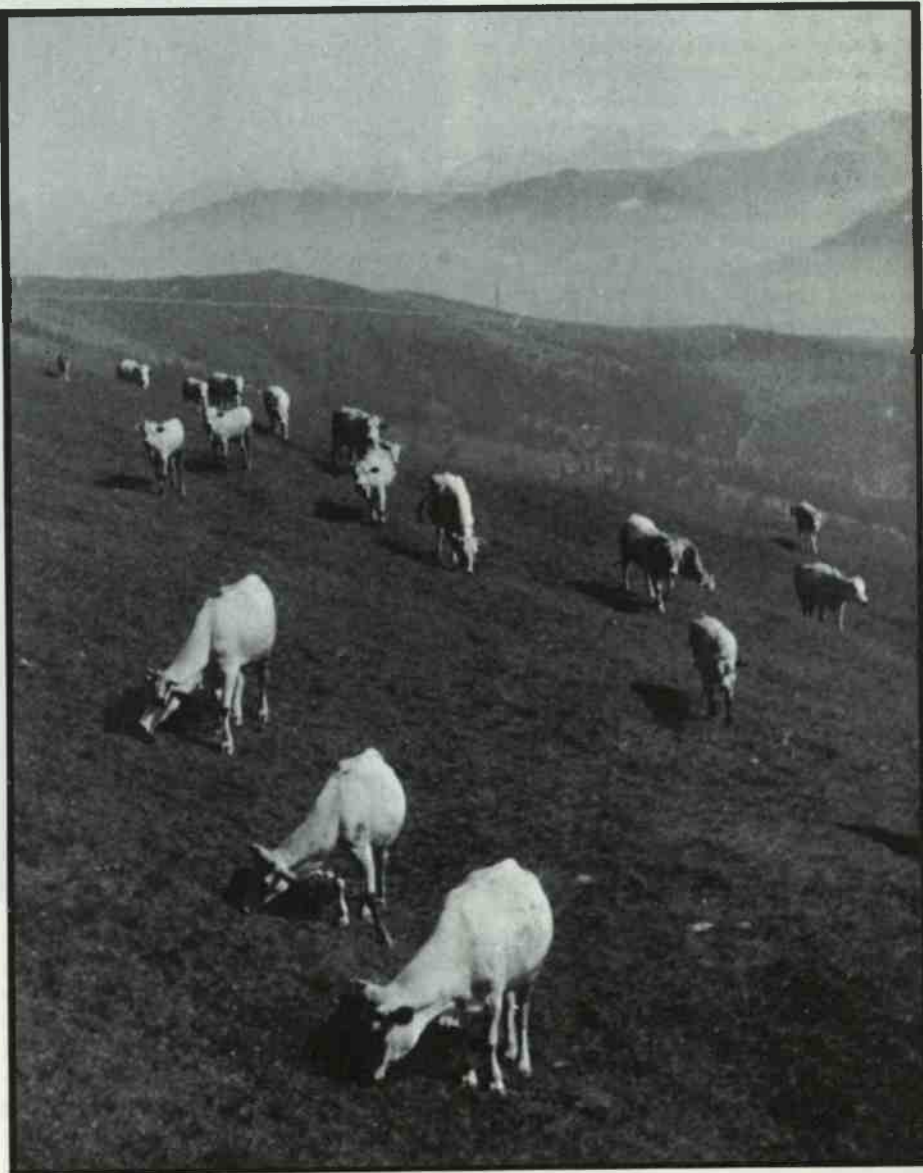
INTERVENTI PER IL RILANCIO ZOOTECNICO IN MONTAGNA

Adalberto Nascimbene

L'allevamento del bestiame bovino si è variamente articolato, in questi ultimi anni, nel territorio montano. Laddove maggiore è la produzione foraggera e la possibilità di meccanizzazione, è stato possibile premere sull'indirizzo selettivo che tendeva al miglioramento della produzione del latte. Al contrario, nelle altre zone ove le produzioni foraggere sono scarse e disagiata è la collocazione delle aree pascolive, si è finito col porre al margine molti piccoli allevamenti per i quali, tra l'altro, notevole era la richiesta di manodopera la cui disponibilità, a seguito dell'esodo, si è ridotta drasticamente.

Queste tendenze hanno influito sulla produttività di latte delle vacche, che in talune aree ha segnato un aumento anche del 20-25% negli ultimi 10 anni.

D'altra parte, da un incremento delle disponibilità foraggere delle zone più favorevoli, conseguibile con la cerealicoltura, si accresce la potenzialità degli allevamenti che sarebbe conveniente consolidare, impiegando un numero crescente di soggetti nati *in loco*. Ne deriva che l'obiettivo da perseguire nelle aree montane deve essere quello di potenziare l'attività riproduttiva che, tra le attività zootecniche, è quella che richiede razioni a minor concentrazione



Le illustrazioni del presente articolo sono tratte dal volume «Alpicoltura in Piemonte», edito nel 1980 dalla Unione regionale delle Camere di commercio del Piemonte.

energetica e si presta allo sfruttamento delle zone meno facili, in cui maggiore è l'entità delle superfici abbandonate o sterili.

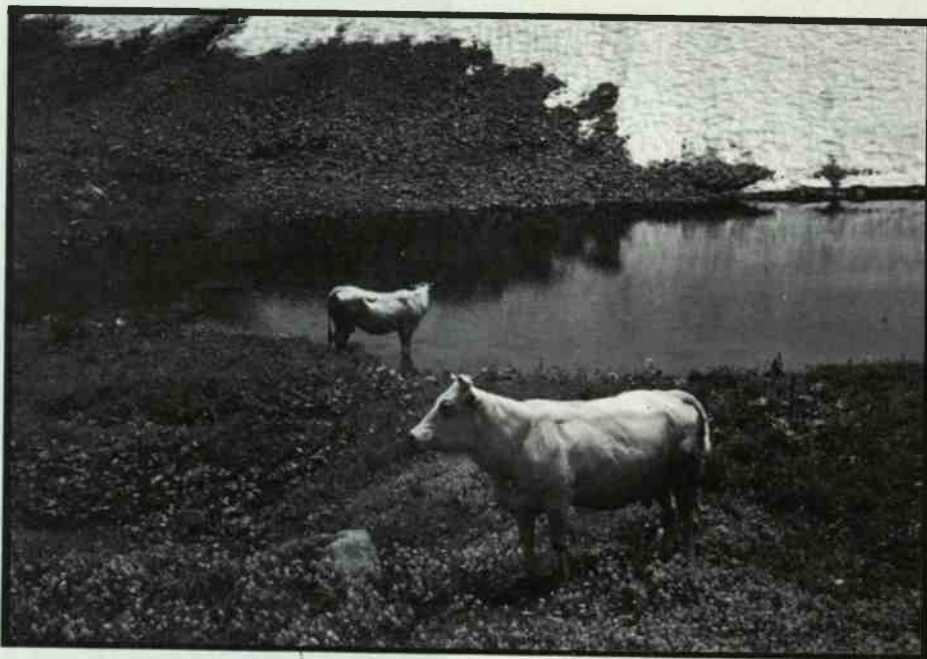
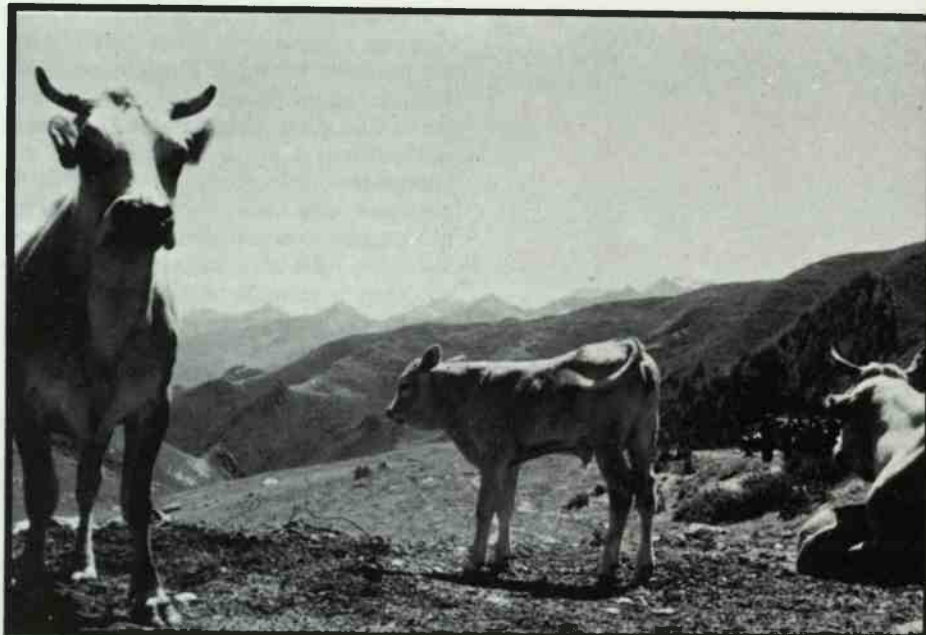
Questa finalità può essere perseguita con diverse strategie di allevamento, che comunque necessitano di interventi più o meno rilevanti tendenti ad ottimizzare le possibilità produttive delle foraggere.

Anzitutto si tratta di individuare le aree che per caratteristiche pedoclimatiche, di giacitura e di intervento agronomico possono essere ancora convenientemente utilizzate come prati e pascoli, destinando le restanti, ad esempio, al rinnovamento forestale. Un simile censimento dovrebbe essere eseguito con criteri di massima uniformità tenendo presente soprattutto le reali possibilità di trasformazione in fieno delle praterie e l'agibilità dei pascoli.

Una volta ripresa l'utilizzazione di alcune superfici a prato, vi sarebbe la possibilità di migliorare la produzione ricorrendo a regolari concimazioni sia organiche sia inorganiche. In alcuni casi, ove l'abbandono ha portato ad uno squilibrio della composizione botanica e del cotico, riducendo la percentuale di copertura delle leguminose, potrebbe essere anche attuata la trasemina. Se si tiene conto che la produzione dei prati di fondovalle, situati ad una altitudine compresa fra i 900 e i 1100 metri, è risultata mediamente superiore a 40 q. per ettaro, che va però diminuita delle perdite del pascolo o della fienagione, si può ritenere che, migliorando stabilmente il valore di trasformazione del fieno, tali interventi agronomici potrebbero essere auspicati ed eseguiti dagli stessi proprietari. Un altro aspetto da studiare con maggiore attenzione riguarda la possibilità di conservare almeno parte del prodotto della praticoltura attraverso l'insilamento.

Questa pratica potrebbe consentire il pieno recupero dei foraggi prodotti con l'ultimo sfalcio che, dato l'incerto andamento climatico, spesso non possono essere affienati.

L'insilamento dell'erba, già diffuso in alcuni paesi europei, è stato oggetto di una serie di indagini specialistiche. I primi risultati dimostrano la possibilità di procedere meccanicamente su declivi con pendenze fino al 30% e poi di trinciare all'atto dell'insilamento con capacità effettiva di 60-70 q. per ettaro. In particolari situazioni si potrebbe procedere all'insilamento anche dell'erba intera, come pure previo



appassimento (fieno-silo).

Anche le superfici a pascolo, più o meno degradate, potrebbero recuperare la loro produttività con una gestione più razionale. Innanzitutto una pulizia delle infestanti più diffuse nei pascoli degradati, ricorrendo all'uso dei diserbanti selettivi, potrebbe fornire risultati interessanti; inoltre la pratica di concimazioni organiche ed even-

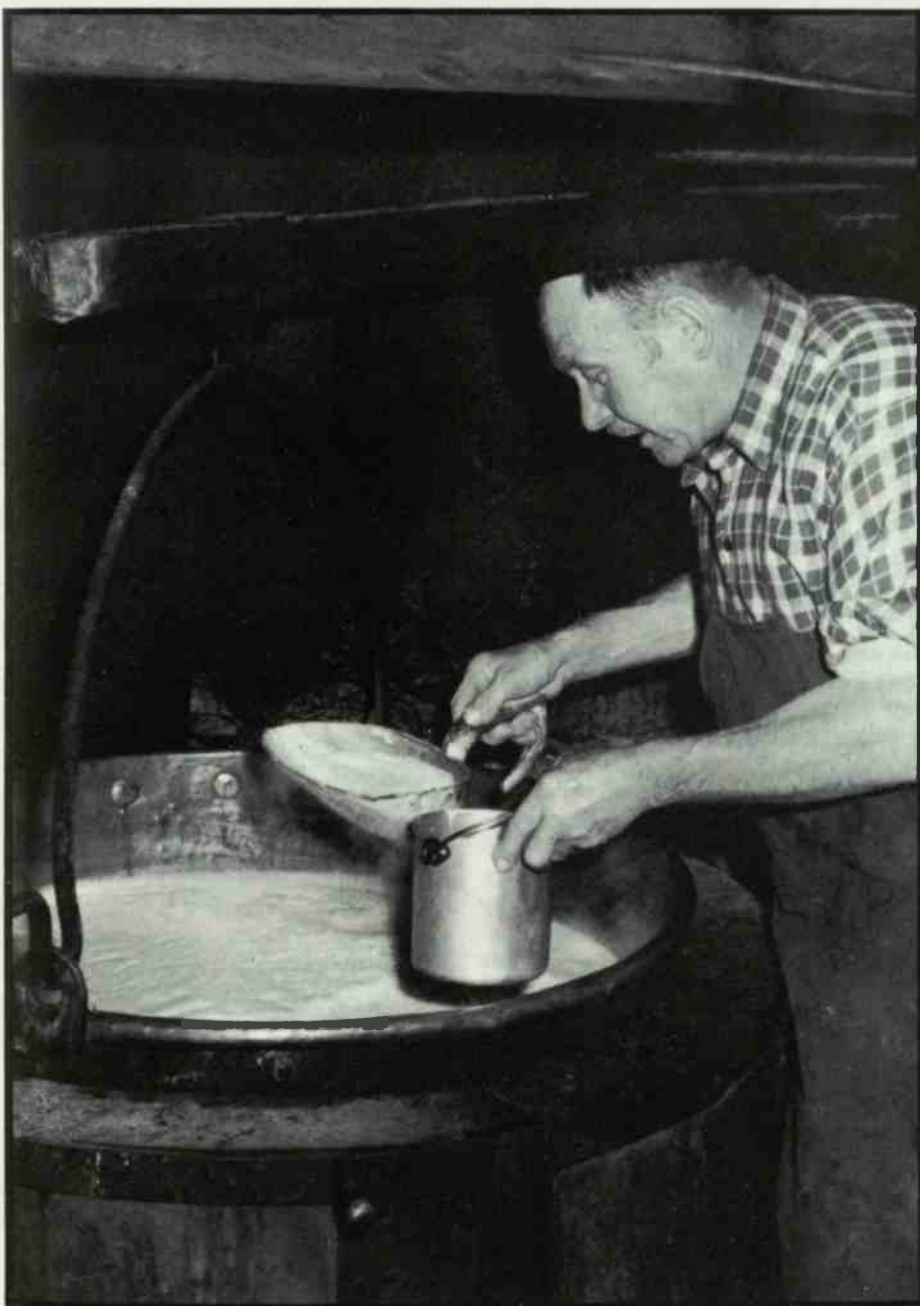
tualmente minerali ha generalmente migliorato il potenziale di produzione.

La concimazione sembra particolarmente vantaggiosa nei pascoli alti, ove si possono conseguire incrementi produttivi del 25%.

Anche e soprattutto la tecnica di pascolamento può consentire una migliore valorizzazione delle produzioni foraggere. È bene ricorrere alla pratica del razionamen-

ASPETTI SOCIALI E ORGANIZZATIVI DEL PROBLEMA FORESTALE

di Antonio Di Stefano



to della superficie pascoliva, dotando gli appezzamenti di cisterne e abbeveratoi e applicando un serio controllo delle infestazioni parassitarie.

Il frazionamento della superficie in più lotti consente sia ai bovini delle razze da latte che a quelle da carne migliori prestazioni produttive e soprattutto di aumentare sensibilmente il carico per unità di superficie.

Tale pratica avrebbe, tra gli altri vantaggi, quello di garantire una migliore conservazione del cotico per un più ridotto degrado per calpestamento. La valorizzazione anche di una parte delle aree di pascolo, già servite da strutture utilizzabili, potrebbe contribuire ad aumentare la capacità di allevamento dei territori più degradati.

Attualmente quasi il 60% della superficie produttiva delle malghe non viene utilizzata e comunque il carico per ettaro appare assai modesto.

Il potenziamento dell'attività riproduttiva bovina deve tener conto degli attuali indirizzi di allevamento ed inserirsi nella logica di sviluppo che dovrebbe seguire al potenziamento della maiscoltura. È in atto attualmente una crescente richiesta di bestiame a buona attitudine lattifera che nel contempo sia capace di sfruttare se non sempre, almeno in alcune fasi della carriera riproduttiva, l'alpeggio durante il periodo estivo, in modo da contenere i costi di alimentazione. Data poi la minor produttività delle lattifere nelle zone montane, e quindi i maggiori costi di produzione, si rende necessario valorizzare la lavorazione locale del latte in prodotti tipici che forniscono un elevato valore di trasformazione. Questa situazione sembra favorire ancora la razza Bruna Alpina che unisce doti di buona rusticità e di discreta capacità produttiva, anche se in certi casi viene allevata la Pezzata Nera.

In alcune aree, dove esiste una certa disponibilità di manodopera familiare, la conservazione ed anche il potenziamento del piccolo allevamento tradizionale, destinato a produrre con questa razza latte e vitelli, potrebbe svolgere un ruolo importante. Condizione necessaria è però che nelle piccole aziende si diffonda la pratica del miglioramento genetico, con la inseminazione artificiale di tori miglioratori, ricorrendo in forma alternata a soggetti americani e di origine europea al fine di non perdere le due attitudini produttive che caratterizzano soprattutto le zone alpine. In questo modo potrebbero essere prodotti bovini di buona genealogia, in grado di sfruttare efficientemente le zone più fertili e la cui qualità e stato di salute dovrebbero venire esaltati dalla permanenza in alta montagna.

Laddove l'attività zootecnica è scomparsa dovrebbe essere valutata la convenienza ad introdurre fattrici destinate prevalentemente od esclusivamente alla produzione del vitello da carne. Si può stimare, sulla base degli attuali prezzi e costi, che unità di 15 fattrici dovrebbero rappresentare la dimensione minima di convenienza economica.

Sarebbe però necessario che queste linee di allevamento nascessero di dimensioni mag-

giori, favorendo l'associazionismo, in modo da garantire redditi di trasformazione più elevati.

Un indirizzo produttivo volto esclusivamente all'allevamento di fattrici per la produzione di carne, potrebbe rivestire un certo interesse anche nelle zone più difficili, dove maggiore è stato l'esodo della popolazione, pur trattandosi di una soluzione zootecnica estranea alle tradizioni dell'ambiente alpino. Le zone più adatte per questo tipo di allevamento potrebbero essere quelle dove i prati si trovano prevalentemente a mezza costa inframezzati al bosco; in questo caso, risultando assolutamente da scartare una trasformazione del foraggio in fieno, queste superfici potrebbero essere utilizzate come pascoli bassi in modo da allungare il periodo di utilizzazione diretta dell'erba.

Traendo esperienza da quanto osservato, con le prove di allevamento confinato in pianura e dalla pratica dell'allevamento allo stato brado in zone dell'Appennino e delle Alpi, si possono avere alcune informazioni sulle possibilità di realizzare simili linee di allevamento. Va anzitutto precisato che le esigenze di manodopera risultano modeste in relazione alle soluzioni in precedenza trattate. Secondo un'indagine promossa dall'Accademia dei Georgofili, nella zona appenninica una dimensione ottimale sotto il profilo economico dovrebbe prevedere 100 vacche ed impiegare non più di due unità lavorative a tempo pieno. Una mandria di tali dimensioni dovrebbe disporre di circa 150 ettari di pascolo da utilizzare per un periodo di 4-5 mesi all'anno e di circa 90 ettari di prato, con una produzione media di circa 30 q. per ettaro; le razioni foraggiere dovranno essere inoltre integrate acquistando circa 400 q. anno di nuclei proteici-minerali e vitaminici. Dovendosi realizzare un allevamento semi-confinato, con la necessità di ricoverare gli animali per almeno 5 mesi all'anno, sarà necessario disporre di stalle coperte dotate di boxes e macchine per la distribuzione degli alimenti.

Una migliore utilizzazione delle risorse foraggiere richiede una concentrazione dei parti nel periodo primaverile in modo da completare lo svezzamento durante il periodo estivo con le madri al pascolo. In questo caso sarà necessario dotare le stalle anche di apposite zone parto.

La fecondazione potrebbe quindi avvenire

immettendo nel branco, per circa 2 mesi (in agosto e settembre), un toro ogni 20-25 fattrici oppure, anche se non ancora di facile realizzazione, effettuare un trattamento di sincronizzazione degli estri e successiva inseminazione artificiale. Va aggiunto che la divisione del pascolo in lotti può facilitare sia la fecondazione naturale che quella artificiale. Volendo ricorrere alla sincronizzazione degli estri, risulta più agevole operare in autunno al rientro della mandria dall'alpeggio. In questo modo i parti stessi avverrebbero al pascolo, nell'estate successiva, ed i vitelli dovrebbero essere venduti come lattanti, oppure disponendo delle strutture necessarie, svezzati artificialmente *in loco*.

Sulla base delle esperienze realizzate in zone diverse, la natalità dovrebbe superare l'80-85% delle vacche presenti e pertanto con vitelli di buone caratteristiche si potrebbe ottenere una produzione lorda vendibile di almeno 500.000 per anno-fattrice, nel caso dello svezzamento naturale e di circa 300.000 nel caso della vendita di giovani animali lattanti, comprendendo in tali cifre anche il recupero dei soggetti a fine carriera.

Un aspetto delicato riguarda la scelta delle razze. Infatti le razze alpine si dimostrano più adattabili alle condizioni di allevamento e forse più fertili delle altre razze importate; d'altra parte la necessità di produrre vitelli di buon valore richiede almeno l'impiego di tori di razze da carne. Operare con fattrici pure di razze locali implica la necessità di mantenere in allevamento un certo numero di animali delle due razze da incrociare, per cui un'altra soluzione potrebbe derivare dall'adozione di programmi di incrocio alternato e quindi dall'uso costante di fattrici meticce; questa attività, opportunamente coordinata, dimensionata e sovvenzionata, potrebbe anche rappresentare una integrazione di reddito per i piccoli allevamenti a carattere familiare.

□

ASPETTI SOCIALI E ORGANIZZATIVI DEL PROBLEMA FORESTALE

Giovanni Romolo Bignami

PREMESSA

Nel contesto dell'asestamento socio-economico delle zone montane occupa un posto preminente, accanto alle altre componenti, il problema forestale.

Si può anzi affermare che una corretta e razionale utilizzazione dei boschi può essere l'elemento economico che rende ancora possibile un certo tipo di agricoltura montana.

Questo perché in molte zone una razionalizzazione della coltivazione e dell'allevamento non può soltanto sorreggersi su nuove tecniche e su rinnovate forme organizzative, ma deve trovare momenti stagionali e talvolta anche annuali di integrazione poliattiva o pluriattiva per la formazione di un valido bilancio economico aziendale e quindi familiare.

La consistenza delle varie voci componenti questo conteggio varia a seconda delle caratteristiche delle zone e di conseguenza dell'organizzazione economica che è possibile prevedere di porre in atto.

Comunque il bosco è sempre elemento di estremo interesse e prima ancora di parlare della sua utilizzazione occorre iniziare il discorso a monte.

Si tratta cioè di studiare un modo pratico e attento quale è l'effettiva situazione delle singole zone e quali iniziative sia necessario porre in atto per ottenere la possibilità di consistenti e costanti utilizzazioni.

Il discorso assume un interesse del tutto particolare specialmente per le vaste fasce dei cedui talvolta oggi sottoposti a limitate e irrazionali utilizzazioni e che se ben curati potrebbero talvolta portare il loro rendimento ettaro/anno da meno di 1 mc a 3/4 mc.

E evidente che questo discorso oltre ai noti interventi tecnici, poggia sulla presenza di una valida organizzazione umana.

Quest'ultima nelle varie fasi della vita del bosco (dall'impianto — al miglioramento — all'utilizzazione) può trovare interessanti occasioni di lavoro, capaci di integrarsi con le altre possibilità di monetizzazione.

Accanto all'indispensabile miglioramento dei prati, dei pascoli, alla razionalizzazione delle colture complementari, alle nuove forme d'allevamento, all'attività di agriturismo, di turismo popolare, di artigianato specializzato di produzione, deve essere

considerato il bosco, quale elemento di protezione e di produzione.

Le prospettive economiche che esso può offrire sono tali da rendere attuabili e credibili altri tipi d'intervento.

Il bosco, così inteso, è una delle possibilità economiche capaci di mantenere alla montagna un'attiva copertura umana, proporzionata s'intende alle effettive possibilità di reddito e nelle condizioni sociali confacenti.

Difficoltà tecniche per la concretizzazione di tale discorso non ne esistono o sono superabili; quelli che invece devono essere attentamente considerati sono i problemi di organizzazione umana ai vari livelli.

Uno degli aspetti più interessanti di questa problematica è costituito dai boschi cedui, per i più ravvicinati tempi d'utilizzazione; inoltre se vengono considerate zone di una certa ampiezza, in presenza di impianti di setanei esiste una certa continuità di produzione.

Essa può essere ben organizzata e calcolata con una razionale rete di piani economici interessanti le varie zone.

Per i boschi cedui si pone però un difficile discorso organizzativo umano, perché in genere si tratta di proprietà private e talvolta anche molto frazionate.

Una parte dei proprietari non è più presente sul posto e comunque dimostra scarsa propensione a volersi interessare a problemi d'utilizzazione boschiva, che nel contesto dell'antica economia d'autoconsumo, non sono mai stati considerati produttori di redditi consistenti.

Occorre quindi affrontare il discorso a monte partendo dalla promozione di iniziative di ricomposizione fondiaria, passando attraverso azioni associative di miglioramento e di successivo esbosco, per giungere alle forme di utilizzazione consortile dei prodotti del bosco stesso.

La strada da percorrere non è breve, né agevole, ma occorre anche tener presente che in molte zone si può constatare una rinnovata presa di coscienza locale, che lascia bene a sperare; con la dovuta programmazione e la necessaria assistenza tecnico-sociale si possono mettere in atto le indispensabili forme organizzative.

Un esempio di tutto interesse può essere fornito da una recente iniziativa francese, sorta nel comune di Jausiers, nel dipartimento delle Alpi dell'Alta Provenza.

In tale comune una concreta collaborazio-

ne fra il Consiglio comunale e la popolazione ha dato luogo alla creazione di una società a capitale misto, pubblico e privato, per la realizzazione di due centrali elettriche.

Con l'energia prodotta da dette centrali, si fanno funzionare l'impianto d'irrigazione e uno stabilimento (avente sempre la stessa base societaria) per la fabbricazione di imballaggi e di pannelli di truciolato, il tutto ricavato dal legname dei boschi della zona. È interessante notare che gran parte del macchinario è stato fornito e montato da industrie italiane.

GLI STRUMENTI OPERATIVI

Gli strumenti operativi che possono essere ipotizzati per il particolare settore dell'attività forestale possono essere di vario tipo e si collocano nei rispettivi punti della scala organizzativa necessaria per animare questo settore.

Devono infatti essere considerate le caratteristiche dello stesso e le conseguenti esigenze organizzative.

Possono essere previste forme di consorzio, di cooperativa, di società per azioni a capitale pubblico o misto.

La scelta del tipo di strumento vi è da ritenere che vada rapportata a due ordini di fattori e cioè:

— il tipo dei problemi da affrontare

— il livello di preparazione della base umana interessata, la sua composizione sociale e il conseguente grado d'interessamento e di coinvolgimento al problema.

In taluni casi potrà accadere, che tutti questi aspetti si sovrappongano e allora le soluzioni risulteranno molto più facili.

Nell'affrontare tali problematiche non bisogna mai essere dogmatici, ma bensì munirsi della necessaria, indispensabile elasticità, che permette sempre di considerare in modo obiettivo l'effettivo stato delle cose, adattando alle stesse le ipotizzate soluzioni, con tutte le varianti del caso.

Ci si può trovare dinanzi a proprietari di boschi cedui non più presenti sul posto, non partecipi nell'oggi o nel domani all'economia della zona, ai quali, al massimo è possibile richiedere l'interessamento, sorretto da una politica di contributi pubblici,

per il miglioramento dei loro boschi, in una pura visione di mantenimento in essere di un capitale.

Una forma di associazione di fatto o di consorzio semplice suffragato da un atto notarile di costituzione può essere sufficiente a organizzare la fase del miglioramento e dei successivi interventi colturali prevedibili per un certo numero di anni.

Ognuno regolerà invece la fase dell'utilizzazione attraverso atti economici diretti.

Se invece questi proprietari di boschi possono, anche per la loro forma mentale e le possibilità economiche, essere interessati alla partecipazione a forme non solo di miglioramento, ma di successiva utilizzazione economica dei prodotti del bosco, dovranno essere poste in atto delle strutture organizzative diverse.

Si potrà pensare alla cooperativa di proprietari fondiari legati da un piano comune di conduzione e di utilizzazione o a una società per azioni con capitale pubblico e privato.

La partecipazione pubblica potrà attuarsi attraverso quote azionarie sottoscritte da una mobiliare di valle, che potrebbe fungere da portafoglio finanziario degli enti pubblici, cioè quale detentrica delle quote azionarie di partecipazione alle varie iniziative di una zona, dalle agricole, alle forestali, alle turistiche.

Nel caso della cooperativa ci si potrà trovare dinanzi a due tipi di soci e cioè, tutti apportanti il capitale terra e alcuni partecipi anche, quali lavoratori della cooperativa stessa.

E ancora da precisare che le due forme «cooperativa e società per azioni», non siano da scegliersi in alternativa, ma bensì possano sussistere entrambe, in fasi diverse del ciclo cooperativo e produttivo.

Dato poi che organizzazioni di questo tipo interessano aree molto vaste dal punto di vista territoriale — onde poter disporre in modo costante dei quantitativi necessari di materiale di lavorazione — è evidente che nel contesto dello stesso comprensorio operativo, potranno sussistere, per le diverse fasi e per soddisfare situazioni sociali differenti i vari tipi di organizzazione, dal consorzio o associazione di proprietari, alla cooperativa agro-forestale esecutrice dei programmi di miglioramento di forestazione e di esbosco, alla società per azioni, trasformatrice dei prodotti boschivi.

Vi potranno poi essere concatenate forme

di partecipazione che permettano la presenza di tutte le forze sociali (soltanto proprietari, soltanto lavoratori, proprietari-lavoratori, piccoli risparmiatori locali, imprenditori locali) all'ultima fase operativa, nella quale si può verificare la partecipazione pubblica. Questa potrà essere azionaria (a mezzo, come si è detto, dello strumento della mobiliare) o con contributi o mutui a tasso agevolato.

Da quanto esposto emerge chiaramente che vi sono fasi operative ben distinte, il che però in presenza di favorevoli condizioni sociali potrebbe dar luogo a una perfetta simbiosi, nello strumento unico di una cooperativa agricolo-forestale.

Questo tipo di struttura è atto ad affrontare anche su un territorio vasto tutte le contingenze tecniche e organizzative connesse con questo tipo di operatività e forse, se ben organizzato, è il modo giuridicamente e socialmente più semplice e aderente alla realtà locale.

LA FILOSOFIA DELL'AGGREGAZIONE

Gli uomini nel fare le loro cose si aggregano per necessità ed è questa la forma più elementare e scontata di unione. Altre volte associano al necessario il senso morale della solidarietà e della fratellanza.

È questa l'ipotesi migliore, quella destinata a non essere episodica e a cementarsi quindi nel tempo perché supportata non soltanto da motivi materiali, ma da un'etica che, se posta alla base di ogni rapporto umano, lo pone su un piano diverso dalla sola realizzazione, pur necessaria, di un utile economico.

Non appaia fuori luogo questa breve dissertazione di filosofia dell'aggregazione, perché essa è fondamentale per rendere valide nel tempo le problematiche che prima si sono espone.

Procedere uniti nella concordia e nella giustizia distributiva dell'utile economico è la base fondamentale di una corretta e fruttuosa impostazione della vita della società. Talvolta è la stessa messa in crisi di certi valori che sollecita gli uomini ad unirsi per affrontare in modo meno periglioso il procedere delle umane vicende.



Nelle zone più difficili a causa della concomitanza di certi fattori geografici, si evidenzia in maggior misura l'esigenza di unirsi e di aggregarsi per risolvere determinati problemi.

Questo fenomeno sociale, comunemente indicato con il termine di cooperazione, va chiaramente detto che deve essere adeguatamente preparato e non va inteso come una tavola di salvezza temporanea.

La cooperazione è un modo d'essere e di pensare, che trova il suo fondamento nell'esigenza naturale dell'uomo di aiutare e di essere aiutato in un clima di reciproco rispetto.

La cooperazione ha come meta la costituzione di una struttura sociale nella quale l'unico obiettivo non è soltanto la scelta del profitto fine a se stesso.



«Il buon governo e la razionale utilizzazione di questi boschi sono affidati non soltanto alle norme tecniche, ma all'organizzazione della base umana».

Si tratta cioè di un antico, ma sempre nuovo, modo di costruzione dell'autogestione nella responsabilizzazione piena e completa del singolo individuo, quale cellula vitale e cosciente di più ampi ed armoniosi contesti comunitari.

La cooperazione è quindi una risposta in positivo alla crescente domanda di partecipazione.

Occorre però evitare di adoperare della cooperazione, quale solo intervento di solidarietà in favore di gruppi socio-economici, che il sistema in atto emargina.

La cooperazione non può e non deve svolgere il ruolo di organizzazione temporanea di realtà, che si trovano in condizioni marginali e subalterne.

La cooperazione è giustizia e difesa nell'unione della personalità di ogni singolo partecipante all'intrapresa.

E un mettere in atto un rapporto uomo-uomo in una società di persone coscienti e pensanti, nell'equilibrata combinazione dei fattori della produzione e con l'effettiva determinante partecipazione delle volontà personali.

Da quanto sinteticamente illustrato sulla filosofia che presiede al fenomeno della cooperazione, emerge in tutta la sua evidenza il fatto che la scelta di uno strumento operativo rispetto ad un altro non è un fatto puramente tecnico, ma bensì di etica morale, di modo di pensare e di agire.

Ricette e determinazioni fisse e rigide non è possibile il proporle, perché la complessità delle situazioni che devono essere affrontate può dar luogo all'opportunità temporanea o permanente del dosaggio delle soluzioni, giungendo nelle prime fasi propedeutiche dell'organizzazione a forme

miste, capaci di gradualmente evolversi verso le auspiccate soluzioni finali.

È però importante avere delle idee ben chiare sulle mete da raggiungere, sugli obiettivi da conseguire, che non vanno mai persi di vista nel più o meno lento procedere delle varie fasi organizzative.

Questo perché certe scelte non devono essere imposte, ma ampiamente discusse e illustrate dando luogo al più vasto dialogo possibile, suscitando nelle fasi preparatorie tutte le prevedibili difficoltà e trovando per le stesse le soluzioni adeguate.

In tal modo la cooperativa al momento della sua costituzione sarà giovane per un inevitabile fatto temporale, ma disporrà già di uno scheletro morale solido, atto a razionalmente svilupparsi e preparato ad affrontare le difficoltà che sorgeranno talvolta sul suo cammino.

Quindi è evidente che accanto ai boschi, ai problemi tecnici degli stessi, se si vogliono affrontare le situazioni prima dette e organizzare i fatti economici, è indispensabile creare una coscienza e una volontà senza delle quali anche le migliori prospettive economiche sono destinate non a fallire, ma neanche ad avere inizio.

LA COOPERATIVA AGRICOLA-FORESTALE

Con riferimento a quanto in precedenza illustrato si può affermare che la cooperativa agricola-forestale è la struttura atta ad affrontare nel modo più compiuto la problematica relativa ad un ciclo completo di utilizzazione forestale.

Essa infatti può partire dalla considerazione di una gestione forestale-pastorale-agricola, nel senso di coltivazione dei terreni dei soci, completando il quadro con terreni di terzi — pubblici o privati — presi in affitto o nelle altre forme previste dalla legge, dagli usi e dalle consuetudini locali. Nasce così il piano comunitario di conduzione e nel contempo una simbiosi fra le attività forestali, dell'allevamento e della coltivazione.

Il piano generale di conduzione comunitaria per evidenti esigenze tecniche si deve suddividere in tre parti a seconda della natura dei terreni e cioè vi sarà:

a) un piano forestale alla cui base vi deve

essere lo strumento di programmazione economico-temporale dell'uso dei boschi cioè il piano di assestamento forestale.

b) un piano di uso dei pascoli collegato a forme collettive o meno di allevamento bovino-ovino.

c) un piano relativo ai terreni coltivabili che avrà in massima parte un indirizzo foraggero.

Quest'ultimo dovrà appunto essere completato dai necessari interventi relativi alle coltivazioni complementari e agli allevamenti minori.

Le attività forestali potranno interessare tutto il vasto ventaglio delle stesse, dalle operazioni d'impianto, a quelle di pulizia, alla costruzione di piste forestali alle operazioni di esbosco.

Una particolare attenzione dovrà essere dedicata al settore dei vivai e dei piantonai per le esigenze dirette della cooperativa, e per sviluppare un'interessante attività commerciale.

Un attento censimento dei terreni abbandonati potrà offrire ulteriori possibilità di lavoro.

Il quadro generale d'attività può essere completato da iniziative di raccolta e di trasformazione dei frutti del sottobosco e delle coltivazioni complementari. Queste prospettive di lavoro permettono di ipotizzare l'impiego dei vari componenti dei nuclei familiari, interessando mano d'opera di età e di sesso diversi.

Dopo questa prima fase può essere prevista quella relativa alla trasformazione industriale dei prodotti forestali con la conseguente costruzione dei necessari impianti.

La struttura sociale della cooperativa non ha limiti nel numero dei soci e può interessare persone fisiche e giuridiche; possono comunque essere soci tutti i proprietari di terreni, che li conducano direttamente o meno.

Lo statuto può prevedere la presenza di enti pubblici regionali o locali purché proprietari di terreni a vocazione forestale, ubicati nella zona interessata all'iniziativa.

La cooperativa può aderire ad iniziative dello stesso tipo al fine di costituire organismi consortili di secondo grado.

Potrebbe essere questa l'ipotesi per dar luogo a raggruppamento di più cooperative di base in una struttura consortile al fine di realizzare un complesso industriale di trasformazione.

La cooperativa agricola-forestale è da organizzarsi a responsabilità limitata.

Gli organi di governo della cooperativa sono quelli classici previsti dalla legge e cioè:

— l'assemblea dei soci alla quale per un assetto veramente democratico della vita della cooperativa sono attribuiti tutti gli effettivi poteri deliberanti e quindi decisionali.

— il consiglio che è un organo esecutivo salvo le esplicite deleghe operative derivanti da deliberazioni dell'assemblea.

— il presidente che ha in sé la rappresentanza legale della cooperativa e con la collaborazione del consiglio dà attuazione alle deliberazioni dell'assemblea.

— il collegio dei sindaci al quale è demandato per legge il controllo finanziario contabile dell'andamento della cooperativa.

— il collegio dei probiviri il quale ha il compito di dirimere le vertenze che dovessero sorgere fra i soci e la cooperativa.

La vita regolare di una cooperativa, particolarmente quando i suoi compiti statuari sono molto impegnativi, è strettamente legata all'effettiva operatività dei suoi organi di governo.

Nel rispetto e nell'applicazione della lettera dello statuto essi devono con impegno svolgere la loro funzione dando, ai vari livelli e secondo le rispettive competenze, le risposte più valide ed efficaci agli ideali dell'unione e della solidarietà.

UNA STRUTTURA A PARTECIPAZIONE PUBBLICA

Nei piani di sviluppo di molte Comunità montane è stata prevista fra gli strumenti operativi la società mobiliare di valle con la struttura della classica società per azioni.

La caratterizzazione consiste nella presenza in maggioranza di capitale pubblico e nelle motivazioni statutarie.

La prima particolarità la si realizza con la sottoscrizione del capitale azionario da parte di strumenti finanziari della Regione (Finanziaria regionale), dell'Amministrazione provinciale, della Comunità montana, dei Comuni interessati.

Una parte delle azioni può essere riservata all'azionariato privato delle zone nelle quali prende le mosse l'iniziativa.

La seconda caratteristica è insita nelle tavole statutarie, là dove vengono indicati gli scopi e i fini societari.

La mobiliare, come già detto, agisce quale strumento di promozione e di potenziamento delle attività economiche, che sono state evidenziate e programmate nel piano di sviluppo della Comunità montana interessata.

In assenza di privati capaci di assumere l'iniziativa, di scarsa propensione all'aggregazione, anche a causa della situazione umana esistente, la Comunità montana, a mezzo della sua mobiliare, dovrebbe suscitare l'iniziativa stessa, dandole la forma della società per azioni e assicurando alla predetta struttura il necessario capitale con la sottoscrizione maggioritaria o minoritaria, a seconda delle circostanze, di quote azionarie usando, quale suo portafoglio finanziario, della mobiliare di valle.

E evidente che questa impostazione necessita della presenza di una mentalità imprenditoriale, controllata, ma sufficientemente libera da intralci di pura natura burocratica.

Nel caso specifico, nell'attesa che abbiano a verificarsi, le aggregazioni spontanee di base per il miglioramento e il potenziamento del patrimonio forestale la società di trasformazione può iniziare la sua attività instaurando un rapporto commerciale corretto con la base popolare proprietaria dei boschi, lasciando spazio e opportunità a ulteriori aperture.

La stessa base popolare, usando dello strumento della partecipazione azionaria può essere ulteriormente incentivata al supporto e al sostegno dell'iniziativa.

E molto più facile in prima istanza organizzare l'operazione valendosi di questo tipo di strutture.

In un secondo tempo, creandosi le cooperative di base per il diretto lavoro forestale la società per azioni (controllata dalla mobiliare di valle) proprietaria della struttura di trasformazione può limitarsi sul piano economico a farsi remunerare il solo costo della predetta trasformazione e dell'eventuale commercializzazione rimanendo la materia prima trasformata dal processo industriale di proprietà delle cooperative di base.

E evidente che in una descrizione tecnica delle operazioni le stesse possono risultare complicate e destinate a creare ulteriori difficoltà.

Molto però dipende dalla volontà della base umana che presiede all'iniziativa.

Una conclusione potrebbe essere quella che in assenza, per un ragionevole lasso di tempo, della possibilità di cooperativizzazione, si debba percorrere la strada della struttura pubblica, che permette una più immediata capacità manageriale di intervento.

E però utile e necessario non assumere atteggiamenti rigidi, ma bensì essere aperti anche all'adozione di forme miste.

Vi saranno senza dubbio maggiori difficoltà organizzative e burocratiche da superare, ma ogni impegno va posto per evitare la nascita di iniziative che crescano distaccate dalla base umana in favore della quale sono state pensate e attuate.

Il solo raggiungimento di un risultato economico non può soddisfare, perché lo stesso sarà effimero e non continuativo se non vi è coinvolgimento totale e cosciente degli uomini, che devono essere l'anima e il lievito dell'iniziativa.

BIBLIOGRAFIA

I. BIANCO - *Il movimento cooperativo italiano*, Baldini e Castaldi, Milano, 1925.

G. R. BIGNAMI - *La cooperazione in montagna*, Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna, Cuneo, 1962.

G. R. BIGNAMI - *La cooperazione*, L'Arciere, Cuneo, 1979.

M. BIGNAMI - *Ricerche sperimentali su differenti tecniche di rinnovazione di prati-pascoli permanenti in ambiente alpino*.

O. BOSISIO - *La Società cooperativa*, Pirola, Milano, 1964.

M. CASALINI - *Le cooperative agricole di produzione e lavoro*, Centro tecnico per la cooperazione agricola, Roma, 1953.

M. CASALINI - *Manuale di cooperazione*, Edagricole, Bologna, 1962.

J. MARITAIN - *La personne et le bien commun*, Desdée de Brouwer, Paris-Bruges, 1947, Traduz. di La.

A. M. VICARIO e G. R. BIGNAMI - *Appunti normativi e legislativi in tema di cooperazione agricola*, Assessorato alla Montagna Amministrazione Provinciale, Torino, 1979.

COMMERCIO, INFLAZIONE E DIMENSIONE AZIENDALE

Riccardo Ricotta

Tra gli argomenti oggetto di analisi e discussioni in tema di costo della vita, quello della quota del differenziale d'inflazione dell'Italia rispetto ai partners comunitari o OCSE è sembrato ricevere attenzioni ricorrenti, con riferimento alla necessità di una razionalizzazione del sistema distributivo.

Questo, è fra l'altro accusato di essere caratterizzato da connotati diffusi di frammentazione che ne sviscerano l'efficienza a motivo, appunto, della presenza di numerosi microoperatori di tipo marginale. Da qui deriverebbe una eccessiva tensione sui prezzi al consumo e, così, le strozzature del processo economico tenderebbero ad aumentare la spirale inflattiva, con riflessi sulla competitività del sistema Italia.

Effettivamente, secondo quanto generalmente viene dato per scontato, nonchè in base a talune interpretazioni sulle varie rilevazioni effettuate, notizie e dati disponibili sembrano confermare una netta propensione del sistema distributivo italiano alla polverizzazione¹.

Ulteriore elemento ricorrente, è dato dai più o meno velati attacchi condotti da chi accusa la disarticolazione nel commercio di essere fonte non trascurabile d'inflazione. Ciò, anche perché si erano verificati incrementi fino a due punti percentuali (in media annua 1983) fra prezzi al minuto e prezzi all'ingrosso¹. Su questo dettaglio, per inciso, è stato anche eccepito che non sarebbe forse oggettivamente corretto parlare di differenziale d'inflazione, e quindi di inflazione commerciale, intendendo con tale espressione la differenza fra i tassi di variazione di prezzi all'ingrosso ed al consumo, poichè gli indici che misurano le due variabili sono considerati eterogenei, in quanto espressione di panieri merceologici diversi e differenti ponderazioni. Al riguardo, anzi, il Centro Studi sul Commercio della Università Bocconi ha diffuso, proprio di recente, uno studio volto alla costruzione di indici omogenei, mediante adeguati ricalcoli dei dati precedenti². Tut-

tavia, la prassi a numerosi livelli continua a misurare il tasso d'inflazione medio annuo in base all'andamento dei prezzi al consumo e, in questo ambito, si concentrano le analisi delle supposte contraddizioni del sistema distributivo e della eccessiva presenza di piccoli operatori.

Si propone a questo punto, con riferimento al Commercio estero, di simulare in sintesi un caso di ricerca di mercato, per verificare l'importanza della dimensione aziendale. Schematicamente, si ipotizza una piccola azienda-fabbricante che cerchi di impostare un progetto di marketing-mix per vendere all'estero, sviluppando tutte o alcune delle componenti classiche, quali il prodotto, i prezzi, i canali distributivi e la promozione. Probabilmente l'azienda ha in precedenza destinato una quota del budget ad uno studio di ricerche di mercato, per una corretta analisi ed una proficua utilizzazione delle varie informazioni necessarie alla penetrazione commerciale³. Si sottolinea a questo punto una considerazione. In genere i costi da fronteggiare sono piuttosto elevati per le possibilità finanziarie delle piccole imprese. Tuttavia questo ostacolo può essere superato, ed oggi lo è con soddisfacente frequenza, attraverso l'organizzazione di ricerche in comune da parte di consorzi export e di associazioni di categoria, che consentano un vantaggioso frazionamento dei costi. Forte rilievo, inoltre, è venuta assumendo, nell'ultimo quinquennio, la messa a disposizione anche «personalizzata» da parte delle Camere di Commercio per il tramite dei servizi estero della Cerved, la società di informatica di questi Enti, di pacchetti di servizi che, a condizioni estremamente agevolate, consentono di acquisire approcci significativi ad un ben articolato marketing internazionale. E quindi, in questo caso, la mediocrità fisico-economica della dimensione aziendale può essere superata. Tornando all'esempio di marketing-mix ci si può soffermare — tralasciando per brevità gli altri

Tabella 1 - Prezzi nei Paesi industrializzati (var. annue % del deflatore del PNL).

Paesi	1980	1981	1982	1983
Canada	11,1	10,1	10,6	8,3
USA	9,3	9,4	6,0	4,1
Giappone	2,8	2,6	2,0	1,7
Francia	11,8	12,0	12,1	9,8
Germania	4,4	4,2	4,8	4,0
Italia	20,7	18,4	17,5	15,1
Gran Bretagna	19,2	12,2	8,0	6,0

Fonte: Panorama Economico 1983 - Sole 24 ore.

fattori — sulla componente prezzo e, in quest'ambito, sulla sub-componente prezzo praticato da operatori concorrenziali su quel mercato e su quei prodotti o loro equivalenti. Nell'ipotesi considerata, l'azienda di piccole dimensioni finisce per adottare un atteggiamento sostanzialmente passivo, orientando le sue decisioni in modo da adeguare soltanto il prezzo alla differenza di qualità fra prodotti, e collocandolo sotto la soglia dei prezzi guida stabiliti dalle imprese di maggior dimensione anche organizzativa.

Se l'impresa esportatrice non fosse produttrice ma commerciale, non avrebbe da considerare costi di produzione e marginali, ma si suppone che potrebbe limitarsi a fissare il prezzo di vendita, aumentando del margine commerciale lordo il prezzo d'acquisto della merce. Su quest'ultimo, l'azienda avrebbe potuto incidere soltanto con una capacità contrattuale adeguata. Nel caso in parola, inoltre, il piccolo operatore può essere in grado di calcolare alcuni costi (spese generali, energia, lavoro, trasporti, oneri fiscali ecc.) per stabilire il noto coefficiente di ricarico, ma gli mancano le sofisticazioni di una dimensione e di una gestione che sono spesso, purtroppo, negati a questo tipo di azienda.

Si tratta quindi, nelle due facce dell'ipotesi citata, di situazioni in cui giocano i connotati dimensionali dell'azienda e con i quali possono coesistere o meno (ma non è certo una connessione categorica) fattori di razionalizzazione ed efficienza. Per cui, con riferimento al commercio interno, si può presumere come negativa la frammentazione commerciale in microstrutture indifese su tanti fronti, e tendenti a riversare sul consumatore finale talune distorsioni.

Come spunto di riflessione, si può ricordare, secondo «Notizie FAID-Milano N. 39/84» che, in una classificazione di 105 società di distribuzione in base al fatturato 1982, la Rinascente e la Standa occupavano rispettivamente la 33ª e la 35ª posizione, precedute (nel solo ambito europeo), da quattro società tedesche, tre britanniche, due svizzere, una olandese, una belga e ben dieci francesi.

In via speculare, può apparire presumibile che il ritiro dal mercato di operatori commerciali marginali e la razionalizzazione della rete distributiva, nell'ambito specifico di questo settore rifugio, influiscano beneficamente sui prezzi al consumo. Ciò

Tabella 2 - Esercizi di commercio al dettaglio.

Esercizi	1971	1981
Alimentari	409.396	353.777
Non alimentari	397.587	500.471

Fonte: ISTAT: Censimento dell'Industria e del Commercio 1981.

Tabella 3 - Numero Unità

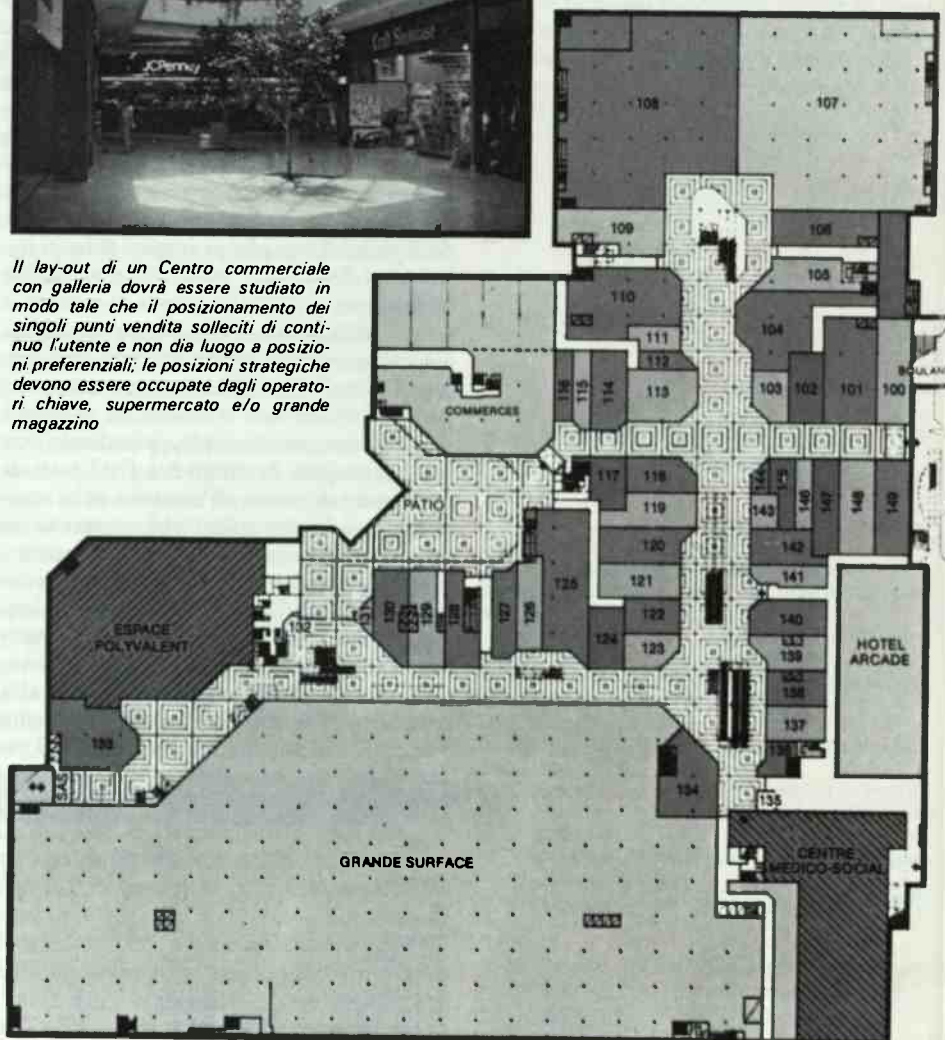
Anni	ingrosso	dettaglio
1979	123.005	834.462
1980	130.616	848.553
1981	135.038	854.165
1982	143.891	877.377

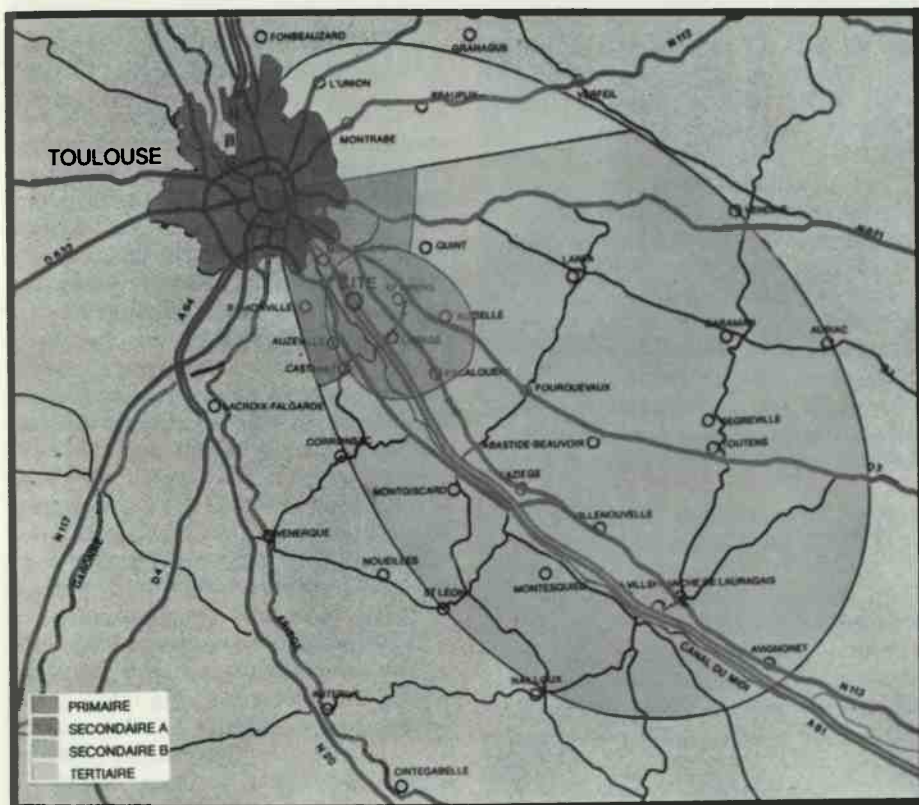
Fonte: Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato, Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia al 1° 1. 1983.



Le immagini di questa pagina e della successiva sono tratte dal volume di recente pubblicato dall'Istituto camerale torinese con il titolo «Centri commerciali integrati al dettaglio».

Il lay-out di un Centro commerciale con galleria dovrà essere studiato in modo tale che il posizionamento dei singoli punti vendita solleciti di continuo l'utente e non dia luogo a posizioni preferenziali; le posizioni strategiche devono essere occupate dagli operatori chiave, supermercato e/o grande magazzino





L'area di gravitazione è quell'area nella quale sono residenti i consumatori che vengono attratti dalle strutture del Centro commerciale e che danno un costante apporto all'andamento regolare delle vendite



perché, in assenza di sfortimento, si afferma da alcune fonti un'incidenza dei costi di distribuzione e, quindi, di prezzi finali al consumo, più elevati in Italia che in altri Paesi. Altrettanto presumibile può, quindi, forse ritenersi, pur con le riserve già espresse sulla insoddisfacente attendibilità di comparazioni fra indici non omogenei, una certa relazione fra quel differenziale e il valore dell'inflazione, con riflesso ultimo sul differenziale dell'inflazione nazionale nei confronti degli stessi Paesi.

Sul piano interno, inoltre, dai dati ISTAT fino ad aprile 84, si è notato che resta una certa attesa d'inflazione, perché i prezzi all'ingrosso sono cresciuti più di quelli al consumo e quindi questi ultimi dovrebbero tendere a recuperare, anche se i prezzi all'ingrosso erano stati a lungo penalizzati in precedenza per cause endogene (crisi interna) ed esogene (materie prime, petrolio, dollaro).

Se l'azienda del dettaglio non potesse avvalersi di economie di scala e di organizzazione, potrebbe essere inevitabilmente indotta a recuperare il margine con rapidità maggiore rispetto ad una struttura di

dimensione e possibilità gestionali adeguate.

Rimangono infatti caratteristici di questo settore i connotati di settore rifugio, con stagnazione della occupazione dipendente e ritmi vivaci di quella indipendente. Questi fattori, in termini di politica sociale in periodi di depressione, possono assumere, in fondo, significato anche positivo in quanto contribuiscono ad attenuare numerose tensioni. Nel complesso può apparire ipotizzabile che, nel settore in esame, l'andamento negativo della produttività, dovuto ad una certa flessione del valore aggiunto e all'aumento dell'occupazione, si ripercuota in qualche modo sul saggio d'inflazione. Ciò anche in considerazione del fatto che, tra i parametri ispiratori dell'indicatore del clima economico (o di fiducia) CEE nell'industria manifatturiera, potrebbero rientrare anche talune valutazioni sulle prospettive generali, assegnando al commercio un ruolo di forte spicco. Si sottolinea, inoltre, che si tratta di sensazioni, senza che si possano trarre considerazioni conclusive in funzione di un rapporto diretto, da causa ad effetto, tra le manchevo-

lezze della distribuzione del nostro Paese ed i valori dell'inflazione.

Al riguardo, giova ancora ricordare che gli esperti hanno accolto con notevole favore il superamento della fase di affinamento e verifica di un modello econometrico specifico, DISMOD, concepito come modello aggregato dell'economia italiana, incentrato sul settore commerciale ma attento alle interazioni tra settori diversi¹.

In sintesi, dai dati e dalle proiezioni disponibili, sembra emergere la tendenza a realizzare tecniche gestionali avanzate a supporto di una strutturazione più razionale ed efficiente del settore distributivo, nella convinzione di assicurare un soddisfacente riequilibrio delle varie disfunzioni e l'assorbimento di quella quota di inflazione che potrebbe scaturire dalle pieghe e dalle zone d'ombra, dove sono presenti aziende obsolete anche in un'ottica organizzativa. Poichè, senza per questo accentuare indiscriminatamente il peso dei vari difetti, è indubbio che le inefficienze costano; come pure quelle della pubblica amministrazione o di parte del sistema produttivo hanno certamente un costo in termini di unità di prodotto, e non solo rispetto ai Paesi CEE, laddove, talvolta pur in presenza di un rapporto solo indiretto con l'estero, esse incidono sui prezzi interni e, di riflesso, sul costo del lavoro, con tendenza inevitabile ad intaccare la competitività internazionale del sistema.

NOTE

¹ Confronta anche Statistical Yearbook 1981 dell'ONU e Ministero Industria: CARATTERI STRUTTURALI DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO ITALIANO All'I.1.83

² CESCO - Centro Studi sul Commercio Università L. Bocconi - Note di Ricerca n. 1: L'inflazione sui mercati all'ingrosso ed al consumo. Costruzione di un indice omogeneo con dati mensili 1971-1980.

³ Luigi Lombardi: Guida pratica per l'Esportatore. Ed. Franco Angeli 1982.

⁴ ISCOM-CONFCOMMERCIO: Quaderni di politica commerciale e turistica - Gennaio 1984.

L'AUTO ITALIANA FORTISSIMA SU TUTTI I MERCATI

Cesare Castellotti

IL 1984 SI PUÒ CONSIDERARE L'ANNO LANCIA

La Casa automobilistica torinese è balzata alla ribalta con due novità di grande rilievo: dapprima la Prisma Diesel, e successivamente l'ammiraglia «Thema».

L'uscita della Prisma Diesel rappresenta un fatto storico per la Lancia: per la prima volta un motore a gasolio è stato «vestito» da un modello del glorioso marchio. La vettura ha prestazioni e silenziosità pari a quelle di un propulsore a benzina, ed insieme tanta classe, signorilità ed eleganza. La Lancia si è data un Diesel proprio nel momento in cui questo tipo di motorizzazione ha raggiunto la sua completa maturazione. Il «quattro cilindri-due litri» che equipaggia la Prisma rappresenta infatti il miglior esempio dei livelli di efficienza raggiunti dal motore a gasolio. Moderno, leggero, di dimensioni contenute e con soluzioni innovative, il propulsore della Prisma (65 cavalli a 4600 giri) è in sostanza lo stesso montato sulla Fiat Regata, ma con alcuni interventi migliorativi.

È cresciuto anche il livello degli allestimenti interni: dai sedili ai rivestimenti delle portiere, dal volante al cruscotto.

La Prisma Diesel offre prestazioni al vertice della categoria. La velocità di punta è di

La Lancia «THEMA», ammiraglia di grande classe e prestigio, novità dell'autunno 1984. È disponibile in 5 motorizzazioni, da 1600 a 2800

158 chilometri orari. Vediamo i consumi: alla velocità costante di 90 all'ora si percorrono 21,7 chilometri con un litro di gasolio; se si viaggia ai 120 orari si fanno 15,1 chilometri. Considerando che il serbatoio ha una capienza di 45 litri, l'autonomia supera i 700 chilometri.

Il prezzo della Prisma Diesel, chiavi in mano, è di 16.458.000 lire, compresi alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle portiere e check-control.

La nuova auto ha fatto ulteriormente evolvere i risultati di vendita della Lancia, che già nel primo semestre dell'anno si era collocata (pur mancando ancora del modello a gasolio) al secondo posto del mercato italiano, alle spalle della Fiat, ma scavalcando la Renault.

La Thema, novità dell'autunno, è il secondo grosso colpo messo a segno dalla Lancia nell'84.

È la berlina di lusso che rispolvera i fasti dell'Aurelia e della Flaminia, ma evidentemente con contenuti tecnologici d'avanguardia, adeguati ai tempi. È l'ammiraglia destinata, fra l'altro, a combattere la concorrenza di Volvo, Audi, Mercedes e BMW.

Contrassegnata nella fase di progettazione dalla anonima sigla «T4», la nuova vettura pareva dovesse ereditare un nome di una prestigiosa Lancia del passato, come Aurelia. Invece è stata battezzata, a sorpresa, col nome Thema. Questa la spiegazione dei responsabili della Casa di Chivasso:

«Perché questa berlina traduce in concreto il complesso tema che la Lancia si era posta: realizzare un'automobile di linee classiche, ma ricca di contenuti tecnici e tecnologici innovatori, sicura, dotata di una meccanica raffinata e di soluzioni e accessori modernissimi».

È caratterizzata da una carrozzeria classica a tre volumi, di metri 4,60 di lunghezza, a trazione anteriore.

Le motorizzazioni disponibili sono cinque.

Il propulsore più modesto è un 1600 bialbero a carburatori (circa 100 cavalli di potenza), un 2000 ad iniezione (120 cavalli), un 2000 turbo (170 cavalli), un sei cilindri 2800 (150 cavalli), ed un diesel turbo 2500 (100 cavalli e quasi 190 di velocità).

La nuova Thema è all'avanguardia per quanto riguarda l'abitacolo: insonorizza-

La Lancia Prisma Diesel monta il primo motore a gasolio della storia della Casa torinese. Ha prestazioni e silenziosità pari ad una vettura a benzina, ed in più tanta classe, signorilità ed eleganza



zione curata nel migliore dei modi, climatizzazione con impianto supercompleto e supersofisticato; tessuti di alta moda e raffinati.

La cura della qualità è affidata ad una serie di procedure di controllo in tutte le fasi di produzione: i gruppi meccanici e la plancia vengono verificati e collaudati «fuori linea» prima del montaggio; le stesse procedure di costruzione sono messe a punto in una apposita «officina pilota», che rappresenta una novità assoluta per l'Italia.

Queste, in sintesi, le principali notizie sulla vettura di maggiore richiamo del Salone dell'Automobile di Torino, nelle ex officine del Lingotto.

ANCHE PER LA FIAT IL 1984 È UN ANNO IMPORTANTE

Anzitutto perché la Casa automobilistica torinese è diventata la prima d'Europa, con una penetrazione del 13,7 per cento. La Casa torinese si è posta così davanti alla Ford ed alla Volkswagen-Audi. Gli ottimi risultati conseguiti sono il frutto del lancio di alcuni modelli di successo: non soltanto la Uno, che continua ad essere quasi dappertutto la Fiat più richiesta, ma altresì la Regata, definita la vettura con «vocazione europea».

I Paesi nei quali la Fiat sta andando, come si dice, a gonfie vele, sono, oltre all'Italia, la Germania, l'Olanda e la Francia. Ma le vendite sono in netto progresso ovunque.

Frattanto la Fiat (in attesa a sua volta di una ammiraglia, che viene creata in collaborazione con l'Alfa Romeo e che uscirà, forse, nell'85) ha provveduto ad arricchire ed a migliorare la sua gamma.

Anzitutto ha riproposto l'Argenta con un motore di due litri sovralimentato da un compressore volumetrico, il famoso Volumex introdotto per la prima volta dalla Lancia e montato sulla Trevi, sulla Beta Coupé e sulla H.P. Executive.

È stata chiamata «Argenta SX»: motore di 2000 cc. con potenza aumentata a 135 cavalli, e per conseguenza con velocità di oltre 185 chilometri l'ora, e ripresa brillantissima. Fra le dotazioni di serie c'è anche il condizionatore d'aria.

Una versione SX è stata realizzata anche per la Uno, la Fiat attualmente più prodot-



La Fiat Uno davanti alla Torre di Belem di Lisbona. Dal Portogallo alla Germania, dalla Francia all'Olanda, la berlinetta prodotta a Rivalta è la Fiat più richiesta su tutti i mercati.

La Fiat Regata di fronte ad un mulino a vento. In Olanda la Casa torinese guadagna terreno di giorno in giorno. La Fiat è oggi la 1ª casa automobilistica d'Europa, con una penetrazione del 13,7%.



ta (oltre 2200 al giorno) e più venduta, l'auto del nuovo corso dell'industria italiana, la berlinetta che ha fatto irruzione lo scorso anno sul mercato europeo, battendo in contropiede quasi tutte le Case concorrenti (soltanto Peugeot «rispose» tempestivamente con la «205»).

La «SX» è considerata un pò la Uno di lusso. È un allestimento offerto soltanto sulla Uno 70, di 1300 di cilindrata. È disponibile con carrozzeria sia a tre sia a cinque porte. Si distingue dagli altri modelli della gamma per alcune modifiche estetiche e per una maggiore ricchezza di finiture e di allestimenti. Nuovi paraurti, minigonne antiturbolenza, tubo di scarico cromato, sedili ridisegnati, contagiri elettronico, spot di lettura, orologio digitale. Nessuna variazione alla meccanica: motore di 70



La Fiat Argenta SX ha un motore di due litri sovralimentato con compressore volumetrico (volumex). Prestazioni al vertice della categoria: oltre 185 km orari di velocità e ripresa brillantissima.

cavalli a 5700 giri, velocità massima di 167 chilometri, freni anteriori a disco servoadassistiti, cambio a 5 marce e sospensioni con ponte posteriore semirigido. Il consumo medio è di 14,3 chilometri con un litro.

Altre novità Fiat del secondo semestre '84 sono la «Uno-Matic» (cioè con cambio automatico, o per meglio dire: a variazione continua) e la Regata Panorama.

E a proposito di Regata, c'è da rilevare il successo subito ottenuto dalla nuova versione «DS» (Diesel Super), di 1929 cc., che si è affiancata a quella di 1714 cc. Il motore è uno dei più riusciti di questi ultimi anni. Silenzioso, persino più di un motore a benzina di pari cilindrata (almeno oltre i cento di velocità), potente (65 cavalli a 4600 giri), elastico, e con brillante accelerazione. La velocità massima è di 155 chilometri orari.

I consumi sono degni di una vera e propria utilitaria: andando ai 90 all'ora si fanno 22 chilometri con un litro di gasolio, ai 120 si percorrono più di 15 chilometri e in città si può arrivare a percorrere fino a 14 chilometri con un litro.

La Regata Diesel Super è confortevole, spaziosa ed offre un abitacolo assai elegante. Quanto a ricchezza di dotazioni e strumentazione, non teme confronti con le altre vetture dello stesso segmento di mercato. È il classico Diesel che piace all'utente europeo medio.

QUANTO ALL'ALFA ROMEO

Gli sforzi avviati lo scorso anno con la «33» per il rilancio ed il rinnovamento della «Casa del biscione», sono proseguiti quest'anno con altrettanto vigore.

Della «33» sono uscite le versioni «4 x 4» e giardinetta (pure a trazione integrale inseribile), entrambe frutto della collaborazione con Pininfarina.

Ma in materia di «33» la novità più interessante è la «Quadrifoglio Verde», versione sportiveggiante della scattante berlina lanciata nell'estate '83. La stessa denominazione si richiama a una tradizione ormai consolidata (l'emblema del quadrifoglio verde è prerogativa esclusiva dei modelli al top della gamma sotto l'aspetto delle prestazioni).

Anche per la Quadrifoglio Verde la caratterizzazione sportiva è intesa non soltanto in chiave di prestazioni, ma anche nella definizione dell'allestimento, particolarmente elegante, e delle dotazioni, ulteriormente arricchite rispetto alla berlina di base.

Dotata di motore 1500, ha una potenza di

L'Alfa 33 Quadrifoglio Verde è la versione sportiveggiante della riuscitissima berlina media. 105 cavalli di potenza e 185 chilometri orari di velocità.



L'Alfa 90, compatta medio-grande di prestigio, principale novità della «Casa del biscione» nell'84. È offerta con 5 diversi motori a benzina e a gasolio, da 1800 a 2500. Si inserisce tra l'Alfetta e l'Alfa 6.

105 cavalli a 6000 giri. Grazie anche ad una buona aerodinamica, può raggiungere i 185 chilometri orari. È stata «sportivizzata» anche la carrozzeria. Nuovi disegni per la mascherina, i paraurti, le fiancate e le ruote. È stato anche aggiunto uno spoiler, che ormai non può più mancare sulle auto che vogliono mettere... le ali. Per l'occasione sono stati rinnovati gli interni ed è stata arricchita la strumentazione.

Nel corso dell'estate, l'Alfa Romeo ha lanciato la Giulietta 2.0, con motore a benzina aspirato: 130 cavalli, erogati al regime di 5400 giri al minuto, 187 chilometri orari di velocità, e consumi contenuti nonostante la sua esuberante potenza.

Ma la vera, grossa novità Alfa dell'84 è l'Alfa 90, nota in fase di progetto come «K2». È la compatta di prestigio medio-grande, che viene ad inserirsi fra l'Alfetta e l'Alfa 6. Ha una linea slanciata e aggressiva (a firma di Bertone, nome torinese che ha conquistato il mondo), ma nel contempo signorile ed elegante, e ottime caratteristiche aerodinamiche. È una tre volumi con cinque diverse motorizzazioni a benzina ed a gasolio e con cilindrata comprese fra 1800 e 2500.

Due versioni dell'Alfa 90 sono equipaggiate con motori 4 cilindri a carburatori. Grazie alle loro potenze (120 e 128 cavalli) la 1.8 e la 2.0 a carburatori sono in grado di raggiungere rispettivamente i 185 e i 190 di velocità.

Al livello dei due litri di cilindrata, una terza versione dell'Alfa 90, la 2.0 Motronic, è equipaggiata con motore a iniezione elettronico-digitale multipoint.

Al vertice della gamma Alfa 90 c'è la 2.5 Quadrifoglio Oro, dotata di un motore sei cilindri alimentato a iniezione elettronica multipoint ed erogante ben 156 cavalli. È capace di superare i 200 chilometri orari. La quinta versione della nuova vettura è provvista di un propulsore Diesel 2400 turboalimentato con intercooler, erogante 110 cavalli e capace di imprimere una velocità di 175 orari. La trazione è posteriore con gruppo cambio integrato al differenziale, la sospensione anteriore è a ruote indipendenti.

Gli interni delle cinque versioni, pur differenziandosi per una crescente ricchezza d'allestimento, si caratterizzano per una comune connotazione di elevato confort, funzionalità, eleganza degli arredi e cura delle finizioni.

CIÒ CHE MERITA SOTTOLINEARE

Descritte le più recenti novità di Lancia, Fiat e Alfa Romeo, è importante sottolineare come l'industria automobilistica italiana abbia saputo compiere un brillante recupero in quest'ultimo periodo. Dopo anni di stasi, di letargo, di perdite di quota, anni nei quali con le nostre carenze avevamo consentito il dilagare del prodotto straniero sul nostro mercato (le vendite di auto straniere in Italia erano arrivate al 42%), la nostra industria si è risolledata. Diversi sono stati i fattori che lo hanno consentito: la presa di coscienza da parte dei lavoratori che con l'assenteismo non si poteva fare strada; l'inserimento della tecnologia più avanzata nelle nostre fabbriche, da Rivalta a Mirafiori, da Arese a Pomigliano; i massicci investimenti nello studio e nella ricerca (mille miliardi complessivi investiti per la sola realizzazione della Fiat UNO!); la creazione di prodotti che hanno saputo ridarci prestigio, fiducia e credito: Delta, Prisma, Uno, 33, Regata, per citare i più diffusi.

E così, è tornato fra gli utenti anche il gusto per il «made in Italy». L'auto italiana torna a piacere, i prezzi sono competitivi, le vetture sono belle, eleganti, e potenti, l'assistenza è capillare. Non c'è più ragione di rivolgersi alle marche estere. Salvo che l'automobilista disponga di una cifra molto alta da permettersi di acquistare una macchina che non ha (o non aveva fino a poco tempo fa) un equivalente in Italia.

E così, quel 42% di auto straniera, che incominciava davvero a preoccupare, si è ridimensionato. Nel primo semestre di quest'anno, le Case estere hanno venduto in Italia 53.312 vetture, pari al 35,02%, mentre le Case nazionali, sempre sul mercato interno, hanno piazzato quasi 99 mila auto, vale a dire il 64,98%.

La Fiat è in aumento, e con il 46,68% mantiene il primo posto. In espansione anche la Lancia-Autobianchi con l'8,48% (nel mese di giugno la Lancia ha totalizzato il 9,11%, riuscendo pertanto a «sorpassare» la Renault). L'Alfa Romeo, nei primi sei mesi dell'anno, ha venduto il 7,59%.

UN FLASH SULLE CASE ESTERE

Quella che non finisce di sorprendere, per il suo impegno in fatto di qualità e sicurezza di prodotto (ma anche per il gradimento che riscuote presso l'utenza italiana) è la Volvo.

Dopo aver fatto irruzione sul mercato con l'imponente ammiraglia 760, stupenda e «choccante» al tempo stesso, la Casa svedese ha lanciato quest'anno la «sorella minore» (si fa per dire) 740. È la massima espressione della qualità in una berlina della classe 2000. È disponibile in tre versioni: 740 GLE Turbo, iniezione, 4 cilindri, 2000 cc., 150 cavalli; 740 GLE benzina, iniezione, 4 cilindri, 2000 cc., 117 cavalli; 740 GLE Diesel, 6 cilindri, 2400 cc., 82 cavalli.

La 740 è la tappa più recente di un programma impostato su una nuova concezione del prodotto, che prese l'avvio con la presentazione della 760 GLE, ed è proseguito con i continui miglioramenti apportati alla 240 e con lo sviluppo della serie 340-360.

La nuova Volvo, una delle vetture più sicure del mercato, può contare su eccezionali doti di tenuta di strada e di guidabilità, ed è anche una delle auto più confortevoli della sua categoria. Il riscaldamento è efficiente anche con temperature esterne di 40 gradi sotto lo zero, mentre l'impianto di aerazione è in grado di cambiare completamente l'aria dell'abitacolo quattro volte al minuto. Alle elevate qualità funzionali, il nuovo modello Volvo aggiunge un vantaggio non da poco: una manutenzione eccezionalmente semplificata, che contribuisce a ridurre i costi di esercizio.

□ □ □

Il settore del Diesel (che nel nostro Paese rappresenta una quota considerevole, pari a più del 18,5% del mercato totale delle autovetture) ha registrato negli ultimi mesi l'uscita di una vettura destinata a un buon successo: l'Opel Rekord 2.3 Turbo Diesel. Si colloca nella fascia di mercato definita come medio-superiore, ed è disponibile in due versioni base, la caravan e la berlina, entrambe con allestimento Lusso e CD. La Rekord 2.3 Turbo Diesel, affiancandosi al-

l'attuale produzione Rekord, ne conserva la carrozzeria dalla linea moderna e piacevole.

Il pezzo forte di questa vettura è il motore: tecnologicamente evoluto, potente, a bassi consumi, e capace di notevoli prestazioni.

□ □ □

Quanto alle altre Case estere, c'è da rilevare il calo della *Renault*, che vede minacciato dalla Lancia il suo secondo posto nelle vendite in Italia. La Régie ha subito perdite di mercato non indifferenti soprattutto per un motivo: non essere stata pronta a rispondere tempestivamente all'uscita della Uno con una vettura che potesse compensare l'inevitabile diminuzione di vendite della R5. Soltanto nella categoria delle vetture grandi la Renault si è affacciata validamente nel corso dell'84. Lo ha fatto con la «25», piena di tecnologia e di confort. L'ammiraglia sta avendo un buon successo, ma basterà?

Sempre in casa francese, tiene bene la *Citroën*. La BX è risultata una vettura di totale affidabilità e sicurezza. È un'auto che piace e che dà molto in fatto di prestazioni di consumi, sia nella versione a benzina sia nel diesel. Va bene anche la Visa, della quale è stata presentata in estate la nuova Diesel: una berlinetta davvero senza difetti, e con molti pregi.

La *Peugeot*, dopo qualche momento di difficoltà, sembra ritrovare la strada buona ed una certa stabilità sul nostro mercato. L'ottima 205 non ha problemi, è la berlina gradita a quel vastissimo pubblico che, oltre alla economicità, vuole anche una linea sportiveggiante. Si conferma, per il momento, una validissima concorrente della Uno.

Note positive anche per il gruppo tedesco *Volkswagen-Audi*. La Golf pare riprendersi, dopo che l'uscita del nuovo modello aveva seminato una certa perplessità fra la sua tradizionale clientela, che è quella dei giovani, a causa del «restyling» che aveva arrotondato eccessivamente la linea rispetto all'originario disegno del grande Giugiaro. Se ha perso qualche cliente fra i giovani, la Golf ne ha acquistati altri nella fascia di utenza di età media. E i conti, adesso, pare che tornino, nel senso di vendite sostenute. Per ciò che concerne l'Audi, la stupenda «cento», definita a suo tempo l'auto più aerodinamica del mondo, è fuori

discussione: linea deliziosa e filante, con fort pari soltanto alla Volvo, silenziosità sono doti che la pongono davvero ai vertici della categoria delle berline di classe. Doti che possiede ovviamente anche la sorella maggiore Audi 200, ma con tanta potenza e velocità in più.

Mercedes e Bmw sembra che stiano, più che altro, vivendo di rendita, senza preoccuparsi più di tanto di fronteggiare la concorrenza, con automobili che offrano veramente prestazioni e confort come i loro nomi richiederebbero. Mercedes ha provato ad adeguarsi ai tempi uscendo con la «190». È un'auto che continua ad essere discussa, forse perché troppo rivoluzionaria rispetto alla tradizionale Mercedes. E a questo punto ci sarebbe da chiedersi se gli acquirenti delle vetture importanti siano portati verso le innovazioni (anche stilistiche) o se invece siano dei conservatori (in campo automobilistico) sempre legati al classico.

Il fatto è che Mercedes e Bmw sono insidiate ogni giorno di più dalla concorrenza di due Case che si stanno rivelando superlative: Volvo e Audi. Certo, la presenza sul mercato di vetture come la 760, la 740, l'Audi 100 e l'Audi 200 non può non preoccupare qualsiasi Casa produttrice di auto di grossa cilindrata. Adesso in questo spazio di mercato gioca la sua carta importante la Lancia. La sfida dell'italiana «Thema», al trono tedesco-svedese è piena di fascino, e di promesse, per l'industria automobilistica italiana.

□

POSSIBILITÀ DI NUOVI INTERSCAMBI FRA ITALIA E MALAYSIA

Giorgio Pellicelli

Le pagine che seguono propongono uno stralcio di una più ampia indagine curata dall'autore per il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi, l'organismo creato dagli istituti camerali del Piemonte per aiutare in concreto il sistema produttivo della regione a conseguire nuovi e maggiori successi sui più diversi mercati del mondo.

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA MALESE E LE TENDENZE DI LUNGO TERMINE

L'economia Malese ha realizzato un'impressionante ritmo di sviluppo nel corso degli anni '70, con modesta inflazione e una forte bilancia dei pagamenti. Nei primi anni '80, tuttavia, la situazione è parzialmente cambiata: il ritmo di espansione è rallentato e la bilancia dei pagamenti ha registrato un deficit consistente.

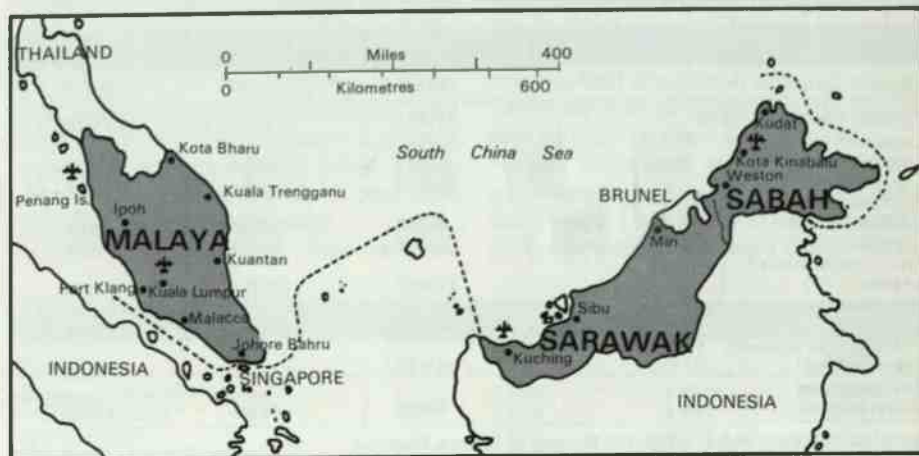
Per valutare le prospettive future di questo Paese occorre anzitutto tenere presenti tre aspetti fondamentali: 1) l'economia è molto sensibile alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime. La Malesia è infatti il principale esportatore mondiale di stagno, gomma, legno e olio di palma ed anche un forte esportatore di petrolio. Le prospettive dell'economia sono dunque legate all'andamento dei prezzi di queste materie prime sui mercati internazionali; 2) molte scelte del Governo e i principali obiettivi dei Piani quinquennali sono ispirati alla New Economic Policy (NEP), la quale mira a trasferire parte del potere economico dalla comunità cinese verso i Bumiputras. Entro il 1990 il Governo vorrebbe realizzare una nuova distribuzione delle proprietà nei settori industriale e commer-

ciale: 30% ai Bumiputras, 40% agli «other Malaysians» (principalmente cinesi) e 30% agli stranieri. Non sono disponibili statistiche attendibili, ma si ritiene che attualmente i Bumiputras abbiano circa il 15%, gli (altri) «other Malaysians» circa il 40% e gli stranieri un altro 40%; 3) il modello di sviluppo scelto dal Governo è quello già seguito con successo dal Giappone e dalla Corea del Sud, ossia riforma sociale, innalzamento del livello di istruzione e forte espansione delle industrie orientate all'esportazione.

Lo sviluppo economico del Paese può essere seguito attraverso gli obiettivi della pianificazione quinquennale.

Il Second Malaysia Plan (1971-75) fu orientato principalmente allo sviluppo della agricoltura e delle risorse naturali del Paese. Il Third Malaysian Plan (1976-80) ebbe come obiettivo la rapida espansione e diversificazione del settore industriale, oltre al potenziamento di quello agricolo e delle risorse naturali. Il ritmo di aumento annuo medio del PNL in questo periodo fu del +8,6%, uno dei più alti nel mondo.

Il Fourth Malaysian Plan (1981-85) ha obiettivi più modesti per quanto riguarda lo sviluppo del PNL. Originariamente l'obiettivo di sviluppo del PNL era fissato nel +7,6% in media ogni anno, ma è certo che non potrà essere raggiunto, poiché nel frattempo vi è stata una recessione nelle eco-

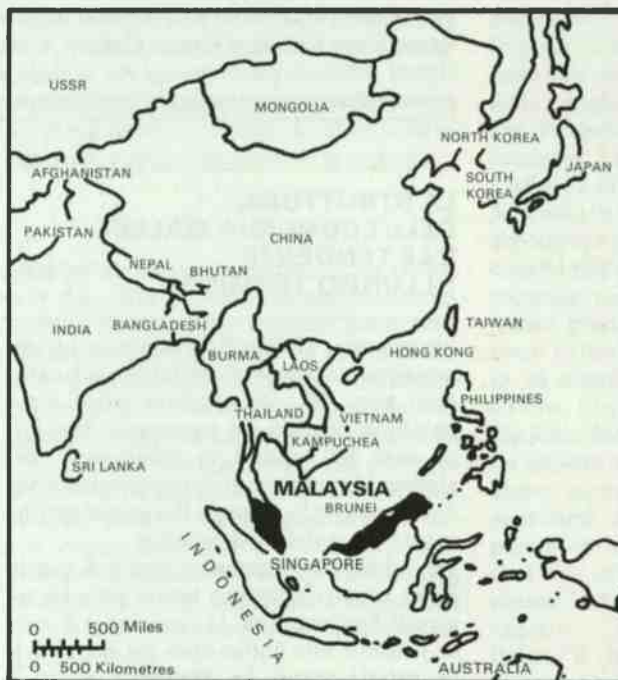


nomie dei principali paesi compratori delle materie prime malesi. Un altro obiettivo fondamentale del Quarto Piano riguarda la New Economic Policy (NEP). Il Governo intende potenziare e ammodernare le imprese di piccole dimensioni, potenziare le infrastrutture, sviluppare ulteriormente il settore agricolo, promuovere lo sviluppo delle imprese orientate all'esportazione.

La struttura dell'economia è riassunta nella tabella 1, dove è riportata l'origine del prodotto nazionale lordo.

Come indicano le cifre l'agricoltura ha ancora un peso notevole nell'economia malese, poiché rappresenta il 23% del PNL. Occorre anche sottolineare il buon sviluppo dell'industria manifatturiera (18%) e dei servizi.

La tabella 2 dà interessanti indicazioni. Anzitutto dal forte peso dei consumi privati sul totale del PNL risulta evidente che la Malaysia è un mercato dal forte potenziale per i prodotti occidentali. Alla stessa conclusione si giunge esaminando la consistenza degli investimenti (formazione di capitale fisso). Il paese destina una parte elevata delle proprie ricchezze agli investimenti e anche questo costituisce una buona opportunità. Le note negative vengono



Dati Generali

Superficie: 332.952 km²
Popolazione: 15,1 milioni (1983)

Prodotto nazionale lordo: 29.445 milioni di dollari (1983)
Reddito procapite: 4.391 \$ (1983)

Importazioni dall'Italia: 180 miliardi (10 mesi, 1983)

Moneta: Malaysian dollar o ringgit, che nel 1967 ha sostituito la «Straits dollar» (Ringgit = 100 cents)

Clima: tropicale

Lingua: malese. L'inglese è largamente usato negli affari. Circa metà della popolazione parla e scrive in inglese. Altre lingue: Cinese, Tamil, Iban Dusan, Bayan.

Principali città: (popolazione in migliaia di abitanti): Kuala Lumpur 454; George Town 270; Ipoh 248; Johor Bakani 136; Kelang 114.

Popolazione: la Malaysia è un paese multi-razziale. L'85% della popolazione vive nella Peninsular Malaysia e il rimanente nella East Malaysia (Sarawak e Sabah). La popolazione della Peninsular Malaysia è composta di tre razze principali: Malesi (Bumiputras) 54%, Cinesi 35% e Indiani 10%. In Sarawak, i Malesi sono il 63% e i Cinesi il 31%. In Sabah, i Malesi rappresentano il 64% e i Cinesi il 22%.

La Malaysia fa parte delle principali organizzazioni economiche e politiche internazionali. In particolare fa parte della Asean (Association of South, East Asian Nations), che comprende Indonesia, la stessa Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia.

Tabella 1 - Prodotto nazionale lordo 1981/1983 (prezzi costanti 1970) (milioni di \$)

Settori produttivi	1981	1982	1983
Agricoltura, allevamento foresta e pesca	6.586	6.711	6.939
Industria manifatturiera	5.069	5.246	5.527
Miniere	1.131	1.175	1.276
Costruzioni	1.318	1.410	1.551
Trasporti e comunicazioni	1.940	2.056	2.192
Commercio ingrosso, al dettaglio, hotels	3.813	4.003	4.263
Banche, assicurazioni e altri servizi	2.192	2.334	2.497
Amministrazione Pubblica	3.689	3.817	3.858

Tratto da: Economic Report 1982/83, Ministry of Finance, Malaysia.

Tabella 2 - Prodotto nazionale lordo 1981/1983: destinazione (milioni di \$)

Voci	1981	1982	1983
Prodotto Naz.le lordo 1970	27.431	28.202	29.446
Consumi:			
pubblici	6.087	5.914	5.728
privati	15.472	15.688	16.127
Formazione del capitale fisso:			
pubblico	3.009	3.154	2.672
privato	5.016	5.495	5.832
Esportazione di merci e servizi	11.867	12.324	13.058
Importazione di merci e servizi	12.599	12.940	12.541
Formazione di risparmio (prezzi correnti)	13.137	12.540	15.373
GNP pro-capite (prezzi correnti)	4.022	4.088	4.391

Tratto da: Economic Report 1982/83, Ministry of Finance, Malaysia.

dalla modesta crescita prima e dal calo poi delle importazioni di merci e servizi.

I PRINCIPALI SETTORI DELL'ECONOMIA MALESE E LE OPPORTUNITÀ DI MERCATO

Agricoltura

Questo settore rappresenta circa il 23% del PNL, ma la manodopera occupata rappresenta oltre la metà del totale della forza lavoro. I prodotti principali sono: gomma, riso e olio di palma.

La gomma rappresenta la principale voce di esportazione della West Malaysia. Dopo una forte espansione culminata nel 1973, la produzione negli ultimi anni si è stabilizzata.

Uno dei problemi principali dei produttori di gomma riguarda l'andamento dei prezzi. Verso la fine del 1974 e all'inizio del 1975, la Association of Natural Rubber Producing Countries ha cercato di stabiliz-

zare e, se possibile, alzare i prezzi della gomma attraverso il controllo delle scorte e quindi l'immissione delle quantità prodotte sul mercato. La seconda fonte di occupazione nella West Malaysia dopo la gomma è la produzione di riso. Il prezzo del riso è aumentato rapidamente nel 1973 e nel 1974, ma ha cominciato a calare nel corso del 1977. Attualmente la Malaysia deve importare circa il 20% dei consumi interni. Il Governo ha cercato di rendere stabile il prezzo del riso allo scopo di favorire lo sviluppo della produzione, ma trova grosse difficoltà in quanto all'aumento dei prezzi cresce il costo della vita e di conseguenza si rende necessario un nuovo intervento dello Stato per non penalizzare i redditi più bassi.

La necessità di sviluppare la produzione di riso crea buone opportunità per l'industria occidentale. Sono in corso di realizzazione una decina di grandi progetti per l'irrigazione e la domanda di macchinari e attrezzature è elevata, data la necessità di migliorare la produttività.

La produzione di olio di palma destinato all'industria si è sviluppata notevolmente negli ultimi anni (circa il 92% è fornito dalla West Malaysia). Sono state estese le aree coltivate e anche l'industria di prima trasformazione è stata potenziata.

Tra le altre produzioni agricole si segnala il buon andamento di quelle di cacao e zucchero.

Per quanto riguarda la produzione di legname, il quadro è complesso. Per alcuni tipi di legname, la Malaysia è un buon esportatore, per altri copre appena il fabbisogno interno, mentre per altri ancora deve ricorrere alla importazione.

Comunque anche questo settore offre buone opportunità per l'industria occidentale, in quanto il settore della lavorazione del legno è in espansione. Il Governo della Malaysia ha avviato una politica mirante ad incoraggiare l'industria per la lavorazione del legno, ma al tempo stesso cerca di conservare le risorse forestali. Ha imposto così restrizioni alla esportazione di alcuni tipi di legname, mentre incoraggia lo sviluppo dell'industria del settore.

Ricchezze minerarie

La Malaysia dispone di notevoli ricchezze nel sottosuolo che fino ad ora sono state sfruttate soprattutto nella parte occidentale

del Paese. La Malaysia è il principale produttore di stagno nel mondo (terzo per la produzione complessiva). Negli ultimi anni ha acquistato notevole importanza anche l'estrazione del petrolio, grazie al forte aumento degli investimenti in questo settore. La produzione di minerali di ferro è invece in calo dai primi anni '70.

La Malaysia è ancora il principale produttore mondiale di stagno, sebbene la quota di questa materia prima sul totale delle esportazioni del Paese sia considerevolmente diminuita negli ultimi anni. La produzione di stagno è in calo ormai dai primi anni '70 e attualmente è di circa il 25% al di sotto della punta massima raggiunta nel 1972. Questa tendenza è stata determinata da condizioni economiche meno favorevoli sul mercato interno: alti costi di produzione, esaurimento delle miniere con la qualità migliore e calo dei prezzi sui mercati internazionali. Malaysia e Thailandia — che rappresentano assieme circa l'85% del totale mondiale della produzione di stagno — hanno in pratica formato un cartello tra produttori allo scopo di difendere i prezzi. E difficile prevedere come potrà svilupparsi questo accordo, ma è certo che le autorità malesi sono pronte a ridurre la produzione se ciò si dimostrerà necessario per sostenere i prezzi.

Industria manifatturiera

Il Third Malaysian Plan (1976-80) ha avviato un imponente programma di rapida espansione e diversificazione dell'industria manifatturiera. I risultati sono stati inferiori alle attese, soprattutto perché gli investimenti nel settore privato nei primi anni del Third Plan sono stati inferiori ai livelli previsti. Tuttavia sia la produzione industriale che l'occupazione in questo settore hanno segnato un netto aumento. L'industria manifatturiera, che rappresenta circa il 20% del PNL, ha aumentato la propria quota nelle esportazioni del Paese e contemporaneamente ha ridotto il peso delle importazioni di questi prodotti.

I principali insediamenti delle industrie

manifatturiere sono localizzate nella West Malaysia e in particolare negli Stati costieri di Selangor e Perak. Le imprese più importanti (per valore aggiunto) sono quelle della lavorazione del caucciù e dell'olio di palma, lavorazione della frutta e del tabacco, e lavorazione del legno. Sia la produzione automobilistica che quella elettronica hanno realizzato considerevoli progressi nella seconda metà degli anni '70. Al contrario la produzione nel settore tessile ha cominciato a declinare intorno al 1977 a causa delle misure protezionistiche introdotte da altri Paesi in via di sviluppo (compratori) e per effetto della concorrenza dei Paesi industrializzati.

LE RELAZIONI CON L'ESTERO

La struttura delle importazioni malesi

Nel 1983 la Malaysia ha importato merci e servizi per un totale di 29,1 miliardi di dollari (CIF), con una crescita del 3% rispetto all'anno precedente. Sebbene si tratti di un buon ritmo di espansione occorre notare che negli anni precedenti lo sviluppo delle importazioni era stato molto superiore: 15,9% nel 1981 e 9,2% nel 1982.

La Malaysia importa soprattutto semilavorati; componenti per l'industria manifatturiera e materie prime. Queste tre voci rappresentano circa la metà delle importazioni. Il dettaglio è riportato nella tabella 3.

Molti beni di consumo possono essere importati liberamente secondo quanto stabilisce la Open General Import License. In pratica non vi sono controlli all'importazione di beni strumentali destinati alla realizzazione o all'ammodernamento dei progetti previsti dai Piani quinquennali.

Alcune limitazioni sono state introdotte allo scopo di proteggere le industrie nazionali in alcuni settori che si sono dimostrati particolarmente vulnerabili (ad es. produ-

Tabella 3 - Composizione delle importazioni malesi (milioni di \$)

Prodotti	1981	1982	1983
Alimentari, bevande e tabacco	1.165	1.200	1.317
Prodotti industriali	5.404	5.896	5.911
Petrolio greggio	2.094	1.544	1.550
Macchinari e mezzi di trasporto	9.864	11.170	10.676

Tabella 4 - Principali partners commerciali della Malaysia nel 1981

Paesi	% nelle esportazioni della Malaysia		% nelle importazioni della Malaysia
Singapore	23,7	Giappone	24,4
Giappone	22,1	Stati Uniti	14,6
Stati Uniti	10,4	Singapore	13,1
Olanda	6,3	Australia	5,5
Corea del Sud	3,8	Arabia Saudita	4,7

Tabella 5 - Andamento della bilancia commerciale italo-malaysiana (miliardi di lire)

Anni	Importazioni italiane	Esportazioni italiane	Tasso di copertura delle esportazioni sulle importazioni
1972	40,0	8,6	21,5
1973	56,0	13,7	24,5
1974	96,0	31,2	32,5
1975	71,7	25,4	35,4
1976	117,6	19,8	16,8
1977	123,3	29,9	24,2
1978	160,4	58,2	36,3
1979	238,5	75,9	31,8
1980	244,5	96,7	39,6
1981	224,4	109,0	48,6
1982	232,2	154,3	66,5
1983 (gen-ott)	184,5	180,0	97,6

Fonte: ISTAT (ultimi anni disponibili)

Tabella 6 - Principali prodotti italiani esportati verso la Malaysia (miliardi di lire)

Prodotti	1982	Gennaio-ottobre 1982	1983	Var. %
Aeromobili e loro parti	24,9	—	70,1	—
Parti staccate di macchine ed app. non elettrici	23,2	16,6	7,3	- 56,0
« Altre » macchine ed app. non elettrici	15,1	11,2	17,0	+ 51,8
« Altre » macchine utensili	8,4	8,0	3,1	- 61,3
« Altri » app. per la applic. della elettr. e loro parti	7,9	6,1	8,0	+ 13,1
Materiali da costruzione di terracotta e di mat. refrattari	7,7	5,4	8,0	+ 48,1
Macchine motrici non elettr.	7,6	4,1	7,0	+ 70,7
Parti staccate di autoveicoli	7,1	5,4	5,9	+ 9,3
Macchine da scrivere e contabili	4,2	3,0	3,3	+ 10,0

Fonte: ISTAT

zione dello zucchero e di biciclette). Particolari autorizzazioni sono richieste per le importazioni di prodotti sanitari. Sono vietate le importazioni da Israele e dal Sud-Africa. Le importazioni provenienti dalla Cina devono passare attraverso Pernas. Nell'agosto del 1982 il Governo ha proibito le importazioni di autovetture di lusso. La necessità di proteggere alcuni settori dell'industria nazionale e di raccogliere mezzi finanziari per sostenere lo sviluppo del Paese ha indotto il Governo ad aumentare i dazi doganali. Questi sono in genere fissati su base CIF e vanno da zero a 100% ad valorem. Sono comunque pochi i prodotti che pagano più del 35%. Alcuni esempi di dazi doganali sono i seguenti: mobili per ufficio in acciaio, 30%; lampade

e attrezzature per l'illuminazione, 30%; articoli in metallo per cucina, 50%. Esistono anche barriere non tariffarie. Poiché il Governo intende favorire le imprese malesi o le joint venture tra imprese straniere e imprese nazionali accorda a queste particolari vantaggi nelle gare riguardanti lavori pubblici e servizi di manutenzione.

La bilancia commerciale con l'Italia

La nostra bilancia commerciale nei confronti con la Malaysia è costantemente in deficit, come indica la tabella 5. Occorre tuttavia sottolineare che il tasso di copertura delle nostre esportazioni rispetto alle importazioni è gradualmente migliorato e in particolar modo negli ultimi anni. Infat-

ti, mentre nel 1972 abbiamo esportato 8,6 miliardi contro 40 miliardi (tasso di copertura 21,5%), nel 1980 la copertura è arrivata al 39,6% e nei primi dieci mesi del 1983 abbiamo sfiorato il pareggio con una copertura del 97,6%).

Le principali esportazioni italiane verso la Malaysia riguardano prodotti della metallurgia meccanica. Nel 1982 e nel 1983 vi è stata una buona esportazione di aeromobili, ma si tratta di esportazioni occasionali. Occorre sottolineare che negli ultimi anni molti comparti hanno segnato un buon ritmo di crescita.

CANALI DI IMPORTAZIONE E DISTRIBUZIONE. INVESTIMENTI ESTERI

I canali di entrata nel mercato

● Il principale canale di entrata dei prodotti importati in Malaysia è costituito da trading companies che hanno in genere una propria rete di distribuzione. La maggior parte di queste trading companies ha il proprio quartier generale in Kuala Lumpur, ma alcune hanno la loro sede in Singapore. Importano per proprio conto, mantengono scorte di prodotti e di pezzi di ricambio, forniscono assistenza ai compratori, vendono agli utilizzatori finali (beni strumentali) oppure ai distributori o ai grossisti. Le principali trading companies coprono la Pensinsular Malaysia, Sarawak e Sabah con propri punti di vendita e con agenti.

Poche grandi trading companies (il cui capitale è controllato da imprese straniere) coprono circa la metà del commercio di importazione della Malaysia. Tra le principali trading companies circa una decina sono di origine inglese. La maggior parte di queste iniziò la propria attività fornendo prodotti alle numerose piantagioni e miniere di rame che furono aperte dagli Inglesi agli inizi della colonizzazione. Alcune di queste imprese hanno anche il compito di curare gli interessi delle imprese inglesi che ancora hanno forti investimenti nel settore della gomma e dell'olio di palma. Alcune tra le altre trading companies sono controllate da imprese estere che agiscono come branches. La maggior parte di queste sono controllate da imprese americane. Sebbene le parent companies abbiano atti-

vità di bilancio consistenti e realizzino imponenti volumi di vendita sui mercati internazionali, il loro ruolo in Malaysia è secondario rispetto a quelle delle principali imprese di origine britannica. Queste ultime rappresentano alcune centinaia di fornitori esteri e trattano alcune migliaia di prodotti. Possono vendere a imprese di produzione, ad agenzie del Governo che gestiscono attività produttive, a imprese di costruzione, a grossisti e a dettaglianti.

La rimanente metà del commercio di importazione è realizzato da numerose imprese di piccole e medie dimensioni. Tali imprese sono in genere controllate da Chinese Malaysians e in misura minore da Indian Malaysians. La presenza di «native Malaysians» è assai modesta, ma è incoraggiata dal Governo nel quadro della New Economic Policy (NEP).

Molte di queste imprese trattano una ampia varietà di prodotti, ma altre preferiscono specializzarsi: attrezzature elettriche, strumenti scientifici e medicali; veicoli da trasporto e pezzi di ricambio.

Queste trading companies di dimensioni più piccole sono in genere localizzate nella Peninsular Malaysia (ad Ipoh Penang e Malacca) e nella East Malaysia (nelle città di Kuching e Kota Kinabalu). L'attività di importazione di queste imprese è destinata quasi esclusivamente a clienti delle città o delle immediate vicinanze. Ad esempio, Ipoh è nel cuore di una regione mineraria (stagno) e nei pressi delle principali piantagioni di riso della West Malaysia. Questa area è servita da trading companies specializzate in attrezzature per l'estrazione dello stagno e in macchinari per la coltivazione e il trattamento del riso. La stessa area è servita da branches di grandi trading companies che coprono l'intero territorio nazionale.

- Un secondo canale di importazione è costituito da grandi compratori-distributori. Ad esempio un grande department store può agire direttamente come importatore-dettagliante, ma contemporaneamente può importare attraverso trading companies che rappresentano fornitori esteri (soprattutto quando si tratta di prodotti per i quali è necessario accumulare scorte). I dettaglianti specializzati nel commercio alimentare seguono in genere questo canale.

- Un terzo canale di importazione, che rappresenta una quota modesta del totale,

è costituito da branches di imprese di produzione estere le quali aprono un ufficio di rappresentanza o costituiscono una unità operativa con personale tecnico e amministrativo locale.

La maggior parte del commercio di importazione destinato a Sarawak e Sabah è gestito da trading companies aventi il quartier generale o in Singapore o nella Peninsular Malaysia. Questa area è coperta da punti di vendita o da agenti che fanno visite frequenti ai piccoli dealers, distributori e utilizzatori finali operanti nella regione. Soltanto una piccola parte del commercio di importazione si svolge direttamente tra fornitori esteri e importatori e distributori che operano esclusivamente in East Malaysia.

- Un quarto canale di importazione è rappresentato da agenti, che per legge debbono essere cittadini malesi. Le trading companies che operano in questi mercati sono in genere in grado di assistere un fornitore estero. Tuttavia molto spesso i distributori locali, soprattutto quando si tratta di grandi imprese che rappresentano più fornitori esteri, sono portati a concentrare la loro attenzione soltanto sui prodotti che consentono loro i margini di guadagno più alti e sono portati a trascurare quelli che sono in fase di lancio oppure che realizzano basse volumi di vendita.

Di conseguenza molte imprese straniere cercano di rivolgersi ad agenti. La individuazione e la scelta di tali agenti richiede spesso tempo e un forte impegno poiché comporta in genere il conoscere la cultura locale, la concorrenza e la struttura del mercato. Tuttavia si tratta di una politica che può dare buoni risultati nel lungo termine soprattutto in vista di una crescente competizione. Le imprese che sono riuscite a sviluppare con successo una rete di agenti, sul mercato della Malaysia hanno in genere fatto una attenta selezione e preparazione degli agenti, ma hanno anche dato loro un ampio sostegno nelle campagne di vendita.

Canali di distribuzione

La struttura della distribuzione sta evolvendosi rapidamente verso modelli di tipo occidentale. Sia il commercio ingrosso sia il commercio al dettaglio hanno una ampia varietà di intermediari che va dalla grande impresa alla piccola impresa di interme-

diazione e dal department store al piccolo negozio.

Come si è visto in precedenza spesso l'intermediazione è gestita direttamente dalle trading companies.

Un fattore critico su questo mercato è spesso rappresentato dalla preparazione tecnica e amministrativa del personale addetto alle vendite.

Molte trading companies e molte imprese straniere hanno curato direttamente l'addestramento di cittadini malesi nelle tecniche di vendita, nella assistenza e nella conoscenza del prodotto.

Vendere su questo mercato attrezzature industriali e beni strumentali comporta la necessità di dare assistenza nella progettazione, nella definizione delle caratteristiche del prodotto, nella installazione, nell'avviamento e successivamente nella manutenzione.

Gli investimenti esteri sono incoraggiati

La Malaysia incoraggia gli investimenti esteri offrendo una varietà di incentivi che vanno dalla esenzione fiscale all'ammortamento accelerato, dalla applicazione di tariffe protettive alla concessione di licenze di importazione².

Gli obiettivi perseguiti dal Governo con questa politica sono principalmente due: anzitutto la necessità di ristrutturare l'economia mirando contemporaneamente a distribuire l'occupazione e la proprietà azionaria in modo da favorire i Bumiputra (Malay e altri indigeni) come indicato nella New Economic Policy (NEP). In secondo luogo il Governo mira a diversificare le esportazioni attraverso uno sviluppo selettivo dell'industria manifatturiera.

Il Malaysian Industrial Development Authority (MIDA) è stato costituito nel 1967. È un Ente pubblico che ha il compito di orientare e incoraggiare gli investimenti esteri.

Gli obiettivi non sono soltanto quelli di attrarre nuovi investimenti ma anche di indirizzarli in nuove aree geografiche. Il MIDA offre studi di fattibilità e di pre-investimento per specifici prodotti e settori, promuove gli investimenti, suggerisce politiche di insediamento industriale.

Le principali leggi che regolano gli investimenti e la NEP sono raccolte nel Industrial Coordination Act (ICA) che è entrato in vigore nel 1977. La legge stabilisce che

tutte le industrie manifatturiere che superano una certa dimensione debbano ottenere una licenza di produzione dal Minister of Trade and Industry.

La politica del Governo nei riguardi degli investimenti esteri si riassume in quattro interventi principali:

— *Controllo del capitale.* Sebbene già esistano nel Paese imprese con controllo maggioritario del capitale da parte di stranieri, il Governo incoraggia da tempo lo sviluppo di joint-ventures tra stranieri e cittadini locali. Il controllo maggioritario è consentito per una durata variabile di tempo che dipende dalla natura del progetto. In genere è accordato per molti anni se si tratta di un'impresa fortemente orientata alle esportazioni. Se invece fornisce soprattutto il mercato interno è richiesta una maggioranza malese del capitale. Se poi riguarda l'estrazione di risorse naturali la proprietà malese deve essere portata al 70%.

— Il Governo incoraggia la *formazione professionale* di cittadini malesi. Le imprese estere possono collocare non malesi nei «posti chiave» e nelle aree dove manca manodopera locale ma in genere è molto difficile ottenere permessi di immigrazione.

— *I controlli valutari sono modesti* sia per i capitali in entrata che per quelli in uscita.

— *Le Royalties* riguardanti il trasferimento di tecnologie sono sottoposte ad approvazione preventiva da parte del Ministry of Trade and Industry. I «Down payments» per la cessione di know-how non sono incoraggiati poiché si ritiene che rappresentino un forte rischio per l'industria locale. La remunerazione per il trasferimento di tecnologie deve essere basata sulle vendite nette (in genere è accettata una percentuale compresa tra 1 e 5%). Anche la «capitalizzazione» del know-how è scoraggiata dal Governo. Gli accordi di licensing non possono avere una durata superiore ai 5 anni, ma possono essere rinnovati. Sul pagamento delle royalties è applicata una imposta «with holding» del 15%.

NOTE

¹ Tratto da un'analisi di U.S. Department of Commerce, International Trade Administration.

² Per maggiori dettagli su questo argomento, si consulti «Malaysian Industrial Development Authority (MIDA) - Malaysian: your profit centre in Asia».

LA LEGGENDA DI SAN GIORGIO NELL'AUTUNNO DEL MEDIOEVO

Maria Luisa Moncassoli Tibone

Il Piemonte, questo sconosciuto, è ricco di esperienze artistiche, che lunghi secoli di incuria hanno dilacerato e reso spesso illeggibili, ma che quando una illuminata attività di recupero si pone in atto rivelano tutto il fascino di presenze artistiche originali.

Il restauro, promosso dal Rotary Club di Cuneo tra il 1976 e il 1979, nella ex abbazia benedettina dei Santi Costanzo e Vittore a Villar San Costanzo ha consentito di leggere appieno l'iconografia pittorica della cappella di San Giorgio, ritrovando la cartella dedicatoria con la data e la firma dell'artista. Ultima della navata destra del presbiterio, la cappella era nota soltanto per le decorazioni delle pareti ovest e sud, essendo state scialbate le altre nei primi decenni del Settecento, quando l'architetto Gallo di Mondovì¹ ristrutturò la chiesa che era passata alle dipendenze dell'arcivescovo di Torino, con gusto barocco, per farne la nuova parrocchiale.

Si tratta di un testo pittorico squisito, che oggi esprime una eccezionale vitalità artistica degna del più celebre e conosciuto pittore attivo in Piemonte sullo scorcio del medioevo: Giacomo Jaquero.

Proponiamo la lettura degli affreschi come una ideale visita guidata, nella speranza che altri brani di una rinascenza pittorica nostrana troppo spesso negletta vengano ricercati, conosciuti e, con generosa disponibilità e sensibilità da parte di Associazioni e di Enti, recuperati e salvati.

Sul luogo di un antico acquitrino che già i Romani avevano definito «*Cannetum*» era sorta nell'alto medioevo, per opera di benedettini, l'abbazia dei Santi Costanzo e Vittore². A poca distanza da Dronero la bonifica antica si inseriva in quell'opera di risanamento e di organizzazione territoriale che l'ordine iniziava con la regola attiva: «*Ora et labora*», costituendo nelle località del Piemonte occidentale una corona di abbazie: Pedona, Pesio, S. Maria in Val Grana, Pagno, Manta e Dronero. Ovunque le forme architettoniche erano di semplice imponenza romanica, caratterizzata da absidi di gusto lombardo e da campanili leggiadramente ornati di cornici ed archetti.

Nell'abbazia di Villar San Costanzo - che dal 1190 al 1417 fu in giurisdizione della chiesa episcopale di Milano - si accentuavano i caratteri lombardi (logge, tiburio, archetti).

Nell'archivio di Stato di Torino restano documenti che rievocano la complessa pianta del monastero entro il muro di cinta: chiesa, celle, chiostro, case coloniche. Il complesso che il Manuel di San Giovanni³ ricorda fondato — con il vicino San Costanzo al Monte — da Ariperto II nel 701-702⁴, subì nei tempi diverse distruzioni: la prima da quei saraceni che scesero a predare dalla Val Maira⁵ e che la leggenda popolare volle vedere pietrificati da San Costanzo, nei «*Cicù*» i funghi di pietra sparsi sulla collina.

A riprova nella chiesa del monastero⁶, nel 1580, furono ritrovate le reliquie del Santo.

Dopo essere stata rifondata dalla generosa alacrità della Contessa Adelaide di Susa⁷, il complesso abbaziale subì ancora devastazioni nella guerra tra il Re di Napoli e il Marchese di Saluzzo⁸.

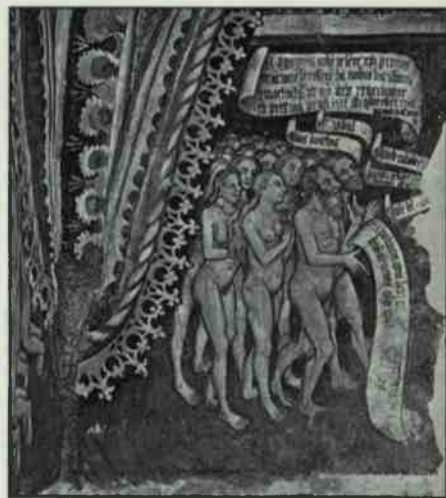
Una scritta latina — riportata dall'Olivero — sul muro esterno ricordava la riedificazione del campanile per opera dell'abate Beggiamo, nel 1294.

Dopo le violenze belliche, la ricostruzione dell'abbazia venne operata dall'abate Dragone Costanzia di Costigliole nel 1316, dopo aver stipulato con gli abitanti un patto che concedeva diversi privilegi in cambio del loro ritorno nel luogo, per erigervi il nuovo villaggio con mura, fossato e difese⁹.

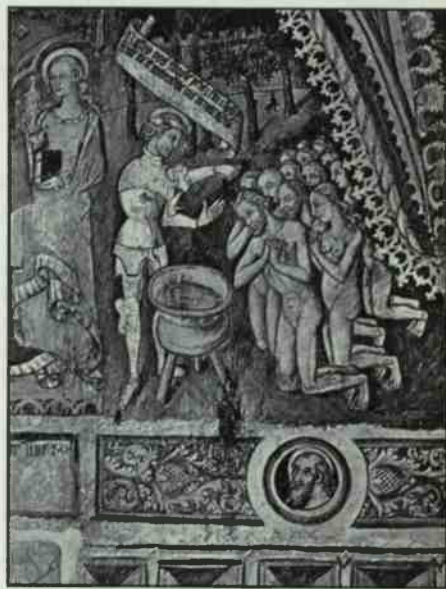
Ma muro e difese non vennero approntati ed il nuovo insediamento ben presto decadde. Intorno al 1450 gli edifici erano danneggiati: fu allora che l'abate Giorgio Costanzia di Costigliole iniziò i restauri e fece costruire la cappella dedicata al santo di cui portava il nome, commissionando quell'ampio ciclo pittorico che studi recenti¹⁰ hanno assegnato ad un pittore di rilevante presenza nella zona: Pietro Pocapaglia da Saluzzo.

Il restauro promosso dal Rotary Club cuneese, diretto dall'architetto Albino Arnaudo, ha consentito di recuperare appieno la cripta (sec. XI) le absidi (sec. XII) strutture conventuali (sec. XII e XV) il campanile (sec. XIII) e gli affreschi (sec. XV).

Asportato l'intonaco che ricopriva parte delle pitture della Cappella, fu possibile ritrovare la cartella dedicatoria dell'opera che rivelava la firma e la data¹¹ della com-



Gli abitanti di Silene chiedono il battesimo



San Giorgio battezza.

missione dall'abate Costanzia affidata a quel Pietro da Saluzzo che fino a poco tempo prima era stato definito genericamente dagli studiosi il Maestro del Villar¹². Eliminate con l'opera di restauro le strutture murarie recenti che deturpano gli affreschi sono apparsi gli archi ogivali e i capitelli cubici ed è ricomparso un affresco — su parete, del sec. XIII — che raffigura San Francesco nell'atto di ricevere le stimmate, probabilmente di altra mano.

E stato pure ripristinato il sarcofago di eleganti forme gotiche dell'abate Giorgio Costanzia di Costigliole, committente della

ricca iconografia realizzata da Pietro da Saluzzo, rievocante le storie del suo santo onomastico.

San Giorgio, uno di quelli di cui — da qualche anno — la Chiesa ha messo in dubbio la storica esistenza, è stato un soggetto prediletto dalla letteratura religiosa medioevale che aveva il compito di educare il popolo con racconti fantasiosi e coloriti.

Dalla «*Legenda aurea*» di Jacopo da Varagine (Varazze) trasse verosimilmente il pittore Pocapaglia la sua storia, che si svolge con immediatezza garbata ma vivace e colorita sulle pareti della cappella.

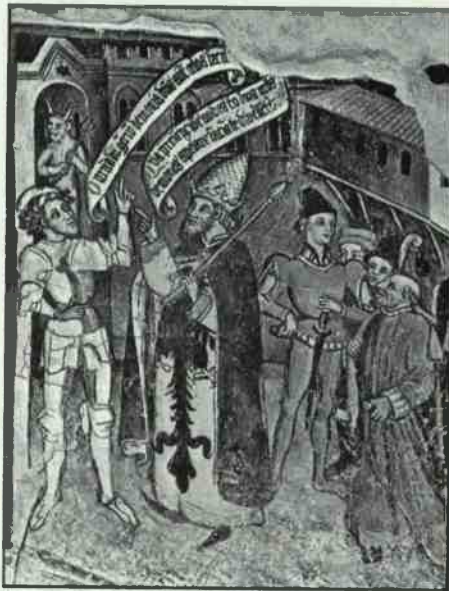
La fonte antica di Jacopo, vescovo di Genova, è ricca di spunti realistici: nel latino medioevale lo scrittore realizza un suo copione patetico e drammatico atto a colpire con fervida meraviglia le folle che si stringevano intorno ai personaggi più celebrati ed apprezzati, quei predicatori che dal pulpito espongono di fronte ai grandi filmati degli affreschi gli esempi di vita proba, unici strumenti per una edificazione collettiva.

Così la celebre storia del cavaliere di Capadocia che affronta il mostro per salvare la bella principessa e che con il suo coraggio trascina alla fede cristiana gli abitanti di Silene, rivisse sulle pareti della cappella del Villar nella, a tratti ingenua e maliziosa, a tratti raffinata e spontanea descrizione di un artista «*non punto inferiore a tanti suoi colleghi dell'Italia settentrionale*»¹⁴.

A chi entra nella restaurata cappella — in cui campeggia l'elegante sarcofago del donatore, di gusto gotico ma di eleganti modi scultorei subalpini già quattrocenteschi¹⁵ si sente subito circondato dal clima favoloso e singolare che gli affreschi suggeriscono.

Pietro da Saluzzo — lo sappiamo dal documento di allocazione delle pitture nella Cappella della Crociata della Chiesa di San Francesco a Cuneo — era uso dipingere con «*collores bonos et fines*» in cui sono presenti «*azzurum*» e «*aureum*», materiali notoriamente più costosi per i pittori del tempo.

Il racconto della cappella del Villar comincia nella parete nord. I restauri barocchi del Gallo hanno demolito un tratto di parete per cui della prima scena, la liberazione della principessa, ora solo la coda del drago si può intravedere. Più leggibili sono le figure di quattro paia di buoi che trascinano via il corpo morto del mostro,



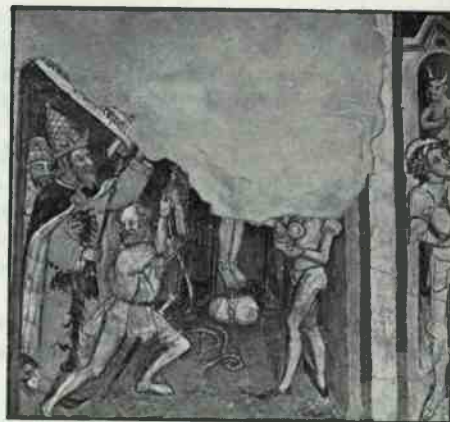
San Giorgio davanti a Daciano

come narra precisamente Jacopo da Varagine.

La leggenda è seguita fedelmente: ecco che sulla parete ovest si affollano ignudi gli abitanti di Silene per chiedere il battesimo. Le figure sono realistiche, nel gusto che la cultura jaqueriana suggeriva nel Piemonte quattrocentesco; i corpi sono sgraziati, i volti grotteschi; c'è una donna vecchia gozzuta. Ampi cartigli circondano le figure raccontando con particolari le scene.

Nella parete sud il Santo sta amministrando il battesimo, biancovestito come un crociato. Il paesaggio — alberi, prati, un coniglietto — sfuma in lontananza; il bacile per l'acqua è rappresentato con tentata prospettiva.

Sulla parete est si raccontano le storie di San Giorgio in Palestina dove Daciano, proconsole di Diocleziano e Massimiano, colpiva i cristiani senza pietà. Dei dipinti restano pochi lacerti; in uno il Santo si erge contro il console: «*Tutti gli dei pagani sono demoni*» dice con forza il suo cartiglio a cui Daciano risponde «*Con quale presunzione osi tu chiamare demoni i nostri dei?*»¹⁶. I costumi dei personaggi sono attuali; i ricami araldici — lo scorpione ad esempio sulla veste di Daciano — sono quelli consueti alla tarda età medioevale; gli edifici perfettamente moderni mostrano un pittore che s'è guardato intorno con attenzione per dare — con la presenza dei brani di vita che abitualmente lo circonda-



In alto.

Supplizio di San Giorgio.

In basso.

San Giorgio chiede la distruzione del tempio.

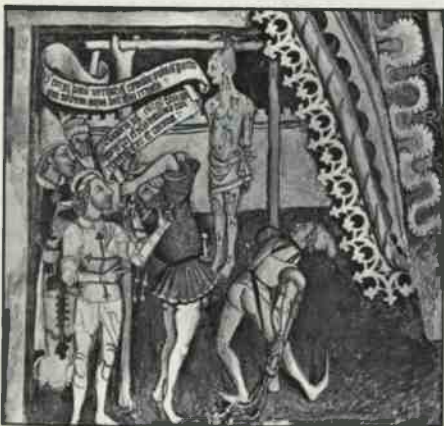
no — la massima veridicità alla storia.

Poi viene il racconto della tortura subita da San Giorgio: purtroppo le scene che dovevano rappresentare la crocifissione, la scarnificazione con pettini di ferro e la bollitura nella caldaia di piombo fuso, sono perdute.

Jacopo da Varagine racconta che nessuna di queste violenze toccò il Santo, che ne usciva ogni volta illeso. Solo l'immagine accovacciata di un cane alla catena appare particolare realistico — gustoso e popolare — di queste scene.

«*Dacianus jussit utique Georgius poni in rotam et statim rota per se fracta est et Georgius inlesus exivit*». Una figura vivace sta approntando la tortura, sulla parete destra dell'arco.

Poi la storia continua con le blandizie del proconsole che tenta la strada della adulazione. Ma Giorgio non si lascia vincere e



In alto.
Alessandria, moglie di Daciano, e la sua corte.
In basso.
Supplizio di Alessandria.

di fronte al tempio pagano — una nicchia lascia intravedere il dio-demone con forcone — invoca la distruzione della città. Nella parete ovest cade il fulmine sul tempio travolgendo gli idoli. Una architettura ingenua e fantasiosa occupa lo spazio; altri due cani seguono il Santo inginocchiato. Nella parete ovest si svolge la scena che sembra la più originale del ciclo. Secondo il racconto di Jacopo da Varagine la moglie di Daciano gli rivela di essere convertita: verrà sottoposta ad un crudele martirio, appesa per i capelli.

Prima Pietro la dipinge nel suo palazzo, circondata dal fasto della corte e dalle ancelle dai lunghi strascichi; poi la rappresenta con tragico dolore. I due persecutori alzano i loro flagelli a turno, mentre la protagonista accorata rivolge a Giorgio la richiesta estrema: «Dove credi che finirò, non essendo ancora rinata con il battesi-

mo?» a cui il Santo risponde: «L'effusione del tuo sangue sarà per te battesimo e corona».

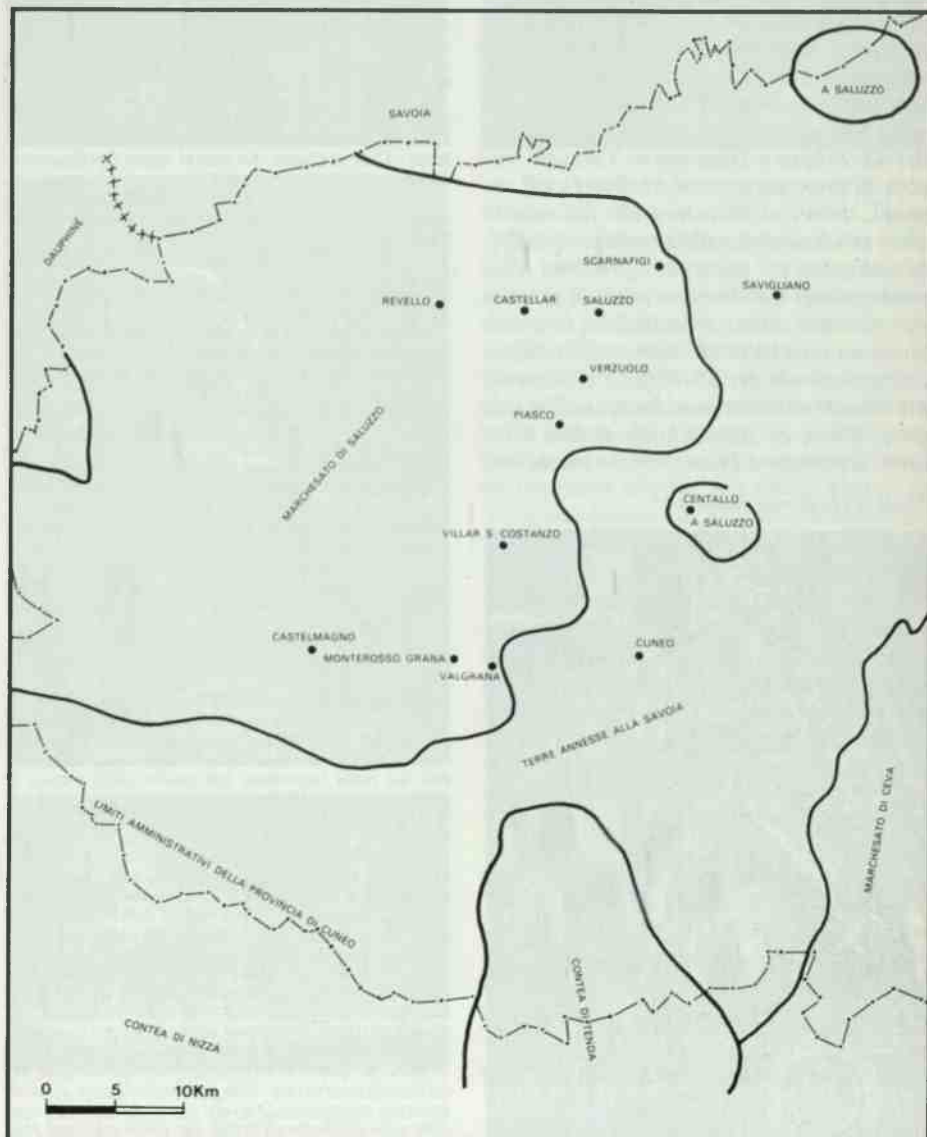
Nella scena conclusiva del ciclo Pietro da Saluzzo rappresenta la decapitazione di San Giorgio; il carnefice ha gustosi particolari di costume nell'atto di riporre la spada; la testa staccata dal corpo del martire rivolge a Dio l'ultima accorata preghiera.

Le scritte latine dei cartigli, vivi elementi di comunicazione didattica, iscritti in tutto il ciclo con eleganza araldica, mostrano nell'autore un abile impaginatore di storie, un gustoso interprete del teatro popolare

religioso che era uno degli spettacoli più diffusi dell'autunno del medioevo. La lettura dell'iconografia della cappella del Villar San Costanzo si completa con i quattro evangelisti della volta, scanditi dall'eleganza dei loro simboli e circondati dalla raffinatezza gotica degli scanni che richiamano la bravura dei 'minusieri' saluzzesi del Quattrocento.

Tutti i particolari dell'architettura sono esaltati da una decorazione pittorica festosa a fantasiosa in un «horror vacui» che richiama l'affollarsi del sapere enciclopedico del tempo.

Particolare intensità espressiva hanno i



tondi coi patriarchi, i santi e gli apostoli inseriti nella fascia decorativa con espressioni ed attributi di singolare evidenza.

Il recupero dei cicli artistici di Pietro da Saluzzo è — con questo restauro — appena iniziato. Egli ha lavorato molto e della sua opera restano tracce copiose. Iscritta nell'area di una cultura figurativa oggi in viva ripresa critica¹⁷ la sua produzione necessita di alcuni precisi interventi. Cedia-mo la parola ad Alfonso Panzetta che li ha particolarmente studiati: «*Lo stato di conservazione dei cicli pittorici di Pietro da Saluzzo è estremamente vario: si va da opere recentemente restaurate e quindi perfettamente godibili quali ad esempio quelle di Villar San Costanzo, Cuneo, Savigliano e Castellar di Pagno, a opere che versano in gravi condizioni quali gli affreschi nella ex chiesa di Santa Maria ad Nives a Centallo e quelli dell'ex parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo in Verzuolo ancora in gran parte sotto scialbo. I cicli restanti, anch'essi da restaurare ma non in gravi condizioni e sufficientemente leggibili, non pongono particolari problemi. Dovendo quindi stabilire una scala di priorità per eventuali restauri, consiglieri in primo luogo un intervento all'interno della chiesa ex parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo a Verzuolo ed in secondo luogo, nell'abside della chiesa ex parrocchiale di San Giovanni Decollato a Piasco, anche perché tali*

Morte di San Giorgio decapitato.



interventi condurrebbero con tutta probabilità a nuove precisazioni su Pietro da Saluzzo e sulla cronologia del suo corpus artistico».

Ci auguriamo che qualcuno colga questo appello con un pronto e consapevole intervento.

stici riconoscendo altresì la presenza di una bottega che opera con il maestro utilizzando spesso i suoi schemi e modelli». (A. Panzetta, *Notiziario Lions*, Torino, Castello n. 218 p. 3).

¹⁴ Perotti, *Il Maestro di Villar*, Cuneo, Provincia grande, n. 2 1962.

¹⁵ Albino Arnaudo in op. cit. propone per esso l'attribuzione alla bottega degli Zabrieri.

¹⁶ Una lettura precisa e gustosa di queste iconografie è stata fatta nel testo dell'Arnaudo citato, che pubblica tutte le scritte lette da Camilla. L'attività scriptoria per questi cartigli realizzava una vera e propria sceneggiatura delle varie vicende: ancora una volta non è arbitrario paragonare gli affreschi ad un filmato.

¹⁷ È in pubblicazione a cura di Elena Rossetti Brezzi un testo sui «*Percorsi figurativi in terra cuneese*», che indica precise «*Ricerche sugli scambi culturali nel basso medioevo*»: dalle sopravvivenze ed usanze documentarie del monregalese, agli itinerari di artisti lungo la «*via Savilianiana*», alle scelte culturali del Marchesato di Saluzzo.

NOTE

¹ Carboneri N. La ricostruzione settecentesca della Chiesa abbaziale di San Costanzo.

² Uno studio accurato di tutta l'opera è stato condotto dall'architetto Albino Arnaudo — che ha seguito i lavori di restauro — ed è stato pubblicato a cura del Rotary Club di Cuneo. Ad esso ci siamo ripetutamente riferiti.

³ G. Manuel di S. Giovanni Dei Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri di Villar San Costanzo e S. Antonio, 1852.

⁴ Di questa fondazione restano pochi reperti: altare e fregi.

⁵ Olivero E., *L'antica chiesa di San Costanzo al Monte Torino*, Lattes, 1929.

⁶ Trasformato in commendata a cui aspiravano l'arcivescovo di Milano, i Saluzzo ed i Savoia.

⁷ Muletto, *Memorie storico diplomatiche di Saluzzo e dei suoi Marchesi*, I Saluzzo, 1839.

⁸ Dell'epoca della Contessa Adelaide resta la cripta restaurata dopo la rovina delle devastazioni angioine e provenzali dall'abate Dragone.

⁹ Manuel di S. Giovanni, op. cit.

¹⁰ In una tesi di laurea — discussa presso la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Torino nel 1983 — Alfonso Panzetta ha preso in esame tutta l'opera di questo autore rielaborando tutta la bibliografia relativa a Pietro da Saluzzo riconoscendolo appartenente alla famiglia Pocapaglia. Il lavoro analizza con precise schede tutte le opere che oggi possono a ragione venirgli ascritte.

¹¹ Le ultime righe della lunga epigrafe dicono: «*MCCCCXLIII ET EGO N PETRUS de SALUTIS DEPICSSI*».

¹² Cfr. regesto bibliografico in Tesi, op. cit.

¹³ «*Questo artista che si è riconosciuto attivo in diverse località del Piemonte sud occidentale dentro e fuori dei confini dell'antico Marchesato di Saluzzo, sembra rivestire un ruolo importante nel quadro della pittura di questa area geografica nel pieno quattrocento.*

Oltre il 1469, data delle pitture di Villar San Costanzo, i punti fissi della cronologia dell'artista sono: il ciclo con storie della passione di Cristo nella Cappella dell'Ospedale Civile di Santa Croce in San Francesco a Cuneo, per il quale esistono i documenti di allogazione all'artista datati 1472 — già nota al Riberti fin dal 1933 (ciclo recentemente restaurato a cura della soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte) e la decorazione dell'antica cappella di San Magno nel Santuario di San Magno a Castelmagno che si colloca per motivi di committenza tra il 1475 e il 1480. Questi dati cronologici sono riuniti nel lasso di tempo corrispondente all'ultimo periodo dell'attività artistica di Pietro da Saluzzo, quindi la ricerca deve necessariamente mirare alla ricostruzione della fase precedente e all'ordinamento cronologico di quelle opere che, sino ad oggi, sono state attribuite all'artista per via di confronti stili-

LA GIPSOTECA TROUBETZKOY DI PALLANZA

Beppe Previtera

Se si dovesse un giorno scrivere una storia o, meglio, compilare una specie di enciclopedia dei piccoli musei di provincia, storia o enciclopedia a carattere divulgativo, non paludate di «scientismo» (e quindi riservate ad una élite di «addetti») verrebbero in luce ed alla conoscenza di molti o, almeno, di molti di più di quanto non avvenga oggi, episodi di sacrifici e dedizione per la valorizzazione di quelle che potremmo definire «le piccole patrie» di ognuno di noi, della cittadina, del paese o, addirittura, del villaggio.

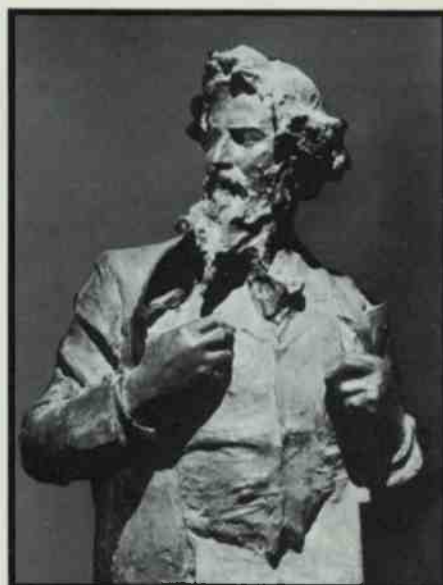
Di fatto, a non dire dei molti «musei dell'arte rurale o contadina» venuti in auge in questi ultimi anni e sorti un po' dovunque, per iniziativa delle varie «Pro Loco», esistono in piccole e meno piccole città di provincia (la provincia italiana, così vivace e presente in molte manifestazioni culturali!) esistono, dicevo, musei nel senso classico del termine, che nulla hanno da invidiare (come impostazione) ai grandi musei che vanno per la maggiore e che sono meta di folle di visitatori, attrattivi vuoi da vera passione per l'arte, vuoi da mera curiosità e tanto per poter dire: ci sono stato anch'io...

□ □ □

Tra i «piccoli» Musei da me visitati, vorrei portare oggi in primo piano la *Gipsoteca Troubetzkoy*. Prima di trattarne, occorre fare una breve premessa. In ogni museo, alludo in modo particolare ai grandi e celebrati Musei d'Antichità, esiste una sezione dedicata ai «gessi» (o alle copie) dei capolavori della scultura pervenuteci dal passato; sezioni in cui sono accostati autori di epoche e stili diversi a scopo didattico, oltre che di pura e semplice contemplazione. Ma le gipsoteche del tipo di quelle di cui trattiamo oggi qui, cioè «monografiche» (quindi dedicate ad un solo autore) sono rarissime. In Italia ne esistono soltanto altre due: la Gipsoteca Calandra di Savigliano (inserita nel Museo di quella città) e la gipsoteca dedicata al Canova a Possagno. Si parla da qualche tempo di una costituenda «Gipsoteca Bistolfi» a Casale Monferrato e, di fatto, proprio quest'anno si è tenuto a Casale appunto, tra il 5 maggio e il 17 giugno, una mostra di un centinaio di «pezzi», mostra diventata permanente, in attesa che sia restaurato l'edificio dove la gipsoteca avrà la sua sede definitiva.



P. Troubetzkoy, «La modella» (fig. 1), «La Ballerina» (fig. 2), «Bozzetto» (fig. 3), «Giovanni Segantini» (fig. 4).



va. Per l'estero si è a conoscenza della gipsoteca dedicata allo scultore Albert Thorvaldsen a Copenaghen, quindi, come ebbi già a scrivere altra volta, tre o trenta che siano le gipsoteche monografiche nel mondo, sono sempre una rarità, rispetto alle migliaia di musei di altro tipo.

Messo in rilievo questo carattere di «rarietà» della Gipsoteca Troubetzkoy, inserita nel «Museo del Paesaggio» di Pallanza, possiamo ora «visitarla», mentre per inciso ricorderò che nel già citato Museo di Savigliano esiste una piccola sezione dedicata proprio a questo scultore con una trentina di opere, tutte di piccole dimensioni, i cosiddetti «portrait-statuettes».

La gipsoteca «Troubetzkoy» di Pallanza raccoglie 338 pezzi di questo estroso, elegante e prolifico «impressionista della scultura», dei quali 264 sono bozzetti e modelli in gesso non patinato, 41 in gesso patinato, 9 in plastilina, 1 in terra cruda, 1 in cera, 6 in bronzo e 11 in marmo. C'è da ricordare anche il bellissimo monumento ai caduti, posto sul Lungolago; uno dei più inquietanti se vogliamo, e significativi nella fattispecie: un monumento per nulla «guerriero» ed anzi, sottilmente polemico verso la guerra: rappresenta una donna con un bimbo in braccio, mentre depone una rosa su una (ipotetica) tomba. Vedasi anche, a Intra, il monumento al pittore Ranzoni.

Troubetzkoy, principe Paolo Petròvic, discendente della omonima nobile famiglia



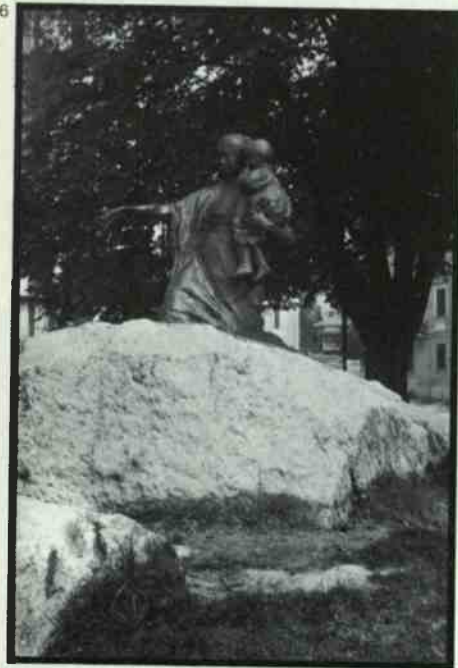
P. Troubetzkoy, «Donna seduta» (fig. 5), «Monumento ai caduti» (fig. 6).

sentando la realtà in modo elegante ed estroso, cogliendola nei suoi aspetti più immediati e con suggestivi effetti chiaroscurali e di «movimento».

Operò nella scia dell'ultima scapigliatura lombarda e fu essenzialmente uno scultore della «bella époque»; ricercato e accolto in tutti i salotti eleganti del tempo, fu un giramondo; di fatto operò in Italia, in Russia alla corte di Nicola II (e dove insegnò alla Scuola d'Arte); fu poi lungamente a Parigi e in America, in Svezia, in Gran Bretagna, in Egitto. Personalità, belle dame ed artisti ricorsero alla sua opera, così tra i suoi ritratti figurano Tolstoj e D'Annunzio, Shaw, Toscanini, Segantini, Boldini, le principesse Odescalchi e Borghese, il Duca di Bergamo e Francesco Crispi, Giordano e Catalani, Anatole France e Cecil Sorel, il generale Pershing e il Granduca Paolo di Russia; da ricordare anche il monumento equestre ad Alessandro III a Mosca, ecc.

Aggiungerò, per completare le note sul Nostro, che la vita brillante e «salottiera» non gli impedì di essere contemporaneamente un grande spirito umanitario e si sa per certo che amò tanto gli animali da essere un convinto vegetariano.

Per concludere dirò che una visita al Museo di Pallanza potrebbe essere un modo alternativo (e istruttivo-costruttivo) di interrompere per qualche ora «gli ozi» di chi scelga la vivace cittadina per trascorrervi le vacanze e anche per attingere un «momento culturale» da parte di chi venga da fuori in occasione di un fine-settimana o anche soltanto di una gita...



russo (figlio del principe Pietro, diplomatico e studioso di botanica e di una concertista americana) era nato ad Intra nel 1867 (morì nel 1938 nella sua villa sul lago) operò a cavaliere tra il XIX e il XX secolo e visse in prima persona, quindi, quella fase di trapasso e rinnovamento dell'arte, tra accademismo e modernismo, rappre-

DON BOSCO E L'ESPOSIZIONE TORINESE DEL 1884

Piera Condulmer

In parecchi numeri precedenti di questa rivista, ho fatto un excursus delle antiche tipografie torinesi, fermandomi alla metà dell'ottocento circa, con la interessante e al tutto moderna figura di Giuseppe Pomba, che ha lasciato una grande impronta sia nella tipografia quanto nella editoria.

Ora non intendo ritornare sull'argomento, ma volendo accennare in questo cinquantesimo anno di beatificazione, alla figura di Don Bosco, e riandando ad alcuni suoi scritti, mi sono imbattuta in una lettera, la duemilacinquecentesima diciassettesima di quelle inviate in ogni parte del mondo a personaggi i più disparati, sulla quale non ho potuto fare a meno di soffermarmi, e che tocca appunto tale argomento.

Questa lettera è indirizzata al Comitato Esecutivo dell'Esposizione Nazionale del 1884, la celebre esposizione con la quale la città di Torino decapitalizzata, ha saputo dar saggio della sua capacità di ripresa non solo, ma ha dimostrato di saper organizzare e come sintetizzare in sé le forze produttive di tutta Italia in faticati venti anni di unità nazionale.

Questa coincidenza di date centenarie e cinquantenarie servono da spunto per mettere ancora una volta in evidenza quale sia stata l'enorme benemerita sociale dell'uomo dei Becchi di Castelnuovo, la poliedricità delle sue iniziative, la costanza di perseguirle dopo il coraggio di averle intraprese, ma dimostrano anche quale potere magnetizzante esercitasse sui suoi contemporanei in tutto il mondo per trovare i fondi necessari per realizzarle.

La sua non fu solo beneficenza, fu opera di elevazione sociale e pionieristica possiamo aggiungere, fu recupero della dignità umana attraverso la cultura offerta parcellata sotto tutte le forme, illuminata dalla fede. Ad un certo punto egli prende piena coscienza di quanto ha fatto, e senza iattanza ma con estrema dignità, rivendica a sé meriti e benemerite che non si vogliono pubblicamente riconoscergli, con la lettera appunto cui ho dianzi accennato.

La grande esposizione del 1884 chiudeva a Torino i suoi battenti e se ne facevano i bilanci; le scuole, gli oratori salesiani avevano occupato una intera galleria espositiva con un complesso perfettamente ammodernato di macchinari tipografici funzionanti in loco per l'intera giornata, riproducendo tutti quei processi per i quali dagli stracci si perviene al libro stampato ed an-



Don Bosco al suo scrittoio.



Esposizione torinese 1884: la galleria del lavoro.

che con raffinatezze editoriali. Era stato il suo uno dei padiglioni più interessanti ed ammirati anche come quadro umano, perché quei ragazzi che con tanto impegno e tanta maestria lavoravano lì, alla presenza di tutti a fondere caratteri, a comporre testi tipografici, rilegare anche elegantemente libri, fino a poco prima erano avanzi di strada, erano i reietti dalla società che Don Bosco aveva raccolti sorridendo nella sua grande fucina di uomini in Valdocco. E quanto si vedeva era solo un aspetto della sua officina, nella quale confluivano le forze umane e le forze celesti. Qui Don Bosco aveva portato uno dei suoi risultati di quarant'anni di fatica e di preghiera, contribuendo in forma incomparabile al progresso di questa Italia solo politicamente unita. Aveva fatto scaricare lì, prima ancora di

portarla alla sua cartiera di Mathi, il fiamante macchinario fatto giungere da Zurigo, e insieme agli altri macchinari già posseduti andò a costituire il suo pregevole materiale espositivo che i ragazzi di papà Don Bosco rendevano funzionanti.

Altre parole di premessa introduttive al testo della lettera in questione non le ritengo necessarie, ed ecco gran parte dello scritto del nostro santo piemontese.

Onorevolissimo Comitato Esecutivo
(Ufficio Giuria di revisione)

«Addì 23 del corr. mese, a nome mio veniva scritto a codesto Onorevole Comitato lettera, nella quale gli si facevano alcune osservazioni intorno al Verdetto della Giuria e al premio della Medaglia d'argento che sarebbe stata aggiudicata alle molteplici opere delle mie Tipografie esposte nella Galleria della Didattica alla Mostra Italiana.

Ritornando sull'argomento mi fo lecito aggiungere per norma della Giuria medesima, alcune osservazioni, quali sono: La mensuale pubblicazione dei *Classici italiani* purgati ad uso della gioventù e scientificamente annotati, che nel corso di sedici anni va facendo la mia Tipografia di Torino, i cui esemplari sorpassano già la cifra di 300000; la mensuale pubblicazione delle nostre *Lecture* popolari in edizione economica, che dalla sua origine raggiunse l'anno 33°, i cui esemplari raggiungono la cifra di due milioni; la 100ª ristampa del *Giovane provveduto*, i cui esemplari raggiunsero i sei milioni, con altre operette di minor mole della stessa natura, la cui diffusione è incalcolabile; i *Classici latini e greci* annotati ad uso delle scuole secondarie, la cui pubblicazione diffusissima corre pure da venti anni a questa parte; i *Dizionari latini e greci* con le relative *Grammatiche* composti da professori de' miei istituti, apprezzati e lodati da uomini competenti e universalmente accolti, come ne sono prova le frequenti e copiose edizioni; più altre opere di Storia, Filosofia, Pedagogia, Aritmetica (...) sempre eleganti nella carta, illustrate da incisioni o senza, (...) mi paiono motivi sufficienti per interessare la Giuria incaricata dell'esame, e indurla ad aggiudicare un premio non inferiore a quelli conferiti ad espositori le cui produzioni e per qualità e per quantità sono inferiori alle mie.

Fo anche notare alla Giuria che tutti i la-

vori sovr'accennati sono fatti in tutte le mie Tipografie da poveri giovani raccolti nei miei istituti ed avviati per tal modo a guadagnarsi in seguito ed onoratamente il pane della vita, e cionondimeno l'esecuzione dei lavori non è inferiore (a giudizio degli intelligenti dell'arte) ad altre opere esposte da vari editori, i quali ottennero un premio non che uguale, ma, secondo che mi venne riferito, *superiore al mio*.

Non debbo omettere che le opere mie non vennero dalla Giuria appositamente visitate e confrontate, epperò mi pare che il suo giudizio non abbia potuto emettersi con piena conoscenza di causa circa il loro merito, come alcuni esperti si espressero nella disamina dei nostri con gli altrui libri, non che degli stampati eleganti eseguiti nella Galleria della mia Cartiera e sotto l'occhio del pubblico.

In quanto alla mia Cartiera, mi verrebbe semplicemente offerto, se fu ben colta la espressione, un attestato di benemerenza, escludendomi così dal novero dei concorrenti e dei premiati. Postosi anche che non si abbia a tener conto della macchina da carta perché estera, mi pare nondimeno che si debba aver riguardo al lavoro perfezionato della medesima e dalla industria dell'acquisitore sottoscritto, che per tal modo, con ingente scapito di lavoro, nell'Odierna Mostra Italiana, promuove in Italia l'arte ed il lavoro con più vasta produzione.

Mi fa poi anche sorpresa che non si abbia avuto alcun pensiero dalla Giuria intorno alla mia Fonderia tipografica, alla composizione e stampa dei libri ed alla relativa legatura, le cui arti sono rappresentate in azione di lavoro costante nella Galleria stessa e mediante le quali si pose sotto l'occhio del pubblico la ingegnosa opera con cui *dallo straccio alla carta, al carattere, alla stampa ed alla legatura, ottiensì il libro*.

Per tutte queste ragioni fu favorevole il giudizio del pubblico, il quale dovrebbe pure pesare sulla bilancia della Giuria di Revisione nella assegnazione dei premi.

(.....) Spero che si prenderanno in considerazione questi miei appunti. Che se ciò non fosse, io fin d'ora *rinunzio a qualsiasi premio od attestato*, ingiungendo che da codesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni affinché non venga fatto alcun cenno per le stampe, *né del verdetto, né del premio od attestato medesimo*.

In questo caso a me basta di aver potuto concorrere con l'Opera mia alla grandiosa Mostra dell'ingegno e industria italiana e di avere dimostrato col fatto la premura che nel corso di oltre 40 anni mi sono sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere materiale e morale della gioventù povera e abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti.

Mi sono sufficiente premio l'apprezzamento del pubblico che ebbe occasione di accertarsi coi propri occhi dell'indole dell'opera mia e dei miei collaboratori.

Colgo questa propizia occasione per augurare all'Onorevole Comitato ed alla spettabile Giuria ogni bene da Dio e professarmi con pienezza di stima

Delle Signorie loro ILL.me

Obbl. Servitore
Sac. Gio. Bosco

In una copia di questa lettera fu trovata l'annotazione di un sacerdote, che diceva che la maggior parte dei componenti la Giuria di revisione era massone. Il che voleva dire allora che da essa non si poteva sperare considerazione per l'opera di un sacerdote.

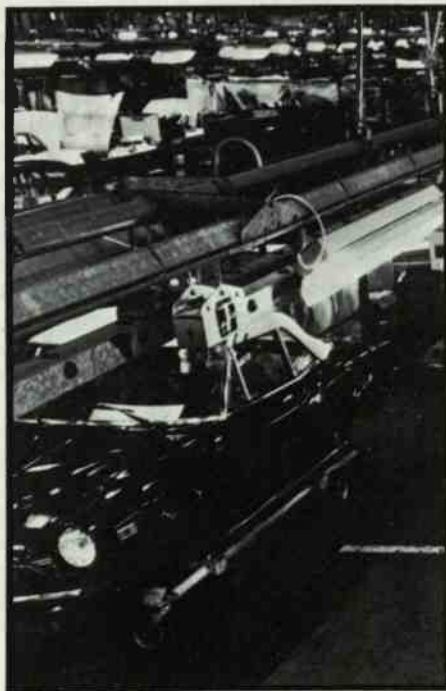
Ho voluto andare a cercare gli elenchi delle premiazioni e delle revisioni dei giudizi sui vari espositori, enti pubblici o privati, ma le scuole o le tipografie salesiane non sono nominate: il silenzio stampa almeno Don Bosco era riuscito ad ottenerlo.

LA RIPRESA PIEMONTESE CONTINUERÀ IN AUTUNNO?

Raffaele Piro

Esaurite le scorte di prodotti finiti in magazzino le imprese hanno ridato fiato alla produzione anche se con modesti aumenti occupazionali. È la ripresa che ha contraddistinto gli ultimi mesi dall'inizio dell'anno ad oggi, con un periodo più intenso in primavera. Ma il ciclo congiunturale terrà al limite della massima produttività per addetto e alla contemporanea esigenza di assumere nuova manodopera che graverebbe sui costi di produzione e non permetterebbe di limitare i fenomeni inflattivi (10-15%) che si sono verificati in questi ultimi mesi? È la domanda a cui cercheremo di rispondere. Bisogna in ogni caso inserire un'altra variabile che spiega il limitato aumento occupazionale, quella dell'innovazione tecnologica.

Le aziende hanno badato a rinnovare gli impianti nel periodo '82-83, ristrutturando interi cicli di lavorazione, in questo aiutati anche dal sistema bancario. L'Istituto San Paolo ha messo a disposizione 100 miliardi per crediti alle aziende che intendano rinnovare gli impianti, anche se la decisione, del giugno di quest'anno, è arrivata a ciclo di ristrutturazione praticamente già avvenuto. Quello che conta è la competitività delle imprese e per realizzarla l'esaurimento delle scorte di prodotti finiti (per dar modo di ristrutturare gli impianti) e il limite posto a nuove assunzioni sono l'unico mezzo.



Vediamo insieme a Giancarlo Tapparo, assessore all'industria della Regione Piemonte come questi fenomeni vengono colti dall'amministrazione pubblica. «Non si tratta, o comunque non si è trattato di una ripresa per settori come all'inizio degli anni '70; piuttosto di una ripresa a macchia di leopardo che passa attraverso diversi settori produttivi. È dunque difficile individuare i comparti produttivi che tirano di più. In genere sono quelli dell'informatica, dell'elettronica e dell'automazione. Questi ultimi infatti sono più competitivi tecnologicamente e tendono a joint ventures con altri gruppi per quanto riguarda il prodotto, come l'Olivetti di Ivrea con l'ITT per il personal computer. In quanto alle aziende in crisi sono quasi tutte in altri settori e non è un caso che lo siano, come la Wamar, per ragioni gestionali».

Ma la Regione ha favorito l'innovazione tecnologica con la legge 46/82. «È vero: con tale legge si possono realizzare attraverso la 240/81 società consortili miste per favorire l'innovazione tecnologica, anche attraverso le aree attrezzate e comunque risolvere il problema del riuso di grandi edifici industriali non più usati come tali».

E per quanto riguarda la formazione professionale ai fini delle assunzioni? Di recente vi è stata una polemica sui 1300 addetti che l'industria non può assumere per l'opposizione dei sindacati. «Non entro nel merito, faccio notare soltanto che è una polemica che ha poco a che fare con la formazione professionale in quanto tale; tutto deriva dai criteri di selettività nel tipo di assunzioni. Anche la politica di difesa di aziende in difficoltà, in particolare quelle in cui la crisi deriva da problemi di imprenditorialità e da problemi finanziari costituisce un importante terreno di intervento della Regione nella misura in cui queste aziende siano ancora competitive. Ci si propone insomma di difendere quelle parti di apparato industriale ancora vitali, che assicurino posti di lavoro reali. A questo proposito bisogna qualificare anche interventi in questo senso da parte del governo, di altri imprenditori di centrali cooperative, d'associazioni di categoria. La legge 46 ha dato quello che doveva dare alla grande impresa (in Piemonte all'1/12/83 gli interventi erano per il 97,3% a favore delle grandi aziende e il credito agevolato distribuito per il 97,7% alle stesse grandi aziende). Ora si deve pensare appunto alla pic-

cola e media impresa».

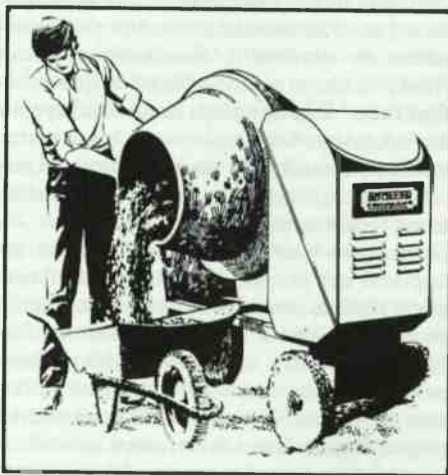
E per quanto riguarda il mercato del lavoro? «Per quanto concerne i principali punti di riferimento il mercato del lavoro in Piemonte continua a denunciare se non un aggravamento della crisi, certamente una sua persistenza. Non si può quindi parlare di tendenze al recupero, il numero degli occupati e dei cassaintegrati continua a rimanere lo stesso. È comunque preoccupante la situazione dell'area metropolitana torinese dove è cresciuto il numero dei disoccupati. Mentre nel resto della regione il numero degli occupati è cresciuto in un anno di circa 21 mila unità, anche se non in modo del tutto omogeneo (ad es. una eccezione negativa è Vercelli). L'offerta di lavoro continua così a crescere in modo considerevole, come risulta anche dalle iscrizioni agli uffici di collocamento. Alla fine dell'83 gli iscritti alle liste sono circa 160 mila in tutta la regione, di cui 102 mila in provincia di Torino. In un anno questi disoccupati sono aumentati così del 21% (27 mila in più) per quanto riguarda la regione, del 23% (19 mila in più) per quanto riguarda la provincia di Torino».

E gli avviamenti al lavoro? «Sostanzialmente stazionari. L'applicazione della legge 79/83 ha provocato un aumento degli avviamenti al lavoro nominativi e una riduzione delle assunzioni numeriche e dei passaggi diretti. Gli avviati al lavoro in base alla legge già citata sono giovani prevalentemente tra i 19 e i 24 anni con basso livello di scolarità. Le richieste provengono per l'80% dal settore industriale e prevalentemente da piccole aziende con meno di 50 dipendenti».

C'è un aumento delle ore di cassa integrazione? «Soltanto in provincia di Torino. Nel complesso il ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese continua ad essere rilevante. Nel semestre agosto '83-gennaio '84 sono state autorizzate nel complesso circa 92 milioni di ore di cassa integrazione tra speciale ed ordinaria (2 milioni e mezzo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). E diminuita di molto la cassa integrazione speciale (il 25%) con 17,6 milioni di ore in meno, mentre l'ordinaria è aumentata del 106% (21 milioni di ore in più). L'incremento al ricorso alla cassa integrazione ordinaria è interamente concentrato in provincia di Torino. Gli imprenditori hanno riscoperto la cassa integrazione ordinaria in quanto

essa comporta procedure semplificate e tempi più brevi, sia per l'autorizzazione sia per l'erogazione delle integrazioni salariali».

Ma se di settori in crisi si può parlare questo è certamente quello edile: in cinque anni, dal '78 all'83 gli occupati sono passati da 43.550 a 33.866 con una flessione del 22,24%.



L'edilizia privata è ormai ridotta ad un ruolo marginale sul piano produttivo, complice — afferma l'Unione edilizia — l'inerzia dei comuni, che non hanno provveduto a predisporre i piani regolatori, senza contare la carente politica creditizia. L'edilizia pubblica d'altro lato non ha dato i risultati sperati: con i programmi finanziati dal piano decennale (legge 457) sono stati costruiti nel primo biennio 2500 alloggi e 3400 nel secondo biennio, di cui soltanto il 60% ultimati. Sono inoltre in corso di costruzione 2000 alloggi autofinanziati dalle imprese. Le cifre — dicono i costruttori — «rivelano in modo evidente l'insufficienza degli interventi pubblici di fronte al fabbisogno abitativo della regione». Anche nel campo delle opere pubbliche vi è stato in questi ultimi anni un calo costante di attività e — affermano gli impresari edili — non esistono al momento indicazioni certe di una prossima inversione di tendenza. Almeno per un settore, quello edile, l'autunno non porterà dunque novità: quello che è accaduto all'edilizia potrebbe però accadere all'intera economia piemontese se nel settore industriale non si porrà un limite al costo del lavoro per addetto. Il segreto della tenuta dell'attuale tendenza ad una ripresa produttiva è tutto qui.

Nelle colonne che seguono si presenta uno stralcio dell'indagine curata dall'ufficio studi dell'Istituto camerale torinese sull'andamento dell'economia provinciale nel corso del 2° trimestre 1984.

I SETTORI PRODUTTIVI IN GENERALE

Industria

Il 27% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver prodotto di più nei confronti del trimestre precedente; il 59% è rimasto stazionario e il 14% ha consuntivato un calo (saldo +13%, a fronte di +10% tre mesi fa e +1% alla stessa data dell'anno precedente). Rispetto al secondo trimestre 1983 vi è un 42% di risposte indicanti un andamento evolutivo, un 38% stazionarietà e un 20% flessione (saldo +22%, a fronte di +12% la volta scorsa e -20% nel giugno 1983).

La capacità produttiva è apparsa in ascesa a detta del 5% degli interpellati, invariata per il 94% e cedente per l'1% (saldo +4%, contro +2% e zero nell'ordine nelle due volte precedenti), mentre i costi di produzione sono cresciuti a giudizio del 75% delle imprese, rimasti uguali per il 23% e in diminuzione per il 2% (saldo +73%, a fronte di +80% a marzo e +89% un anno fa).

Quanto ai prezzi di vendita, il 28% li ha visti crescere, il 70% restare fermi e il 2% regredire (saldo +26%, contro +40% e +27% nelle due scorse occasioni). In merito al fatturato, i pareri si sono invece così ripartiti, sempre in confronto con il trimestre precedente: 38% lievitazione, 48% stazionarietà e 14% involuzione (saldo +24%, a fronte di +18% tre mesi fa e +12% lo scorso anno). Nei confronti della domanda interna, il 19% dei giudizi è di crescita, il 66% di stazionarietà e il 15% di cedimento (saldo +4%, contro +8% a marzo e -15% un anno fa). Per quel che concerne gli ordinativi esteri, il 20% li ha considerati in crescita, il 62% costanti e il 18% in flessione (saldo +2%, contro +7% nel trimestre passato e +3% nel giugno 1983).

Le previsioni per il luglio-dicembre 1984 hanno dato luogo ai seguenti saldi: produzione +20% (+23% tre mesi fa) (-19% un anno fa); domanda interna +4% (+19%) -30%; domanda estera +16% (+17%) +2%; occupazione -19% (-16%) -28%; prezzi di vendita +55% (+50%) +52%.

Commercio

Le vendite a prezzi costanti dei grossisti sono aumentate, tra il primo e il secondo trimestre 1984, a detta del 27% degli intervistati, rimaste costanti per il 42% e scese per il 31% (saldo -4%, a fronte del -9% del trimestre precedente e del -20% lo scorso anno). Quanto ai dettaglianti, il 25% ha giudicato la situazione in via di miglioramento, il 41% stazionaria e il 34% in involuzione (saldo -9%, contro -42% tre mesi fa e -28% nel secondo trimestre 1983). Sembrerebbe quindi che il commercio, seppur in ritardo rispetto all'industria, incominci ad avvertire una certa ripresa, anche se con modalità assai contenute. Relativamente alle giacenze, l'11% dei grossisti le considera esuberanti, il 76% normali e il 13% scarse (saldo -2%, a fronte di +6% nel trimestre passato e +3% nel giugno 1983). Tra i dettaglianti, il 18% ritiene il proprio magazzino esuberante, il 73% in equilibrio e il 9% sottodimensionato (saldo +9%, contro +11% a marzo e +17% un anno fa).

Si conferma anche per questa via un certo miglioramento, in armonia con quanto visto in precedenza a proposito delle vendite. Per quel che concerne i prezzi, il 44% dei grossisti li

ha visti crescere sul trimestre precedente, il 49% rimanere invariati e il 7% diminuire (saldo +37%, contro +66%, nel marzo e +38% nel giugno 1983). Tra i dettaglianti, il 28% si è espresso per l'aumento, il 69% per la stazionarietà e il 3% per la flessione (saldo +25%, a fronte di +62% tre mesi fa e +51% lo scorso anno). L'inflazione sta quindi calando, specie nella fase del dettaglio.

Le previsioni per il terzo trimestre 1984 mettono in rilievo un 16% di grossisti ottimisti, un 58% di indifferenti e un 26% di pessimisti (saldo -10%, contro zero nel trimestre precedente e -28% un anno fa). Dettaglianti: il 14% intravede un miglioramento, il 42% è per la stazionarietà e il 44% è per una flessione (saldo -30%, a fronte di -1% la volta scorsa e di -53% un anno fa). Il confronto con i risultati del 1983 denota anche sotto questo profilo un andamento evolutivo che pone il settore commerciale nella stessa direzione di marcia, seppur un po' ricalcitante, dell'economia provinciale nel suo insieme.

Credito

L'affluenza del risparmio è stata giudicata in crescita rispetto al trimestre precedente dall'11% degli istituti di credito interpellati, costante dal 56% e in regresso dal 33% (saldo -22%, contro zero nel marzo di quest'anno e +11% un anno fa). Si mantiene così un andamento cedente, almeno a valori costanti, di questa grandezza economica.

In merito alle richieste di credito, il 78% delle risposte è per l'incremento e il restante 22% per la stazionarietà (saldo +78%, contro +29% nello scorso trimestre e +11% nel giugno 1983). Circa le concessioni di credito, l'89% è per la crescita e l'11% per la stazionarietà (saldo +89%, a fronte di +57% e +34% nelle due precedenti occasioni). Il mondo economico torinese sembra avere riacquisito slancio nel chiedere ed ottenere credito, in sintonia con i maggiori fabbisogni legati alla ripresa produttiva.

Il costo del denaro è sceso a giudizio di tutte le banche contattate (saldo -100%, lo stesso valore sia di tre mesi fa che dello scorso anno).

In tema di previsioni per l'economia torinese nel terzo trimestre 1984, il 44% s'aspetta un miglioramento e il 56% stazionarietà (saldo +44%, contro +57% a marzo e zero nel giugno 1983).

Nel complesso, il quadro generale rimane moderatamente positivo e fa intravedere anche nei prossimi mesi un moto di rilancio congiunturale.

MOVIMENTO ANAGRAFICO E DELLE FORZE DI LAVORO

Popolazione

Nel primo trimestre 1984 (dati provvisori) sono nate in provincia di Torino 4.646 persone (-2% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) e sono morte 6.098 (-16,2%). Ne consegue un saldo naturale negativo di 1.452 unità, inferiore del 42,7% a quello dello scorso anno (-2.536 unità). Quanto al movimento migratorio, nel frattempo sono immigrate 17.839 persone, più o meno come un anno fa (+0,1%) e ne sono emigrate 19.151 (+1,5%). Il saldo permane così negativo (-1.312 unità) ed evidenzia un'evoluzione del 26,9% sul 1983.

Nel complesso la provincia ha perso 2.764 abitanti, il 22,6% in meno sull'anno passato (-3.570 unità). Passando al comune capoluogo, nei primi cinque mesi di quest'anno si sono registrate 3.367 nascite (-0,4% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) e 4.526 morti (-8%), con un saldo negativo di 1.159 unità (-24,7%). Nel frattempo gli immigrati sono aumentati del 6,7% (da 7.507 a 8.013), men-

tre gli emigrati sono calati (-7,2%, da 15.494 a 14.385), il che ha consentito un saldo negativo più contenuto rispetto al 1983: 6.372 unità contro 8.036 (-20,7%).

In cinque mesi Torino ha perso 7.531 abitanti, il 21,4% in meno sullo stesso scorcio dell'anno passato (9.576 unità).

A maggio la città contava 1.061.482 abitanti contro 1.070.175 alla stessa data del 1983.

Movimento ditte

Nel primo semestre 1984 si sono iscritte alla Camera di commercio di Torino 9.770 nuove ditte (9.766 nello scorso anno), di cui 3.091 industriali (-3,9%), 4.125 commerciali (+1,4%) e 2.554 delle altre attività (+2,9%). Quanto alle cancellazioni, esse sono lievemente calate sull'uguale periodo dell'anno passato (-6,5%, da 7.280 a 6.808). Divise per settori di attività economica, esse hanno riguardato 2.390 ditte industriali (-12,3%), 2.952 commerciali (-8,2%) e 1.466 (+1,5%) di altri comparti.

Forze di lavoro

Anche questo trimestre ha purtroppo fatto registrare gravi ritardi nell'elaborazione e diffusione dei risultati delle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, per cui gli unici dati disponibili sono quelli relativi alle liste di disoccupazione tenute dall'Ufficio provinciale del lavoro.

Da esse risulta che gli iscritti totali nella provincia ammontavano nel maggio 1984 a 115.389, con un accrescimento del 20,5% sul corrispondente mese dell'anno precedente. Alla stessa data i disponibili erano pari a 107.904 persone (+23,1% sul maggio 1983), gli assunti nel gennaio-maggio ammontavano a 29.805 (-1,3% rispetto a un anno fa) e i licenziati a 32.999 (-4,9%).

Quanto alle principali classi in cui vengono ripartiti i disoccupati, si osserva che gli iscritti alla prima (cioè i disoccupati veri e propri), pari a 55.160 nel maggio di quest'anno, sono cresciuti nel giro di un anno del 24,9%, mentre quelli della seconda (coloro in cerca della prima occupazione) sono cresciuti del 21,1% (54.137 persone). Si è perciò verificato il «sorpasso» tra queste due categorie a favore della prima, il che evidenzia la gravità del fenomeno occupazionale, non più limitato ai giovani in cerca di un primo impiego.

Quanto agli interventi della Cassa integrazione guadagni, nel primo semestre 1984 se ne sono registrati per 40.265.198 ore ordinarie (+69,6% sull'uguale periodo del 1983) e 79.872.133 straordinarie (+3,6%). In totale si sono consumate 120.137.331 ore, contro 100.878.620 nel 1983 (+19,1%). Tale crescita è destinata ad assestarsi su valori più alti, visto che i dati relativi al 1984 sono provvisori e stimati per difetto.

A livello piemontese vi sono state nei primi quattro mesi dell'anno 1.110.000 ore perse per conflitti di lavoro (-73,5% sul 1983). Almeno sotto questo profilo si è verificato un discreto miglioramento.

I SINGOLI SETTORI INDUSTRIALI

Alimentare

Il secondo trimestre 1984 è apparso abbastanza favorevole sotto il profilo dell'attività produttiva, il che consente di superare discretamente i livelli operativi del corrispondente periodo dell'anno precedente. Quanto alla domanda, si è notato un irrobustimento

per la componente interna, mentre quella estera ha evidenziato qualche incertezza.

Le attrezzature sono state utilizzate intorno all'80%, cioè su valori soddisfacenti, e le scorte di prodotti finiti, pur rimanendo mediamente esuberanti, sono risultate in via di riequilibrio.

Le attese per il secondo semestre dell'anno sono generalmente positive, specie per produzione e domanda interna. Sussiste qualche preoccupazione in merito agli ordinativi dall'estero, che in ogni caso dovrebbero mantenersi lungo una linea moderatamente evolutiva.

Tessile e abbigliamento

Il comparto *tessile* è progredito ulteriormente nel corso del trimestre in esame, denunciando una crescita produttiva di circa 5 punti, a valori costanti, sull'uguale periodo dello scorso anno. Dello stesso tenore appare l'evoluzione della domanda interna, mentre quella estera è salita in modo più contenuto.

Gli impianti sono stati sfruttati intorno all'80% e i magazzini di prodotti destinati alla vendita sono apparsi sostanzialmente in equilibrio. Vi è invece qualche problema, sia per l'industria tessile che per quella dell'abbigliamento, nell'approvvigionamento delle materie prime.

Le aspettative a sei mesi sono nel complesso incoraggianti. Qualche preoccupazione traspare però dall'andamento della domanda interna.

In merito all'*abbigliamento*, l'attività produttiva seguita a rimanere poco vivace e praticamente stazionaria sull'aprile-giugno 1983. Nel contempo la domanda accenna, sia nella componente interna sia in quella estera, a una certa ripresa, il che dovrebbe consentire a breve termine un completo assorbimento delle scorte eccedenti.

Si osserva inoltre che le esportazioni si sono in questo caso comportate meglio delle vendite sul mercato interno. Gli impianti dal canto loro sono stati utilizzati intorno al 75%.

Per quel che riguarda le previsioni a sei mesi, esse sono nel loro insieme incoraggianti e sussiste qualche perplessità solamente nei confronti della domanda interna, che però dovrebbe anch'essa aumentare.

Legno e mobilio

Nel secondo trimestre 1984 è continuato il recupero dei ritmi operativi che già era stato notato nel gennaio-marzo. Esso può essere stimato in un 3% in termini reali sul corrispondente periodo dell'anno precedente. La domanda è apparsa stazionaria sul trimestre scorso, senza tuttavia aggravare la situazione delle giacenze di prodotti finiti.

Le attese per la seconda metà dell'anno sono abbastanza confortanti nel loro complesso. L'unico punto dolente è costituito dalla domanda interna che in ogni caso dovrebbe mantenere livelli accettabili. Purtroppo, per questa industria la capacità produttiva utilizzata è ancora al di sotto del 70%.

Metallurgico

I dati di fonte Assider rendono noto che nel primo trimestre 1984 sono state prodotte in provincia di Torino 253.427 tonnellate di acciaio, l'1,5% in più rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Da tale acciaio sono state ricavate 200.902 tonnellate di laminati a caldo (+25,5% sul 1983) e 16.915 tonnellate di altri prodotti siderurgici (-59,5%).

Nel secondo trimestre dell'anno la situazione dovrebbe essere rimasta grosso modo invariata, per cui si può parlare di lievissimo recupero sull'anno scorso. Però bisogna ricordare che un anno fa si era su livelli patologicamente bassi e quindi l'attuale ripresa

non è nulla più di un parziale recupero. Basti pensare che gli impianti sono tuttora utilizzati al di sotto del 70%.

La domanda è nel complesso apparsa invariata sul trimestre precedente, mentre i magazzini permangono esuberanti, seppur in via di lento smaltimento.

Le previsioni a sei mesi sono poco confortanti per l'attività produttiva e la domanda interna; qualche spiraglio di luce dovrebbe invece intravedersi sui mercati d'oltre frontiera.

Meccanico

Nel trimestre in esame è continuata la spinta evolutiva già vista in precedenza, valutabile in quasi 10 punti percentuali, a valori costanti, sul corrispondente periodo del 1983. La domanda si è mantenuta sui livelli del gennaio-marzo, salvo una lieve involuzione nella componente interna. I magazzini sono così rimasti esuberanti, anche se in tono minore rispetto a tre mesi fa. L'utilizzazione degli impianti si è rafforzata e dovrebbe aver ormai raggiunto quota 80%.

L'andamento futuro resta fortemente condizionato dalla situazione della domanda, nei confronti della quale gli operatori prevedono un irrobustimento nella componente estera e una certa stasi in quella interna. Ciò dovrebbe consentire un lieve ulteriore innalzamento dei ritmi produttivi.

Settore per settore, si rileva che la *carpenteria* ha un po' deluso, con lievi flessioni sia operative che della domanda interna e un calo più sensibile di quella estera. Anche il clima di opinioni per il prossimo semestre non è dei più incoraggianti.

In merito alle *macchine motrici e utensili*, si è notato un innalzamento della produzione sullo scorso anno, mentre la domanda ha accusato qualche battuta a vuoto sul trimestre scorso. Questa situazione si è inevitabilmente ripercossa sui magazzini, innalzandoli. Le previsioni, salvo per le vendite all'estero, non sono granché entusiasmanti.

Quanto alle *macchine operatrici*, si è notata una crescita operativa, accompagnata da un certo slancio sui mercati esteri, mentre quello interno non ha denunciato novità interessanti. Le attese a sei mesi sono abbastanza buone lungo tutta la linea.

Per quel che riguarda la *meccanica di precisione e elettrica*, si sono raccolti nel complesso giudizi positivi, sia a consuntivo che previsionale. Essa si mantiene come già rilevato nella precedente indagine lungo una linea discretamente evolutiva.

Automobilistico

I dati statistici di fonte Anfia comunicano per il primo quadrimestre dell'anno una produzione nazionale di autovetture pari a 530.047 unità, con una crescita del 15,1% sul corrispondente periodo dell'anno precedente (460.443 auto). Quanto ai veicoli industriali, si è al contrario verificato un calo dell'11,4%, scendendo da 57.737 unità nel gennaio-aprile 1983 a 51.173 quest'anno.

In totale, la produzione è passata da 517.705 unità nel 1983 a 581.220 nel 1984, facendo registrare un miglioramento pari al 12,3%.

Relativamente alle esportazioni, i dati del primo trimestre 1984 segnalano una crescita dello 0,9% sull'anno passato per le autovetture (da 129.267 unità a 130.459) e una flessione del 13,9% per i veicoli industriali (da 26.520 a 22.846).

In merito alle immatricolazioni, nello stesso scorcio temporale quelle relative ad autovetture nuove di fabbrica sono ammontate a 219.804 unità (-0,1% sul gennaio-marzo 1983) e quelle di veicoli industriali a 17.535 (-5,1%).

Sta continuando in questi mesi l'ascesa della quota di mercato delle marche nazionali, per cui, nonostante l'andamento poco brillante della domanda interna, la situazione generale è abbastanza favorevole, almeno per le autovetture.

Ciò consente buoni recuperi produttivi sul 1983 e prospettive moderatamente favorevoli per il prossimo semestre, ove a un indebolimento della domanda interna dovrebbero affiancarsi ascese vuoti della produzione che delle esportazioni.

Materiali da costruzione

La situazione congiunturale del settore non è certo delle migliori, con una produzione stagnante sul corrispondente periodo del 1983 e una domanda in calo nella componente estera e in lieve evoluzione in quella interna. È bene però osservare che tre mesi fa l'andamento generale era ancora più sfavorevole.

In ogni caso gli impianti sono sfruttati assai poco e i magazzini di prodotti finiti sono tuttora esuberanti. Le previsioni a sei mesi sono importate a stazionarietà nei confronti dell'attività produttiva e della domanda estera mentre sono moderatamente favorevoli per la componente interna.

Chimico e materie plastiche

Il secondo trimestre 1984 non ha fatto registrare al comparto *chimico* sostanziali progressi sul gennaio-marzo, ma al contrario qualche lieve scempenso sia sotto il profilo operativo che dal punto di vista del tiraggio della domanda globale.

L'unico aspetto positivo è costituito dal sostanziale riequilibrio dei magazzini di prodotti finiti.

Le previsioni a sei mesi non sono molto incoraggianti, salvo nel caso dell'attività produttiva.

In merito alle *materie plastiche*, si è notato nel trimestre un certo risveglio per i ritmi di lavoro e le esportazioni, mentre la domanda interna è apparsa in modesta involuzione. Gli impianti sono stati sfruttati oltre il 70% e le scorte sono risultate in sostanziale equilibrio.

Le attese a sei mesi sono favorevoli nei confronti di tutte le grandezze economiche esaminate.

Gomma

Grazie ai bassi livelli operativi dello scorso anno, il confronto con il secondo trimestre 1984 mette in luce una buona crescita operativa, non confortata da una pari lievitazione dal lato della domanda.

In questo caso la componente estera si è comportata meglio rispetto a quella interna. La scarsa intonazione del mercato non ha inoltre consentito uno sgancio nei magazzini di manufatti.

Quanto alle previsioni per la seconda metà del 1984, ci dovrebbe essere una certa stazionarietà nei confronti della domanda interna e un recupero e della produzione e delle esportazioni. Nel complesso c'è da attendersi una ripresa anche per questo settore operativo.

Cartario e editoriale

Come nel trimestre precedente, si è notato un certo rilancio produttivo, visto che i ritmi operativi dovrebbero aver superato di un 3-4% a valori costanti i corrispondenti dell'uguale scorcio del 1983.

Dal lato della domanda continua a destare preoccupazione la forte concorrenza estera, per cui gli ordini denunciano un relativamente scarso tiraggio, sia all'interno che oltre frontiera. I magazzini permangono in sostanziale equilibrio, mentre si registra qualche difficoltà dell'approvvigionamento delle materie prime.

Le previsioni per i prossimi sei mesi sono fortunatamente favorevoli lungo tutta la linea.

ARTIGIANATO

La consueta indagine condotta dalla Camera di commercio di Torino informa che il 5% degli artigiani interpellati ha dichiarato di aver incrementato, tra il primo e il secondo trimestre 1984, i propri ritmi produttivi, il 71% ha giudicato la situazione stazionaria e il 24% in regresso (saldo - 19%, a fronte del - 38% di tre mesi fa e del - 36% alla stessa data dello scorso anno). Quanto al livello degli ordini, il 14%, li ha visti crescere, il 53% restare invariati e il 33% in flessione (saldo - 19%, contro - 42% a marzo e - 56% nel giugno 1983).

Si può quindi notare come il clima d'opinioni tra gli operatori sia in fase di ripresa, in armonia col resto con quanto sta accadendo nell'industria. Vi è però una differenza sostanziale, cioè il segno dei saldi che, mentre nel secondario si è riportato sopra lo zero, è invece rimasto negativo nell'artigianato, indizio indubbio del permanere di una profonda incertezza. Resta il fatto che la direzione di marcia è la stessa e che perciò vi è una ripresa operativa anche in questo strato di imprese.

In merito alle previsioni per il terzo trimestre, si osserva che il 10% delle risposte è incline all'ottimismo, il 55% alla stazionarietà e il 35% continua a vedere nero (saldo - 25%, a fronte di - 23% tre mesi fa e di - 63% lo scorso anno).

Anche qui vale sostanzialmente il discorso fatto in precedenza e sintetizzabile in un ottimismo estremamente cauto.

Sotto il profilo merceologico si è notato un calo nei settori alimentari che però prevedono un certo recupero nei prossimi mesi. Abbastanza incerto è apparso il comparto tessile e dell'abbigliamento, mentre un insieme di note positive emerge dal ramo meccanico. Ciò fa pensare che la ripresa non pervenga tanto da un rilancio della domanda di beni di consumo quanto da quella originata dalle imprese industriali a titolo di investimento, esportazione e ripristino scorte.

COMMERCIO INTERNO

L'indagine campionaria di fine giugno 1984 segnala che il 25% dei dettaglianti torinesi intervistati ha notato una lievitazione, a valori costanti, del proprio giro d'affari tra il primo e il secondo trimestre dell'anno, il 41% stazionarietà e il 34% diminuzione (saldo - 9%, a fronte di - 42% di tre mesi prima e di - 28% un anno fa).

Il raffronto più significativo è quello con il corrispondente periodo dell'anno precedente ed evidenzia un certo miglioramento, fermo restando il saldo su valori negativi. Nel giro di un anno gli ottimisti sono saliti di cinque punti (dal 20% al 25%), i pessimisti sono calati di 14 (dal 48% al 34%) e le risposte indicanti stazionarietà sono cresciute di 9 (dal 32% a 41%).

Non è certo uno spostamento straordinario, ma indubbiamente significativo di un'inversione di tendenza. In merito alle giacenze, si è consuntivato un saldo del + 9%, contro il + 17% dello scorso anno. Pure qui si può notare una spinta evolutiva, anche se di modesto rilievo e improntata a una grande prudenza.

Quanto alle prospettive per il prossimo trimestre, il 14% degli intervistati è ottimista (5% un anno fa), il 42% ha indicato stazionarietà (37%) e il 44% flessione (58%). Ne consegue un saldo del - 30%, contro il - 53% dello scorso anno. Il clima d'opinioni denuncia così un deciso miglioramento, rimanendo però il saldo su livelli apprezzabilmente inferiori allo zero. Ciò significa che il commercio torinese ha imboccato la strada della ripresa, che per il momento significa solamente recupero di parte delle perdite accumulate in precedenza.

Sotto il profilo merceologico si è notata una sostanziale stazionarietà delle vendite di generi alimentari, le cui prospettive a breve termine non paiono però granché incoraggianti. Gli articoli tessili e di abbigliamento hanno registrato un lieve rilancio sul trimestre precedente e le attese per il terzo trimestre 1984 sono ora lievemente migliori rispetto a un anno fa. Un discorso simile vale per i mobili e gli articoli d'arredamento, salvo una situazione relativamente peggiore dal lato delle vendite. Qualche difficoltà è stata manifestata dal settore degli autoveicoli ed accessori, mentre i mobili e le forniture d'ufficio sono rimasti sostanzialmente stazionari. Discreto, infine, l'andamento dei grandi magazzini.

Per avere qualche ulteriore informazione sui consumi privati nella provincia di Torino si può ricordare che l'energia elettrica per usi civili ha registrato un incremento dell'1,6% tra il gennaio-aprile 1983 e il corrispondente periodo di quest'anno. La frutta trattata sui mercati generali di Torino è calata del 21,9% tra i primi cinque mesi del 1983 e quest'anno e la verdura addirittura del 26,3%.

Tra le carni, i bovini macellati a Torino sono scesi in termini di peso del 4,9% (primi sei mesi) e i suini addirittura del 73,3%, mentre sono cresciuti sia gli ovini (+ 23,1%) che gli equini (+ 4,5%).

In forte evoluzione è pure apparso il pesce trattato all'ingrosso (+ 42,6%).

In merito alle vendite nei grandi magazzini torinesi, esse hanno denunciato incrementi sull'anno precedente in tutti i primi sei mesi dell'anno. In termini reali, cioè depurate dell'aumento dei prezzi, le vendite sono risultate il leggera ascesa sul gennaio-giugno 1983.

Passando al costo vita, si rileva che nei primi sette mesi dell'anno esso è lievitato del 5,1% e rispetto allo stesso periodo del 1983 del 10,3%. Si tratta di un buon miglioramento rispetto agli anni scorsi, visto che nel luglio 1983 si era al + 14,6% e nell'ugual mese del 1982 al + 16,2%.

Quanto alle singole voci che compongono l'indice, nel corso dell'ultimo anno l'alimentazione è cresciuta del 7,8% (12,5% un anno prima), l'abbigliamento dell'11,3% (14,1%), l'elettricità e i combustibili del 9,6% (19%), l'abitazione del 29,7% (16,5%) e i beni e servizi vari del 9,7% (15,4%).

In sostanza la lotta all'inflazione ha dato qualche frutto, anche se in gran parte dovuto a fattori esogeni, in primo luogo il favorevole andamento dei prezzi delle materie prime, petrolio soprattutto.

COMMERCIO ESTERO

Le statistiche di fonte Unioncamere sugli incassi e i pagamenti valutarî della provincia di Torino non vanno purtroppo oltre il dicembre 1983. In quell'anno la provincia ha registrato importazioni per 5.193,7 miliardi di lire (- 7,3% sul 1982) ed esportazioni per 8.716,7 miliardi (+ 6,3%).

Tale tendenza è la stessa, seppur più accentuata, verificatasi sia a livello piemontese (- 1,4% le importazioni e + 7,9% le esportazioni) che nazionale (+ 0,2% e + 8,5% nell'ordine).

Quanto alle singole classi merceologiche, si può rilevare che per le esportazioni i progressi più sostenuti hanno riguardato settori «minori», cioè con scarso peso sul totale delle vendite all'estero torinesi. Si tratta infatti delle pelli e cuoio e del legno e sughero. I comparti trainanti, in specie l'auto e la meccanica, hanno denunciato tassi d'incremento piuttosto modesti o al massimo pari alla media generale (+ 6,3%+0,9% rispettivamente). Ciò nonostante la metalmeccanica continua a coprire una quota predominante nell'export provinciale (78,9%), seguita a larga distanza dalla gomma (4,2%) e dal ramo tessile e dell'abbigliamento (3,1%). È poi interessante rilevare l'apprezzabile incremento evidenziato proprio

da quest'ultimo settore (+ 16,8%).

Passando alle importazioni, si osserva in primo luogo che le uniche crescite sono state manifestate dai prodotti agricolo-zootecnici (+ 22,6%), da quelli chimico farmaceutici (+ 7,1%), dalle materie plastiche (+ 5,7%) e dal legno e sughero (+ 0,5%).

Sul fronte opposto si sono segnalati i cedimenti più vistosi per i mezzi di trasporto (- 22,9%), per le pelli e il cuoio (- 16,4%) e la gomma (- 9,4%). Gli articoli metalmeccanici, pur in regresso sul 1982, mantengono abbondantemente il primo posto tra le importazioni torinesi con il 61,2% del totale, seguiti dai prodotti agricolo-zootecnici (10,4%) e dalla gomma (4,9%).

Quanto alla ripartizione delle importazioni per paesi, si sono verificati cali nei confronti di tutti i maggiori partners commerciali, specie USA (- 22,7%) e Germania Federale (- 14,5%). I cedimenti più contenuti hanno riguardato la Gran Bretagna (- 0,02%) e la Francia (- 1,8%) che sono così riuscite, nonostante tali regressi, ad accrescere la loro percentuale sul totale degli acquisti torinesi.

In merito alle esportazioni, le cose sono andate particolarmente bene nei confronti della Francia (+ 15,4%) e della Germania (+ 8,6%). Viceversa, il tasso di crescita della Gran Bretagna è stato inferiore (+ 4,1%) a quello medio generale delle esportazioni provinciali (+ 6,3%), mentre nel caso degli USA vi è stato addirittura un calo (- 7,5%).

TRASPORTI

L'indagine condotta presso un campione di autotrasportatori operanti in provincia di Torino rende noto che il 44% degli intervistati ha dichiarato di aver trasportato nel secondo trimestre 1984 un volume di merci superiore a quello del gennaio-marzo, il 19% è rimasto stazionario e il 37% ha denunciato una diminuzione (saldo + 7%, a fronte di - 18% nel trimestre precedente e di - 46% nel corrispondente periodo del 1983). Appare evidente un deciso miglioramento congiunturale del settore che per la prima volta dopo anni denuncia saldi di segno positivo.

In merito alle difficoltà riscontrate nell'espletamento della propria attività, il 46% ha posto l'accento sulla carenza di richieste, cioè in ultima analisi sulla crisi economica. Per questa via si ha un'ulteriore conferma del rilancio del settore, visto che tre mesi fa tale percentuale era del 57% e lo scorso anno ben del 70%. Vi è poi un 15% di risposte che denunciano nella concorrenza delle ferrovie l'ostacolo principale al loro lavoro (12% sia a marzo sia nel giugno dello scorso anno), un 8% che non segnala problemi di sorta (12% nell'indagine passata) e un restante 31% che adduce problemi di varia natura, in specie di carattere finanziario o di concorrenza sleale (19% tre mesi fa e 22% nel 1983). In sostanza il settore pare ora maggiormente fiducioso della realtà della ripresa in atto e s'attende di progredire ulteriormente nel prossimo futuro.

MERCATO FINANZIARIO

Le statistiche ufficiali tenute dalla Banca d'Italia segnalano che nell'aprile 1984 i depositi bancari in provincia di Torino erano pari a 18.175 miliardi di lire, con una crescita dell'8,9% sul corrispondente mese dell'anno precedente. Al loro interno, quelli delle famiglie sono aumentati dell'11,8% (14.210 miliardi di lire), quelli delle pubbliche amministrazioni di un modesto 0,6% (4.923 miliardi), mentre le imprese denunciavano un calo dello 0,6% (3.472,8 miliardi).

Tabella 1 - Movimenti valutari per classi merceologiche nella provincia di Torino (gennaio-dicembre 1983)

Classi merceologiche	Importazioni			Esportazioni		
	Dati assoluti (000)	Comp. %	Variaz. % '82/'83	Dati assoluti (000)	Comp. %	Variaz. % '82/'83
Produzione agricola zootecnica	541.995.638	10,4	+22,6	195.658.624	2,2	-0,7
Produzione chimica farmaceutica	190.112.040	3,7	+7,1	60.229.289	0,7	+0,6
Materie plastiche	83.045.530	1,6	+5,7	79.078.124	0,9	+17,9
Gomma	254.435.014	4,9	-9,4	369.154.016	4,2	-3,6
Pelli e cuoio	55.821.786	1,1	-16,4	41.209.070	0,5	+29,1
Legno e sughero	43.116.071	0,8	+0,5	23.558.382	0,3	+40,6
Carta e libri	167.785.399	3,2	-8,1	153.201.026	1,8	+6,3
Tessili e abbigliamento	176.605.482	3,4	-3,4	269.273.409	3,1	+16,8
Metalmecanica	3.176.831.192	61,2	-11,1	6.874.031.185	78,9	+3,7
- mezzi di trasporto	1.040.233.977	20,0	-22,9	3.711.403.075	42,6	+6,3
- restanti settori	2.136.597.215	41,1	-3,9	3.162.628.110	36,3	+0,9
Varie	503.911.405	9,7	-12,2	651.314.885	7,5	+48,0
Totale	5.193.659.557	100,0	-7,3	8.716.708.010	100,0	+6,3

Fonte: Unione Italiana delle Camere di commercio.

Tabella 2 - Distribuzione delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Torino per paesi di provenienza e di destinazione nel 1983

Paesi	Importazioni				Esportazioni			
	Dati Assoluti (000)	Composiz. %	% sul totale Italia	Variazione % '82/'83	Dati assoluti (000)	Composiz. %	% sul totale Italia	Variazione % '82/'83
Belgio	159.057.309	3,1	4,9	-4,8	269.674.159	3,1	10,2	+23,8
Francia	1.372.381.536	26,4	10,9	-1,8	1.885.189.498	21,6	13,9	+15,4
Germania R. F.	1.083.550.741	20,9	6,1	-14,5	1.412.255.465	16,2	8,8	+8,6
Olanda	126.071.615	2,4	2,0	+9,3	208.263.659	2,4	7,7	+27,4
Gran Bretagna	328.467.743	6,3	3,3	-0,02	867.176.196	9,9	11,2	+4,1
Irlanda	36.347.817	0,7	13,6	+28,9	32.085.793	0,4	14,1	-26,8
Danimarca	73.362.655	1,4	6,9	+6,9	90.117.824	1,0	13,9	+105,1
Totale CEE	3.179.239.416	61,2	6,2	-5,7	4.764.762.594	54,7	10,9	+12,5
U.S.A.	313.300.924	6,0	2,6	-22,7	513.779.207	5,9	6,1	-7,5
Altri paesi	1.701.119.217	32,8	4,0	-6,7	3.438.166.209	39,4	7,5	+0,9
Totale	5.193.659.557	100,0	4,9	-7,3	8.716.708.010	100,0	8,9	+6,3

Fonte: Unione Italiana delle Camere di commercio.

In breve, i depositi delle famiglie hanno grosso modo seguito il tasso d'inflazione, che ad aprile era dell'11,3%, per cui si può parlare di stasi in termini reali. Quanto alle imprese, si può pensare a un drenaggio di risorse finanziarie per fronteggiare i fabbisogni sorti in seguito alla ripresa produttiva. Ciò potrebbe essere suffragato anche dall'andamento degli impieghi delle imprese, saliti nel frattempo del 14% (8.901,6 miliardi di lire), cioè di tre punti al di là del tasso d'inflazione. Questo fa supporre che il motore dell'economia torinese abbia aumentato il numero di giri e quindi stia consumando più carburante. Inoltre, gli impieghi delle imprese sono lievitati assai di più rispetto sia alle pubbliche amministrazioni (+1,4%) che alle famiglie (+7,3%). Ne deriva che sul totale l'accrescimento non è andato oltre il 12,8% (10.176,5 miliardi).

È interessante rilevare che il rapporto impieghi-depositi è ulteriormente salito tra l'aprile 1983 (54%) e l'aprile 1984 (56%). È ancora più importante constatare che il trend evolutivo è stato particolarmente sensibile nei confronti delle imprese: dal 223% al 256,3%.

In merito ai risultati dell'indagine campionaria della Camera di commercio di Torino relativa al secondo trimestre 1984, emerge un saldo negativo quanto all'affluenza del risparmio negli istituti di credito (-22%, contro zero nel marzo scorso e +11% un anno fa). Sul lato dei finanziamenti si sarebbero invece verificate delle spinte ascensionali superiori a

quelle registrate nei periodi precedenti (saldo +78% per le richieste di credito e +89% per le concessioni di finanziamento). Restano così confermate le linee di fondo di questo momento congiunturale, ovvero di una ripresa produttiva accompagnata da maggiori finanziamenti, mentre dal lato dei depositi non si verifica un movimento di pari intensità. Il tutto favorisce un deciso innalzamento del rapporto impieghi-depositi.

Altri due punti meritano attenzione: da un lato il costante calo del costo del denaro (che però in termini reali rimane piuttosto sostenuto) e dall'altro la persistenza di un certo ottimismo sul futuro immediato dell'economia torinese. Infatti, il 44% delle banche intervistate s'aspetta per il terzo trimestre 1984 un ulteriore miglioramento e il restante 56% stazionarietà (saldo +44%, contro +57% tre mesi fa e zero nel giugno 1983).

PROTESTI CAMBIARI E FALLIMENTI

Nei primi cinque mesi del 1984 sono stati protestati in provincia di Torino 99.093 titoli di credito (-8,1% sul corrispondente periodo dell'anno precedente) per

un importo di 148,9 miliardi di lire (+1,3%).

In merito alle singole categorie di titoli, le cambiali e le tratte accettate sono scese nel numero (-5,1%), ma lievitato nel valore (+11,9%); quelle non accettate sono calate sia nella consistenza numerica che nell'importo (-11,4% e -4,4% nell'ordine). Quanto agli assegni bancari, si è assistito a una diminuzione vuoi nel numero (-10,9%) che nell'importo (-5,7%). Fallimenti: si rileva che i tribunali della provincia ne hanno dichiarati nel gennaio-maggio di quest'anno 164, contro 150 (+9,3%) nel corrispondente periodo del 1983. Di essi, 76 concernevano ditte industriali (-5%), 63 commerciali (+21,2%) e 25 dei restanti settori (+38,9%).

Nelle colonne che seguono sono sinteticamente elencate le deliberazioni di più rilevante significato promozionale assunte dalla Giunta dell'Istituto camerale torinese nel corso delle sedute del primo semestre 1984 (10 e 31 gennaio, 21 febbraio, 6, 20 e 29 marzo, 17 aprile, 8 e 22 maggio, 11 e 26 giugno).

- **Agricoltura.** In ordine cronologico le decisioni più importanti per il settore sono state le seguenti: a) concorso alle spese per l'organizzazione della Mostra del coniglio riproduttore selezionato, tenutasi a Moncalieri dal 16 al 18 dicembre 1983; b) stanziamento di una somma per una campagna di lotta contro le malattie enteriche neonatali dei vitelli; c) accoglimento della richiesta di contributo avanzata dall'Associazione regionale allevatori del Piemonte con impegno di fondi per il pagamento in via diretta di spese di allestimento della 6ª Mostra regionale di conigliocultura e della 4ª Rassegna delle carni alternative; d) erogazione di un contributo all'Osservatorio piemontese di frutticoltura « A. Geisser » di Torino per l'organizzazione di un corso nella materia di interesse; e) concessione di un supporto finanziario all'Istituto di patologia generale ed anatomia patologica della Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Torino per la prosecuzione degli studi avviati nel 1983 finalizzati ad individuare quali sono le alterazioni più frequenti dell'apparato genitale femminile delle bovine regolarmente macellate in Piemonte ed a determinare quali tra le alterazioni riscontrate possono essere efficacemente prevenute o curate; f) concessione appoggio finanziario all'Associazione provinciale allevatori per le attività connesse alla tenuta dei libri genealogici; g) autorizzazione di un contributo all'Accademia di agricoltura di Torino per l'espletamento dei propri scopi istituzionali, volti in particolare allo sviluppo della ricerca scientifica ed alla divulgazione dei risultati della stessa; h) stanziamento di fondi per favorire la partecipazione di allevatori torinesi alla Mostra internazionale della Frisone italiana in programma a Cremona nel settembre 1984; i) concessione contributo al Centro incremento frutticoltura Ovest Piemonte per l'istituzione di un frutteto sperimentale per la divulgazione dei nuovi ritrovati della tecnica; l) concessione al Comune di Pancalieri di un contributo per l'allestimento della 4ª edizione della rassegna Vivere, in programma dal 16 al 19 settembre 1984 per promuovere le colture tipiche della zona, in primo luogo quelle delle piante officinali; m) autorizzazione ad utilizzare il sottosistema Albo-Vigneti on-line della Carved s.p.a. per la gestione automatizzata degli albi dei vigneti di competenza dell'ente camerale torinese; n) concessione di un contributo all'Osservatorio di genetica animale di Torino per la continuazione e lo sviluppo dei relativi campi di studio; o) messa a disposizione dei partecipanti al Convegno nazionale della Società botanica italiana, gruppo piante officinali, di un servizio di pullman per le previste escursioni tecnico-dimostrative presso aziende agricole e industriali.
- **Commercio.** Diciassette le deliberazioni più significative attinenti lo sviluppo del settore sia sul mercato nazionale che su quelli esteri: 1) messa a disposizione dell'Associazione nazionale venditori ambulanti-Confesercenti di pullman per la visita di operatori del settore alla IV Mostra mercato di Bologna (28 gennaio-5 febbraio 1984) dei metodi, cultura e tecnologia dell'ambulantato; 2) fissazione del calendario della Borsa Merci di Torino per il 1984 (giovedì dalle 10 alle 19: cereali; sabato dalle 9 alle 13: vini e liquori; se il giovedì è festa, il mercato viene spostato al primo giorno utile successivo; chiusura della Borsa dal 3 al 22 agosto); 3) concessione alla Federazione italiana

esercenti pubblici e turistici di un contributo per l'effettuazione di un viaggio in pullman da parte di operatori del ramo della provincia al Salone internazionale della gelateria e pasticceria in programma a Rimini dal 14 al 19 gennaio 1984; 4) organizzazione di un seminario per operatori con l'estero su aspetti giuridici e pratici dell'export in Germania federale; 5) rinnovo convenzione con l'Iscom Piemonte per il 1984 in merito al servizio di assistenza tecnica ai commercianti, istituito nel 1977 e denominato Multiservice; 6) concessione all'Ascomfidi Piemonte — Cooperativa di garanzia fidi di un contributo di l. 94 milioni da destinare al fondo rischi; 7) autorizzazione alla locazione di pullman per la visita di commercianti del chivassese alla XVIII Expo C.T. di Milano, esposizione internazionale per il commercio e il turismo, svoltasi nel novembre 1983; 8) istituzione per il triennio 1984-1986 di una Commissione mista tra il Comune di Torino e la Camera di commercio per lo studio dei problemi inerenti l'applicazione delle varie normative che interessano la funzione distributiva; 9) organizzazione nel 1984, in collaborazione con l'Iscom Piemonte, di n. 70 corsi di preparazione agli esami di idoneità per l'iscrizione al Registro esercenti il commercio e di n. 12 corsi di aggiornamento (5 di vetrinistica, pubblicità, promozione ed ambientazione del punto di vendita; 7 sulle politiche contabili e fiscali, il marketing e le tecniche di vendita); 10) rinnovo con la Confesercenti di Torino e provincia della convenzione in atto per l'organizzazione anche nel 1984 di corsi preparatori agli esami previsti dalla Legge 426 del 1971; 11) concessione di un contributo per rimborso spese, su presentazione fatture, per l'allestimento di stands allestiti da sindacati e gruppi d'acquisto al 21° Salone internazionale delle Arti domestiche ed alimentari (Expo Casa '84) in svolgimento in Torino dal 14 al 26 marzo; 12) concessione di un contributo al Comitato della Borsa Merci di Torino per un viaggio di studio ad alcune sezioni della borsa mercantile di Londra, tra le più all'avanguardia non solo in Europa; 13) rimborso all'Unione industriali di Torino di spese di interpretariato per la visita a Torino di delegazioni commerciali provenienti da India, Tunisia, Marocco e Repubblica democratica tedesca; 14) erogazione di un contributo alla Cooperativa Codè per la pubblicazione di un volume concernente l'attività della Cooperativa droghieri esercenti, che può vantare un'attività di oltre sessant'anni, via via in espansione per dare ai soci servizi migliori e condizioni di acquisto sempre più convenienti; 15) versamento al Centro Estero Camere Commercio Piemontesi di un contributo per l'organizzazione, d'intesa con l'ente camerale torinese, della partecipazione di aziende della provincia al Sitev '84 — Salone internazionale delle tecniche e degli equipaggiamenti per veicoli, in programma a Ginevra dal 22 al 25 maggio; 16) determinazione dei due periodi dell'anno nei quali, nella provincia di competenza, possono essere effettuate le vendite di fine stagione: saldi estivi '84 dal 16 luglio al 17 settembre; saldi invernali '85 dal 7 gennaio al 28 febbraio (per i comuni di Sestriere, Prali, Pragelato, Claviere, Sauze d'Oulx, Chiomonte, Bardonecchia, Coazze, Viù, Usseglio, Ala di Stura, Balme, Chialamberto, Alpette, Ceresole Reale, Valprato Soana, Oulx, Cesana Torinese, Sauze di Cesana, Exilles, Gravera e Susa dal 15 marzo al 15 aprile); 17) autorizzazione alla locazione di pullman per la visita di operatori commercianti torinesi alla 19ª Esposizione del commercio di Milano, in cartellone dal 27 al 31 ottobre 1984.

- **Industria, Artigianato, Turismo.** Diversi gli impegni finalizzati a sostenere o stimolare l'espansione, direttamente o indirettamente: a) tradizionale supporto finanziario alla Scuola di ammini-

strazione aziendale dell'Università di Torino; b) erogazione all'Associazione per il finanziamento della sopra richiamata Scuola di amministrazione aziendale di uno specifico contributo destinato all'organizzazione di un secondo corso di formazione del legno e suoi derivati; c) rinnovo del contributo annuale alla stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli; d) organizzazione di un corso di formazione sugli impianti elettrici per i locali di pubblico spettacolo e assimilati; e) concessione all'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» di Torino di un contributo straordinario per l'esecuzione di un'approfondita indagine sui centri di ricerca italiani e stranieri, dalla quale ricavare utili informazioni per programmare l'attività futura dello stesso IEN; f) stanziamento di 285 milioni di lire per contributi a fondo perduto ad imprese artigiane di produzione e di servizi per l'acquisto di nuovi macchinari o nuove attrezzature; g) concessione di un contributo finanziario all'Istituto arti e mestieri di Torino per l'acquisto di attrezzature elettroniche per il completamento del laboratorio di informatica ed elettronica; h) erogazione al Comitato comprensoriale di Pinerolo di un contributo per l'inaugurazione dell'8ª edizione della Mostra mercato sull'artigianato pinerolese; i) organizzazione di un secondo corso di formazione sugli impianti elettrici nei locali di pubblico spettacolo o assimilati; l) approvazione della bozza di convenzione tra la città di Pinerolo e l'Istituto camerale torinese per la concessione in uso dei locali di proprietà comunale da adibire ad uffici della sede decentrata della Camera di commercio; m) concessione di un contributo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico (OIT-ILO) per l'organizzazione di un seminario sullo sviluppo delle piccole e medie imprese con la partecipazione di esponenti di diversi paesi dell'America Latina; n) erogazione di un contributo all'Associazione canavesana artigiani e C.N.A. di Ivrea per l'organizzazione della 2ª Mostra dell'artigianato canavesano; o) concessione di un contributo alla Società delle Scuole tecniche operaie San Carlo per coprire parte delle spese inerenti la ristrutturazione dei locali imposta da disposizioni di legge (materia di protezione civile); p) nomina, quali rappresentanti camerali in seno alla Commissione cittadina per il turismo, dei sig.ri Perfumo Giovanni (membro effettivo) e Vinar di Giovanni (membro supplente); q) stanziamento di un contributo per il pagamento di spese inerenti l'organizzazione a Torino, nel maggio 1986, di un importante congresso mondiale sul glaucoma; r) concessione di un contributo per il noleggio di autopullman per il trasporto dei 3000 amministratori pubblici riuniti a Torino in occasione dello svolgimento dei XV Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa (11-14 aprile 1984); s) erogazioni di contributi al Museo nazionale della Montagna e al Museo nazionale del cinema di Torino; t) rinnovo dell'adesione per il 1984 al Museo ferroviario piemontese.

- **Altre decisioni:** a) *Contributi:* all'Istituto Italo Cinese per gli scambi economici e culturali di Torino per coprire parte delle spese di organizzazione di una mostra di carte ritagliate cinesi, espressione tipica d'arte popolare di millenaria tradizione; all'Associazione comitato manifestazioni pinerolese per la realizzazione della V edizione della rassegna enogastronomica «Le Galuperie», volta a valorizzare le produzioni tipiche della zona; all'Istituto universitario di studi europei di Torino per consentire la copertura di alcune spese di funzionamento nel corso del 1984; alla Deputazione subalpina di storia patria per sostenere l'attività di ricerca ed editoriale; al Ceasco — Centro di assistenza scolastica per l'ampliamento delle relative attività, aventi come obiettivo lo sviluppo dei rapporti tra scuola e mondo del lavoro; all'Associa-

zione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ); alla Sezione torinese della Società italiana per l'organizzazione internazionale, per permettere il pieno espletamento delle proprie attività di informazione documentazione e formazione sui problemi generali e specifici della migliore convivenza dei popoli; al Politecnico di Torino, all'Accademia delle Scienze di Torino per favorire il più ampio dispiegarsi delle attività dell'organismo, che vanta ormai oltre due secoli di proficuo funzionamento; all'Associazione Grande traversata delle Alpi, per l'acquisto di attrezzature ospitaliere del posto di tappa di Ceresole Reale.

b) *Varie:* organizzazione di un corso di preparazione per l'esame di abilitazione per l'iscrizione nell'Albo nazionale agenti di assicurazione; rinnovo dell'adesione all'Associazione mineraria subalpina e, congiuntamente, alla Società italiana gallerie che si occupa di studi nel settore della cantieristica sotterranea; rinnovo iscrizione al Ciscio, Centro italiano studi containers operante presso la Camera di commercio di Genova; rinnovo adesione annuale al CISMED di Milano, Centro informazioni e studi sulla Comunità europea; conferma dell'adesione per il 1984 all'Associazione italiana per l'arbitrato; pagamento quota annuale dell'AIDA, Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni; conferma iscrizione allo C.S.A.O., Centro studi ed applicazioni di organizzazione aziendale; indizione anche per il 1984 del tradizionale concorso (XXXIII edizione) per la premiazione della fedeltà al lavoro e del progresso economico con 265 riconoscimenti così suddivisi: 200 a lavoratori dipendenti con anzianità minima nella stessa azienda di 35 anni; 30 a lavoratori pensionati con analoga anzianità minima di 35 anni; 15 a ditte gestite dal fondatore con anzianità non inferiore a 35 anni; 15 a ditte gestite da eredi del fondatore con anzianità minima di 50 anni; 3 a ditte che abbiano apportato notevoli miglioramenti tecnici di carattere sociale; 2 a coloro che abbiano conseguito un brevetto industriale di particolare valore sociale; conferimento della settima edizione del premio «Il Torinese dell'anno» (istituito nel 1978 per tributare annualmente pubblica stima e riconoscenza ad un torinese di nascita o di adozione che abbia particolarmente onorato l'Italia nel mondo in uno dei vari settori di attività produttiva, scientifica o culturale) alla prof.a Rita Levi-Montalcini con la motivazione «per gli importanti risultati scientifici conseguiti in Italia e all'estero nel campo delle più avanzate ricerche neurobiologiche».

c) *Nomine:* dr. Cornelio Valetto a rappresentante camerale nel Consiglio del CEASCO, Centro assistenza scolastica; dell'ing. Andrea Bocca per il triennio 1984-86 in seno al Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli; del geom. Enrico Salza e del prof. Giorgio Rota a Consiglieri di amministrazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino; del prof. Lamberto Jona Celesia e del dr. Alessandro Braja rispettivamente a sindaco effettivo e sindaco supplente dello stesso Istituto San Paolo; del Consiglio di amministrazione dell'Azienda speciale Laboratorio chimico-merceologico nelle seguenti persone: Enrico Salza presidente, consiglieri Giovanni Perfumo, Aldo Rapelli, Domenico Appendino, Ernesto Faure, Giuseppe Pichetto, Luigi Spaltini, Emanuele Bolzoni, Gianni Baralis, Fausto Orsi Carbone; del Collegio dei revisori dei conti dello stesso Laboratorio camerale nelle persone di Antonino Porpiglia e Giorgio Albertino (membri effettivi) e Ernesto Casasso (membro supplente); del sig. Marco Brignone, Vice presidente della Banca Brignone di Torino, nel Consiglio di vigilanza della stanza di compensazione torinese; proposta terna candidati per la nomina del rappresentante della provincia di Torino nel Consiglio generale del Banco di Sicilia.

PRESENTATI DAGLI AUTORI

V. Chick, La macroeconomia dopo Keynes - Voi. di 14x21 cm, pp. 581 - Il Mulino, Bologna, 1984 - L. 40.000.

L'argomento di questo libro è un libro: la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* di J. M. Keynes. Esso è il risultato di un'esperienza maturata nel corso di diversi anni in cui ho adottato alla Ucl la *Teoria generale* come testo fondamentale nei miei corsi di macroeconomia per studenti universitari. Ritengo che esso getti nuova luce sul libro di Keynes, e da questo punto di vista il pubblico che mi sono prefisso di raggiungere è quello dei miei colleghi economisti; tuttavia esso è destinato anche agli studenti. Sono infatti fermamente convinta che l'abitudine corrente di separare i lettori cui si rivolge, riservando agli specialisti le nuove idee ed offrendo agli studenti solo ciò su cui vi è un generale accordo, costituisca un atteggiamento protettivo nei confronti degli studenti e al tempo stesso dannoso per la vitalità ed il progresso della nostra materia. Spero perciò, con questo lavoro, di incoraggiare altri a riportare la *Teoria generale* tra gli insegnamenti principali; e non perché Keynes rappresenti qualcosa di sacrosanto, ma perché vorrei sostenere (e di fatto in questo libro sostengo) che la *Teoria generale* permette una comprensione della struttura delle interazioni a livello macroeconomico — e dei metodi per analizzarle — molto più profonda e articolata che non la maggior parte di ciò che è stato scritto successivamente.

La macroeconomia che è stata sviluppata dopo Keynes, sebbene pretenda di avere nella *Teoria generale* la sua fonte di ispirazione, non ha rappresentato, secondo il mio punto di vista e nonostante alcune rimarchevoli eccezioni, uno sviluppo dello *stile* di pensiero di Keynes — e quindi del suo metodo dei suoi punti di vista e delle sue intuizioni. Il titolo del mio libro intende segnalare questo fatto stridente: e cioè che la macroeconomia che ha fatto seguito cronologicamente alla *Teoria generale*, non l'ha invece seguita nello spirito. Mentre è proprio di quest'ultimo che c'è più bisogno.

In questo libro arrivo a sostenere che l'economia keynesiana non soltanto non ha seguito le orme di Keynes, ma non può nemmeno definirsi macroeconomica.

Consideriamo infatti l'approccio seguito in un qualsiasi libro di testo. Al lettore viene detto che nella teoria keynesiana vi sono tre equazioni di comportamento fondamentali: la funzione del consumo, la funzione dell'investimento e quella della preferenza per la liquidità. E fin qui tutto è logicamente corretto. Segue quindi una esposizione piuttosto dettagliata di queste tre funzioni, esposizione basata interamente sui principi relativi al comportamento individuale. Non c'è nulla di sbagliato nello scegliere il livello individuale: è infatti a tale livello che le decisioni vengono prese. Ma poi succede che, contrariamente a ciò che (di solito) si insegna nelle lezioni introduttive di macroeconomia sulla fallacia della ricomposizione delle singole parti, le equazioni che rappresentano il comportamento del singolo sono invece considerate come relative ad aggregati e studiate nel contesto di un sistema simultaneo.

L'approccio della sintesi neoclassica è quello di suddividere la teoria in diverse componenti, di rimescolarle e di non chiedersi mai se sia ancora possibile ricomporle in una teoria coerente a livello macroeconomico. Tanto meno viene posto in discussione il metodo delle equazioni simultanee.

Al contrario, Keynes parte con l'obiettivo di sviluppare una teoria « della produzione in complesso », come egli la definisce, una teoria che ammetta l'esistenza

di una disoccupazione non classificabile né come volontaria né come transitoria. Le singole parti della teoria sono considerate quali elementi cruciali dell'intero quadro. La differenza è fra un atteggiamento « unitario » ed uno « riduzionista » nei confronti della teoria.

È mia ferma convinzione che l'impulso a semplificare una teoria, a ridurla alle parti che la compongono, principalmente per poterle più facilmente maneggiare, sia il principale fattore responsabile dell'infelice situazione della teoria e della politica economica. Consideriamo, per esempio, uno degli effetti derivanti dal presentare la « teoria macroeconomica » mediante le tre equazioni di comportamento menzionate in precedenza (sostituendo alla funzione del consumo quella del risparmio perché maggiormente familiare, sebbene io sostenga in questo libro che tale sostituzione abbia avuto conseguenze disastrose) e un'offerta di moneta esogena. Si separino la parte « monetaria » e la parte « reale » attraverso, rispettivamente, una curva *LM* ed una curva *IS*. Risulta allora facile trattare la politica fiscale senza occuparsi delle conseguenze delle forme alternative di finanziamento, ragionando come se qualsiasi effetto « monetario » operasse soltanto attraverso il canale della *domanda* di moneta. Per parecchio tempo questa formulazione ha rappresentato la versione standard della teoria « keynesiana »; essa ha ignorato ciò che Keynes affermò circa gli effetti del finanziamento, e non ha considerato ciò che egli, non immaginando un intervento pubblico di tale portata, non disse. In questo modo si è lasciato un ampio spazio alla risposta monetarista, e la teoria messa in discussione era troppo debole per potere efficacemente controbattere.

È stata principalmente l'insoddisfazione per la teoria macroeconomica tradizionale ad indurmi a cercare qualcosa di meglio, ed a recuperare la *Teoria generale* per adottarla come libro di testo nei miei corsi di macroeconomia. Mi sembra che non ci sia alcun motivo valido per perpetuare l'attuale situazione in cui nei corsi universitari si insiste sul « dibattito tra monetaristi e keynesiani » oppure sulle più recenti alternative, come il modello della nuova scuola di Cambridge o la nuova economia neoclassica, per via delle eccessive semplificazioni e delle manipolazioni algebriche che dominano i libri di testo; in questo modo non viene fornito alcun criterio che consenta di valutare le teorie ovvero di poter operare, rispetto ad esse, una scelta. La mia esperienza è che gli studenti, nell'attuale stato di cose, finiscono semplicemente con il dire « la teoria di X è questa » e « la teoria di Y è quest'altra », e non compiono alcun tentativo di valutazione e di scelta (ammesso che scelgano) che derivi da preferenze politiche per una decisione di politica economica basata su una particolare teoria. Se non si fanno *discendere* le conclusioni di politica economica dalla teoria (e ciò accade troppo spesso) lo studente si trova, secondo me, in una situazione intellettuale peggiore di quella in cui si troverebbe se fosse completamente digiuno di economia.

Questo libro, pertanto, non è particolarmente semplice ma per ciò non mi scuso. Per sua stessa natura la macroeconomia richiede che si tenga conto di un certo numero di elementi contemporaneamente; è compito quindi di ciascun lettore costruirsi una visione unitaria attraverso « i suggerimenti che si cerca di trasmettergli » (...).

Questo non è in senso stretto un libro di storia del pensiero economico: non mi assumo cioè il compito di illustrare il punto di vista di un autore con la massima chiarezza possibile. Spero talvolta di avere ottenuto questo risultato ma non pretendo che questo libro sveli « ciò che Keynes ha realmente detto ». Ogni qualvolta ci si avvicini ad un *qualsiasi* testo è assolutamente importante entrare in sintonia con esso per attingere quanto più possibile il punto di vista che vi si esprime e per tentare di comprenderlo nel migliore dei modi. Questo stesso sforzo, e un atteggiamento rispettoso, sono necessari anche per formulare critiche efficaci: non ci si trova necessaria-

mente d'accordo con tutti. Ma è filosoficamente impossibile *conoscere* ciò che un'altra persona « voleva veramente dire »; ciò che conta è farsi un'idea coerente di ciò che un testo afferma e quindi valutarne l'adeguatezza rispetto ai problemi che si affrontano. In definitiva, il problema dell'adeguatezza domina questo libro, sia che si tratti di valutare le idee di Keynes rispetto a quelle dei suoi predecessori e dei loro moderni rappresentanti, sia che si tratti della possibilità di impiegare le sue idee nella situazione presente. Troppo spesso la teoria viene presentata come se le sue origini fossero puramente astratte. In questo modo si incoraggia l'opinione secondo la quale le teorie più recenti sono quelle migliori, opinione basata sulla convinzione che la verità gradualmente prevalga sull'errore. Quando le teorie sono presentate per ciò che esse sono — prodotti dalle menti di esseri umani, con i loro particolari interessi, le loro forze e debolezze, che lavorano in un particolare luogo in un dato periodo — allora gli studenti possono rendersi conto che alcune persone intuiscono l'essenza di un problema meglio di altre e pertanto anche la migliore delle teorie non è che provvisoria. È triste constatare che nella macroeconomia una teoria molto valida sia stata sostituita da teorie molto più limitate; tuttavia anche quando si è capita ed imparata la migliore delle teorie non ci si deve fermare. Il libro termina infatti proponendo aree di ricerca in cui è necessario un lavoro di sostanziale, e forse radicale, revisione.

Ne consegue che lo studente che pensasse di trovare in questo libro la verità non soltanto resterà deluso: egli ne trarrà la disorientante idea che un tale concetto in realtà non esiste. Raramente le teorie sono vere o false; esse possono però essere considerate più o meno adeguate al luogo ed al momento storico in cui vengono applicate.

Detto questo, il lettore troverà piuttosto strano che in questo libro sia dedicato pochissimo spazio agli aspetti internazionali dell'economia o all'intervento pubblico in economia fuori dal quadro di riferimento delle politiche di stabilizzazione. Ho escluso tali tematiche nonostante le insistenze dei molti che hanno letto il manoscritto ai diversi stadi della sua elaborazione. Io concordo con la loro opinione sull'importanza, o anche sulla necessità di sviluppare un modello macroeconomico che tenga pienamente conto degli aspetti sopra menzionati. Se non ho seguito il loro consiglio, della qual cosa mi scuso, è soltanto perché non ritengo di avere quella profondità di analisi necessaria per trattare questi aspetti al medesimo livello degli altri qui esposti e per integrarli nell'analisi svolta, dal momento che ritengo che il semplice « accostamento », senza l'integrazione, non sia sufficiente. Qui e là vi sono, nel libro, alcuni suggerimenti in queste direzioni che altri potrebbero decidere di seguire. Si fa ciò che si ritiene di poter realizzare; il resto lo si lascia ad altri.

F. PELLIZZARI, Introduzione alla microeconomia - Voi. di 17x24 cm, pp. 141 - Vita e Pensiero, Milano, 1984 - L. 9.000.

Non è facile oggi dare una definizione concisa e indiscussa di economia. Questo termine deriva dal greco οἰκονομία e significa conduzione di una famiglia o di una proprietà. Evidentemente il suo significato nel tempo si è molto ampliato.

Secondo Ricardo (Principi dell'economia politica e delle imposte, 1817), il problema principale dell'economia politica è la determinazione delle leggi che regolano la distribuzione del prodotto complessivo tra le diverse classi sociali.

Per Marshall (Principi di economia, 1898) l'economia è uno studio dell'attività umana, in particolare

delle azioni individuali e sociali volte al raggiungimento del benessere. L'ampiezza della definizione è evidente, poiché molte altre discipline possono avere lo stesso oggetto.

Robbins (Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica, 1932) ha definito l'economia come la scienza che studia il comportamento umano in relazione all'utilizzazione di mezzi scarsi che hanno usi alternativi.

Ancora una volta non è facile far rientrare in questa definizione tanti altri aspetti; ad esempio l'analisi delle variabili che determinano il reddito nazionale, il livello degli investimenti, l'occupazione e via di seguito.

La molteplicità di definizioni non deve meravigliare. Basti pensare che, se l'economia come scienza si può dire sia nata nel XVIII secolo, fin dalle età più antiche vi sono state diverse «dottrine» economiche che sono mutate secondo i diversi ordinamenti politici e le diverse concezioni dell'uomo e della società. Anche i temi affrontati dagli economisti si sono ampliati: dalle problematiche relative allo scambio a quelle riguardanti la produzione e la distribuzione del reddito, alla definizione di una teoria del valore, alla determinazione dell'equilibrio generale, alla considerazione del benessere sociale. Nel nostro secolo, inoltre, la teoria economica si è esplicitamente arricchita di una nuova branca, la macroeconomia, che studia gli aggregati economici quali il prodotto nazionale, gli investimenti, i consumi, l'occupazione e via di seguito.

Attualmente i campi di indagine dell'analisi economica sono molto vasti e specialistici al punto che anche l'urbanistica, la localizzazione, il territorio, l'educazione, la sanità sono oggetto di studio da parte di economisti. L'interesse sempre maggiore verso i paesi sottosviluppati ha inoltre portato la convinzione che un compito essenziale della politica economica sia l'eliminazione della disparità nel tenore di vita nelle nazioni e tra le nazioni, dando impulso all'economia della crescita e dello sviluppo.

Parallelamente all'aumento dei temi affrontati dagli economisti, si è avuto un miglioramento dei metodi di indagine grazie alla costruzione di modelli matematici e all'ausilio di metodi statistici.

I problemi di cui si occupa l'analisi economica sono quindi vasti e complessi e risulta difficile se non impossibile darne una presentazione completa e soddisfacente. A fini didattici perciò sono qui enunciate alcune parti, in contrasto con la diffusione del manuale onnicomprensivo del secolo scorso e degli inizi di questo.

Oggetto del presente lavoro è l'analisi delle caratteristiche dei mercati di concorrenza perfetta, di monopolio e di oligopolio e la determinazione dell'equilibrio nei diversi mercati.

Nel primo capitolo sono esaminate le variabili che determinano la domanda di un bene; sono cioè considerate le decisioni dei consumatori.

Nel secondo capitolo si analizzano invece le variabili che determinano l'offerta di un bene e le relazioni tra quantità prodotta e costi di produzione.

Per permettere una comprensione immediata di questi argomenti alcune semplificazioni sono state introdotte e si è fatto uso di numerosi grafici e tabelle.

Nei successivi capitoli si esaminano i mercati di concorrenza perfetta, di monopolio e di oligopolio e, in base ad alcune ipotesi semplificatrici, si precisa la quantità che risulta più conveniente produrre.

L'ultimo capitolo è dedicato ad un confronto tra le diverse forme di mercato e ad un'analisi di vantaggi e svantaggi che ciascuna di esse comporta.

L'analisi svolta può essere considerata di impostazione marginalistica, che è stata l'impostazione maggiormente seguita nella prima metà di questo secolo, ma che è oggi molto dibattuta.

È risaputa, infatti, l'esistenza di diverse correnti teoriche tra gli economisti e, in particolare, di divergenze tra gli studiosi di impostazione classica e quelli di impostazione marginalistica. Queste divergenze sono da alcuni ricondotte, almeno in parte, ad una

diversa concezione circa il punto centrale di indagine per comprendere il funzionamento di un sistema economico. Per i classici esso consiste nella circolarità dei processi produttivi e nella loro capacità di generare prodotto netto. Per i marginalisti consiste, invece, nell'uso ottimo di risorse a disposizione; il che significa indagare il comportamento del consumatore volto a massimizzare il proprio benessere mediante lo scambio delle risorse date e il problema dell'ottima utilizzazione delle risorse produttive.

Questo lavoro considera principalmente i problemi relativi all'utilizzazione delle risorse a disposizione. Il fatto di privilegiare questa impostazione non significa naturalmente escludere la validità e l'importanza di altri tipi di analisi, ma bisogna ricordare che una seria critica di qualunque teoria è possibile solo dopo una rigorosa conoscenza. Gli argomenti presentati sono quindi importanti sia per il loro valore informativo, sia per il valore formativo che possono avere nella preparazione allo studio dell'economia.

G. BUSSOLIN, «Costi e Decisioni Aziendali» - ASFOR Editore, Torino, 1984.

Il tema dei costi e delle decisioni aziendali viene affrontato reimpostando il problema della conoscenza dei sistemi aziendali o, usando le stesse parole dell'Autore, ricongiungendo in un solo momento scientifico il momento del «conoscere» ed il momento del «far conoscere» la realtà aziendale.

Nella prima parte dell'Opera, il tema viene affrontato in modo teorico. L'Autore si sofferma infatti sul binomio «efficienza-decisione» da cui scaturisce una autonomia scientifica di ricerca. Viene discusso il criterio di efficienza quale premessa interna, soffermandosi in particolare sull'analisi differenziale dei costi. Questo tipo di analisi verrà in seguito utilizzata nei modelli discussi nei capitoli seguenti, per poter giungere ad una valutazione della «funzione obiettivo» dei costi totali del sistema e per poter quindi individuare un «quasi ottimo» (vedi concetto di razionalità limitata) posto in essere dal decisore nei suoi processi di decisione. Sempre in questo primo capitolo si affronta il concetto del «costo» inteso come premessa di fatto per la decisione e si discute la progettazione dei modelli di simulazione interattiva orientata alla didattica e all'utilizzo operativo in azienda. Per quest'ultimo problema l'Autore chiarisce alcuni elementi caratterizzanti di questi modelli quali: la definizione della unità di descrizione o di discorso del sistema aziendale da simulare (l'unità di prodotto o del servizio), l'analisi per «flussi e stati» del sistema economico, i livelli di descrizione presenti nel modello (livello dei flussi fisici, livello delle grandezze monetarie, dei valori, ecc.), i rapporti informativi che spiegano al decisore-utente del modello la dinamica del sistema aziendale man mano che questo si evolve. Infine si discutono le implicazioni organizzative che tale approccio comporta analizzando criticamente le attuali metodologie offerte.

I capitoli che seguono sono dedicati e specifiche aree del management: in essi vengono sempre richiamati e convalidati i concetti teorici forniti nella parte introduttiva. Elenchiamo brevemente i temi specifici affrontati in questi capitoli.

Il primo caso aziendale affrontato riguarda la produzione per il mercato di beni di uso durevole di largo consumo. Si analizza il problema dei costi e delle decisioni legate alla programmazione della produzione e alla distribuzione del prodotto, la costruzione di un modello di simulazione per la minimizzazione dei costi (in particolare quelli logistici) attraverso un'analisi organizzativa dei sottosistemi coinvolti nel sistema di decisione aziendale. Viene proposta una struttura decisionale che nasce dalle risultanze dei tipi di

comunicazioni e di flussi informativi che legano fra loro i vari sottosistemi, si studiano le alternative economiche ed organizzative implicite in questa struttura, si disegna un modello di simulazione ad «eventi discreti» per lo studio dei flussi di produzione e di distribuzione nel mercato, per lo studio dei costi, dei programmi e consuntivi, e per lo studio dell'analisi dei relativi scostamenti.

Il secondo caso aziendale riguarda la contabilità industriale di una tipica azienda che produce su commessa. Lo studio della struttura fisica del prodotto e della sua progettazione sono discussi per costruire l'indispensabile base per l'impostazione del controllo dinamico della produzione, per la struttura informativa delle rilevazioni quantitative rivolte alla determinazione dinamica dei costi delle singole commesse, e per offrire alla direzione una corretta ed aggiornata base informativa per le decisioni di breve-medio periodo. Gli elementi di costo sono studiati sotto l'aspetto della loro origine contabile, della loro dinamica determinazione e delle molteplici finalità poste in essere nelle configurazioni che li rielaborano variamente a seconda dei tipi di scelte della direzione aziendale. Il modello interattivo discusso nell'Opera si propone la duplice finalità di descrivere il sistema predefinito dando la possibilità al decisore (si tratta infatti di un modello interattivo funzionante su Personal Computer) di porre in essere le transazioni operative gestionali più importanti per la dinamica della gestione: dal lancio delle varie commesse, alle movimentazioni dei materiali, alla programmazione vera e propria delle varie commesse, alla valorizzazione di tutti gli elementi di costo, ecc... In tal modo all'utilizzatore-decisore è data la possibilità di simulare secondo varie ipotesi il sistema aziendale e rispondere a molteplici interrogativi della direzione. L'esposizione di questo caso si chiude con una discussione sui supporti informativi per le decisioni nelle due ipotesi di soluzione tradizionale (senza ausilio di strumentazione informatica) e di soluzione ad automazione spinta con l'impiego di Personal Computer.

Il capitolo seguente tratta delle decisioni aziendali che vengono prese in un'azienda che produce per il mercato adottando un sistema informativo contabile basato sui «costi standard». L'esposizione del caso viene fatta dopo aver presentato il grafo dei flussi fisici dei materiali attraverso i vari centri di costo: il modello proposto consente di configurare la dimensione aziendale attraverso una opportuna base di coefficienti tecnici e di indicatori economici che verranno poi riutilizzati per la determinazione dei costi standard del sistema di gestione. Particolare attenzione viene rivolta all'analisi degli scostamenti fra costi standard e costi storici.

Questo tipo di analisi è pure realizzato nel modello interattivo per poter dare all'utente-decisore una opportunità di analisi delle sue decisioni.

L'intera opera si conclude con una breve rassegna di modelli simulativi di decisione orientati al bilancio e alle strategie di medio e lungo periodo. Questi modelli, a differenza di quelli discussi nei capitoli precedenti, sono stati implementati dall'Autore su grandi sistemi di elaborazione e sono stati utilizzati per la didattica universitaria e la formazione manageriale. L'Autore discute principalmente le caratteristiche di questi modelli ed i vantaggi che scaturiscono dal loro impiego didattico.

Tutto il lavoro è corredato da frequenti richiami bibliografici che vengono discussi in fondo all'Opera per i chiarimenti teorici connessi ai molteplici problemi affrontati. Una nutrita bibliografia straniera sulla contabilità direzionale ed i sistemi informativi di supporto alle decisioni termina il volume.

(Pier Carla Bonino)

ISFOL, Progettazione delle nuove tecnologie e qualità del lavoro (a cura di C. Ciborra e G. F. Lanzara, Vol. di cm. 14 x 22, pp. 390 - Franco Angeli, Milano, 1984 - L. 28.000.

La ricerca effettuata dà pari rilevanza sia alla riflessione teorica che all'indagine empirica, le quali stanno tra loro, come si vedrà, in un rapporto alquanto problematico. I casi empirici studiati devono essere considerati non tanto come *test* o dimostrazioni della teoria, quanto piuttosto come « provocazioni » per la riflessione teorica (o meglio come vere e proprie « profezioni »). D'altra parte quest'ultima ha qui anche un valore di anticipazione rispetto alle situazioni illustrate nei casi empirici. I singoli autori partecipanti alla ricerca hanno tratto le loro conclusioni in modo autonomo, specie là dove nessuna teoria avrebbe potuto esser pari alla ricchezza del caso. Tuttavia una rilettura dell'intero lavoro ci ha convinti della sostanziale affinità che lega le diverse esperienze: vi si respira un clima concettuale comune.

L'intero volume è suddiviso in quattro parti rispettivamente su progettazione e lavoro (I), sui nuovi sistemi di produzione (II), sui nuovi sistemi per l'ufficio (III), e su progettazione e negoziazione (IV). I contributi teorici riguardano il tema della progettazione (cap. 1), quello del rapporto tra progettazione e lavoro (cap. 2), e infine quello della progettazione contrattata (cap. 9). Lanzara individua tre principali approcci alla progettazione, quello funzionale, quello del *problem-solving*, infine quello del *problem-setting*, il quale vede la progettazione sia come processo cognitivo di invenzione che come processo strategico di transazione e scambio, mediati tra loro dal linguaggio. Ciborra e Lanzara tematizzano poi il linguaggio come strumento emergente di lavoro e fanno corrispondere ai tre « modelli » dell'attività progettuale tre diversi modelli del lavoro, tayloristico, cibernetico, e fenomenologico, che sono altrettante ipotesi su: (a) ciò che viene inteso per « qualità del lavoro »; (b) quale può essere il nesso tra concezione del lavoro e progettazione. Il terzo contributo teorico, elaborato da Ciborra, approfondisce, proprio per la sua importanza in prospettiva, il tema della progettazione come processo contrattuale di cooperazione e conflitto, facendo riferimento a una specifica tecnologia — i sistemi informativi automatizzati — e ai risultati dello studio empirico sulle esperienze norvegesi.

Cinque studi di caso descrivono le dinamiche della progettazione e dell'uso di nuove tecnologie, correlandoli agli effetti accertati o attesi sul lavoro nei due settori principali di applicazione delle nuove tecnologie della informazione e dell'automazione: la produzione industriale e il lavoro amministrativo. In produzione sono stati studiati impianti siderurgici (cap. 3), chimici (cap. 4) e automobilistici (cap. 5). I casi mostrano l'azione delle variabili socio-organizzative sull'attività progettuale, la frantumazione dei concetti e delle pratiche del lavoro e della progettazione, i tentativi di risolvere all'interno di sistemi tecnologici sempre più complessi parte di tale frantumazione. Ivaldi e Maggiolini nel capitolo 3 mettono in luce l'importanza delle ragioni di scambio tra operai, manager, e progettisti nella automazione gestionale e di processo di un grande impianto siderurgico. Ancora Maggiolini nel capitolo 4 analizza il diverso grado di successo nello sviluppo di due sistemi informativi di manutenzione in due stabilimenti chimici, successo condizionato dalla presenza di vincoli contestuali determinanti per le scelte progettuali. Migliaresi e Romano nel cap. 5 mostrano come due processi di progettazione diversi per impostazione e strategia siano stati condotti all'interno della stessa azienda automobilistica. La realizzazione degli impianti automatizzati Robogate e Lam è rappresentativa di due modi di progettare in cui sono diverse le regole ap-

plicate nella trasformazione organizzativa. Nel Robogate il fulcro della progettazione è la concezione dell'impianto, i cui determinanti risultano prevalentemente di natura tecnico-funzionale. La strategia parte dalla nuova tecnologia e arriva alla nuova organizzazione del lavoro, che prevede sostanzialmente la eliminazione del lavoro diretto. La progettazione del Lam è invece il risultato di tutto un insieme di più forze agenti nell'ambito della fabbrica. Essa viene impostata come un processo di indagine congiunta e di contrattazione tra le parti (lavoratori, management, sindacato, direzioni funzionali, tecnologie). Il *concept* emerge in parte come costruzione collettiva, che comporta un mutamento dell'immagine stessa del lavoro sull'impianto.

Per il lavoro d'ufficio Stone nel capitolo 6 presenta una rassegna introduttiva sulle diverse tendenze e implicazioni dell'automazione d'ufficio e sui possibili concetti che dovrebbero guidare la ricerca di una più elevata produttività e di una migliore qualità del lavoro d'ufficio. Seguono due studi, rispettivamente sviluppati da Lanzara e Ciborra (capitoli 7 e 8) che riguardano la progettazione di nuovi sistemi per l'ufficio. Qui ci si aggira tra le metafore e i *frames* progettuali che condizioneranno in futuro il lavoro del professionista, del dirigente, della segretaria. I casi offrono diverse valutazioni sul ruolo del linguaggio come *medium* meta-progettuale per eccellenza nelle organizzazioni del futuro. Infine vi è lo studio empirico di Ciborra e Schneider sulle esperienze di progettazione contrattata dei sistemi informativi automatizzati in Norvegia, dove vivono una legislazione e degli accordi che danno il diritto ai lavoratori di partecipare alle scelte di progettazione dei sistemi (cap. 10).

G. VIVA, Pagamenti internazionali e finanziamenti in valuta - Vol. di 17 x 24 cm, pp. 289 - Buffetti, Roma, 1984 - L. 15.000.

La caratteristica principale del volume è di aver riunito, in unico testo, gli argomenti fondamentali necessari per la comprensione dei problemi connessi con i pagamenti delle transazioni internazionali.

Dopo una parte propedeutica sulla negoziazione delle merci nei mercati internazionali e sui vari documenti richiesti negli scambi commerciali, vengono esaminati il regime delle importazioni e delle esportazioni ed i principi dell'ordinamento valutario italiano. Si passa quindi ad un'organica analisi della funzione assolta dalle banche agenti nelle transazioni internazionali: sia di mera intermediazione per mezzo degli strumenti tecnici per il regolamento del prezzo, sia di erogazione di credito « a breve termine » per cassa e non per cassa.

Il quadro tecnico-legislativo è completato da talune considerazioni sulla gestione del rischio di cambio e sul contratto a termine per l'eventuale sua copertura, nonché da un capitolo sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti all'esportazione nell'ambito della legge Ossola.

Oltre all'interesse intrinseco per la materia trattata, il volume, corredato da esemplificazioni pratiche, ha il pregio di unire il rigore scientifico ad una notevole chiarezza espositiva talché è reso accessibile anche ai « non addetti ai lavori ».

CENTRO STUDI UNIONE CAMERE DI COMMERCIO DEL PIEMONTE, Il terziario privato per il sistema produttivo in Piemonte - Vol. di 14 x 22 cm, pp. 249 - Franco Angeli, Milano, 1984 - L. 18.000.

L'interesse della ricerca era in realtà inizialmente rivolto alle attività del cosiddetto « terziario avanzato », il cui sviluppo sembra qualificare le trasformazioni in atto nella società industriale, intendendo per tali i seguenti gruppi di servizi:

- a. servizi tecnici: *engineering consultants* che forniscono studi, progettazione, programmazione, direzione lavori, progetti per la realizzazione e la ristrutturazione di impianti;
- b. servizi commerciali: studi di mercato, marketing, pubblicità, organizzazione di fiere e mercati, promozione esportazioni;
- c. servizi relativi al personale: selezione formazione, contabilità paghe, ecc;
- d. consulenza contabile, fiscale, finanziaria;
- e. raccolta e trattamento automatico dell'informazione.

Si tratta di servizi che possono essere prodotti oltre che all'interno delle imprese che ne abbisognano, all'esterno delle stesse:

- da imprese specializzate a operatori di non importanza quale settore (orientate al mercato);
- da professionisti singoli (*free lance*) appartenenti o meno ad ordini professionali.

Queste due categorie di soggetti hanno dunque costituito l'oggetto principale della ricerca, che ha toccato inoltre il settore del credito e dell'assicurazione, particolarmente importante per il suo rilievo occupazionale.

Cercando di calare le definizioni correnti di « terziario avanzato » nelle statistiche disponibili, si è fatto riferimento alla classificazione adottata dall'Istat nel censimento delle attività economiche del 1981, che molto opportunamente rileva per la prima volta i servizi prestati alle imprese riunendoli con il credito e l'assicurazione nel ramo 8 (vedi elenco allegato) e si sono quindi considerate tutte le attività ivi comprese, indipendentemente dal loro livello qualitativo e quindi dal loro carattere più o meno « avanzato ».

Se le attività di credito e assicurazione, tradizionalmente censite anche dall'Istat, non presentano particolari difficoltà di individuazione, ben diverso era il caso delle altre attività di servizio prima del censimento del 1981.

L'individuazione dell'universo ha costituito pertanto un momento importante della ricerca, che ha fatto ricorso a tutte le fonti disponibili e precisamente:

- per le *professioni*, agli albi tenuti da diversi ordini del Piemonte. Dall'analisi delle informazioni in esse contenute e dai colloqui diretti con Presidenti degli ordini si sono ottenuti i panorami complessivi delle attività professionali, completati poi dall'indagine diretta presso gli studi associati;

— per le *attività paraprofessionali* si sono utilizzate congiuntamente le informazioni provenienti: a) dagli albi camerali, dove le imprese (ma anche i lavoratori autonomi) esercenti le diverse attività risultano iscritti; b) dalla *Pagine Gialle* della Seat, dove peraltro le classificazioni adottate (v. allegato) hanno dovuto essere ricondotte a quella Istat, utilizzata nella ricerca. Alla fine della ricerca la disponibilità dei primi dati provvisori del censimento 1981 ha consentito di verificare l'ambito coperto.

Si è poi provveduto ad inviare un questionario postale:

- nelle *professioni* (studi legali, commercialisti e ragionieri, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri) ai soli studi associati, escludendo quindi i professionisti singoli, almeno nei limiti in cui le fonti cui si era fatto

ricorso per la definizione dell'universo consentivano di identificarli;

— nelle attività *paraprofessionali* (consulenza, marketing, pubblicità, engineering, Edp, laboratori di analisi) alle imprese, escludendo anche qui, nei limiti sopra indicati, i singoli lavoratori autonomi (disegnatori, programmatori, traduttori, ecc.) che si iscrivono alla Camera di commercio pur senza disporre di apposite strutture di servizio, o — anzi — svolgendo spesso la loro prestazione come consulenti o comunque lavoratori non dipendenti, presso altre strutture.

È stato così identificato un universo costituito da circa 2.600 imprese, la cui distribuzione per tipo di attività e provincia è illustrata nella tav. O, da cui si rileva immediatamente l'elevata concentrazione nella provincia di Torino, che raccoglie il 58,4 per cento delle imprese di servizio identificate.

Poiché il metodo del questionario postale non è strettamente campionario, i risultati ottenuti non possono essere estesi all'universo.

Essi però contribuiscono certamente a una migliore conoscenza delle caratteristiche del terziario piemontese e offrono un primo panorama dal lato dell'offerta di un fenomeno di grande rilievo, tutt'ora in rapido divenire.

Poiché la crescita del terziario per il sistema produttivo è oggi determinata dall'andamento spontaneo del mercato, questa ricerca contribuisce ad aumentare la conoscenza dell'offerta e degli aspetti quantitativi ad essa relativi, mentre sulla domanda le informazioni disponibili sono invece piuttosto scarse.

La scarsità di informazioni sulle relazioni tra industria e terziario avanzato rende quindi difficile studiare e realizzare le iniziative più utili per favorire il ricorso delle imprese a questo tipo di servizi e quindi per contribuire ad accrescerne l'efficienza.

(dall'Introduzione)

CENTRO STUDI UNIONE CAMERE COMMERCIO DEL PIEMONTE, Le cooperative non agricole in Piemonte. Indagine sui bilanci - Voi. di 16x24 cm, pp. 155 - Torino, 1984.

Alla luce dei principali risultati ottenuti dalle elaborazioni condotte sui bilanci delle 344 cooperative esaminate si può trarre qualche conclusione di larga massima. Esse possono essere così sintetizzate:

1) il fattore produttivo « lavoro » e preminente rispetto al capitale non solo dal punto di vista delle norme statutarie o delle disposizioni legislative in materia di cooperazione, ma anche e soprattutto da quello gestionale. Infatti, il lavoro tende ad assumere in queste unità operative, rapportato al fatturato, un valore decisamente più elevato della media dell'economia piemontese. Come corollario, si ha una relativamente alta incidenza del valore aggiunto sul fatturato stesso.

2) L'analisi fattoriale attribuisce un rilievo non secondario (terzo fattore con il 7,3% di varianza spiegata) all'importanza dell'indebitamento, unitamente a quella del lavoro.

Ciò significa che i due elementi sono strettamente collegati e che quindi un'espansione dell'occupazione in questo tipo di azienda è legata alla soluzione dei problemi finanziari. Non per nulla il secondo fattore è definibile come « rilevanza del capitale fisso investito nell'impresa », tenuto conto degli equilibri tra investimenti, finanziamenti degli stessi e grado d'attività dell'impresa.

3) Il campione di cooperative esaminato pare in sostanza soffrire di serie limitazioni quanto a possibilità di finanziamento. In primo luogo, le fonti interne appaiono sproporzionate, in senso riduttivo, rispetto a

quelle esterne e queste ultime si estrinsecano soprattutto nel credito commerciale. Ciò impedisce da un lato un carico elevato di oneri finanziari, il che di per sé è positivo, ma dall'altro limita le opportunità di sviluppo, anche sotto il profilo occupazionale.

L'autofinanziamento si presenta soddisfacente in termini di percentuale sul fatturato, ma i bassi livelli in valori assoluti ostacolano la formazione di apprezzabili risorse interne all'impresa. Lo stesso discorso vale per la capacità di ammortamento degli investimenti: essa è normale nel suo insieme, ma ciò non toglie che gli ammortamenti incidano per percentuali assai modeste sul valore aggiunto.

4) Le imprese sono poi caratterizzate mediamente da ridotti livelli di investimenti, il che è a sua volta connesso con quanto detto prima a proposito dei finanziamenti. Non per nulla uno dei fattori estratti è stato definito « rilevanza degli investimenti fissi, specie sotto il profilo dei loro effetti sui livelli di liquidità dell'impresa », con il 5,8% della varianza complessiva spiegata.

5) Le cooperative esaminate appaiono in linea generale sottocapitalizzate e con scarsa capacità di attirare capitali esterni. Presenterebbero perciò difficoltà analoghe, seppur più accentuate, a quelle che emergono in ampi strati del sistema economico piemontese.

6) L'analisi discriminante mette in luce tra le cooperative di produzione una percentuale abbastanza elevata (54,3%) di imprese caratterizzate da un'alta omogeneità di comportamento sulla base degli indicatori di bilancio presi in esame. Risultati ancora migliori si hanno per le cooperative del commercio nel loro insieme e per quelle della garanzia fidi. La situazione è invece meno lineare tra i servizi in genere, sia di carattere economico che sociale. Ciò significa che all'interno di questi gruppi si rilevano comportamenti assai differenziati a livello aziendale.

Tra i servizi c'è da pensare che si collochino unità operative di vario tipo, alcune ad elevata efficienza e redditività, altre in una situazione opposta.

7) Le cooperative industriali e artigianali si presentano caratterizzate da un basso livello medio di fatturato per addetto e da un elevato rapporto tra valore aggiunto e fatturato. Sono anch'esse mediamente sottocapitalizzate ed evidenziano una relativa modestia dal lato degli investimenti. Si finanziano in larga misura ricorrendo al credito commerciale e decisamente di meno a quello bancario.

8) Quelle commerciali sembrerebbero a un primo esame evidenziare un minor numero di problemi sia dal lato della struttura economico-patrimoniale, sia da quello dei mezzi di finanziamento.

9) Appare interessante il fatto che i più elevati livelli di redditività riscontrati siano relativi al settore dei servizi « avanzati », nonostante anche questo ramo manifesti difficoltà sotto il profilo finanziario.

10) In sintesi, il gruppo di cooperative esaminato appare caratterizzato da una discreta vitalità, anche se le prospettive future sono ampiamente subordinate ai vincoli di natura finanziaria.

(dalle Conclusioni)

AUTORI VARI (a cura dell'Università della 3^a età), Cultura e lavoro in Piemonte - Vol. di 16x24 cm, pp. 244 - Eda, Torino, 1984 - L. 12.000.

Offrire del Piemonte un'immagine fedele delle creatività in costante rinnovamento e della sua gente, nella storia antica e recente, ha richiesto un notevole impegno di sintesi e di selezione degli argomenti e dei personaggi che di questa regione, per diversi motivi, sono stati protagonisti.

Volendo infatti proporre una testimonianza sufficientemente documentata, pur con l'esigenza di esprimerne in forma essenziale la sostanza, si è dovuto rinunciare a molti contributi di altrettanti illustri « Piemontesi », indigeni e adottivi, ognuno certamente ricco di stimoli e di argomenti per raccontare ai Piemontesi di oggi la vita, la storia, l'arte, il lavoro e la cultura di una terra fertile non solo per prodotti naturali, ma anche per ingegni e capacità.

Ciò al fine di dare della regione e della sua gente un'immagine che resti nel tempo, anche al di là della vita di un libro certamente interessante e destinato, almeno lo speriamo, a scorrere tra molte mani alla ricerca di sostanziose curiosità.

L'impostazione antologica ci è parsa più adeguata all'esigenza di rispettare coerentemente il lavoro culturale e sociale che caratterizza il serio impegno didattico delle Università della Terza Età, istituzione profondamente radicata in Piemonte per origine, diffusione e partecipazione.

Tale antologia ha l'ambizione di trovare uno spazio nei più disparati scaffali per costituire un riferimento preciso per chi, nella memoria di cose passate o recenti, vuole riordinare in modo essenziale le conoscenze di fatti, persone e luoghi di una terra che, senza sembrare retorici, è stata ed è per l'Italia, nella cultura, nella vita, nella storia d'Europa, riferimento delle migliori tradizioni.

Questi i temi trattati e i relativi autori: I volti del Piemonte (Carlo Moriondo); Gli abitanti della preistoria (Piercarlo Jorio); Presenza degli Etruschi (Carlo Carducci); I martiri della legione Tebea (Piercarlo Jorio); Nobiltà subalpina (Enrico Genta); Origini delle minoranze (Eduardo Ballone); I grandi carnevali (Elisa Gribaudi Rossi); Quattro passi nel mistero (Ettore Gregorini); Novara come una frontiera (Romolo Barisoni); La nuova urbanistica (Attilia Peano); Le piante della medicina (Daniele Rosenkrantz); Una flora che si estingue (Uberto Tosco); Piemonte internazionale (Alfonso Bellando); Autonomia regionale (Pierdomenico Clemente); Letteratura in lingua piemontese (Camillo Brero); Da Rabelais ad Arpino (Massimo Romano); Nietzsche a Torino (Giovanni Vittorio Amoretti); Librai editori (Mimmo Fogola); La stagione del Barocco (Maria Luisa Moncassoli Tibone); Architetti e palazzi (Giuliana Brugnelli Biraghi); Musica e musicisti (Lidia Palomba); I sei pittori di Torino (Giovanni Viarengo); Splendori del cinema muto (Giuseppe Valperga); L'astronomo Schiaparelli (Piero Bianucci); « Provincia Granda » grandi chirurghi (Mario Caffaratto Tirsi); La moda, con nostalgia (Elsa Rossetti); Il terzo mondo al B.I.T. (Franco Cefalù); Archeologia industriale (Patrizia Chierici); L'arsenale, culla della metalmeccanica (Pierluigi Bassignana); Realtà dell'industria torinese (Walter Mandelli); Tra realismo e cultura: l'Associazione degli industriali metalmeccanici (Ferruccio Gambaruto); Ricerca e industria chimica (Gaetano Di Modica); La promozione dell'immagine (Davide Banfo); Il cammino della stampa (Vittorio Merlo); I trafori alpini (Lelio Stragiotti); Acqua potabile, problemi e progetti (Aldo Pedussia); Acqua, pesci e tempo libero (Gilberto Fornaris).

ARRIVATI NELLA BIBLIOTECA CAMERALE

Economia - Politica Economica - Programmazione - Andamento congiunturale

FORTE F. - MARCHESE C. - Prezzi pubblici e tariffe - Milano, Giuffrè, 1984 - 375 p. L. 25.000

IREs - Studio sulle serie storiche dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e ricerca di andamenti e ciclicità - Torino, 1984 - 94 p. SIP

ISCOM - IV Rapporto previsionale del modello econometrico del settore distributivo - DISMOD - Roma, 1984 - 16 p. SIP

IRFIS - Sviluppo dell'industria agroalimentare e nuove prospettive per la Sicilia - Palermo, 1984 - 235 p. SIP

CENTRO OPERATIVO ORTOFRUTTICOLO - Costi di produzione e di condizionamento delle pesche nell'Italia settentrionale - Ferrara, 1983 - 190 p. SIP

BANCA D'ITALIA - La domanda di BOT da parte del pubblico - Roma, aprile 1984 - 31 p. SIP

PARBONI Riccardo (a cura) - L'Europa nella crisi economica mondiale - Milano, F. Angeli, 1984 - 448 p. L. 32.000

GRASSINI Franco (a cura di) - Le banche e il capitale di rischio: speranze o illusioni - Bologna, Soc. Ed. Il Mulino, 1984 - 221 p. L. 10.000

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE - La politica dei redditi - Documenti presentati alle parti sociali - Roma, 14 febbraio 1984 - 60 p. SIP

UNIONCAMERE DEL PIEMONTE - Piemonte '70 ieri - '80 oggi - Torino, 1984 - 317 p. SIP

GAMBARO MAURO - L'ECU nel sistema monetario europeo: una moneta per l'Europa - Milano, Peat Marwick, 1984 - 83 p. SIP

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - Ufficio Studi - Previsioni monetarie per il 1984 - Roma, 1984 - 128 p. SIP

PELLIZZARI Fausta - Introduzione alla microeconomia - Milano, Vita e pensiero, 1984 - 141 p. L. 9.000

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1981 - Roma, 1984 - 46 p. SIP

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - Rapporto 1984 sullo stato delle economie locali - Reddito regionale e profili provinciali - Il localismo da periferia a connettivo del sistema - Milano, 1984 - 336 p. - 331 p. L. 35.000

Scienze Sociali e Politiche - Sociologia

BATTISTELLI F. - MAZZOCCHI (a cura di) - Armi e disarmo oggi - Problemi morali, economici e strategici - Milano, Vita e Pensiero, 1983 - 266 p. L. 15.000

ONU - Report on the world social situation - New York, 1982 - 210 p. \$ 15

Statistica - Demografia - Distribuzione dei Redditi - Conti Economici Nazionali

COMUNITÀ EUROPEE - Annuario di statistiche regionali 1984 - Lussemburgo, 1984 - 241 p. L. 29.900

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - I censimenti generali: un'occasione per analisi e studi a livello territoriale - Atti del XV Corso di aggiornamento statistico per il personale tecnico degli uffici provinciali di statistica - Brescia 11-15 aprile 1983 - Roma, 1984 - 325 p. SIP

CEDRES - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA - Alcune cifre sull'occupazione e sulla disoccupazione provinciale - Alessandria, 1984 - 65 p. SIP

COMUNITÀ EUROPEE - Statistiche Demografiche - Lussemburgo, 1984 - 205 p. L. 23.900

ISTAT - Occupati per attività economica e regione 1970-1982 - Roma, 1983 - 115 p. L. 3.500

ISTAT - Fatturato, prodotto lordo e investimenti delle imprese industriali - Risultati nazionali per categorie di attività economica anni 1973-1981 - Roma, 1983 - 79 p. L. 3.000

ISTAT - Indagine statistica sulle abitazioni - Maggio 1981 - Roma, 1983 - 76 p. L. 3.000

OCDE - Statistiques de l'énergie et séries historiques principales 1981-1982 - Paris, 1984 - 142 p. L. 21.600

OCDE - Statistiques annuelles du pétrole et du gaz naturel - Paris, 1984 - 523 p. L. 54.000

BANCA D'ITALIA - L'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane - Roma, 1983 - 349 p. SIP

ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro - Roma, 1984 - 117 p. L. 3.500

COMUNITÀ EUROPEE - ACP Statistique de base 1984 - Luxembourg, 1984 - 178 p. SIP

ISTAT - Annuario Statistico del commercio interno e del turismo - Vol. XXIV ed. 1982 - Roma, 1984 - 265 p. L. 8.500

IREs - La popolazione piemontese al censimento 1981: un'analisi demografica multicomprendoriale - Quaderni di Ricerca IRES n. 22 - Torino, 1984 - 147 p. SIP

ISTAT - Annuario statistico della zootecnia, caccia e pesca - Vol. XXIII 1982 - Roma, 1983 - 141 p. L. 5.500

ISTAT - Istruzioni per la rilevazione dei dati delle statistiche forestali - Metodi e Norme - Serie B n. 22, 1984 - Roma, 1984 - 171 p. L. 6.000

ISTAT - Statistiche dell'agricoltura, foreste, zootecnia, caccia e pesca - Dati sommari 1982-1983 - Supplemento al Bollettino mensile di statistica n. 26, 1983 - Roma, 1983 - 64 p. L. 2.500

ISTAT - La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia anni 1980-1981-1982 - Supplemento al Bollettino mensile di statistica n. 25 1983 - Roma, 1983 - 124 p. L. 3.500

ISTAT - La distribuzione statistica sui trattamenti pensionistici al 31 dicembre 1981 - Supplemento al Bollettino mensile di statistica n. 23, 1983 - Roma, 1983 - 98 p. L. 4.000

ONU - Yearbook of International Statistics 1981 - New York, 1983 - 1.301 p. - 1.289 p. \$75

COMUNITÀ EUROPEE - Investissements annuels en actifs fixes 1975-1981 - Luxembourg, 1983 - 121 p. L. 19.500

ISTAT - I conti della protezione sociale - Supplemento al Bollettino mensile di Statistica n. 281 - Roma, 1983 - 195 p. L. 7.000

UNIONE INDUSTRIALE TORINO - UFFICI STUDI ECONOMICI E URBANISTICI (a cura) - Guida alle fonti statistiche e alla loro utilizzazione - Torino, 1984 - 45 p. SIP

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

BIANCA C. Massimo - Diritto civile - 3 - Il Contratto - Milano, 1984 - 719 p. L. 40.000

MENGONI Luigi - Successioni per causa di morte - Parte Speciale Successione necessaria - Milano, Giuffrè, 1984 - 392 p. L. 26.000

LUMINOSO Angelo - Mandato, commissione, spedizione - Milano, Giuffrè, 1984 - 669 p. L. 42.000

Repertorio del Foro Italiano 1983 - Zanichelli, Il Foro Italiano: Bologna, Roma, 1984 - p. 4294 L. 198.000

OCDE - Une analyse préliminaire des problèmes juridiques dans l'informatique et les communications - Paris, 1983 - 151 p. L. 18.900

INTERNATIONAL COUNCIL FOR COMMERCIAL ARBITRATION - Yearbook commercial arbitration - Voi. IX - 1984 - The Netherlands, 1984 - 539 p. SIP

COSCIA Giuseppe - Il riconoscimento delle società straniere - Milano, Giuffrè, 1984 - 177 p. L. 12.000

BIGLIAZZI GERI Lina - Oneri reali e obbligazioni propter rem - Milano, Giuffrè, 1984 - 176 p. L. 15.000

DAGNINO Antonio - Contributo allo studio dell'autotutela privata - Milano, Giuffrè, 1983 - L. 8.000

DE SANCTIS Valerio - Contratto di edizione - Contratti di rappresentazione e di esecuzione - Milano, Giuffrè, 1984 - 440 p. L. 28.000

Massimario completo della giurisprudenza del Consiglio di Stato 1983 - La Settimana Giuridica - Parte I - Roma, Ed. Italedi - 446 p. L. 45.000

MASSA Giordano - Il consulente tecnico del giudice - Manuale teorico-pratico per il consulente tecnico d'ufficio e di parte e per il perito - Roma, Buffetti, 1984 - 158 p. L. 9.000

CORSI Francesco - Il regime patrimoniale della famiglia - Trattato di diritto civile e commerciale - Milano, Giuffrè, 1984 - 252 p. L. 20.000

NATOLI Ugo - L'attuazione del rapporto obbligatorio - Trattato di diritto civile e commerciale - Milano, Giuffrè, 1984 - 163 p. L. 14.000

EVANGELISTA Stefanomaria - Procedimenti e mezzi di tutela della salute in azienda - Milano, Giuffrè, 1984 - 573 p. L. 16.000

Pubblica Amministrazione - Regioni

MARBACK Giorgio - Il reddito dei comuni italiani nel 1981 - Dati comunali - Torino, UTET, 1983 - 180 p. SIP

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO - Una ricerca di convergenze e di cooperazione tra Regioni e Camere di Commercio Incontro nazionale a Maratea 19-20 giugno 1982 - Roma, 1983 - 115 p. SIP

FORMEZ - Analisi dei costi dei servizi degli enti locali del Mezzogiorno - Napoli, 1983 - 266 p. SIP

FORMEZ - I determinanti delle spese nelle amministrazioni locali meridionali - Napoli, 1983 - 209 p. SIP

AREL - Un modello per la ricostruzione - Base di ricerca per la formulazione di una legge quadro relativa ai processi ricostruttivi - Milano, F. Angeli, 1984 - 294 p. L. 22.000

MAGGIO Gerardo - GRANDE Raffaele - Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali (e del personale degli Enti pubblici) - Roma, 1984 - 380 p. L. 28.600

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

MEDIOCREDITO LOMBARDO - Mercato finanziario, credito speciale e finanziamento degli investimenti - Milano, 1984 - 452 p. SIP

GRASSINI Franco (a cura di) - Le banche e il capitale di rischio: speranze o illusioni? - Bologna, Il Mulino, 1984 - 221 p. L. 10.000

PAGANO G. e altri - Il capitale di rischio e il mercato finanziario italiano - Milano, 1984 - 177 p. L. 7.500

CANTARELLI Piero - PANOZZO Andrea (I libri del «Mondo») - Guida al credito agevolato - Supplemento al n. 20 de Il Mondo 14 maggio 1984 - Milano, 1984 - 97 p. SIP

MEDIOCREDITO PIEMONTESE - Finanziamenti a medio termine - Norme e procedure - Torino, 1984 - 64 p. SIP

VIVA Giorgio - Pagamenti internazionali e finanziamenti in valuta - Roma, Buffetti, 1984 - 289 p. L. 15.000

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI RAVENNA - Convegno su Credito e imprese nell'economia ravennate - Ravenna, 9 luglio 1983 - 91 p. SIP

Finanza pubblica - Imposte e tributi

RIZZARDI Raffaele - Novità fiscali 1984 - Milano, 1984 - 189 p. L. 13.000

FORMEZ - La gestione della tesoreria nel bilancio del settore pubblico - Napoli, 1984 - 110 p. SIP

JONA CELESIA Lamberto - MANACORDA Carlo - Bilancio dello Stato - Torino, Giappichelli, 1984 - L. 20.000

Annuario delle imposte dirette 1983-1984 - Aggiornati alla L. 27 febbraio 1984 n. 18 - Roma, Ed. Libreria Tuscolana, 1984 - 808 p. L. 40.000

LA MEDICA Tommaso (a cura di) - Codice della riforma tributaria - 2 v - Milano, Ipsoa, 1984 - p. 3200 - p. 3188 L. 120.000

MARBAK Giorgio - Il reddito dei comuni italiani nel 1981 - Dati comunali - Torino, UTET - 180 p.

BANCA D'ITALIA - Il bilancio pubblico per il quinquennio 1984-88: alcune simulazioni - Roma, 1984 - 44 p. SIP

Lavoro - Assistenza e Previdenza Sociale - Sanità

IRER - Lavoro femminile sviluppo tecnologico e segregazione occupazionale - Milano, Angeli, 1984 - 458 p. L. 25.000

FORBICE Aldo - SESTINI Giampietro - Pensioni oggi e domani - Milano, Angeli, 1984 - 123 p. L. 7.000

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELLA LOMBARDIA REGIONE LOMBARDA - COORDINAMENTO PER L'OCCUPAZIONE E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE - Il mercato del lavoro in Lombardia Anno 1983 - Quaderni di documentazione e analisi - Milano, 1984 - 300 p. SIP

ISFOL - Contratti di formazione - Lavoro - Roma, 1984 - 221 p. SIP

FONDAZIONE GIULIO PASTORE - Annali della Fondazione Giulio Pastore - 1982 - XI - Le relazioni di lavoro tra conflitto e cooperazione - La politica del lavoro e la CISL negli anni sessanta - La contrattazione collettiva in Italia e in Francia - Milano, F. Angeli, 1984 - 377 p. L. 24.000

ISFOL - Occupazione giovanile in Europa - Quaderni di formazione 1-84 - Roma, gennaio-febbraio, 1984 - 214 p.

Agricoltura - Zootecnia

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PIEMONTE-LIGURIA-VALLE D'AOSTA - L'agricoltura e la Comunità Europea - Torino, 1984 - 81 p. SIP

UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - L'istituzione e il funzionamento delle Commissioni di degustazione dei vini DOC e DOCG - Roma, marzo 1984 - 101 p. SIP

IRVAM - Piante officinali - Note di produzione e mercato per il 1983 - Roma, Edigraf 1984 - 16 p. SIP

RAGAZZINI Domenico - La coltivazione del kaki - Bologna, Edagricole, 1983 - 164 p. L. 16.000

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO - Annali - Voi. 125° 1982-1983 - Torino, 1983 - 252 p. SIP

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA - Problemi e prospettive per l'agricoltura italiana negli anni ottanta - Assemblea dei Quadri Dirigenti - Isola Capo Rizzuto, 27-28 ottobre 1983 - Roma, 1983 - 63 p. SIP

REICHEL Hardy - ANDREOTTO Gaetani - L'altra zootecnia - Bologna, Edagricole, 1982 - 137 p. L. 7.000

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE - Cinquantenario della legge sulla bonifica - Roma, 1983 - 44 p. SIP

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI LUCCA - Nuove ricerche per la sostituzione dei castagneti - Risultati e prospettive - Convegno - Lucca 12 aprile 1983 - Lucca, 1983 - 67 p. SIP

ONU - Formulation of pesticides in developing countries - New York, 1983 - 217 p. \$ 15.50

Industria manifatturiera - Materie prime - Fonti energetiche

OCDE - Uranium - Ressources, production et demande - Paris, 1983 - 379 p. L. 43.200

OCDE - Bilans énergétiques des pays de l'OCDE 1970-1982 - Paris, 1984 - 404 p. L. 42.660

Artigianato - Piccola industria

MARTINAZZI Bruno - BARBISIO - La lavorazione dei metalli preziosi - Torino, Ed. D. Piazza, 1983 - 123 p. SIP

PAVAN Romana - La lavorazione dell'argilla - Torino, Ed. D. Piazza, 1983 - 109 p. SIP

CLIZIA - L'artigianato della stampa - Torino, Ed. D. Piazza, 1983 - 109 p. SIP

DELLA VECCHIA Sergio - La lavorazione del legno - Torino, Ed. D. Piazza, 1983 - 212 p. SIP

CONFEDERAZIONE NAZ. DELL'ARTIGIANATO (a cura di) - Associazionismo economico nell'artigianato attualità e prospettive - Roma, Ed. Sedart, 1984 - p. varie SIP

Commercio Interno - Pubblicità - Ricerche di Mercato

UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA CERCO-MINT - Il grossista di elettrodomestici - Bologna, 1984 - 105 p. SIP

MAJORCA Vito - Aspirante commerciante devi sapere questo - Questionario pratico per ottenere il certificato di abilitazione all'esercizio del commercio - Roma, Ed. Laurus, Robuffo, 1984 - 178 p. L. 10.000

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI ROMA - La spesa per acquisti presso il commercio al dettaglio nel Comune di Roma - Roma, 1984 - 25 p. SIP

UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA CERCO-MINT - I giovani e la distribuzione alimentare oggi - Bologna, 1984 - 73 p.

CONFCOMMERCIO - Rapporto sull'evoluzione economica del commercio nel 1982 - Roma, 1983 - 110 p. SIP

Commercio Internazionale - Tecnica Doganale

VIVA Giorgio - Pagamenti internazionali e finanziamenti in valuta - Roma, Buffetti Ed. 1984 - 289 p. L. 15.000

GRAMMATICA Paolo - Gli scambi commerciali con l'estero - Milano, Vita e pensiero, 1984 - 412 p. L. 18.000

Economia e politica internazionale - Enti e organizzazioni internazionali

BIASCO S. e altri - Un gioco senza regole: l'economia internazionale alla ricerca di un nuovo assetto - Milano, Angeli, 1984 - 281 p. L. 20.000

ONIDA F. e altri - Internazionalizzazione dell'industria: nuove forme e problemi aperti - Milano, Angeli, 1984 - 296 p. L. 20.000

PARBONI Riccardo (a cura di) - L'Europa della crisi economica mondiale - Milano, Angeli, 1984 - 448 p. L. 32.000

COMUNITÀ EUROPEE - Dieci anni di politica ecologica comunitaria - Bruxelles, 1984 - 109 p. SIP

OCDE - Repartition géographique des ressources financières mises à la disposition des pays en développement - Paris, 1984 - 260 p. L. 37.800

BIANCHI Paolo - **CORDINI Giovanni** - Comunità europea e protezione dell'ambiente - Padova, CEDAM, 1983 - 472 p. L. 38.500

OCDE - L'aide au développement de l'irrigation - Paris, 1983 - 194 p. L. 45.000

ICE - Il golfo del petrolio Kuwait Arabia Saudita Emirati arabi uniti - Roma, 1984 - 64 p. SIP

OCDE - Etudes économiques de l'OCDE - Turkey - Paris, 1984 - 70 p. SIP

OCDE - Etudes économiques de l'OCDE - Spain - Paris, 1984 - 73 p. SIP

OCDE - Australia - Paris, 1984 - 76 p. SIP

Comunicazioni e Trasporti

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI GENOVA - Linee programmatiche per lo sviluppo del porto di Genova - 31 maggio, 1984 - 96 p. SIP

ONU - Review of maritime transport, 1980 - New York, 1983 - 40 p. \$ 7

OCDE - Possibilités et limites d'une politique de réglementation dans les transports - Paris, 1983 - 131 p. L. 16.200

Turismo - Guide e monografie a carattere turistico

CONFCOMMERCIO - L'impresa e il cittadino nella politica europea per il turismo - Atti e documenti - Roma, 1-2 dicembre 1983 - 229 p. SIP

Edilizia - Lavori pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del territorio

Venti progetti per il futuro del Lingotto - Milano, Etas Libri, 1984 - 234 p. SIP

CRESME - Amministrare il recupero: Genova - Milano, Giuffrè, 1984 - 294 p. L. 16.000

CRESME - La congiuntura edilizia in Europa - Roma, EURO-CONSTRUCT - dicembre 1983 - p. varie SIP

Tecnica e organizzazione aziendale

Enciclopedia di direzione e organizzazione aziendale - I.S.E.O. - Sez. II - Voi. 6° - Il sistema produttivo il lavoro umano I progettazione dei prodotti industriali - Milano, Angeli, 1984 - 878 p. L. 70.000

HOFFER Ch. W. - **SCHENDEL D.** - La formulazione della strategia aziendale - Milano, Angeli, 1984 - 256 p. L. 24.000

AMBROSIO V. - **SALMASI L.** - Amministrazione dell'azienda alberghiera - Roma, Buffetti, 1984 - 221 p. L. 8.500

Dizionario di contabilità aziendale - Guida pratica per fare i conti dell'impresa: mille termini in italiano e inglese - Milano, A. Mondadori, 1984 - 93 p. SIP

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Informatica

COSTA Luciano - Informatica oggi - Guida ai moderni sistemi informativi e di elaborazione dei dati - Milano, Angeli, 1983 - 279 p. L. 18.000

CEDEFOP - Tecnica informatica e formazione di personale specializzato nel settore dei servizi - Relazione sulle risultanze di ricognizioni bibliografiche e di inchieste con esperti - Repubblica federale di Germania Francia Regno Unito - Lussemburgo, 1984 - 231 p. SIP

GILARDONI Andrea - Le politiche tecnologiche delle imprese industriali - Milano, Giuffrè, 1984 - 167 p. L. 42.000

KACIN Giovanni - A system of units and mathematical model for information processing - Theory, applications, experimental results - Roma, 1983 - 139 p. SIP

BAIO Samuele - L'informatica nella formazione - Milano, 1984 - 128 p. L. 9.000

BRACCHI G. DALLERA M. - PALAZZI M. - L'automazione dell'ufficio - Milano, 1981 - 108 p. L. 5.500

Istruzione - Istruzione Professionale

SDA BOCCONI - Scuola di direzione aziendale - Milano, 1984 - p. varie SIP

REGIONE LOMBARDIA - Contributi per la programmazione didattica - Dall'analisi della professione alla programmazione formativa - Settore accoppiatura-estetica - Milano, 1984 - 372 p. SIP

UNIVERSITÀ DI TORINO - Quaderni della scuola di specializzazione in viticoltura ed enologia 1983 - Torino, 1983 - 255 p. SIP

Documentazione - Informazione - Bibliografia

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI ALESSANDRIA - Celebrazione internazionale del 20° anno di approvazione della legge italiana sulla «Tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» - Gabiano, 12 luglio 1983 - Alessandria, 1983 - 32 p. SIP

LODOLINI Elio - Archivistica - Principi e problemi - Milano, Angeli, 1984 - 296 p. L. 22.000

ENCYCLOPEDIA BRITANNICA - 1984 yearbook of science and the future - Roma, 1984 - 445 p. L. 26.500

Storia - Biografie - Geografia

Il processo di Andrea Vochieri - Alessandria, Casa Ed. Il Quadrante, 1983 - 131 p. SIP

CASTRONOVO Valerio - Storia di una banca - La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983 - Torino, Ed. Giulio Einaudi, 1983 - 386 p.

Opere di riferimento - Annuari - Guide - Cataloghi di Fiere e Mostre

CENTRO ESTERO CAMERE DI COMMERCIO PIEMONTESE - Fiere ed esposizioni 84-85 in tutto il mondo - Torino, 1984 - 125 p. SIP

ISTITUTO EDITORIALE SARDO - Guida della Sardegna 1984-1985 - Cagliari, 1984 - 120 p. SIP

Wer liefert was? - Hamburg, 1974 - 1.644 p. e varie. SIP

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA - 44° Fiera Internazionale della pesca - Ancona, 6-10 giugno 1984 - 104 p. SIP

A B C Europ Production 1984 - Vol. I e II - Berlino, Ed. GMBH, 1984 - 4.206 p. compi. SIP

KOMPASS - Euro Kompass - United Kingdom 1984-1985 - East Grinstead, 1984 - p. varie SIP

MEDIOBANCA (a cura di) - Le principali società italiane (1983) - Milano, 1983 - 578 p. SIP

DUN & BRADSTREET - Le maggiori società in Italia 1983 - Milano, 1983 - 191 p. L. 82.000

Guida Monaci 1983 - Roma, 1983 - p. varie L. 65.000

ENTI AUTONOMI FIERISTICI INTERNAZIONALI DI BARI-MILANO-VERONA (a cura di) - Calendario delle manifestazioni fieristiche riconosciute internazionali - 1984 - s. l. - Abete Grafica, 1984 - p. 72 SIP

Piemonte - Torino: Studi congiunturali - Storia

IRES - Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte 1984 - Torino, 1984 - 322 p. SIP

REGIONE PIEMONTE - Raccolta delle disposizioni in materia di tributi propri - Maggio 1984 - Torino, 1984 - 63 p. SIP

UNIONCAMERE DEL PIEMONTE - Il terziario privato per il sistema produttivo in Piemonte - Milano, Angeli, 1984 - 252 p. L. 18.000

Economia - Politica Economica - Programmazione - Andamento congiunturale

SPAVENTA, LUIGI - The growth of public debt in Italy: past experience, perspectives and policy problems - Quarterly review Banca Nazionale del Lavoro, n. 149 - Roma, giugno 1984 - pagg. 119-149

GIACCAZZI, FRANCESCO - A note on the Italian public debt - Quarterly review Banca Nazionale del Lavoro, n. 149 - Roma, giugno 1984 - pagg. 151-158

QUINET, EMILE - HAMEL, ZOHRA - Les modèles de flux de transport et la théorie économique du consommateur - Revue d'économie politique, n. 3 - Paris, maggio-giugno 1984 - pagg. 329-346

CIPOLLETTA, INNOCENZO - Quale ripresa per l'economia italiana? - Rivista milanese di economia, n. 10 - Milano, aprile-giugno 1984 - pagg. 5-12

GEROLDI, GIANNI - La distribuzione settoriale dei guadagni di produttività in sei paesi europei - Rivista di diritto valutario e di economia internazionale, n. 2 - Milano, 1984 - pagg. 314-355

MONDANI, SILVIA - Il conto consolidato del settore pubblico italiano (1973-1982): andamenti e tendenze - Rivista di diritto valutario e di economia internazionale, n. 2 - Milano, 1984 - pagg. 356-381

WOLLEB, GUGLIELMO - Evoluzione e struttura dell'economia italiana: note su un documento - Rivista di diritto valutario e di economia internazionale, n. 2 - Milano, 1984 - pagg. 427-447

CONVENEVOLE, ROBERTO - MORCIANO, MICHELE - L'inflazione sui mercati all'ingrosso e al consumo - Costruzione di un indice «omogeneo» con dati mensili 1971-1980 - Commercio, n. 17 - Milano, 1984 - pagg. 3-41

AZZEGLIO CIAMPI, CARLO - Politica di bilancio, politica dei redditi e stabilità monetaria. presupposti di una crescita stabile - Bancaria, n. 3 - Roma, marzo 1984 - pagg. 241-255

Industria senza politica - Mondo economico n. 30 - Milano, 2 agosto 1984 - pagg. 50

BIANCHI, GIUSEPPE - La politica dell'innovazione nell'ambito della politica industriale: il punto della situazione - Energia e materie prime, n. 36 - Milano, marzo-aprile 1984 - pagg. 27-38

FRANCO, GIAMPIERO - MENGARELLI, GIANLUIGI - Il debito estero dell'Italia - Bancaria, n. 2 - Roma, febbraio 1984 - pagg. 140-145

LECALDANO SASSO, LA TERZA, EDOARDO - Il prodotto interno lordo a prezzi correnti come obiettivo di politica economica - Bancaria, n. 2 - Roma, febbraio 1984 - pagg. 159-165

LECCISOTTI, MARIO - Inflazione, sistema tributario e politiche dell'impresa - Delta, n. 10 - Bari, maggio-giugno 1984 - pagg. 60-68

CECCHI, DANIELE - Una teoria del ciclo economico: esposizione e confronto con le analisi esistenti sul caso italiano - Giornale degli economisti ed annali di economia, n. 1-2 - Milano, gennaio-febbraio 1984 - pagg. 103-122

DEL PUNTA, VENIERO - I limiti della politica industriale - Note economiche Monte dei Paschi, n. 1 - Siena, 1984 - pagg. 33-56

DEAGLIO, MARIO - A cosa servono gli indici di congiuntura - Espansione, n. 170-171 - Milano, luglio-agosto 1984 - pagg. 62-65

AZZEGLIO CIAMPI, CARLO - Politiche industriali e strutture finanziarie - Delta, n. 9 - Bari, marzo-aprile 1984 - pagg. 5-14

BAFFI, PAOLO - Sui limiti della politica economica - Bancaria, n. 1 - Roma, gennaio 1984 - pagg. 9-11

Scienze Sociali e Politiche - Sociologia

MORTILLARO, FELICE - Le due società - Industria e sindacato, n. 29 - Roma, 20 luglio 1984 - pagg. 3-5

RONDI, LAURA - Le trasformazioni socio economiche secondo il XVIII rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese - 1983 - Piccola e media industria, n. 4 - Torino, aprile 1984 - pagg. 40-45

Statistica - Demografia - Distribuzione dei redditi - Conti Economici Nazionali e Regionali

BELTRAME, CARLO - Le cifre del terziario avanzato nelle province del triangolo industriale - Cedres documenti, n. 1 - Alessandria, giugno 1984 - pagg. 13-15

GUERRA, REMO - Piemonte '80 - viaggio nei dati del censimento - Notizie della Regione Piemonte, n. 7 - Torino, luglio 1984 - pagg. 23-33

DE LEONE, RUGGERO - Dove va la popolazione italiana? - Notiziario dell'ENEA, n. 5 - Roma, maggio 1984 - pagg. 40-50

PROSPERETTI, LUIGI - Procedure ottimali di destagionalizzazione e di stima del trend - Alcuni esperimenti con gli indici della produzione industriale - Statistica, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1984 - pagg. 219-233

DEAGLIO, MARIO - A cosa servono gli indici di congiuntura - Espansione, n. 170-171 - Milano, luglio-agosto 1984 - pagg. 62-65

CONVENEVOLE, ROBERTO - MORCIANO, MICHELE - L'inflazione sui mercati all'ingrosso e al consumo - Costruzione di un indice «omogeneo» con dati mensili 1971-1980 - Commercio n. 7 - Milano, 1984 - pagg. 3-41

Diritto - Giurisprudenza - Legislazione

JAEGER, PIER GIUSTO - La «clausola generale» del bilancio nella direttiva comunitaria e nel diritto italiano - Giurisprudenza commerciale, n. 3 - Milano, maggio-giugno 1984 - pagg. 471-493

PAGANO, RODOLFO - Uno statuto per l'informazione - Rivista IBM, n. 2 - Milano, giugno 1984 - pagg. 35-41

CASSONE, ALBERTO - L'aggiustamento dell'equo canone ai prezzi - Economia pubblica, n. 6 - Milano, giugno 1984 - pagg. 355-366

Pubblica amministrazione - Regioni - Partecipazioni statali

KIVINIEMI, MARKU - La ricerca sulle trasformazioni strutturali dell'organizzazione del settore pubblico: i risultati raggiunti e le prospettive future - Problemi di amministrazione pubblica, n. 1 - Napoli, 1984 - pagg. 11-57

MONDANI, SILVIA - Il conto consolidato del settore pubblico italiano (1973-1982): andamenti e tendenze - Rivista di diritto valutario e di economia internazionale, n. 2 - Milano, 1984 - pagg. 356-381

BOTTACCHIARI, VINICIO - Per un'analisi dell'intervento pubblico nell'industria: modalità, strumenti, obiettivi - Industria e sindacato, n. 29 - Roma, 20 luglio 1984 - pagg. 14-20

CICCARELLI, RENATO - (a cura) Dalla burocrazia alla burocrata: le Camere di Commercio cambiano così - Il giornale dei commercianti, n. 6 - Roma, giugno 1984 - pagg. 6-9

La Corte Costituzionale dispone la trattazione dell'indennità di buonuscita - Il fisco, n. 25 - Roma, 5 luglio 1984 - pagg. 3329-3342

BASSETTI, PIERO - Le Camere di Commercio come osservatori delle realtà economiche locali - Notiziario economico CCIAA Macerata, n. 5-6 - Macerata, maggio-giugno 1984 - pagg. 13-19

MAOLUCCI, GIUSEPPE - La crescita del settore terziario e il ruolo delle Camere di Commercio I.A.A. - Economia Trentina, n. 1 - Trento, 1984 - pagg. 15-24

Credito - Finanza - Assicurazioni - Problemi monetari

BRUNI, FRANCO - Politica monetaria e flussi finanziari dopo l'abolizione del «massimale» - Rivista milanese di economia, n. 10 - Milano, aprile-giugno 1984 - pagg. 23-31

NESI, NERIO - Competitività, innovazione ed inefficienza nel sistema finanziario italiano - L'Impresa, n. 2 - Milano, 1984 - pagg. 13-18

GULISANO, ARDUINO - Il leasing: influenza del trattamento fiscale sulla scelta delle varie alternative - Bollettino trimestrale Banca Popolare di Novara, n. 1 - Novara, marzo 1984 - pagg. 9-15

BRUNI, FRANCO - Controllo monetario, fabbisogno del settore pubblico e «moneta del Tesoro» - Bancaria, n. 2 - Roma, febbraio 1984 - pagg. 146-158

AZZEGLIO CIAMPI, CARLO - La Banca come Impresa motore di sviluppo - Delta, n. 10 - Bari, maggio-giugno 1984 - pagg. 11-17

BAJETTA, LUISA - Note per un'analisi delle implicazioni del rapporto banca-territorio - Bancaria, n. 3 - Roma, marzo 1984 - pagg. 295-301

Le scelte per il riequilibrio della finanza pubblica: riflessioni sulla politica del debito pubblico e sulla manovra monetaria - Atti del VI Convegno Nazionale Associazione Tesorieri Istituzioni Creditizie - Economia italiana, n. 2 - Roma, giugno 1984 - pagg. varie

Finanza Pubblica - Imposte e Tributi

FORTE, FRANCESCO - Equità tributaria e sviluppo produttivo nelle economie avanzate ad alta pressione fiscale - Rivista milanese di economia, n. 10 - Milano, aprile-giugno 1984 - pagg. 77-103

CASERTANO, ANTONIO - CAPOLUPO, SALVATORE - Il regime fiscale dell'avviamento - Il fisco, n. 28 - Roma, 21 luglio 1984 - inserto

AZEGLIO CIAMPI, CARLO - Politica di bilancio, politica dei redditi e stabilità monetaria: presupposti di una crescita stabile - Bancaria, n. 3 - Roma, marzo 1984 - pagg. 241-255

PALMERIO, GIOVANNI - Alcune considerazioni su disavanzo pubblico, inflazione e tasso di sviluppo dell'economia - Bancaria, n. 3 - Roma, marzo 1984 - pagg. 272-278

DE FRANCESCO, SALVATORE - La disciplina impositiva del reddito dei fabbricati - Il fisco, n. 25 - Roma, 5 luglio 1984 - inserto

Lavoro - Assistenza e Previdenza Sociale

SHAPIRO, CARL - STIGLITZ, JOSEPH E. - Equilibrium unemployment as a worker discipline device - American economic review, n. 3 - Menhassa, giugno 1984 - pagg. 433-444

CATTANEO, GABRIELLA - Mai più disoccupati - professioni emergenti - Il Mondo, n. 32 - Milano, 6 agosto 1984 - pagg. 30-35

MORO, FRANCA - L'evoluzione dell'occupazione industriale del Mezzogiorno nel trentennio 1951-1981 - Studi Svimez, n. 1 - Roma, gennaio-marzo 1984 - pagg. 3-21

VENDONE, LUCIANO - La struttura del costo del lavoro: analisi e proposte di modifica - Industria e sindacato, n. 26-27 - Roma, 29 giugno-6 luglio 1984 - pagg. 3-16

CASTELLINO, ONORATO - Può la sicurezza sociale creare insicurezza? Riflessioni sul caso italiano - Economia pubblica, n. 6 - Milano, giugno 1984 - pagg. 333-337

MAOLUCCI, GIUSEPPE - La crescita del settore terziario e il ruolo delle Camere di Commercio I.A.A. - Economia trentina, n. 1 - Trento, 1984 - pagg. 15-24

DETRAGIACHE, ANGELO - Il Piemonte e la disoccupazione - Piccola e media industria, n. 4 - Torino, aprile 1984 - pagg. 13-20

La Corte Costituzionale dispone la trattazione dell'indennità di buonuscita - Il fisco, n. 25 - Roma, 5 luglio 1984 - pagg. 3329-3342

Agricoltura - Zootecnia

MARCIANI, GIOVANNI ENRICO - Produttività ed impiego di mezzi tecnici nell'agricoltura del Mezzogiorno - Studi Svimez, n. 1 - Roma, gennaio-marzo 1984 - pagg. 23-38

SCARASCIA MUGNOZZA, GIAN TOMMASO - La ricerca in agricoltura - Cellulosa e carta, n. 3 - Roma, 1984 - pagg. 55-59

GAUDIO, TITO - L'agrimanager guida la fattoria del Duemila - Media duemila, n. 7 - Torino, luglio-agosto 1984 - pagg. 13-20

CONTÒ, FRANCESCO - La politica agricola comunitaria e i suoi effetti sulle produzioni mediterranee - Delta, n. 10 - Bari, maggio-giugno 1984 - pagg. 79-85

Politica Industriale - Industria in Generale - Materie Prime - Fonti Energetiche

PACI, AGOSTINO - Le imprese e il « sistema difesa » nazionale - Industria e sindacato, n. 29 - Roma, 20 luglio 1984 - pagg. 6-8

GAETA, RAFFAELE - Tessile abbigliamento - indagine congiunturale - Il filugello, n. 2 - Reggio Emilia, aprile-giugno 1984 - pagg. 23-28

Il gas naturale in Europa: situazione e prospettive - Notiziario dell'ENEA, n. 5 - Roma, maggio 1984 - pagg. 64-68

CASTELLANO, CARLO - Il settore dell'automazione industriale - L'industria, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1984 - pagg. 215-241

ROMITI, CESARE - Analisi e proposte di politica industriale - Indagine conoscitiva sulla politica industriale promossa dalla commissione Industria del Senato - Notiziario dell'ENEA, n. 4 - Roma, aprile 1984 - pagg. 35-43

BIANCHI, GIUSEPPE - La politica dell'innovazione nell'ambito della politica industriale: il punto della situazione - Energia e materie prime, n. 36 - Milano, marzo-aprile 1984 - pagg. 27-38

DE BENEDETTI, CARLO - Strategie per uno sviluppo industriale - L'impresa, n. 3 - Milano, 1984 - pagg. 15-21

BELLISARIO, MARISA - Innovazione tecnologica e rinnovamento aziendale - L'impresa, n. 3 - Milano, 1984 - pagg. 23-25

WALTER, C.K. - RIVES, JANET M. - A discriminant analysis of industry classification by input mix - Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, n. 5 - Padova, maggio 1984 - pagg. 417-431

DOBLIN, CLAIRE P. - Risparmio e conservazione dell'energia - Energia, n. 2 - Roma, 1984 - pagg. 8-28

Artigianato - Piccola Industria

L'artigianato in cornice - La legge-quadro alla camera - Piccola industria, n. 6 - Roma, giugno 1984 - pagg. 25-29

Commercio Interno - Pubblicità - Ricerche di Mercato

ICE LONDRA - Regno Unito - L'organizzazione commerciale e distributiva - Esportare, n. 6 - Roma, 31 marzo 1984 - pagg. 7-13

Consumi - Alimentazione

LUGLI, GIAMPIERO - Cooperazione di consumo e rivoluzione commerciale - Commercio, n. 17 - Milano, 1984 - pagg. 43-85

Commercio Internazionale - Tecnica Doganale

ICE - UFFICIO STUDI ECONOMICI - Relazione annuale sul commercio estero dell'Italia nel 1983 - Esportare, n. 6 - Roma, 31 marzo 1984 - inserto

RAMPINI, FEDERICO - Troppa voglia di importare - Mondo Economico, n. 30 - Milano, 2 agosto 1984 - pagg. 14-17

CARLI, GUIDO - Contributo all'aggiornamento della disciplina valutaria nella prospettiva della unificazione dei mercati finanziari europei - Bancaria, n. 1 - Roma, gennaio 1984 - pagg. 29-37

Fare affari a Los Angeles - Espansione, n. 170/171 - Milano, luglio-agosto 1984 - pagg. 165-180

Economia e Politica Internazionale - Enti ed Organizzazioni Internazionali

PALLADINO, GIUSEPPE - Le condizioni economiche e finanziarie di sei principali paesi - Rivista di diritto valutario e di economia internazionale, n. 2 - Milano, 1984 - pagg. 384-420

La sfida dell'economia cinese e le Zone Economiche Speciali (ZES) - Esportare, n. 6 - Roma, 31 marzo 1984 - pagg. 14-23

CONTÒ, FRANCESCO - La politica agricola comunitaria e i suoi effetti sulle produzioni mediterranee - Delta, n. 10 - Bari, maggio-giugno 1984 - pagg. 79-85

Comunicazioni e Trasporti

ARMANI, FRANCO - Gli autotrasporti italiani nell'anno 1983 - Ingegneria ferroviaria, n. 5 - Roma, maggio 1984 - pagg. 265-285

DE DIETRICH, PHILIPPE - Les transports maritimes en l'an 2000 - Futuribles, n. 79 - Paris, giugno-agosto 1984 - pagg. 3-26

Edilizia - Lavori Pubblici - Architettura - Urbanistica - Politica del Territorio

TASGIAN, ASTRIG - I determinanti del valore delle abitazioni: un'analisi di mercato - Note economiche Monte dei Paschi, n. 1 - Siena, 1984 - pagg. 150-157

CASSONE, ALBERTO - L'aggiustamento dell'equo canone ai prezzi - Economia pubblica, n. 6 - Milano, giugno 1984 - pagg. 355-358

MARCELLONI, MAURIZIO - Regime dei suoli e politiche urbane: L'Europa e l'Italia - Archivio di studi urbani e regionali, n. 18 - Milano, 1983 - pagg. 3-21

I materiali che hanno dato il colore alla moderna architettura piemontese - L'informatore del marmista, n. 270 - Verona, giugno 1984 - pagg. 27-29

MIGLIERINA, CLAUDIO - Dimensione, dominanza ed economie esterne nella teoria della localizzazione - Giornale degli economisti ed annali di economia, n. 1-2 - Milano, gennaio-febbraio 1984 - pagg. 89-102

Scienze - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Informatica - Rifiuti

PINCHERA, GIANCARLO - L'inquinamento nella società moderna - Notiziario dell'ENEA, n. 5 - Roma, maggio 1984 - pagg. 15-25

ODDO, GIUSEPPE - Le miniere dell'innovazione - Mondo economico, n. 31 - Milano, 9 agosto 1984 - pagg. 25-29

CASTELLANO, CARLO - Il settore dell'automazione industriale - L'industria, n. 2 - Bologna, aprile-giugno 1984 - pagg. 215-241

FORNACIARI DAVOLI, MARIA LIVIA - In margine all'economia dell'ambiente: l'esigenza di nuovi sviluppi teorici - Giornale degli economisti ed annali di economia, n. 1-2 - Milano, gennaio-febbraio 1984 - pagg. 77-88

SANTONI, MARCO - Pianificazione e controllo delle risorse informative: quali strategie per l'automazione degli uffici? - Office automation, n. 4 - Milano, aprile 1984 - pagg. 24-34

Documentazione - Informazione - Bibliografie - Informatica

DIOZZI, FERRUCCIO - La gestione delle risorse umane - Parliamo di organizzazione del lavoro in biblioteca - Biblioteche oggi, n. 2 - Milano, marzo-aprile 1984 - pagg. 51-60

Piemonte - Torino - Studi Congiunturali - Storia

GUERRA, REMO - Piemonte '80 - Viaggio nei dati del censimento - Notizie della Regione Piemonte, n. 7 - Torino, luglio 1984 - pagg. 23-33

I materiali che hanno dato il colore alla moderna architettura piemontese - L'informatore del marmista, n. 270 - Verona, giugno 1984 - pagg. 27-29

PICCHETTO, GIUSEPPE - Per l'azienda-Torino ecco la ricetta degli imprenditori - Lettere Piemontesi, n. 7 - Torino, luglio 1984 - pagg. 23-25

DETRAGIACHE, ANGELO - Il Piemonte e la disoccupazione - Piccola e media industria, n. 4 - Torino, aprile 1984 - pagg. 13-14

LUCIANO RATTO

Dizionario del Manager

manuale di terminologia aziendale



EDA

Manuale di terminologia aziendale

Nell'epoca delle enciclopedie e dei dizionari mancava un'opera che raccogliesse in modo organico, sintetico, esauriente ma non pedante, le tante «voci» del lessico che, a poco a poco, si è instaurato nell'ambiente aziendale e che sovente lascia perplesso chi in tale ambiente vive ed opera per la difficoltà di individuare con precisione il significato di alcune voci. La lacuna è stata ora colmata dal «*Dizionario del Manager, manuale di terminologia aziendale*». Autore è l'ingegner Luciano Ratto, responsabile della Logistica della FIAT ALLIS.

Questo dizionario intende essere non un'opera di consultazione per specialisti, ma piuttosto uno strumento di lavoro agile e di facile impiego, ed al tempo stesso completo ed esauriente; scritto da un uomo d'azienda per altri uomini d'azienda, ed utile anche per chi si prepara ad entrare nel mondo del lavoro, ed a chiunque voglia districarsi nel ginepraio dei termini, delle espressioni, delle sigle, dei simboli in uso nei diversi settori dell'impresa. L'obiettivo primario che l'autore si è posto nella compilazione di questo «*Dizionario del Manager*» è stato quello di fornire informazioni essenziali, concise, chiare sui termini e sulle espressioni che quotidianamente si incontrano nella letteratura e nel linguaggio dell'impresa. Un libro dunque utile e prezioso che non può mancare sul tavolo di lavoro di ogni uomo d'azienda, manager o non.

Luciano Ratto

DIZIONARIO DEL MANAGER

pagg. 344 - L. 25.000 (IVA compresa)

Editrice EDA s.r.l.

Via Avogadro, 22 - 10121 TORINO

AGENZIA TRADUTTORI INTERPRETI CORRISPONDENTI

S.A.S.

10123 TORINO
3, Via LAGRANGE
Telefono (011) 53.78.38
Telex 216239 TRADI

AL SERVIZIO DELLE IMPRESE:

CENTRO LINGUE ITALO/SVIZZERO

da vent'anni
Leader nell'insegnamento
delle lingue straniere
e dell'italiano
agli stranieri

AL SERVIZIO DELLE IMPRESE:

**corsi intensivi e non per
imprenditori, managers, uomini
d'affari ... di:**

- lingue straniere, a tutti i livelli, individuali e per gruppi di 3/5 partecipanti, integrati, desiderandolo, da soggiorni linguistici all'estero
- lingua e cultura italiana per stranieri

scuola

con presa d'atto della Regione
Piemonte per:

- traduttori tecnici
specializzati
- interpreti
- corrispondenti commerciali

LEARN ENGLISH at ...

APPRENDRE EL ESPANO ...

APPRENEZ LE FRANCAIS au ...

LERNEN SIE DEUTSCH beim ...

تَعَلَّمِ الْقَرِيبِيَّةَ فِي



10123 TORINO
Via LAGRANGE, n. 3
Telefoni 53.03.26 - 53.78.38

IN TUTTE LE OCCASIONI D'AFFARI, IN ITALIA E ALL' ESTERO, LA BAI VI PUO' AIUTARE.

Quando impostate e concludete affari vi è utile un'assistenza efficiente e sicura. Vi è utile l'esperienza di una banca che conosca l'Italia, ma conosca anche

a fondo l'universo degli affari, del commercio e della finanza internazionali. La BAI Banca d'America

e d'Italia, presente con oltre 90 filiali sul territorio nazionale, è affiliata alla Bank of America, la banca privata più grande del mondo, con 1200 filiali nei 5 continenti. La BAI è così in grado, con la sua esperienza, di fornire sempre a tutti gli imprenditori piccoli, medi o grandi, la più qualificata assistenza e consulenza in ogni loro operazione.

Grazie all'assistenza personalizzata del proprio Addetto Clientela, al finanziamento a me-

dio termine per investimenti industriali e al proprio servizio BAI Leasing, la BAI può aiutarvi nella soluzione di ogni problema con tutta l'esperienza e la competenza di una banca italiana.



BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Una banca italiana. Una banca internazionale.

Filiale di Torino - Via Arcivescovado 6 - tel. 011/51800 • Agenzia "A" - Via Garibaldi 44 - tel. 011/543548 • Agenzia "B" - C.so Vittorio Emanuele II.25 - tel. 011/6509112 • Agenzia "C" - C.so Vittorio Emanuele II 197 bis - tel. 011/443697 • Agenzia "D" - C.so Giulio Cesare 236 - tel. 011/264564 • Agenzia "E" - C.so Siracusa 105 - tel. 011/356756.



Le cose preziose sono sempre un po' fredde.

Un brivido: il primo sorso di Martini Dry con tanto ghiaccio. E subito dopo quel gusto, così secco, gradevole come un vino, ma profumato di erbe preziose... Insomma, bisogna gustare Martini Dry per scoprire che le cose preziose possono essere fredde, sì, ma non inviccinabili.

MARTINI



Martini and M & R are registered Trade Marks.